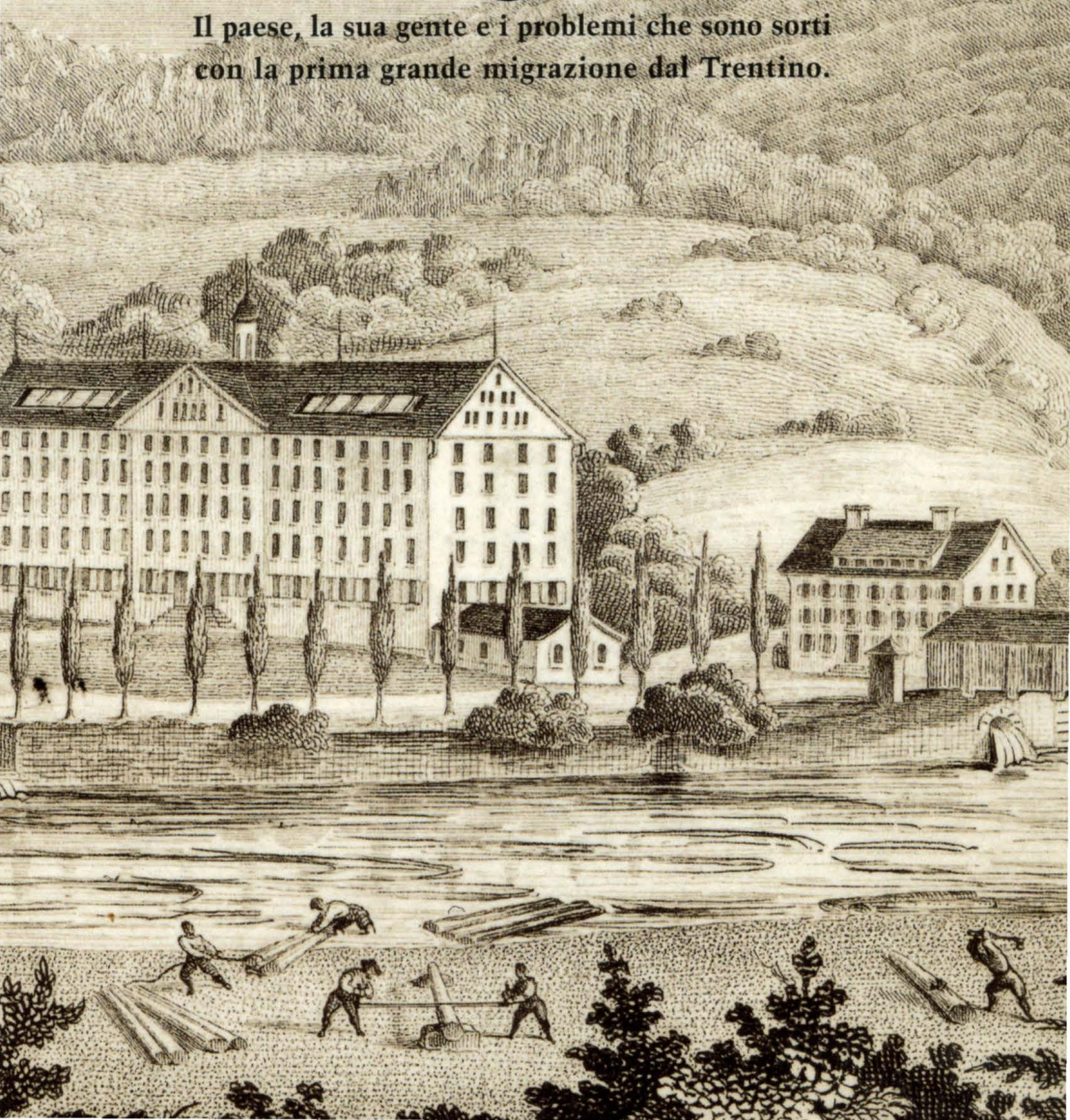


Egon Sinz

# Kennelbach 1871 – 1900

## L'immigrazione

Il paese, la sua gente e i problemi che sono sorti  
con la prima grande migrazione dal Trentino.





Egon Sinz

Kennelbach 1871 – 1900

L'immigrazione



Egon Sinz

**Kennelbach**  
**1871 – 1900**  

---

**L'immigrazione**

Il paese, la sua gente e  
i problemi che sono sorti  
con la prima grande  
migrazione dal Trentino.

Impressum:

© 2001 Dr. Egon Sinz

© 2003 Provincia Autonoma di Trento

Titolo originale: Kennelbach 1871 – 1900. Die Einwanderung. Das Dorf, seine Menschen  
und die Probleme, die bei der ersten großen Migration aus dem Trentino entstanden sind

Traduzione di Stefano Beretta

Gestaltung: Norman Hecht

Druck und Herstellung: Hecht Druck, A-6971 Hard

ISBN: 3-85298-086-0

# Indice

<b>Premessa</b> .....	6
<b>Parte I: Perché sono venuti da noi</b> .....	9
Introduzione .....	10
Il gruppo familiare Jenny & Schindler si divide .....	13
<i>1871: il cotonificio di Kennelbach</i> <i>viene messo all'asta</i>	
Un nuovo inizio .....	23
<i>Jenny &amp; Schindler cercano manodopera –</i> <i>Un viaggio speculativo nello Oberland e nel Hinterland</i>	
Il bel Trentino .....	41
1850 – La crisi del Trentino <i>L'allevamento dei bachi da seta</i> .....	49
I trentini diventano lavoratori migranti .....	55
Dall'emigrazione temporanea a quella definitiva .....	57
L'addio al paese .....	60
I primi operai trentini nelle fabbriche di Kennelbach .....	69
Abitare tra gente sconosciuta .....	70
<b>Parte II: Non si trovavano bene</b> .....	70
Introduzione .....	76
La terra della speranza – Kennelbach intorno al 1870 .....	81
<i>Il paese – La gente del paese</i>	
La mancanza di alloggi .....	100
<i>'Il palazzo di sotto' e 'il palazzo di sopra'</i>	
Operai da Jenny & Schindler .....	124
<i>Una giornata in fabbrica</i>	
Il poco tempo libero .....	140
<i>Padri spirituali per i trentini– Le associazioni diventano</i> <i>luoghi d'incontro – Nelle osterie – Per le donne e le ragazze</i> <i>era più difficile – Fare la spesa alla 'Cooperativa di consumo' –</i> <i>Bottegai per i trentini</i>	
Sul matrimonio, la nascita e la morte .....	187
<i>I matrimoni – Le nascite – La mortalità infantile –</i> <i>Morire a Kennelbach</i>	
La popolazione residente nel 1900 .....	203
<i>Solo pochi sono rimasti</i>	
Kennelbach al passaggio dal XIX al XX secolo .....	214
Appendice: i destini di due ragazze della Valsugana .....	230
– <i>Teresina Romagna di Scurelle</i> – <i>Augusta Mengarda di Samone</i>	
<b>Note</b> .....	236
<b>Bibliografia</b> .....	237
<b>Elenco delle località</b> .....	239
<b>Elenco dei nomi</b> .....	241
<b>Tabelle</b> .....	248



Il presente lavoro fa parte di una serie di conferenze che vertono sulla storia del paese di Kennelbach nel XIX secolo. Intorno al 1800 il paese aveva circa 200 abitanti. Nel 1900 il numero degli abitanti era salito a oltre 1200. Il villaggio di contadini, composto in maggioranza di piccole fattorie, era diventato un comune industriale, nel quale l'elemento contadino aveva ormai un peso relativo. I grandi proprietari terrieri erano stati per secoli il convento delle suore domenicane di Hirschthal e l'abbazia dei benedettini di Bregenz-Mehrerau. Il convento di Hirschthal fu distrutto da un incendio nel 1796, le monache divisero i loro terreni, li vendettero e si trasferirono a Bregenz. Il convento di Mehrerau venne secolarizzato nel

1806, e di conseguenza anche le tenute del cosiddetto Liebenstein, ai piedi del Kanzelfelsen, ebbero nuovi proprietari.

Dopo la costruzione della grande filanda, ad opera delle famiglie Jenny e Schindler, originarie del cantone di Glarona, che aveva offerto più posti di lavoro di quanti erano gli abitanti di Kennelbach, molti forestieri si trasferirono nel villaggio. Dapprima donne e uomini dei dintorni, ma ben presto le possibilità di guadagno, seppur modeste, attirarono a Kennelbach gente in cerca di lavoro dalle più disparate province della monarchia e dall'estero. Si giunse così alla grande immigrazione dal Trentino di lingua italiana, all'inizio degli anni settanta.

Mentre il periodo fino al 1870 è stato studiato in altre sedi, questa pubblicazione si occupa del trentennio tra il 1871 e il 1900. In due parti verranno indagati i motivi che spinsero all'emigrazione dal Trentino e fecero di Kennelbach una delle mete più importanti per gli emigranti.

Prima di tutto, però, si cercherà di mostrare come furono accolti gli immigrati. Mentre il numero degli immigrati dal Trentino divenne pian piano più grande di quello dei locali, era prevedibile che si dovesse giungere a tensioni tra i diversi gruppi etnici. Come risolsero questa situazione i locali e gli immigrati? Cosa influiva positivamente sulla integrazione e cosa la ostacolava così decisamente, tanto che ci vollero decenni prima che gli immigrati fossero del tutto inseriti nella comunità locale?

Questa ricerca è circoscritta perlopiù al comune di Kennelbach, e in tale prospettiva deve essere giudicata. Può tuttavia essere esemplificativa per molti altri comuni. – I miei sinceri ringraziamenti vanno all'assessore Sergio Muraro, che ha reso possibile la pubblicazione di questo libro, come pure al comune di Scurelle e al sindaco Roberto Micheli per il consenso alla pubblicazione dei disegni degli scolari della Scuola Elementare di Scurelle.

*Dr. Egon Sinz,  
già sindaco di Kennelbach,  
estate 2003*



Non solo per l'incarico istituzionale che mi è stato affidato, ma soprattutto per una radicata sensibilità mutuata dalle secolari esperienze migratorie della mia gente tesina, nutro un'autentica passione per tutto quanto fa riferimento all'epopea dei trentini che hanno percorso le vie del mondo. Fra le tante, una pagina di storia dell'emigrazione che mi sta particolarmente a cuore, perché ad essa sono legate anche vicende della mia stessa famiglia – mio padre è nato a Bludenz! –, è quella dei trentini che, spinti dalla situazione di vera e propria prostrazione economica nella quale la nostra provincia allora versava e attratti dalle opportunità di lavoro nelle grandi opere pubbliche, nelle filande e nei cotonifici del Vorarlberg allora in forte espansione, vi si recarono numerosissimi fra il 1870 e l'inizio del primo conflitto mondiale. Per cogliere le dimensioni di quella „ondata“ migratoria basti ricordare che stime prudenti danno fra l'attuale popolazione del Vorarlberg un 30 per cento di oriundi trentini.

La storia di quel movimento migratorio trentino è stata ampiamente documentata nel suo complesso da una importante e ponderosa ricerca di vari autori finanziata dal Land Vorarlberg e tradotta in italiano a cura della Provincia Autonoma di Trento. Già quell'opera ha dato prova dell'onestà intellettuale e dello spirito di verità che ha animato gli autori austriaci.

Ora abbiamo l'occasione di proporre nella traduzione italiana una ricerca di interesse locale ma di altrettanto grande valore. Ne è autore il dr. Egon Sinz che, per ben 25 anni, è stato borgomastro di Kennelbach e quindi anche di tanti oriundi trentini, segno, questo, della stima che come uomo, come politico e come amministratore ha riscosso fra la sua gente. Per quanto lui ha scritto in questa sua opera avrei pensato che anche il dr. Sinz avesse, come tanti suoi concittadini, qualche origine trentina, ma così non è. Egli ha scritto unicamente motivato dal forte legame alla sua comunità, sulla cui storia ha compiuto e continua a compiere ricerche guidate da una forte passione scientifica ed umana. Dice un'antica massima: „più profonde sono le radici di un albero, più frondosi sono i suoi rami“, ad indicare che l'identità e l'equilibrio di una comunità, come quella della persona, affondano nella ricerca e nella valorizzazione delle radici. Egon Sinz ha riscoperto quella parte delle radici della comunità di Kennelbach che affondano nel Trentino, terra fisicamente non lontana dal Vorarlberg, anzi a quel tempo appartenente allo stesso Stato, ma indubbiamente lontana per diverse ragioni che facevano riferimento alla diversa etnia di appartenenza. L'autore riconosce che i trentini sono stati discriminati per decenni, fin dopo il secondo conflitto mondiale, ma riferisce anche della diffidenza che i trentini nutrivano nei confronti della popolazione locale. Ecco quindi un esempio di storia non negata, fedelmente e onestamente ricostruita e, proprio per questo, felicemente superata, come testimoniano gli stretti vincoli di amicizia che oggi legano la popolazione del Vorarlberg e quella del Trentino e la collaborazione fra i due governi all'interno della Comunità di lavoro delle Regioni alpine.

Quelle che il dott. Sinz ci offre sono quindi pagine importanti per ravvivare il ricordo della nostra gente emigrata, la memoria di drammi e di speranze infrante, ma anche di successi e di vittorie; pagine significative per noi trentini che, dopo avere vissuto l'esperienza dell'emigrazione, ci troviamo ad affrontare, non senza difficoltà, l'esperienza dell'integrazione nella nostra società di immigrati portatori di culture, lingue, tradizioni e fedeli religiose diverse. Possiamo forse ritenerci più solleciti ad accogliere gli stranieri di quanto, oltre 130 anni fa, lo sono stati i cittadini del Vorarlberg nei confronti dei Trentini? E' l'interrogativo che lascio alla coscienza di quanti leggeranno questo bellissimo libro, con la speranza che possiamo condividere e vivere la massima, purtroppo spesso disattesa, che „la storia è maestra di vita“.

*Sergio Muraro  
Assessore provinciale all'emigrazione*



Perché sono  
venuti da noi

## Introduzione

- 10 Chi si occupa della storia del paese di Kennelbach, si pone per lo più anche la domanda di come si sarebbe sviluppato questo paese, se negli anni trenta del XIX secolo gli industriali svizzeri Friedrich e Dietrich Schindler, assieme al loro cognato Melchior Jenny, non avessero trovato questo luogo adatto per installarvi un grande cotonificio. Di certo qualcosa sarebbe cambiato per i circa 200 abitanti che, attorno al 1800, risiedevano a Kennelbach, e sicuramente, anche senza gli Schindler e i Jenny, questo non sarebbe rimasto a lungo un villaggio di contadini.



Il capitano Friedrich Schindler, 1788 – 1874, capostipite del ramo di Kennelbach.

Altrettanto certo è però il fatto che la velocissima crescita che Kennelbach conobbe nel XIX secolo sia da ricondurre principalmente al cotonificio, privilegiato da decreto imperial regio, e alle imprese che seguirono. Questo sviluppo fu più precoce che in molti altri luoghi del Vorarlberg. Con l'eccezione del comune di Hard, perché Jenny & Schindler si erano insediati

ben presto anche lì.

Quindi, nel XIX secolo, il paese di Kennelbach dipendeva, nel bene e nel male, quasi esclusivamente dalla grande filanda e, seppur in misura molto più limitata, a partire dalla metà del secolo, anche dalla fabbrica tessile Liebenstein, fondata nel 1853. L'aspetto esteriore del paese di Kennelbach fu ben presto dominato dalle due fabbriche, in particolare dal cotonificio costruito all'uscita della valle della Ach, a proposito del quale il capitano distrettuale Ebner già nel 1838 disse che era la più imponente fabbrica del Vorarlberg.

Per più di cento anni Kennelbach si sarebbe sviluppata come volevano i fabbricanti. Essi restrinsero il letto del fiume Ach per guadagnare terreni. Per i loro operai costruirono caseggiati e affidarono loro dei terreni da coltivare e adibire a orti per poterne ricavare le verdure per la propria mensa.

Portarono nella comunità dei forestieri che impiegarono nelle fabbriche, perlopiù con paghe basse. Ma spesso mettevano a loro disposizione anche un'abitazione, cosa non sempre ovvia, in un periodo dominato dalla mentalità di un capitalismo attento soltanto ai guadagni. Tuttavia, per questo motivo si crearono anche dei rapporti di dipendenza che, soprattutto in periodi economicamente difficili, si sarebbero ripercossi negativamente sugli operai.



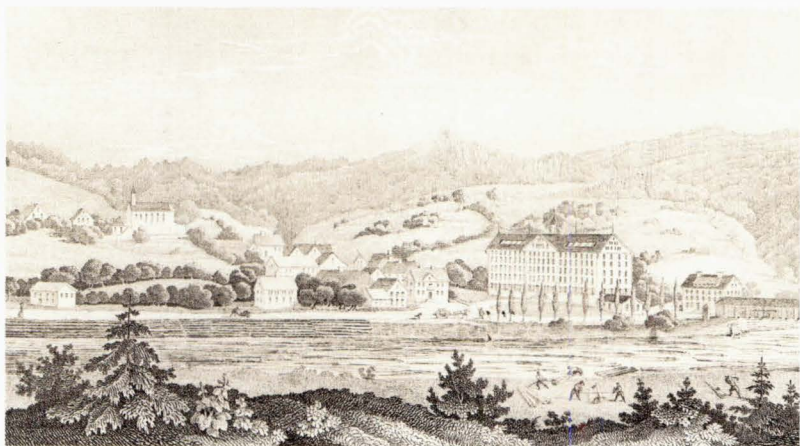
Il castello di Mittelweiherrburg a Hard prima del 1871 era stato per lungo tempo residenza del ramo di Kennelbach della famiglia Schindler.

Un cotonificio meccanico necessitava pur sempre di molta energia. All'epoca, questa energia poteva essere ottenuta unicamente dalla forza idraulica. Gli imprenditori ravvisarono le condizioni per il funzionamento di una fabbrica presso l'uscita della gola della Ach, dove – come risulta dal „programma per la fondazione di una filanda con 22.644 fusi“, pubblicato in data 4 luglio 1836 – essi erano entrati in possesso di un diritto sulle acque, „la cui potenza poteva essere paragonata a quella di oltre sessanta cavalli vapore“.

Benché i Jenny e gli Schindler già in patria, nella svizzera Glarona, fossero annoverati tra le famiglie più ricche, il loro proposito oltrepassava le loro stesse possibilità. Alla fine, con l'emissione di azioni, fu reperita l'ingente somma di 440.000 fiorini. In tal modo poté essere finanziato l'acquisto dell'area necessaria per la fabbrica, delle macchine e degli impianti, come pure la costruzione del canale che portava l'acqua alle due ruote idrauliche.

12 Con contratto del 14 settembre 1836, Melchior Jenny aveva acquistato da Wendelin Sohm il primo appezzamento di terreno, che abbracciava quasi 4.000 mq. Pochi anni più tardi fu acquistato altro terreno. La casa che si trovava su questo terreno fu venduta a Georg Gasser di Wolfurt.

I terreni, così come il capitale necessario, erano così assicurati. Tuttavia, ciò che a Kennelbach ancora non si trovava era la manodopera. Nel 1836 la fabbrica aveva messo in preventivo



La Bregenzerach forniva l'energia per la fabbrica, che per più di 100 anni determinò lo sviluppo del paese.

nel suo programma oltre 270 operai, cioè il 30% in più degli abitanti di Kennelbach, bambini e vecchi compresi. Però, fu proprio questa mancanza che doveva fare del paese ciò che esso era diventato 75 anni più tardi, vale a dire una comunità industriale in cui quasi niente ormai parlava di un passato rurale.

Con l'insediamento e lo sviluppo delle imprese Jenny & Schindler non era cambiato solamente l'aspetto esteriore del paese. Con l'afflusso di forestieri, spesso di altra madrelingua e con tradizioni diverse, anche le vecchie strutture sociali si dissolsero e se ne crearono delle nuove, soprattutto nella seconda metà del XIX secolo.

Uno dei momenti più significativi della storia del paese di Kennelbach, cioè il periodo dal 1871 al 1900, sarà l'oggetto di questa trattazione. Si tenterà inoltre di comprendere le ragioni degli operai. E parlare dell'impresa, con il cui sviluppo le fortune e le disgrazie di costoro erano strettamente collegate, servirà principalmente a mostrare le cause della loro condizione e, non da ultimo, la loro dipendenza dagli imprenditori.

## Il gruppo familiare Jenny & Schindler si divide

La fabbrica di Kennelbach costituiva solo una parte, seppur rilevante, dell'impresa Jenny & Schindler. Tutto era iniziato nel 1825, ai tempi di Samuel, il padre di Dietrich e Friedrich Schindler, e suocero di Melchior Jenny, con una tintoria di colore rosa e turchese a Hard. Nove anni più tardi, nel 1834, venne acquistata una fabbrica a Lerchenau, sulla Lauterach, che fu adibita a filanda, relativamente piccola, con 2.000 fusi. Seguì ben presto un'ulteriore attività, una tintoria di colore blu, a Mittelweiherburg. Dalla convinzione che si potessero fare buoni affari con la produzione di filati nacque il progetto di costruire la grande filanda a Kennelbach sulla Bregenzerach. Essa entrò in funzione il 1° novembre 1838.

I cospicui profitti ottenuti diedero la possibilità alle famiglie Melchior Jenny, Friedrich Schindler e Dietrich Schindler di acquisire fino al 1854 tutte le azioni del cotonificio di Kennelbach, privilegiato da decreto imperialregio, e con ciò di divenire proprietari unici dell'impresa. Anche gli altri azionari erano stati ripagati bene, le azioni cedute avevano fruttato in alcuni anni più del 20% di interessi.

Nel 1861 i fondatori, paghi di quel successo, si ritirarono dagli affari. Le imprese Jenny & Schindler a quel tempo comprendevano: la tintoria di colore rosso e la stamperia a Hard, la tintoria di colore blu e la stamperia a Mittelweiherburg, la fabbrica tessile a Lerchenau, la fabbrica tessile Liebenstein a Kennelbach, il mulino Erlach, che però subito dopo l'acquisto venne nuovamente alienato, come pure i depositi di merci a Vienna, Milano e Verona.

Con un contratto, intitolato con le parole „Dio sia con noi“, la direzione delle varie imprese venne trasferita dai fondatori alla seconda generazione. Responsabili per le singole fabbriche erano adesso i figli del capitano Friedrich Schindler, Samuel Wilhelm e C. C. Arnold, i figli del balivo Dietrich Schindler, Samuel, Friedrich e Georg Ludwig, che si faceva



13

Georg Louis Schindler fu il primo dei fabbricanti di Kennelbach a scegliere il paese come sua residenza abituale. Il cronista di Wolfurt Johann Schneider, che aveva lavorato molti anni nella fabbrica di Kennelbach, lo definisce un amico degli operai.

- 14 chiamare Georg Louis, nonché l'unico figlio di Melchior Jenny, il dottor Samuel Jenny. Le discendenti non furono ammesse nelle imprese.

Alla filanda di Kennelbach venne riconosciuto uno statuto speciale: in conformità al contratto in accomandita del 28 novembre 1861 venne gestita in comune dagli eredi dei signori Friedrich Schindler, Dietrich Schindler e Melchior Jenny.

Il gruppo familiare Jenny & Schindler fondato con questo contratto non ebbe vita lunga. Condizioni interne ed esterne furono le cause della fine della cooperazione. Pure la morte, nel 1863, di Melchior Jenny, che in qualità di primo 'garante' dell'impresa aveva dovuto prendere la cittadinanza austriaca, può essere considerata una concausa. Alla fine, la vecchia ditta Jenny & Schindler venne ripartita. Il contratto di ripartizione porta la data del 16 gennaio 1867.

Il dottor Samuel Jenny divenne proprietario unico della stamperia e della tintoria a Hard e della filanda di Lerchenau. Quest'ultima cessò la produzione nel gennaio del 1913, la casa madre a Hard nell'agosto del 1914.

Arnold, il secondogenito del capitano Friedrich Schindler, si era già ritirato nel 1864. Samuel Schindler, il figlio maggiore del balivo, conservò l'azienda di Mittelweiherburg, che guidò con successo fino agli anni ottanta del XIX secolo.

Dopo un contenzioso con il comune di Hard, Samuel Schindler licenziò da un giorno all'altro i suoi lavoratori, chiuse l'azienda e si trasferì a Äschach, presso Lindau. I suoi eredi fino a pochi anni prima erano stati i proprietari del castello di Mittelweiherburg, o meglio, di ciò che era rimasto dopo l'incendio e il crollo di una dimora un tempo superba, e delle superfici coltivate.

La proprietà di Mittelweiherburg aveva un'estensione di quasi 13 ettari. Nel dicembre del 1990 morì l'ultima nipote di Samuel Schindler, la signora Ingeborg van Calker. Aveva lasciato l'immensa tenuta in eredità a istituzioni svizzere di pubblica utilità.

I due figli minori del balivo Schindler, Friedrich e Georg Louis, si occuparono della fabbrica Liebenstein a Kennelbach e la guidarono con la denominazione di filanda Liebenstein dei fratelli Schindler. Georg Louis morì nel 1881. Il comproprietario Friedrich Schindler vendette la fabbrica alla ditta Samuel Jenny di Hard. Infine, a causa di difficoltà che saranno menzionate in seguito, nel 1913 venne interrotta la produzione e la



ditta Jenny & Schindler ricomprò la fabbrica. Quest'ultima, nel corso dei decenni successivi, fu attiva come filanda e reparto di candeggio, e durante la guerra venne utilizzata come fabbrica di armi. Un imprenditore tedesco vi produsse i vagoni per il trasporto dei razzi V2. Il 22 aprile 1955 l'ala principale dell'ex filanda Liebenstein venne distrutta da un incendio.

Oggi, in quella parte dell'edificio della fabbrica che non era bruciato, vengono prodotti i cosiddetti 'cannoni sparaneve', e nell'ex sala caldaie, che è stata sottoposta a un'accurata ristrutturazione, è sistemata un'officina meccanica con un'importante concessionaria.

Una posizione rilevante assunse nei pochi anni durante i quali fu attivo nelle aziende di Kennelbach, dal 1867 al 1871 nel cotonificio e poi fino alla sua morte nel 1881 nella filanda Liebenstein, Georg Louis Schindler, il primo dei fabbricanti di Kennelbach a risiedere stabilmente nel paese. Egli aveva costruito un buon rapporto con i propri operai e con gli abitanti del paese. Andava d'accordo con il parroco, Thomas Ammann, particolarmente vicino agli operai, e sostenne, benché fosse di confessione evangelica riformista, non solamente la scuola del paese, ma anche la chiesa cattolica e la parrocchia. Quando nel 1881 ebbe un incidente mortale, tutto il paese portò il lutto. Il cronista di Wolfurt Ferdinand Schneider lo definisce nei suoi diari un 'padre dei poveri'.

Che lo scioglimento del gruppo familiare Jenny & Schindler fosse da ricondurre anche a cause interne sembra essere confermato dal fatto che tra la filanda Liebenstein e la grande fabbrica tessile vi fossero ripetuti dissapori. Questi dissapori riguardavano, probabilmente, la portata d'acqua del canale che doveva essere messa a disposizione della fabbrica Liebenstein e lo sfruttamento del ponte della fabbrica, che all'epoca attraversava la Bregenzerach quasi al di sotto della villa padronale e che, con il ponte di Rieden, era l'unico passaggio sul fiume tra la gola della Ach e il lago di Costanza. Inoltre, per molto tempo i proprietari del cotonificio non si erano saputi decidere sulla realizzazione di investimenti urgenti.

La grande impresa di un tempo venne ripartita pochi anni dopo che i fondatori avevano trasferito l'opera da loro creata ai propri figli. Solamente la filanda di Kennelbach fu guidata in comune ancora fino al 1871, sotto la denominazione di 'filanda di Kennelbach, privilegiata da decreto imperialregio'.

L'8 luglio 1871 fu un giorno particolarmente importante per la filanda di Kennelbach, privilegiata da decreto imperial-regio'. Già alle 8 del mattino i soci si incontravano nell'ufficio della fabbrica: sotto il controllo dell'imperialregio tribunale distrettuale di Bregenz, la filanda di Kennelbach doveva essere messa all'asta. Si trattava di una vendita volontaria, così fu espressamente sottolineato da tutti gli interessati.

Non molte persone sapevano della cosa in anticipo. Mentre altre vendite all'asta volontarie erano annunciate sui giornali, sul conservatore Vorarlberger Volksblatt, sul liberale Feldkircher Anzeiger o sulla Feldkircher Zeitung, che si autodefiniva „la voce degli amici della legge“, non si trovava alcuna notizia in questi giornali della vendita all'asta della fabbrica di Kennelbach.

Questo è ancor più sorprendente, in quanto Thomas Ammann, dal 1863 al 1872 parroco di Kennelbach, che aveva fondato nel 1866 il Vorarlberger Volksblatt, all'epoca aveva ancora rapporti molto stretti con questo giornale.

Già da molti anni l'industria tessile del Vorarlberg stava vivendo momenti difficili. I prezzi del cotone erano aumentati da quando il cotone, che arrivava quasi esclusivamente dal Nordamerica, scarseggiava a causa della guerra tra gli stati nordisti e quelli sudisti. Inoltre, la vittoria degli stati nordisti aveva portato alla fine al divieto di tenere degli schiavi, che fino ad allora avevano lavorato nei campi di cotone dei ricchi proprietari terrieri negli stati sudisti come manodopera a basso costo.

Per di più, erano andati perduti i tradizionali mercati di smercio dell'industria tessile del Vorarlberg situati nell'Italia del nord – la Lombardia nel 1859, il Veneto nel 1866 – a causa di eventi bellici che avevano fortemente ridotto le possibilità di smercio dei prodotti, soprattutto di quelli dei territori situati nelle regioni occidentali della monarchia.

Gli imprenditori avevano iniziato già negli anni cinquanta a prepararsi a un peggioramento della situazione. Dopo che a Vienna nel 1853 il ministero competente aveva ordinato che determinate macchine tessili fossero soggette solo alla metà del dazio, nel caso di nuove produzioni, non ancora conosciute nella monarchia, anche la fabbrica di Kennelbach sostituì una parte dei suoi impianti con macchine nuove.

Kaufvertrag



Landgerichtliches Protokoll vom 8 Juli 1871  
 Z. 3029 haben die Herren Nikolaus Schindler  
 und Samuel Tany das Realgüter des  
 K. K. priv. Spinnerei Kennelbach im Ort Wesshofen  
 vom 183000. letzten Messung des  
 Katastrals, auf welche das Realgüter  
 im Ort Wesshofen des  
 Nikolaus Schindler, Samuel Schindler, J. Louis  
 Schindler und Friedrich Schindler von der  
 genannten Herren Spinnerei, mit dem Realgüter  
 zum gemeinschaftlichen Besitz  
 des verheirateten Ehepaars  
 I das Realgüter des  
 zu dem Realgüter

- II die Realgüter des
- III die Realgüter
- IV die Realgüter
- V die Realgüter
- VI das Realgüter
- VII das Realgüter
- VIII Comptoir
- IX die Realgüter
- X Realgüter

La fabbrica di  
 Kennelbach, con  
 la sua proprietà  
 di edifici, im-  
 pianti, terreni,  
 pascoli e boschi,  
 fu messa all'asta  
 per circa 83.000  
 fiorini.

Così, il 9 settembre 1855 la fabbrica presentò un'istanza alla direzione regionale delle finanze a Feldkirch, con la richiesta „di accordare, ossia di procurare alla fabbrica l'agevolazione della metà dei dazi doganali per l'acquisto di nuovi macchinari“. Si trattava, in questo caso, di „una quantità di circa 160.000 libbre di filatoi di nuova costruzione e in parte riparati su 24.000 fusi della famosa fabbrica di macchine J. J. Rieter AG di Winterthur, in Svizzera“.

18 Solo pochi anni prima della vendita all'asta, i fabbricanti avevano pensato di revisionare le turbine della fabbrica. Le due ruote idrauliche installate al momento della fondazione della fabbrica avevano una potenza media di soli 140 cavalli vapore. Se una delle ruote fosse stata sostituita da una turbina Girard, si sarebbero prodotti 190 cavalli vapore, e se al posto delle due ruote idrauliche fossero state messe delle turbine, si sarebbero avuti a disposizione 231,66 cavalli vapore.

Nel 1878 fu disegnato questo quadro che è dominato dalla grande filanda. Alla sua destra si può ancora vedere il vecchio ponte sulla Brengenerach e sul lato sinistro l'ex chiesa conventuale che sarà demolita 12 anni più tardi.

Tuttavia, in una dichiarazione del 1869 fu espresso il timore che probabilmente con la „installazione di una turbina e il mantenimento di una ruota idraulica“ gli „attuali impianti non sarebbero stati sufficienti, ma avrebbero dovuto essere impiantati di nuovo il rinvio, l'albero e le ruote coniche che portano le linee di trasmissione alle sale di filatura“. I contrasti tra i proprietari devono perciò essere stati la causa per cui queste migliorie della forza motrice non furono poi effettuate, ma furono lasciate ai futuri proprietari.

La perdita dei mercati, l'aumento dei prezzi del cotone e la crescente concorrenza inglese misero in difficoltà l'intera industria tessile del Vorarlberg e di conseguenza anche la fabbrica di Kennelbach. Unicamente con un ingente impiego di capitali, per l'adattamento degli impianti a livelli più moderni, sarebbe stato possibile produrre ancora in maniera da rendere competitive le merci prodotte.



I sei proprietari non erano preparati a tutto ciò. Così avvenne che l'impresa, fondata 35 anni prima, dovette essere ceduta al miglior offerente. Era stata un'impresa familiare che già pochi anni dopo la sua fondazione era in attivo, il cui capitale investito aveva fruttato utili superiori al 20%.<sup>1</sup>

Il parroco Thomas Ammann – fondatore del Vorarlberger Volksblatt, al quale stava particolarmente a cuore il bene degli operai ed era tra i chierici disposti a lottare anche contro i potenti nella politica e nell'economia, a favore degli operai delle fabbriche – riconobbe in questa vendita all'asta un avvenimento di estrema rilevanza, dal cui esito dipendeva il benessere, seppur modesto, della maggioranza dei suoi parrocchiani. Un esito negativo della vendita avrebbe potuto portare alla cessazione della produzione.

La conseguenza sarebbe stata il grave impoverimento della popolazione, che all'epoca era costituita per oltre la metà da poveri operai immigrati. Perciò, dal suo pulpito, il parroco Ammann non dovette solamente richiamare l'attenzione sul pericolo per gli abitanti del suo paese, ma difese anche i suoi parrocchiani al cospetto degli imprenditori.

Probabilmente il parroco aveva già sentito da Georg Louis Schindler, con il quale era in buoni rapporti, che si sarebbe tentato di mantenere l'impresa in famiglia e di portare avanti



Tra gli oggetti alienati nel 1871 vi erano anche il ponte costruito dal cotonificio sulla Bregenzerach e la piccola dogana, che oggi non esistono più.

20 la filanda di Kennelbach. Solo in quanto questo venne reso noto in paese non si verificarono disordini.

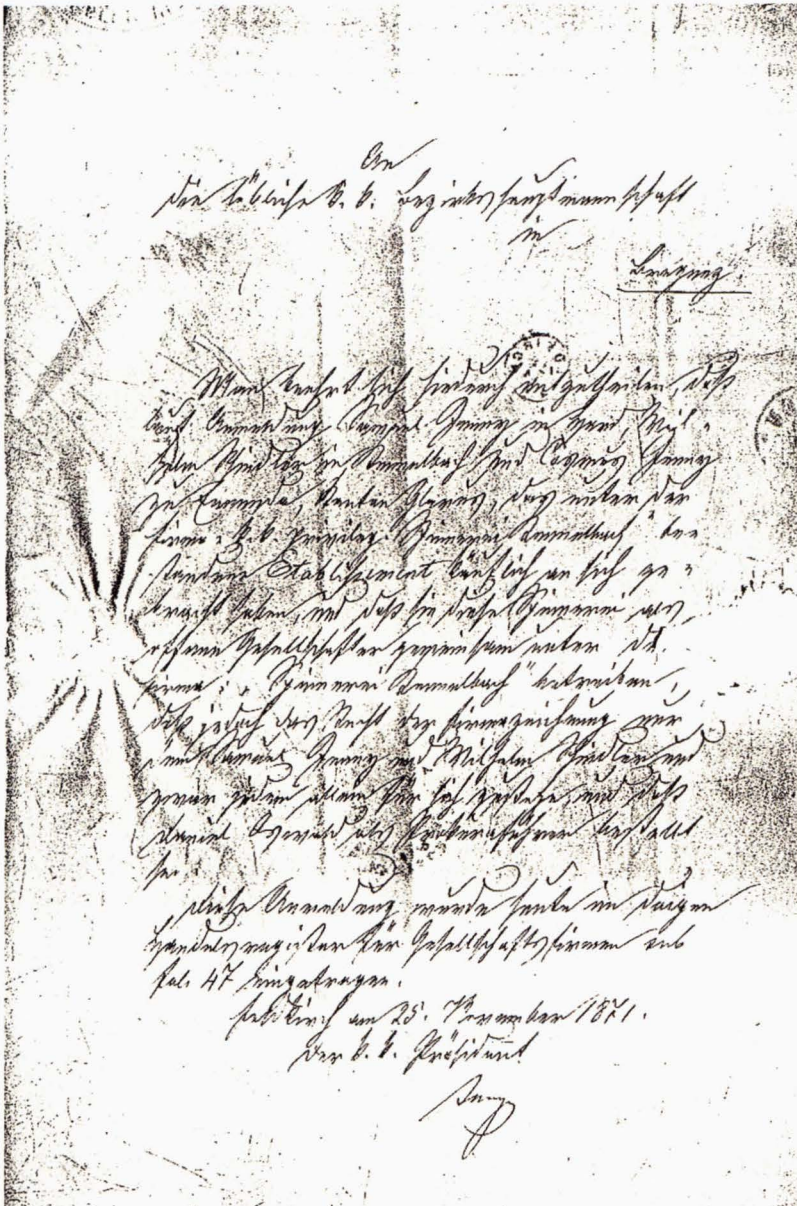
Neppure i raggruppamenti politici che proprio in quegli anni avevano iniziato a organizzarsi si pronunciarono. Era quello il periodo in cui si stava indebolendo la supremazia dei liberali, che non da ultimo consideravano una loro missione la tutela degli interessi dei fabbricanti. Da tempo erano al potere sia nel parlamento nazionale sia nella dieta regionale. Con le elezioni del 1871 in diverse regioni la maggioranza liberale venne meno.

Il tentativo di alcuni liberali di creare un'ala favorevole agli operai attraverso l'inserimento nel loro movimento dei socialdemocratici non ebbe successo. Anche le associazioni per l'istruzione degli operai, di matrice liberale, come quelle nate a Bregenz nel 1870, ebbero breve durata. La disponibilità degli imprenditori, in massima parte liberali, a migliorare le pessime condizioni degli operai e a cedere anche solo una parte dei profitti ottenuti era troppo limitata. Per questo anche i conservatori e i socialdemocratici cominciarono a curarsi degli operai.

Per gli operai fu molto importante il cristiano-conservatore „Casino“, una associazione che nacque nel 1868 in diversi luoghi, tra cui Wolfurt, per i comuni di Wolfurt, Kennelbach, Lauterach e Schwarzach. Tuttavia, nel caso della vendita all'asta di una fabbrica così importante com'era all'epoca la filanda di Kennelbach, non troviamo una presa di posizione né da parte dei conservatori né da parte dei socialdemocratici.

Le ragioni ultime per cui i proprietari si decisero a mettere all'asta la fabbrica di Kennelbach per trasferirla eventualmente a un estraneo che non aveva alcun rapporto di parentela con i fondatori non ci sono tramandate. Forse, come nella ripartizione del 1867, furono un'altra volta i contrasti interni alle famiglie a rendere impossibile un'amministrazione comune. E forse, proprio per questo si sapeva così poco della situazione della filanda di Kennelbach, che evidentemente non era delle migliori.

Per quale motivo gli imprenditori cercarono di mantenere nascosta il più a lungo possibile la vendita all'asta non lo si saprà mai più. Forse i proprietari, cioè Samuel Wilhelm, Arnold, Samuel, Friedrich e Georg Louis Schindler, come pure Samuel Jenny, sperarono davvero fino all'ultimo, attraverso una soluzione interna, di poter mantenere in famiglia l'impresa fondata dai loro padri.



Il 25 novembre 1871 fu comunicata alla 'esimia capitaneria distrettuale di Bregenz', da parte del registro delle imprese commerciali di Feldkirch, l'acquisizione della filanda di Kennelbach, privilegiata da decreto imperialregio, da parte di Wilhelm Schindler di Kennelbach, Samuel Jenny di Hard e Cosmus Jenny di Ennenda. La filanda sarebbe stata gestita sotto la denominazione di 'Filanda Kennelbach'.

Questo è dimostrato anche da un passo delle condizioni di vendita all'asta autorizzata dall'imperialregio tribunale distrettuale di Bregenz: „nel caso si verificasse un'intesa tra gli associati della filanda Kennelbach prima della data della vendita all'asta, detta vendita non avrà luogo“.

Ovviamente questa 'intesa' non si verificò. In un documento del 5 aprile 1872 si legge: „come da protocollo legale dell'8 luglio 1871, i signori Wilhelm Schindler e Samuel Jenny hanno acquistato all'asta lo stabilimento della filanda Kennelbach, privilegiata da decreto imperialregio, per la migliore offerta di 83.000 fiorini austriaci, in valuta d'argento“. Il prezzo di vendita all'asta era fissato in 50.000 fiorini austriaci, in valuta d'argento.

Con scrittura del 25 novembre 1871, il tribunale distrettuale di Feldkirch comunicò alla capitaneria distrettuale di Bregenz che la filanda Kennelbach, presso Bregenz, privilegiata da decreto imperialregio, aveva annunciato la liquidazione. Come liquidatori venivano citati i soci Arnold, Samuel, Friedrich, Georg Louis e Wilhelm Schindler, come pure Samuel Jenny. Con la stessa data risulta un'ulteriore scrittura del tribunale distrettuale „all'esimia capitaneria distrettuale di Bregenz“: „con la presente si ha l'onore di comunicare, in conformità alla notifica che Samuel Jenny di Hard, Wilhelm Schindler di Kennelbach e Cosmus Jenny di Ennenda, nel cantone di Glarona, si sono appropriati per acquisto dello stabilimento esistente come filanda Kennelbach, privilegiata da decreto imperialregio“.

Il colonnello Cosmus Jenny era il cognato di Wilhelm Schindler, accettato come socio immediatamente dopo l'acquisizione della fabbrica. Wilhelm Schindler, il cui nome completo era Samuel Wilhelm, non comprò il cotonificio Kennelbach per poter essere attivo nell'impresa, bensì per mantenere la fabbrica in famiglia. Egli sperava, attraverso il trasferimento di aliquote al cognato, di venire almeno alleggerito dall'attività, da lui poco amata, di imprenditore.

Mentre Wilhelm Schindler si dedicava ai suoi interessi artistici e il dottor Samuel Jenny, fino all'uscita dall'impresa nel 1888, si dedicava principalmente alle proprie attività a Hard e alla ricerca della Brigantium romana, Cosmus Jenny condusse in pochi decenni la ditta 'Jenny & Schindler' a una nuova grandezza.



Le condizioni della vendita all'asta della fabbrica di Kennelbach fissata per l'8 luglio 1871 consentono una buona panoramica sia sulla proprietà di Jenny & Schindler a Kennelbach sia sulle apparecchiature della fabbrica. Dello stesso fabbricato si dice sia lungo 212 piedi, largo 62 piedi, in sasso massiccio, con locali adibiti ad uso di cantina, pianterreno, quattro piani e due soffitte. L'„edificio d'abitazione“, intendendo con ciò la villa padronale, nella quale dal 1867 abitava, primo tra i fabbricanti, Cosmus Jenny, sarebbe stato lungo 60 piedi, largo 30 piedi, in sasso, con pianterreno, due piani e soffitta. Al pianterreno si troverebbe un'officina di riparazioni.

Nelle condizioni di vendita all'asta viene chiaramente annotato che tutti „gli arredamenti del signor G. Louis Schindler, nella stalla, nella rimessa, nella cucina, unitamente alle scorte e alle provviste alimentari, ai canili, ai 2 pollai, agli acquari, alla sua mobilia, al raccolto della semina nel suo giardino e nei campi da lui coltivati, alle piante e alle passatoie dei corridoi dell'edificio d'abitazione“ non sono oggetto della vendita all'asta.

Tra gli altri 11 edifici si trova anche la „dogana, in pietre a traliccio, lunga 25 piedi, larga 20 piedi“ e l'„abitazione del custode, in sasso, con tromba delle scale, lunga 42 piedi, larga 36 piedi, disposta su due piani“, dove un piede, secondo la misura di Norimberga, corrisponde a 30,39 cm.

Mentre la dogana, che si trovava sul progettato tracciato progettato della ferrovia del Bregenzerwald, nel 1901 venne spostata di alcuni metri e fu abbattuta definitivamente nel 1996, l'abitazione del custode è ancora nella Friedrich-Schindler-Strasse.

Il ponte sulla Bregenzerach, lungo 310 piedi, di 6 iugeri, formato da solidi piloni, è parimenti citato come proprietà. Altrettanto i terreni circostanti, di 30 iugeri, „in parte pascoli, in parte campi e sterpaglia“. Viene espressamente menzionato il letto pietroso della Ach presso Untere Bildstöckle, tra la strada per Bregenz e la linea di regimentazione del fiume, dal fondo della filanda Kennelbach fino al confine con la frazione di Rieden.

Il parco macchinari viene altrettanto precisamente elencato come „arredamento dell'ufficio commerciale“. Questo comprende:

- 24 1 cassa ignifuga,  
1 cassa portatile di ferro,  
1 scrivania doppia con tavolo ad alzata,  
1 scrivania semplice con cassetti,  
1 cassetta con scrittoio,  
4 poltrone,  
2 mensole,  
1 tabella delle parità,  
1 armadio per libri e lettere,  
1 scaffale per i libri,  
1 torchio per i riparti,  
1 cestino per la carta,  
1 contenitore per la carta,  
1 sputacchiera,  
2 campanelli,  
1 bilancina di precisione,  
1 carta del comune di Rieden,  
1 sigillatrice,  
1 termometro,  
1 pistola,  
1 datario,  
1 persiana avvolgibile,  
1 tavolo,  
1 scaffalatura,  
1 cassetta dei contanti per il giorno di paga,  
1 scrivania con alzata,  
1 cartella con piantine/documenti vari,  
Strumenti di misurazione: 1 goniometro con mirino per livellare, altimetro e distanziometro, con asticella, astuccio e treppiede.

Può sorprendere che all'epoca un'impresa con circa 250 occupati se la potesse cavare con spese di cancelleria così limitate.

Nella vendita all'asta della fabbrica di Kennelbach, Wilhelm Schindler e il dottor Samuel Jenny, che fino al 1888 era ancora socio, non furono evidentemente gli unici offerenti. Perciò, l'originario prezzo all'incanto di 50.000 fiorini d'argento venne alzato del 66%: Samuel Schindler, che aveva trascorso la propria giovinezza a Mittelweiherburg, e il dottor Samuel Jenny, che viveva nella villa di famiglia a Hard, acqui-

starono l'impresa per circa 83.000 fiorini d'argento. Samuel Wilhelm Schindler, dopo l'acquisizione dell'impresa, trasferì la propria residenza a Kennelbach e andò ad abitare con la sua famiglia nella villa padronale. 25

A Samuel Wilhelm, sebbene i suoi interessi non riguardassero l'ambito commerciale, all'interno del gruppo familiare fondato nel 1861 venne affidata una occupazione al deposito merci di Verona. Anche se non possediamo indicazioni precise



I nuovi proprietari, Samuel Wilhelm Schindler e Cosmus Jenny, trasformarono la villa padronale a Kennelbach e il relativo parco in una dimora di prestigio.

al riguardo, possiamo però sostenere che là egli seguì le proprie inclinazioni artistiche, senza prendere sul serio gli interessi commerciali della sua impresa. Samuel Wilhelm Schindler aveva studiato da pittore, e molti dei suoi disegni e dipinti mostrano un artista con grande capacità di immedesimazione. Al periodo di Verona risalgono i quadri di paesaggi italiani che possiamo trovare ancora oggi alle pareti della sala di musica della Villa Grünau.

26 La sua passione si estendeva anche alla musica, e divenne un pianista di grande talento. Allo stesso modo, la struttura del parco della villa padronale, oggi non più esistente, che si ampliava oltre il canale dello stabilimento fino all'altezza dei campi incolti, dove scorrazzavano i caprioli e dove, in una grande voliera, venivano tenuti uccelli variopinti, testimonia la sensibilità del fabbricante Samuel Wilhelm Schindler. Un attento osservatore può ancora trovare a destra del canale le tracce di questo parco, vale a dire i resti delle arcate di un portone.



20 anni dopo la costruzione della filanda, Jenny e Schindler installarono, alla fine del canale coperto, la fabbrica tessile Liebenstein. L'impianto era chiamato 'la fabbrica di sotto'.

Cosciente del fatto che la direzione dell'impresa era per lui più un dovere che un piacere, Samuel Wilhelm accolse come suo socio nell'impresa il fratello celibe di sua moglie, Cosmus Jenny, di Ennenda.

I nuovi proprietari dovettero liquidare i vecchi soci. Tuttavia essi avevano evidentemente avanzato il capitale sufficiente per un radicale rinnovo dei macchinari. Gli anni della guerra, la rivoluzione del 1848, la guerra dal 1859 al 1866, durante i quali andarono perduti i mercati dell'Italia del nord, così come le difficoltà sorte a causa della violenta guerra civile americana dal 1861 al 1865 e i disaccordi interni alle famiglie, non avevano reso possibile una modernizzazione dell'azienda. Di con-

seguenza si presentò la necessità di incrementare le relazioni commerciali, cosa che l'impresa si rivelò in grado di fare. 27

Si trovarono altri mercati, e la richiesta di buoni tessuti aumentò fortemente, come quasi sempre avviene dopo anni di restrizioni. Per sfruttare la congiuntura favorevole, i nuovi proprietari iniziarono a espandere e a modernizzare l'azienda. Filatoi obsoleti vennero sostituiti da macchinari moderni. Per espandere la produzione si sviluppò un impianto di turbine da 420 cavalli vapore, al posto delle 2 ruote idrauliche già men-



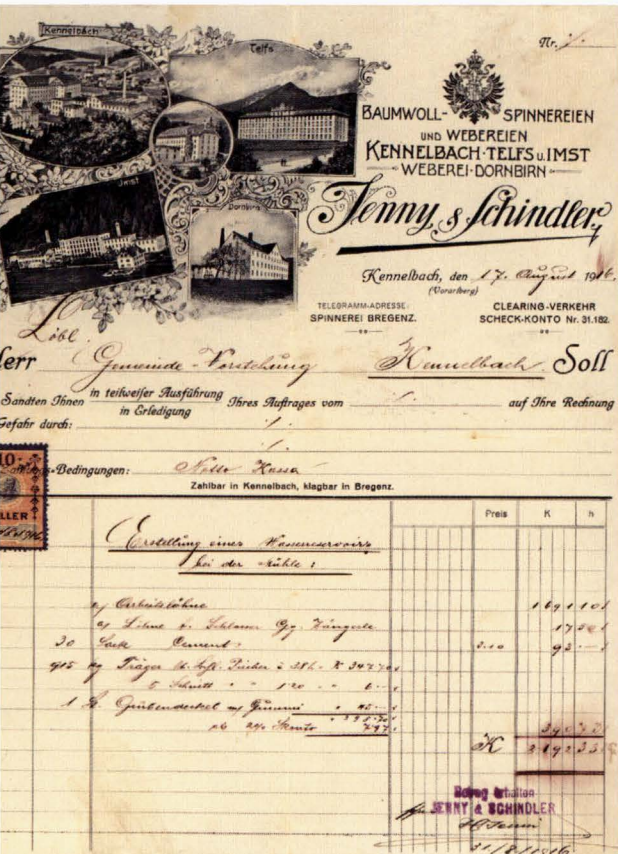
zionate, che servivano da motore sin dalla fondazione dell'impresa. Inoltre, per ovviare a un'eventuale carenza di acqua, venne approntata una caldaia da 150 cavalli vapore. La perdita della fabbrica tessile meccanica Liebenstein che, con la ripartizione dell'impresa, era stata ceduta a un altro ramo della famiglia, venne compensata dall'allestimento nel 1873 di una fabbrica tessile meccanica nell'area del cotonificio.

Il cuore delle imprese di Kennelbach rimase sempre la 'fabbrica di sopra'.

Nel 1887 Jenny & Schindler entrarono in possesso di una filanda e di una fabbrica tessile a Telfs, nel 1892 di un'altra azienda a Imst e nel 1895 di una fabbrica tessile a Dornbirn, al Mittelbrunnen.

La filanda di Jenny & Schindler divenne ben presto una delle fabbriche tessili più moderne del Vorarlberg. Essa poté partecipare appieno al rilancio dell'economia dopo la guerra franco-tedesca del 1870/71 e negli ultimi decenni del XIX secolo. Al girare del secolo era una delle più grandi imprese tessili della monarchia, e comprendeva le seguenti fabbriche:

		fusi telai	
Nel 1916 la ditta Jenny & Schindler possedeva filande nel Vorarlberg e in Tirolo.	Kennelbach	30.640	369
	Telfs	38.108	660
	Imst	14.844	358
	Dornbirn Mittenbrunnen		150
	totale	83.592	1.537



Lo slancio creativo del colonnello Cosmus Jenny – rivesti il rango di colonnello nella milizia di Glarona – si espresse anche nel suo ruolo di fondatore di un grande cotonificio e di una fabbrica tessile a Serpuchov, presso Mosca. Per le condizioni dei trasporti dell'epoca una distanza quasi inconcepibile per la direzione di un'azienda. Nel 1899 questa fabbrica aveva 64.000 fusi e 550 telai. L'azienda occupava 2.000 lavoratori. Nel corso della rivoluzione russa e della prima guerra mondiale l'impresa andò perduta.



Il colonnello Cosmus Jenny fondò nel 1899 a Serpuchov, presso Mosca, un cotonificio con 64.000 fusi e 550 telai. L'impresa durò fino allo scoppio della rivoluzione russa.

Nel 1871, cioè l'anno della vendita all'asta, la filanda di Kennelbach dava lavoro a 240 operai. Di questi, 171 erano uomini, compresi i fanciulli, e 69 donne, comprese le fanciulle. Gli occupati più giovani erano bambini di dieci anni: Franziska Karg, nata il 1 aprile 1861, che morì con il nome di sorella M. Guido l'11 agosto 1944, e Mathäus Zängerle, nato il 26 luglio 1860 a Kennelbach, come pure Benjamin Riedmann e Leopold Schwärzler di Wolfurt. Il lavoratore più anziano era l'ottantacinquenne Franz Josef Karg di Kennelbach.

Mathäus Zängerle divenne in seguito capo-fabbrica. Mise in pratica molte delle invenzioni di Wilhelm Schindler. Il 6 novembre 1893 sposò Agnes Schultheiß, la cuoca della famiglia Schindler, che si occupava anche della presentazione della cucina elettrica di Schindler nelle varie esposizioni. Mathäus Zängerle morì il 1 gennaio 1925.

Degli occupati, solamente 34 erano di Kennelbach, mentre 108 erano di Wolfurt e 85 provenivano



Gebhard Sinz, nato il 26 ottobre 1854, fu occupato nella fabbrica di Kennelbach già all'età di 12 anni, come battitore.

da altri luoghi del Vorarlberg. Otto erano nati in Germania, uno nel Tirolo e uno nel Liechtenstein. Tre erano di un cantone svizzero. Tra questi vi era anche Daniel Oswald, che nel gennaio del 1867 aveva sostituito il primo procuratore della filanda di Kennelbach, Samuel Marty.

Nel 1838 gli imprenditori non ebbero alcuna esitazione a situare nel paesino di Kennelbach una fabbrica nella quale volevano occupare 271 operai. Sapevano che la povertà avrebbe costretto la popolazione, in massima parte piccoli contadini, ad accettare un lavoro in fabbrica, sebbene questo fosse contrario alla loro natura.



Chi lavorava in fabbrica doveva rinunciare a molte delle libertà del contadino, ed era confinato in sale maleodoranti, dove ci si doveva adattare al ritmo delle macchine. Il contadino, ma anche il giornaliero o l'artigiano, era completamente libero nella scelta dei tempi lavorativi; poteva deciderli a seconda dei propri ritmi. Molti abitanti di Kennelbach dovettero rinunciare a queste libertà per poter sopravvivere e forse raggiungere un poco del benessere dei benestanti e trasmetterlo ai propri figli.

Le fabbriche ebbero perciò sufficiente manodopera, che disciplinarono legandola a loro. Questi lavoratori dovevano anche accontentarsi di compensi contenuti, essendo la loro forza tutto ciò che avevano da offrire come contropartita. Spesso dovevano percorrere lunghi tratti di strada per assicurare un qualche sostentamento a sé e alla propria famiglia.

Circa trentacinque anni più tardi la situazione era assai diversa. La linea ferroviaria Lindau-Bludenz era in costruzione, ed entrò in funzione nel 1872. Un anno dopo erano pronti i collegamenti tra Feldkirch e Buchs e tra Bregenz e St. Margrethen, e nel 1884 partì il primo treno da Bludenz per Landeck.

La costruzione di queste ferrovie richiese molti lavoratori, e la retribuzione degli 'operai della ferrovia' era migliore di quella degli 'operai della fabbrica'. Ma nel Vorarlberg erano state costruite così tante fabbriche che queste si disputavano gli operai l'una con l'altra. Ne derivò che il potere degli operai era più forte di un tempo, ed essi diventarono più coscienti dei propri diritti nei confronti degli imprenditori.

Pure i fabbricanti se ne accorsero. Il 6 maggio 1872, il direttore della fabbrica di Kennelbach, Jacob Schweizer, indirizzò al fabbricante Cosmus Jenny, in qualità di socio del cotonificio di Kennelbach, uno scritto dal quale emerge questa preoccupazione degli imprenditori. Jacob Schweizer, originario di Bühlbach, in Svizzera, era stato chiamato dai fabbricanti nel 1871 a Kennelbach, dove abitava con la propria famiglia in un appartamento presso il mugnaio Josef Anton Winder, proprietario di una segheria.

Schweizer scrive tra l'altro: „a causa della mancanza di operai, oggi si è reso necessario aggiungere altri 8 filatoi ai 2 spenti già da tempo, cosicché adesso vi sono in tutto 10 telai per 300 fusi“. La carenza è tanto più grave, in quanto la fabbrica tessile Liebenstein tenta costantemente di attrarre gli

32 scolari. Si tratta dei minori di 14 anni, che allora potevano essere occupati nelle fabbriche se avessero frequentato in aggiunta le cosiddette scuole professionali, apprestate dalle fabbriche stesse.

In questo scritto il numero degli occupati viene indicato in 206, il numero dei fusi in funzione in 23.360. Ad ogni operaio toccavano perciò 113,4 fusi, il che significava un carico lavorativo ben superiore alla media. Nel 1860 il rapporto tra operai e filatoi da manovrare era molto più favorevole ai primi: ad ognuno dei 335 operai complessivi toccavano 82 fusi su 27.600, cioè il 30% in meno.

In conseguenza di ciò, nella fabbrica furono avanzate alcune ipotesi per poter salvaguardare la produzione, come fermare 2 telai nella sala IV, sistemare i fusi sui telai nella sala V per poi farne funzionare un numero analogo nella sala VI. I fabbri e i falegnami avrebbero avuto ben poco tempo per tali modifiche, „e nei confronti degli operai questa sarebbe stata la dimostrazione che non c'era tanto bisogno di loro, come invece credevano“.

La mancanza di operai fece sì che alcuni filatoi dovettero essere fermati, come risulta anche da uno scritto del 6 maggio 1872 del direttore della filanda, Jacob Schweizer.

*A causa della mancanza di operai, oggi si è reso necessario aggiungere altri 8 filatoi ai 2 già spenti da tempo, cosicché adesso vi sono in tutto 10 telai per 300 fusi.*

In questo scritto si esprime anche il timore che „senza un aumento delle paghe non si prevede di poter rimettere in funzione i filatoi nei prossimi mesi“. Un aumento delle paghe avrebbe però avuto come conseguenza una diminuzione dei profitti degli imprenditori.

Già in una perizia della ragioneria dello stato eseguita nel 1794 viene stabilito che è possibile produrre merci a buon mercato solo là dove la povertà e la sterilità del terreno costringono le persone ad accettare un lavoro anche con una paga molto bassa (2). Queste condizioni si davano anche nel Vorarlberg nei primi trent'anni del XIX secolo. Alcuni decenni più

tardi la situazione delle fabbriche nella regione, e soprattutto da Jenny & Schindler, era diversa: a scarseggiare non era il lavoro, bensì la manodopera.

Ben presto tuttavia agli imprenditori si presentò una possibilità sia per mantenere basse le paghe sia per reclutare sufficiente manodopera. Nel sud della monarchia, in Trentino, si stavano manifestando per la popolazione locale prospettive economiche così negative che molte persone sarebbero cadute nella più completa rovina, se alcuni singoli componenti di quelle famiglie non si fossero decisi a emigrare, seppur temporaneamente.

Si trattò dapprima di uomini, che furono occupati principalmente nella costruzione della ferrovia. Si chiamavano 'aisimponeri'. Quando i fabbricanti del Vorarlberg, alla ricerca di manodopera, si accorsero della situazione in Trentino, iniziarono a reclutare operai da quelle valli e da quei pianori distanti centinaia di chilometri, per poterli occupare nelle loro aziende.

Anche Jenny & Schindler pensarono di ovviare alla carenza di manodopera grazie a uomini e donne del Trentino. Per far ciò dovettero in primo luogo procurarsi delle informazioni da altre fabbriche, e contemporaneamente, dove possibile, reclutare lì alcuni operai per la loro fabbrica.

## 34 Un „viaggio speculativo“ nello Oberland e nel Hinterland

Ferdinand Schneider, nato a Wolfurt nel 1841 e là residente, fu occupato dal 1860 al 1887 nel cotonificio di Kennelbach. Evidentemente egli godeva da parte di Georg Louis Schindler della fiducia riservata a un socio della fabbrica.

Per sondare la possibilità di portare operai a Kennelbach, Ferdinand Schneider fu incaricato da Georg Louis Schindler di informarsi sulla situazione in altri comuni e presso altre imprese. Schindler commissionò a Schneider un viaggio attraverso la regione, assieme all'operaio Josef Meusburger. Inoltre fu loro ordinato di mantenere il più stretto riserbo sul reale



Ferdinand Schneider e l'amico Josef Meusburger non avranno certo viaggiato così piacevolmente come con questa carrozza postale.

motivo della loro missione, vale a dire, non solo prendere informazioni, ma anche accaparrarsi degli operai.

Ferdinand Schneider ha descritto questo viaggio, durato quattro giorni, attraverso lo Oberland e il Hinterland nel suo diario, e l'oggetto di questo resoconto non è solo la situazione del mercato del lavoro, ma anche molto altro, come i salari pagati dalle ditte e le molte cose che lo hanno colpito durante il viaggio.

Racconta Schneider: il nostro padrone, Georg Louis Schindler, incaricò noi, vale a dire Josef Meusburger e me, di cercare operai nella regione. Ciascuno di noi ricevette dalla fabbrica 14 fiorini, come indennità di trasferta.

Il pomeriggio del 28 giugno 1871 alle 14,30 partimmo con la vettura da Lauterach, dove eravamo giunti a piedi. Alle 20,30 arrivammo a Feldkirch. In questa città abitava mia sorella Rosa, presso la quale pernottai. Il giorno seguente, il 29 giugno, era la festa dei Santi Pietro e Paolo. Alle 8 del mattino a Feldkirch fu suonata la grande campana che pesava 153 quintali. Partecipai anch'io. Subito dopo andammo in chiesa.

Adempimmo poi al nostro compito, cioè informarci se si potevano trovare da qualche parte degli operai per la nostra fabbrica. Purtroppo a Feldkirch andò male. Soprattutto perché si stava costruendo la ferrovia, che occupava molti lavoratori. Di conseguenza, anche a Feldkirch c'era carenza di operai.

Per quanto riguarda le paghe, venimmo a sapere che da Carden venivano offerti da 40 a 45 Kreuzer, e da Banc a Brocher da 45 a 50 Kreuzer, e da Carden erano occupate perlopiù delle operaie. La paga dei pulitori e dei battitori ammontava a 68 Kreuzer, i filatori guadagnavano 28 fiorini al mese.



A Feldkirch è tutto molto caro. Un boccale di latte, cioè 1,128 litri, costa da 12 a 14 Kreuzer, e per il vitto si spendono da 50 a 60 Kreuzer al giorno. In tutte le catapecchie a piano terra si pagano 5 fiorini al mese. Pare che i responsabili di questi alti costi siano i molti lavoratori stranieri. Con una paga giornaliera di 60 Kreuzer si comprano su per giù 4 litri di latte, un filatore con la sua paga di un fiorino ne compra 6,5 litri.

Nel giugno del 1871 Ferdinand Schneider e un suo collega intrapresero un 'viaggio speculativo', che li portò, tra l'altro, a Feldkirch e a Bludenz. Georg Louis Schindler li aveva incaricati di reclutare operai per la filanda di Kennelbach. Tuttavia non riuscirono a trovare manodopera. – La fotografia, che risale al 1930 circa, mostra il cotonificio e la filanda di Feldkirch, fondati nel 1833 da Johann Josef Ganahl.

Da Feldkirch andammo a Frastanz e di là a Nenzing. Qui trovammo soprattutto dei lavoratori locali, che non erano nelle condizioni di emigrare perché i più avevano una piccola proprietà gravata da debiti. Perciò dovevano lavorare nelle filande con paghe misere. Un filatore di fabbrica, su due macchine, con 408 fusi, in quattro settimane guadagna solo 21 fiorini. Le altre paghe sono basse come a Feldkirch.

L'oste del Löwe ci portò per 2 fiorini a Bludenz, dove giungemmo alle 20. Era una sera molto fredda, e nonostante fosse già la fine di giugno la neve arrivava fin quasi nella valle. Prendemmo una stanza allo 'Eiserner Kreuz'. Dopo una gradevole serata andammo a dormire.

Il giorno dopo andammo a Bürs per vedere come si stava là ad operai. E anche là venimmo a sapere che vi era carenza di operai. La fabbrica occupa solo alcuni lavoratori locali, per il resto parecchi „wälsche“ [con questo termine, usato in senso dispregiativo, venivano indicati i lavoratori italiani, N. d. T.], gentaglia terribile. Non possiamo raccomandare a Kennelbach gente simile. Il signor Schindler non vuole wälsche. Ma loro verrebbero volentieri con noi, se gli fossero pagate le spese di viaggio.

La paga degli operai nella costruzione della ferrovia era notevolmente migliore di quella nelle fabbriche. Perciò, gli immigrati dal Trentino decisero in genere solo dopo il completamento della ferrovia del Vorarlberg e dello Arlberg di accettare un lavoro in fabbrica.



A Bludenz è stato costruito un nuovo stabilimento tessile che è largo 180 piedi e lungo 120 piedi. Ha solo un piano, e ha solo finestre sul tetto. Al contrario, la filanda e fabbrica tessile di Bürs è alta 7 piani e ha 20 finestre. A Bludenz e a Bürs è permesso agli operai di portare il pranzo e la cena in fabbrica.

Il pomeriggio del 30 giugno lasciammo Bürs e Bludenz, senza che la nostra missione avesse avuto successo. Alle 2 arrivammo a Nüziders, dopo esserci bagnati i piedi nel cosiddetto Giordano. Nell'unica piccola azienda del luogo i locali filavano canapa e lino. Si è costruito molto a Nüziders, dopo che quasi tutto il paese è stato preda delle fiamme.

Da qui passammo sotto il 'Hängender Stein', verso Thüringen, e ci fermammo nella locanda 'Zum Hirschen'. Là alloggiava anche il nostro precedente capocardatore Kupper, che aveva ottenuto un posto nella filanda di Thüringen. Egli non sapeva nulla della nostra missione e credeva che volessimo solamente fargli visita.

Proprio per questo venimmo a sapere molte cose sulle condizioni nella fabbrica dove era occupato. E soprattutto che qui di sera si incontravano i più alti in grado tra gli impiegati della fabbrica. Il direttore Windsch, che era anche il contabile, raccontò che pativano una grave carenza di operai, e quale era la paga degli operai stessi. Se questi signori avessero saputo che eravamo degli speculatori, non avrebbero parlato così tanto dei loro affari. Ci intrattenemmo molto amabilmente fino alla mezzanotte, ma dovemmo concludere che anche qui non avremmo avuto successo nel reclutamento di operai per la nostra fabbrica.

Il giorno seguente il signor Kupper ci accompagnò quasi fino a Bludesch. Da qui giungemmo a Frommengärsch, ma non fummo lasciati entrare nella filanda locale, perché probabilmente il compito assegnatoci era stato scoperto.

Di conseguenza, ci recammo in una pensioncina, dove credevamo avremmo potuto saperne di più. Purtroppo, pure lì non ottenemmo alcun successo. I locali non se ne potevano andare perché avevano debiti su debiti e perciò erano legati ai signori delle fabbriche, e noi non volevamo avere a che fare con i wälsche.

Ci spingemmo fino a Satteins. Anche qui il paese era stato semidistrutto da un incendio, e tutti erano occupati nella ricostruzione. Giungemmo a Gôfis e di qui, attraverso la Valduna, a Rankweil, dove speravamo di poter concludere ancora qualche affare. Soprattutto perché ci dissero che la gente là non andava volentieri in fabbrica. Tra gli altri motivi fu avanzata

38 l'ipotesi che si adoperasse un lubrificante scadente. A Rankweil andammo in chiesa, poiché era la vigilia della festa della Visitazione di Maria. Il tempio era appena stato pulito e addobbato per questa festa.

La moglie del sacrestano ci mostrò la chiesa, in particolare la santa croce, che era d'argento massiccio. Pesa 40 libbre. Dalla chiesa si gode un bel panorama e noi restammo a lungo a guardare la campagna.

Da Sulz andammo a Sulz, dove alloggiammo presso la locanda Filizeti. Lì venimmo a sapere molte cose sulla filanda. Purtroppo ci fu possibile ingaggiare per la fabbrica di Kennelbach un solo filatore. Questi assunse ben presto le sue nuove mansioni.

Da Sulz passammo per Röthis, Weiler, Klaus e Arbogast, verso Götzis. Quando ci informammo in paese sull'occupazione della gente più povera, ci dissero che gli uomini lavoravano nella ferrovia e le donne facevano la maglia su macchine parigine. Stranieri non ce n'erano a Götzis, e i locali non volevano andarsene dal proprio paese, come già avevamo capito nei giorni precedenti.

Il 2 luglio, festa della Visitazione di Maria, giungemmo a Hohenems. Dopo una breve sosta, salimmo sulla torre della chiesa e aiutammo a suonare le campane, durante la processione. Avevano davvero un bel suono. Dopo la messa ci mischiammo tra la gente, per 'speculare' pure qui, alla ricerca di operai per la nostra fabbrica. Di tessitrici ne avremmo anche trovate, ma nessuno per la nostra filanda.

A Dornbirn ebbe termine il nostro viaggio speculativo. In questi quattro giorni avevamo ingaggiato un solo filatore. Dovemmo concludere che effettivamente in tutta la regione non si otterrà alcun operaio fino a che non sarà ultimata la ferrovia. Alle 6 del pomeriggio del quarto giorno fummo di nuovo a casa. La nostra indennità di trasferta, i 14 fiorini che ciascuno di noi aveva ricevuto dalla fabbrica, si era nel frattempo esaurita. – Fin qui il racconto di Ferdinand Schneider.

Se Ferdinand Schneider, con il suo collega, si trattenne quattro giorni nel Vorarlberg alla ricerca di manodopera, facendo sosta in tutte le città e nei paesi nei quali vi erano zone industriali, e tentando con successo di entrare in contatto con impiegati e operai, per sapere qualcosa della situazione del mercato del lavoro, e alla fine fu in grado reclutare un unico



lavoratore, tutto ciò dimostra con grande evidenza quanto fosse grave per le fabbriche la carenza di operai. 39

La descrizione di questo 'viaggio speculativo' è interessante tuttavia anche per altri aspetti. Infatti, ci viene raccontato come si viaggiava attraverso la regione più di 100 anni orsono.

Da Kennelbach, il luogo di lavoro di Schneider, o da Wolfurt, il suo paese natio, egli si recò a piedi, con il suo compagno di viaggio Josef Meusburger, a Lauterach. Poi continuarono il viaggio con la vettura, vale a dire la comune carrozza postale, tirata da due cavalli, che fino al 1° luglio 1874, giorno dell'apertura della ferrovia del Vorarlberg, viaggiava regolarmente da Bregenz, attraverso Lauterach e Dornbirn, fino a Feldkirch.

La carrozza postale partì da Lauterach alle 2,30 e arrivò a Feldkirch la sera alle 8,30. Il viaggio da Lauterach a Feldkirch durava perciò sei ore. Quanto costava questo viaggio, non lo veniamo a sapere. Però, sappiamo che a Feldkirch è tutto molto costoso.

Schneider scopre presto chi erano i responsabili di questi prezzi alti: „... una gran massa di forestieri che lavoravano nella ferrovia, per lo più wälsche ...“ Evidentemente Schneider intendeva dire che un operaio nella costruzione della ferrovia guadagnava più che in fabbrica, ed era perciò anche disposto a spendere di più.

I bassi salari delle fabbriche non si adattano in effetti al modello per cui offerta e domanda regolano l'ammontare della retribuzione. Anche per questo Schneider trova una motivazione, questa volta nell'esempio di Nenzing: „Là si trovano principalmente lavoratori locali, che non sono nella condizione di emigrare, in quanto la maggior parte di loro ha una piccola proprietà, ma anche molti debiti“. La definizione 'wälsche' che Schneider utilizza spesso non era all'epoca un insulto, e tale divenne solo in seguito. Con essa si intendevano esclusivamente persone di madrelingua italiana, e in principio non esprimeva alcun giudizio di merito. Di certo il parroco di Kennelbach, Alois Bell, non nutriva alcun rancore, quando la domenica di Pasqua del 1899 annunciò che nel pomeriggio, dopo il vespro, sarebbe giunto „un confessore per i wälsche“.

Schneider non amava gli immigranti di lingua italiana. E non soltanto perché nella costruzione della ferrovia ricevevano salari più alti dei lavoratori locali nelle fabbriche. Egli li rifiutava per principio, in quanto stranieri e di lingua straniera, come si può cogliere da molte delle sue annotazioni. Così scrive, tra l'altro, che la fabbrica a Bürs occupava „a parte i locali, parecchi wälsche, gentaglia terribile“. Egli ritiene che questi sarebbero sì andati volentieri con lui, se si fossero pagate loro le spese di viaggio. Ma non si poteva 'raccomandare' gente simile per Kennelbach. Della sua visita a Bludesch, scrive tra l'altro: „... e noi non volevamo avere a che fare con i wälsche“.

Schneider è particolarmente colpito dalla nuova fabbrica tessile su un solo piano, costruita a Bludenz. Fino ad allora, le fabbriche erano sempre state concepite come costruzioni elevate. Come la filanda di Kennelbach, nella quale lavorava da anni, o come la filanda di Bürs, che aveva visitato durante il suo viaggio. Ed era una necessità. Solamente in un edificio elevato era possibile trasmettere alle singole stanze di filatura la forza delle ruote idrauliche, per mezzo dell'“onda meccanica”. La fabbrica a un piano menzionata da Schneider, tuttavia, era una fabbrica tessile.

Di Nüziders egli racconta che la gente è occupata nella ricostruzione, „perché quasi tutto il paese era stato preda delle fiamme“. Anche il piccolo villaggio di Frommengärsch dev'essere andato a fuoco poco prima del viaggio di Schneider. Nella fabbrica del posto gli fu detto che i locali, a causa dell'incendio, non possono cambiare posto di lavoro, „perché hanno debiti su debiti e sono legati ai padroni della ditta“.

Alla fine delle annotazioni del suo diario, Schneider conclude rassegnato che questo purtroppo non è il momento per trovare degli operai. In ogni caso, fino a quando non sarà ultimata la costruzione della ferrovia. Se sapesse che la ferrovia dello Arlberg sarebbe stata approntata solo 13 anni dopo il suo 'viaggio speculativo', questo non ce lo rivela. – Poche settimane dopo questo infruttuoso viaggio esplorativo, manifestamente rivolto al reclutamento di manodopera, la fabbrica di Kennelbach venne messa all'asta.

## Il bel Trentino

Il Trentino fu per secoli un principato ecclesiastico che dipendeva dal vescovo principe di Trento. Nel corso delle violente guerre tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, nelle quali, accanto alla monarchia austro-ungarica, erano stati coinvolti anche la Francia, la Baviera e il Württemberg, e che lasciò le sue tracce pure nel Vorarlberg, il Trentino nel 1803 venne separato dalla monarchia austro-ungarica, secolarizzato e infine, con il trattato di Parigi del 1814, restituito all'Austria.

41



Il Trentino, con la capitale Trento, era la parte più meridionale della contea del Tirolo, una terra di confine con la Lombardia e il Veneto.

Da quell'anno, fino alla fine della prima guerra mondiale, il Trentino, insieme al Tirolo del nord e del sud, formò la 'contea principesca del Tirolo', all'interno dell'impero d'Austria e quindi della monarchia austro-ungarica. Dopo la prima guerra mondiale, l'Austria perse il Trentino e gli altri territori a sud del Brennero. Oggi, il Trentino ha un'estensione di 6.213 km<sup>2</sup> e comprende 223 comuni, con circa 450.000 abitanti. Politicamente è una provincia autonoma con capoluogo Trento. I 223 comuni sono riuniti in 11 comprensori:

Val di Fiemme, Primiero con Vanoi, Valsugana Inferiore con Tesino, Valsugana Superiore, Valle dell'Adige, Val di Non, Val di Sole, Giudicarie/Rendena, Alto Garda/Val di Ledro, Vallagarina, Val di Fassa.

L'asse nord-sud del Trentino è costituito dalla valle del fiume Adige, che nasce nell'Alto Adige. Subito dopo il confine linguistico, situato presso Salorno, si dirama verso occidente la Val di Non. Questa valle, percorsa dal fiume Noce, giocherà un ruolo non secondario anche nella nostra trattazione sull'immigrazione trentina tra il 1871 e il 1900, anche se si è più propensi ad associare l'immigrazione a Kennelbach esclusivamente con la Valsugana e il Primiero.

Certamente, gli immigrati della Valsugana costituiscono la maggior parte dei trentini che sono giunti a Kennelbach tra il 1870 e il 1900. Tuttavia, al terzo posto, dopo la Valsugana e il Primiero, vi sono gli emigranti del comprensorio della Val di Non, che nelle ricerche viene sempre trascurata.

In una cronaca redatta all'epoca dell'emigrazione leggiamo, a proposito della Val di Non: „il rivo è scavato così profondamente, ed è così stretto, che non lo si vede quasi mai, – di un



Trento – capoluogo del Trentino

fondovalle neanche a parlarne. Tanto più attraenti sono i due versanti della montagna. A mezza costa si trovano innumerevoli villaggi, a tutte le altezze risplendono chiese, castelli e fortezze, circondati da una campagna benedetta“ (3). Il luogo principale della Val di Non è Cles, dove in epoca romana doveva sorgere un importante santuario del dio Saturno. Attualmente Cles,

situata a un'altitudine di 660 metri s. l. m., conta 5.600 abitanti. Anche in epoca attuale la Val di Non ha i suoi santuari; tra questi spicca la chiesa dedicata a San Romedio, costruita sopra una roccia alta quasi 100 metri.

L'economia della Val di Non si basa soprattutto, a un'altitudine medio-bassa, sulla frutticoltura. Le mele Renette e Golden Delicious sono conosciute ben oltre i confini dell'Italia.

**Wir Franz Joseph der Erste,**  
**von Gottes Gnaden Kaiser von Oesterreich;**  
 König von Ungarn und Böhmen, König der Lombardei und Venedigo,  
 von Dalmatien, Croaticn, Slawonien, Galizien, Lodomerien und Illicien,  
 König von Jerusalem &c.; Erzherzog von Oesterreich; Großherzog von Cos-  
 cana und Arakan; Herzog von Lothringen, von Salzburg, Steyer, Kärnthen,  
 Krain und der Bukowina; Großfürst von Siebenbürgen; Markgraf von  
 Mähren; Herzog von Ober- und Nieder-Schlesien, von Modena, Parma,  
 Piacenza und Guastalla, von Ansbach und Bator, von Ceschen, Friaul,  
 Ragusa und Zara; gekürnter Graf von Habsburg und Tirol, von Kyburg,  
 Görz und Gradiska; Fürst von Trient und Triren; Markgraf von Ober-  
 und Nieder-Lausitz und in Istrien; Graf von Hohenems, Feldkirch, Brezgenz,  
 Sonnenberg &c.; Herr von Triest, von Cattaro und auf der windischen  
 Mark; Großwojwod der Wojwodschafft Serbien &c. &c.

thun sind und zu wissen:

Nachdem Wir, befohl von dem Wunsche, die Landtage aller Unserer Königreiche und Länder  
 an den geöschlich bestimmten Orten, den mittelst Patentes vom heutigen Tage eingesezten Reichsrath  
 in Unserer Haupt- und Residenzstadt Wien, baldmöglichst versammelt zu sehen, — die Landtage  
 Unserer Königreiche Ungarn, Croaticn und Slawonien auf Grundlage der genehmigten Bestimmungen  
 bereits einberufen haben, und Uns die Einberufung des siebenbürgischen Landtages auf Grundlage der  
 von Uns über die eingereichten Anträge zu erlassenden Bestimmungen vorbehalten, verfügen Wir  
 hienit, wie folgt:

I. Die Landtage von Böhmen, Dalmatien, Galizien und Lodomerien mit Krain, Oesterreich  
 unter und ob der Enns, Salzburg, Steiermark, Kärnthen, Krain, Bukowina, Mähren, Schlesien,  
 Tirol, Vorarlberg, Trien, Görz und Gradiska und Triest mit seinem Gebiete sind auf den 6. April  
 1861 in ihre geöschlichen Versammlungsorte einberufen.

II. Der Reichsrath ist auf den 29. April 1861 in Unsere Haupt- und Residenzstadt Wien  
 einberufen.

Ergeben in Unserer Haupt- und Residenzstadt Wien am sechsundzwanzigsten Februar im  
 Eintausend achthundert einunddieschzigsten, Unserer Reiche im dreizehnten Jahre.

**Franz Joseph m. p. (L)**

Erzherzog Rainer m. p.

Reichberg m. p. Necsey m. p. Degenfeld m. p. Schmerling m. p.  
 Laffer m. p. Szecsen m. p. Wener m. p. Wickenburg m. p. Pratobevera m. p.

Auf Allerhöchste Anordnung:  
 Rouffonnet m. p.

Tra i tanti titoli  
 dell'imperatore  
 d'Austria vi era  
 pure quello di  
 'principe di  
 Trento e Bressa-  
 none'.

Dopo la raccolta, le mele vengono immagazzinate in celle frigorifere, e sono messe sul mercato soltanto dopo i mesi invernali, e in questo periodo non hanno praticamente concorrenti.

Il clima temperato dei luoghi, situati a un'altitudine media di 500 metri s. l. m., non è propizio soltanto alla frutticoltura, ma anche al turismo, favorito dal paesaggio, con le fortezze e i castelli spesso tuttora abitati, con i laghi naturali e il grande

44 lago artificiale, creato da un deciso intervento sulla natura, con la costruzione di una diga nella valle del Noce.

A est della Valle dell'Adige, la Val di Fiemme solca le montagne, con le sue valli secondarie, cioè la Valfloriana, che è anche la patria degli antenati di alcuni abitanti di Kennelbach, e la Val di Cembra. L'Aviso è il principale fiume della Val di Fiemme. Alte montagne a nord e a ovest, che tengono lontani i venti freddi, determinano un clima gradevole e salubre. Il rosso del porfido dona il colore alla montagna, che riserva anche qualche sorpresa per i collezionisti di minerali.

Enormi distese boschive, ideali per lunghe passeggiate e per raccogliere funghi e bacche, favoriscono il turismo estivo,

mentre il buon innevamento di molte località, come pure i numerosi impianti di risalita e le seggiovie, incrementano considerevolmente il turismo invernale. Tra le località più conosciute, situate a un'altezza media di 1.000 metri s. l. m., si annoverano Cavalese, con 3.600 abitanti, e Predazzo, con quasi 4.000.

Quasi a metà strada tra Ora, nella Valle dell'Adige, e il lago di Garda, dove un tempo terminava il dominio austro-ungarico, si trova il capoluogo del Trentino, vale a dire Trento, già residenza

del vescovo. La città conta oggi circa 100.000 abitanti. All'epoca della grande migrazione dal Trentino ne aveva 15.000. La città è famosa anche per il „Concilio di Trento“, tenutosi qui tra il 1545 e il 1563, in cui si discusse soprattutto della dottrina dei sacramenti e dell'introduzione del catechismo, ma anche del rafforzamento della posizione del Papa.



L'imperatore  
Francesco  
Giuseppe, in una  
cartolina della  
Croce Rossa  
Austriaca.

Volgendoci a est, giungiamo nella Valsugana, la valle dalla quale proveniva quasi la metà di tutti gli uomini e le donne emigrati dal Trentino a Kennelbach tra il 1871 e il 1900. Anche i primi immigrati dal Trentino che compaiono nei

registri di Kennelbach provengono, senza considerare i venditori ambulanti, dalla Valsugana.

45

Nella descrizione di viaggio già citata, della metà del XIX secolo, viene menzionata anche la Valsugana. Da Trento, così viene riferito, una strada molto romantica passava per la valle, attraverso Pergine, Levico, Borgo Valsugana e il confine con il Veneto, verso Primolano e Bassano del Grappa. „Tra Pergine e Borgo Valsugana si stendevano gli incantevoli laghi di Caldonazzo e di Levico“.

Già pochi anni dopo la pubblicazione di questo resoconto del 1860 nell'Alta Valsugana si sviluppò un notevole movimento turistico, dovuto non tanto a quei piccoli laghi, quanto piuttosto all'effetto salutare delle sorgenti scoperte soprattutto a Levico, ma anche a Roncegno. Poiché l'acqua conteneva tracce di arsenico e di ferro, questi luoghi divennero famosi anche al di fuori della regione, e al passaggio da un secolo all'altro soprattutto Levico Terme diventò una località di villeggiatura ricercata anche dall'aristocrazia.



Passando per Trento, la via degli emigranti conduceva nello sconosciuto Vorarlberg.

Il luogo principale dell'Alta Valsugana non è però Levico, bensì Pergine, che con i suoi 13.000 abitanti è il paese più popoloso della zona. A una ventina di chilometri a est di Pergine, circa 14 km dopo Levico, si trova Borgo Valsugana, il luogo principale della bassa valle. Il paese, a 380 metri s. l. m., conta oggi 5.300 abitanti. Borgo Valsugana si trova sul fiume Brenta, un emissario del lago di Caldonazzo.

Attorno a Borgo Valsugana, serrate dalle ultime propaggini della catena del Lagorai, vi sono alcune località minori, il cui nome è legato all'emigrazione verso Kennelbach: Strigno, Spera, Telve, Castelnuovo e Scurelle.

Era sempre stata una valle povera, la Bassa Valsugana, come viene chiamata dalla gente del luogo. Può essere stato proprio questo motivo a determinare un'emigrazione ben più rilevante che in altre zone del Trentino. A differenza dell'Alta Valsugana, il turismo non si diffuse nella Bassa Valsugana.

Da Borgo Valsugana, procedendo verso sud-est, si giunge a Grigno. Di qui una strada conduce, a settentrione, sull'altopiano del Tesino, dove il luogo più importante è Castello Tesino. Questo paese si trova a 871 metri s. l. m. e conta 1.700 abitanti. L'altopiano, situato a un'altitudine di 500 metri superiore a quella di Borgo Valsugana e incluso, con le località di Pieve Tesino, Cinte Tesino e Castello Tesino, nel comprensorio della Bassa Valsugana, ha potuto registrare in tempi più recenti, a differenza della valle principale percorsa dal fiume Brenta, una significativa crescita del numero dei turisti. L'ampio paesaggio, con i suoi pascoli verdi e tranquilli, trasmette al turista proprio quella pace che oggi non si può quasi più assaporare in molti chiassosi centri turistici.

Attraverso il Passo di Broncon, alla diramazione della strada che conduce alla frazione di Cainari, nel comune di Castello Tesino, si può raggiungere l'elevato Primiero, situato in una valle montana limitata a est dalle imponenti Pale di San Martino. Paesi di una certa rilevanza sono Canal San Bovo, Imer e Mezzano.

Fiera di Primiero è il luogo natale di Alois Negrelli, che progettò non solo il Canale di Suez, ma anche la strada da Bregenz a Lochau, lungo il lago di Costanza, e la strada da Bregenz a Kennelbach, che era stata ripetutamente distrutta dalle inondazioni. – Dal Primiero proviene quasi il 30% dei trentini che immigrarono a Kennelbach tra il 1871 e il 1900.



Il centro principale della zona è Fiera di Primiero, situata a un'altezza di 713 metri, luogo natale di Alois Negrelli, il progettista del Canale di Suez, che attorno al 1820 lavorò anche nel Vorarlberg. Egli progettò alcune chiese nella piana del Vorarlberg, la strada tra Bregenz e Lochau, lungo il lago di Costanza, e probabilmente anche il primo tratto della strada da Bregenz a Kennelbach. La sua casa natale si trova proprio accanto alla chiesa parrocchiale di Fiera di Primiero.



Caoria, l'unico paese del Vanoi, una piccola valle laterale del Primiero, a oltre di 800 metri d'altezza, all'epoca dell'emigrazione si spopolò quasi del tutto. Oggi Caoria è un luogo di villeggiatura, piccolo ma sempre più frequentato. Oltre San Martino di Castrozza e il Passo Rolle, posto a 2.000 metri d'altezza, si raggiungerebbe di nuovo la Val di Fiemme, presso Predazzo, e oltre Cavalese si arriverebbe a Ora, nella Valle dell'Adige.



Nella Bassa Valsugana, dalla quale proviene la maggior parte degli immigranti di Kennelbach, Borgo Valsugana è la località più popolosa.



Scorcio di Borgo Valsugana.

Il Trentino è una provincia montuosa, i cui 223 comuni sono situati tra i 70 metri s. l. m. di Riva del Garda e i 1500 metri di Ossana, una località della Val di Sole che conta solo 729 abitanti, o i 1465 metri di Canazei, nella Val di Fassa, che con le sue numerose frazioni raggruppa 1.604 abitanti.

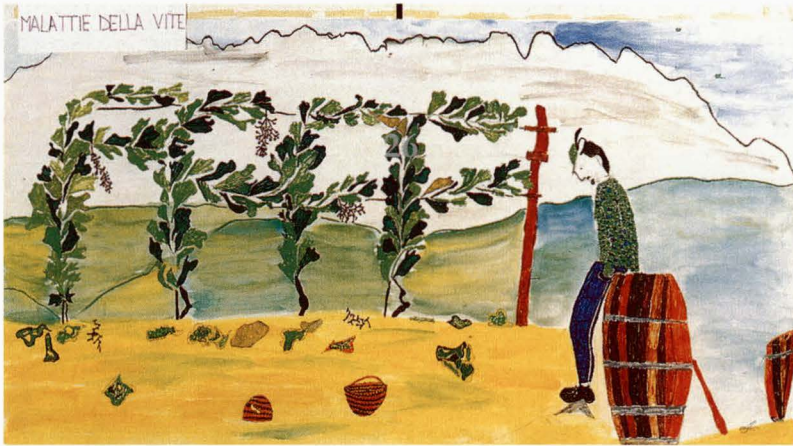
Tra gli 800 e i 1500 metri s. l. m. vi sono 73 comuni, tra i 70 e gli 800 metri 150 comuni. Nei 73 comuni sopra gli 800 metri abitano 72.000 persone, con una media di 980 abitanti. Nei 150 comuni sopra gli 800 metri la media raggiunge i 2.500 abitanti. Se si toglie però il numero degli abitanti dei centri principali, cioè Trento e Rovereto, allora la grandezza media dei comuni delle valli è di 1.800 persone.

Il Trentino, con la denominazione di Provincia Autonoma di Trento, costituisce una unità politica all'interno della Repubblica Italiana. Ha una storia e una lingua unitarie. Tuttavia non sarebbe corretto parlare del Trentino senza distinguere la molteplicità dei paesaggi e dei luoghi. La morfologia, la conformazione del territorio, fa sì che accanto a tutte le cose in comune si evidenzino delle differenze non trascurabili anche nel tenore di vita, nelle usanze locali e nelle condizioni sociali.

Così, anche all'epoca della grande emigrazione, nella seconda metà del XIX secolo, le condizioni di vita della popolazione dei piccoli paesi di montagna e delle valli isolate erano completamente diverse da quelle della Valle dell'Adige o del Lago di Garda, dove il paesaggio era più ampio, le persone più aperte e le opportunità di guadagno più svariate.

Nel XIX secolo il Trentino era un paese agricolo. Nonostante la conformazione montuosa, il terreno era sfruttato da un'agricoltura intensiva, non solo nelle vallate, ma anche nelle regioni più elevate. Per consentire l'attività dei fondi agricoli, dovettero essere coltivati e seminati persino i più remoti appezzamenti di terreno utile.

Nella piana della Valle dell'Adige alla metà del XIX secolo, grazie alla regimentazione del fiume e alla bonifica di molte paludi, poté essere recuperato del prezioso terreno agricolo. Queste sistemazioni tornarono però unicamente a profitto degli abitanti delle valli privilegiate dalla posizione e dal clima, e non di quelli delle zone montuose.



Non solamente i bachi da seta furono colpiti dalle malattie, ma anche le viti.

Un segno distintivo dell'agricoltura trentina era il fatto che ogni famiglia si sforzasse di coltivare sui propri terreni tutto ciò di cui aveva bisogno. L'attuazione pratica di questa tendenza portava a coltivazioni miste e molteplici, e i campi, già piccoli, venivano ulteriormente spezzettati. Inoltre, con le suddivisioni ereditarie, i fondi a disposizione di ogni famiglia divenivano sempre meno estesi. La loro lavorazione non era più conveniente, e ben presto le singole fattorie non diedero più da mangiare ai loro proprietari.

Dove il clima lo permetteva, anche in altura si coltivavano le più svariate qualità di cereali. Non appena anche in Trentino si conobbero le patate, la coltivazione di questo tubero che cresce anche a notevole altezza si diffuse in tutta la regione. Alla metà del XIX secolo le patate erano già uno degli alimenti più importanti per la popolazione del Trentino.

MALATTIE  
DEL BACO

La malattia del baco da seta causò gravi perdite finanziarie per i coltivatori e sopresse molti posti di lavoro nell'industria serica.

La vite era presente nel fondovalle e nelle valli laterali, fino a un'altitudine di 800 metri. Anche i gelsi, una coltura tipica del Trentino, presupposto per la bachicoltura, trovavano un clima favorevole fino a questa altezza. Oggi sono la coltivazione e l'esportazione della frutta da tavola a rivestire un'importanza considerevole.

Alla metà del XIX secolo alcuni eventi catastrofici colpirono l'economia del Trentino così duramente da causare un preoccupante e generale impoverimento della popolazione. Una malattia colpì le viti, cosicché la raccolta dell'uva venne drasticamente ridimensionata. Contemporaneamente entrò in crisi anche la bachicoltura. Le malattie, in particolare la febbre petecchiale, colpirono quasi il 100% dei bachi da seta, e le famiglie persero una cospicua fonte di guadagno; pure l'industria collegata alla bachicoltura, vale a dire oltre 150 setifici, andò in rovina. Intorno al 1850 nei setifici erano occupate quasi 10.000 persone (4).

Già dal XVI secolo la produzione e la lavorazione della seta figuravano, assieme all'agricoltura e all'industria mineraria, tra le attività economiche fondamentali del Trentino.

Presupposto per la produzione di seta grezza è la setaiola, una farfalla che depone una miriade di uova. Da queste uova si sviluppano i bachi, che si nutrono esclusivamente di foglie di gelso. I bachi vengono nutriti in appositi contenitori. Dopo sei settimane iniziano a filare i bozzoli e nel giro di otto giorni si trasformano in crisalidi. I bozzoli pronti vengono raccolti e le crisalidi uccise nell'acqua bollente. Dopodiché la seta può essere dipanata dai bozzoli.

Il filo del bozzolo è lungo dai 3.000 ai 4.000 metri. È più o meno la distanza tra Kennelbach e Bregenz. Per la produzione di seta di qualità superiore ne può essere però utilizzata solo una parte.

Un singolo filo sarebbe troppo sottile per un'ulteriore lavorazione. Perciò i fili dei bozzoli vengono attorcigliati insieme, fino a otto per volta, per ottenere una seta che finalmente può essere filata. Un bozzolo contiene una quantità utilizzabile per la produzione di seta grezza di qualità così limitata che sono necessari circa 5.500 bozzoli per ottenere un chilo di seta grezza.

Con la diffusione della malattia dei bachi, la sericoltura fu completamente annientata e andarono perduti molti posti di lavoro nella produzione e nella lavorazione della seta.

Mentre la produzione dell'uva si poté riprendere ben presto dalla batosta e i vini trentini poterono essere esportati in tutta la monarchia, grazie anche a una legislazione favorevole, l'industria serica del Trentino non raggiunse più la dimensione del periodo precedente la crisi.

Il capitale necessario per la modernizzazione dei serifici non era disponibile; inoltre, alla gente del Trentino, poco propensa alle modernizzazioni, mancò allora la capacità di adattarsi alla nuova situazione economica creatasi dopo che l'Austria aveva perduto le province meridionali confinanti, cioè la Lombardia e il Veneto. Prima che la malattia del baco potesse essere debellata, altri produttori avevano già conquistato i tradizionali mercati della seta del Veneto e della Lombardia.

Per sfuggire alla povertà, la popolazione del Trentino non vide altra possibilità che emigrare dalla propria terra. Migliaia furono coloro i quali emigrarono in America, ma molti che non volevano tagliare i ponti con il Trentino cercarono di trovare un'occupazione nelle altre regioni della monarchia, soprattutto nel Vorarlberg così affamato di operai.

All'inizio degli anni ottanta la gente del Trentino dovette sopportare un ulteriore colpo del destino: dopo forti inondazioni, i fiumi si ingrossarono, tracimarono e seppellirono molti terreni, distruggendo le coltivazioni. Molti dovettero abbandonare nuovamente la propria terra e cercare un posto di lavoro là dove già avevano dei conoscenti. Anche a Kennelbach tra il



Un tempo importante setificio di Borgo Valsugana, oggi un centro scolastico.

1881 e il 1885 arrivarono 183 immigrati, quasi il quadruplo di quelli giunti nei cinque anni precedenti.

L'emigrazione verso nord e verso occidente fu favorita dalla costruzione di una rete di comunicazioni. Nel 1859 venne ultimata la ferrovia del Tirolo del sud, da Verona a Bolzano, e nel 1867, per la prima volta, un treno della ferrovia del Brennero viaggiò da Bolzano a Innsbruck. Un anno più tardi, la ferrovia portava da Innsbruck a Landeck, e il 20 settembre 1884 poté essere solennemente inaugurata la linea Landeck-Bludenz.

In questo modo, anche il Vorarlberg si era notevolmente avvicinato al Trentino. Coloro che volevano emigrare, racimolavano gli ultimi fiorini per potersi pagare questo viaggio, forse nella speranza di poter ritornare presto.

Noi non sappiamo chi ha detto agli emigranti che a Kennelbach si cercavano degli operai. Forse, all'inizio dell'emigrazione i conterranei che nelle loro peregrinazioni avevano girato anche per il Vorarlberg avranno raccontato delle grandi fabbriche nelle centinaia di persone lavoravano alle macchine, e in seguito, quando già là erano occupati parenti e amici, questi avranno sparso la voce a chi li voleva raggiungere.



Una grande alluvione funestò il Trentino negli anni ottanta. Di nuovo, molte persone dovettero cercare un guadagno in altre province, tra cui il Vorarlberg.

Oppure, i fabbricanti che avevano inviato Ferdinand Schneider e il suo amico nello 'Oberland e nel Hinterland' per un 'viaggio speculativo' avranno mandato qualcuno anche nel lontano Trentino, ai confini meridionali della monarchia, poiché avevano sentito della povertà che gravava sulla gente di quei luoghi. Essi sapevano bene che gli uomini, là dove regna la povertà, sono più facilmente disposti ad accettare il poco amato lavoro in fabbrica. Ma non abbiamo notizie certe relative a siffatti comportamenti da parte dei fabbricanti di Kennelbach.

Crediamo di poter ravvisare un caso di reclutamento da parte dei fabbricanti soltanto una volta che a Kennelbach erano già arrivate le prime famiglie dal Trentino. Al sarto Eiselt, di Wolfurt, fu comunicato da parte della fabbrica che le famiglie per le quali egli avrebbe dovuto approntare un appartamento sarebbero giunte probabilmente entro 3-4 settimane. Perciò si può escludere che queste famiglie fossero state reclutate dalla stessa fabbrica o dai suoi incaricati in patria. Una conferma di questa ipotesi non è tuttavia disponibile.

Veniamo a conoscenza delle prime assunzioni di operai dal Trentino nelle fabbriche di Kennelbach da un contratto, già menzionato, che la filanda aveva concluso il 28 ottobre 1872 con il sopraccitato sarto Franz Eiselt, di Wolfurt. Il sarto ricevette dalla filanda „un anticipo in contanti, sgravato di interessi“, ammontante a cento fiorini, con l'incarico di utilizzare questo denaro per „l'allestimento di alloggi abitabili“ nella sua casa.

Contemporaneamente gli furono anche indicate le famiglie che doveva accogliere. Si trattava della famiglia di Giosuè Purin, composta da 7 persone, della famiglia di Anselmo Purin, composta da 11 persone, della famiglia di Ermete Berlanda, composta da 9 persone, della famiglia di Michele Moser, composta da 4 persone, e della famiglia di Teresa Posulette, composta da 2 persone; in tutto 33 persone. Solamente più di un anno dopo le prime famiglie del Trentino avrebbero trovato a Kennelbach non solo un lavoro, ma anche un'abitazione.

Da una parte la mancanza di manodopera, e dall'altra la necessità per la gente del Trentino di emigrare a causa di difficoltà economiche, aveva contribuito a fare del Vorarlberg il luogo di destinazione degli emigranti. Noi possiamo solamente immaginare quali aspettative questi emigranti riponevano nella terra in cui si trasferivano.



## I trentini diventano lavoratori migranti

Ben prima che la gente pensasse a un'emigrazione illimitata nel tempo, si era verificato in Trentino ciò che per decenni si poté osservare anche nel Vorarlberg. Verso la fine del XVIII secolo, sia qui sia là, si ebbe un sovrappopolamento e di conseguenza un impoverimento cui si poteva porre rimedio solo con un'emigrazione perlomeno temporanea di molte persone. Per decenni capimastri e muratori, braccianti e raccoglitori, e non da ultimi anche famiglie e donne si trasferirono durante i mesi estivi, per il raccolto, dal Vorarlberg in altre regioni, per non gravare sulle famiglie e guadagnare qualche fiorino.

Gli abitanti di Kennelbach non consideravano i primi trentini come emigranti che venivano nel paese con l'intenzione di rimanervi a lungo. Si trattava di arrotini che con i loro carri, sui quali avevano caricato il loro attrezzo più importante, la mola, andavano di paese in paese, e spesso di fattoria in fattoria, per offrire i loro servizi. Figure note erano pure i venditori ambulanti del Tesino, che offrivano merci svariate e persino libri stampati. Però, sia per gli arrotini sia per i venditori ambulanti a Kennelbach in quel periodo non si ha alcuna testimonianza scritta.

Un altro gruppo di trentini che in massima parte non aveva l'intenzione di stabilirsi in luoghi lontani dalla patria era quello dei lavoratori nelle cave, cioè minatori, tagliapietre, spaccapietre, cavatori, scalpellini, addetti alle mine e in parte anche quei 'lavoratori della montagna' che cercavano un lavoro temporaneo in altri paesi per guadagnare qualcosa.

55

Arrotini, ma anche muratori e bottegai del Trentino, si trasferivano durante i mesi estivi in altri paesi.



Nemmeno su costoro si trovano riferimenti a Kennelbach negli anni antecedenti al 1871. È probabile che per la costruzione della grande filanda, nel 1836, appaltata al capomastro Joseph Feuerstein di Bezau, come pure per la fabbrica tessile Liebenstein, 20 anni dopo, si sia trovato un sufficiente numero di operai locali.

Per i lavori del canale della fabbrica, per il quale furono certamente impiegati molti operai, dato che doveva essere pronto in tre mesi, fu responsabile la ditta J. G. Bohle di Dornbirn. Non sappiamo se per i semplici lavori di scavo nella Ach vennero utilizzati anche degli operai stranieri (5). Altri grandi progetti edilizi – con l'eccezione dei primi lavori per la diga sulla Ach, che permisero probabilmente agli abitanti di Kennelbach di guadagnarsi qualche fiorino – nel paese non ve ne furono.

Gli arrotini che per mesi giravano la regione, così come i venditori ambulanti, dai quali si poteva comprare di tutto, dallo spago a preziosi libri stampati, rappresentavano la quotidianità anche a Kennelbach, durante i mesi in cui non c'era la neve. Li si apprezzava non solo per la loro abilità o per quello che offrivano, ma anche perché avevano storie molto interessanti da raccontare.

## Dall'emigrazione temporanea a quella definitiva

57

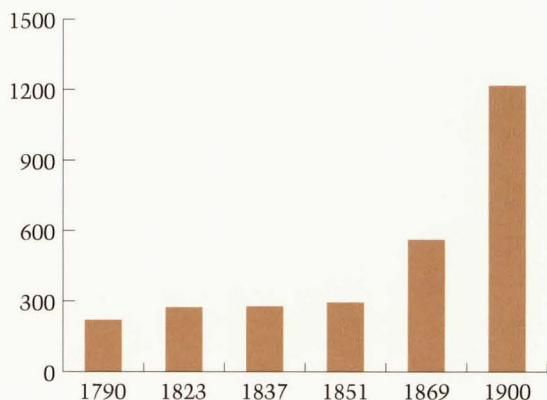
Con la fondazione del cotonificio privilegiato da decreto imperialregio, Kennelbach diventò un luogo di immigrazione. Anche se le cifre ufficiali indicano un aumento significativo del numero degli abitanti solamente dalla metà del secolo XIX, abbiamo tutti i motivi per credere che la crescita della popolazione dopo il 1836, anno di fondazione della fabbrica, fosse notevolmente più rapida di ciò che mostrano le cifre ufficiali.

Il consigliere comunale Gebhard Sieber il 28 giugno 1856, cinque anni dopo il censimento del 1851 che attesta una popolazione di soli 296 abitanti, scrive all'ufficio distrettuale di Bregenz che a Kennelbach abitano più di 600 persone, tra uomini, donne e bambini. Si tratterebbe di un raddoppiamento nel giro di cinque anni, che tuttavia non fu certo possibile.

Il consigliere scrive inoltre che il numero delle anime ammonta a 306 locali e a circa 300 stranieri, accennando così allo stesso tempo ad un altro problema, vale a dire al fatto che il numero esatto di coloro che non avevano il diritto di residenza a Kennelbach non poteva essere stabilito con certezza. Evidentemente, in alcuni censimenti gli 'stranieri' non solo non sono stati registrati con precisione, ma addirittura non compaiono affatto. Delle 106 famiglie che abitavano a Kennelbach, 34 non erano domiciliate. Mancano ulteriori indicazioni in proposito. Pare che le 72 famiglie locali comprendessero 306 persone, e le 34 famiglie „all'incirca" 300.

Molti di questi 'stranieri' che giunsero prima del 1871 rimasero a Kennelbach solo temporaneamente e non ottennero mai il diritto di residenza. La maggior parte di loro non avrebbe neppure avuto i soldi per assicurarsi un alloggio nel territorio comunale. Per molti operai non era nemmeno possibile dimostrare un'entrata sicura.

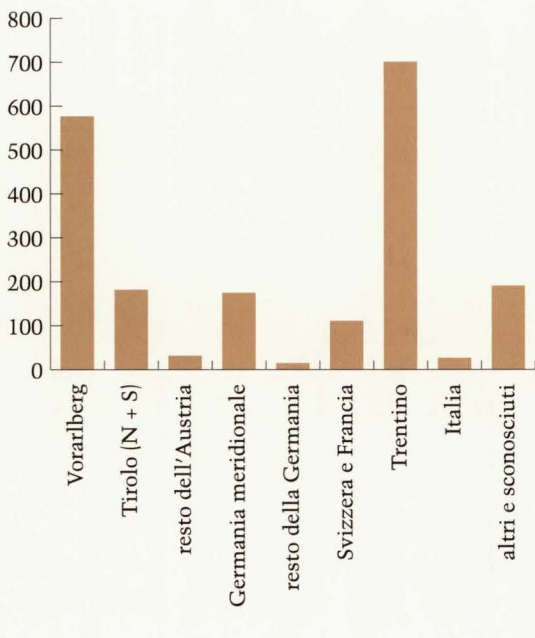
Poco più del 66% degli immigrati registrati a Kennelbach prima del 1871 proveniva da una località del Vorarlberg. La restante percentuale è composta da persone della Germania meri-



Le cifre del periodo 1790 - 1869 rappresentano i risultati del censimento; il numero degli abitanti nel 1900 si basa su documenti ritrovati nel comune, che verranno utilizzati anche in seguito.

58 dionale e da dirigenti della fabbrica provenienti quasi esclusivamente dalla Svizzera, che non avevano alcun interesse a essere naturalizzati.

Non troviamo immigrati dal Trentino nel periodo anteriore al 1870. Sicuramente venditori ambulanti, arrotini e



Immigrazione a Kennelbach 1871 - 1900

cavatori sono passati per Kennelbach o vi hanno abitato per alcuni giorni. Ma poiché non furono registrati, non si possono fare asserzioni più attendibili.

L'immigrazione a Kennelbach negli anni tra il 1871 e il 1900 evidenzia un quadro del tutto diverso da quello dei primi 30 anni successivi alla fondazione della fabbrica. Solo il 28,7% di tutte le 2.011 persone immigrate in questi tre decenni indica come propria patria un luogo del Vorarlberg. Il 9% proviene dal Tirolo del sud, un'eguale percentuale dalla

Germania meridionale e poco più del 5% dalla Svizzera.

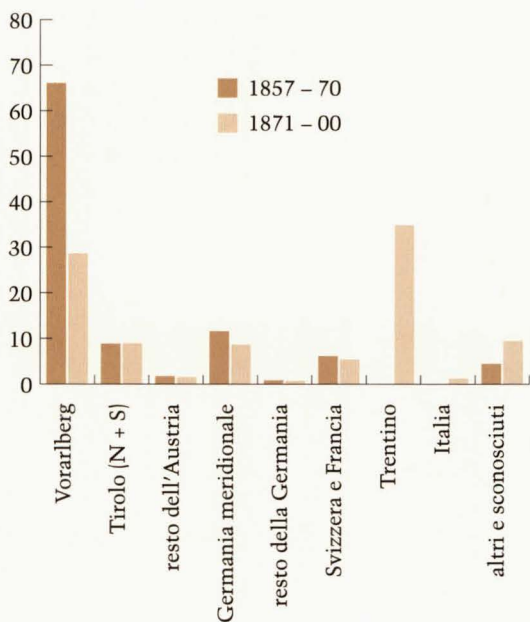
Per contro, quasi il 35% di tutti gli immigrati indicava come proprio paese d'origine un comune del Trentino. Il numero degli immigrati dal Trentino in questo periodo superava perciò di gran lunga quello degli immigrati da un comune del Vorarlberg.

Con ciò, il numero degli immigrati effettivi è notevolmente più alto, dato che spesso viene riportata solo l'annotazione 'con famiglia'. Mentre il 76%, cioè 530 persone, dichiara di essere arrivato da solo, il 23%, cioè 159 persone, giunge con la propria famiglia. Non sappiamo nulla delle dimensioni delle famiglie, poiché il numero dei componenti non è stato riportato nel registro degli immigrati. Per 8 persone poi non è indicato se sono arrivate da sole o con la famiglia; una volta troviamo l'annotazione 'con moglie' e tre volte 'con fratelli'.

Solo negli ultimi vent'anni del XIX secolo la fabbrica di Kennelbach fu in grado di reclutare un numero maggiore di operai per la propria impresa. Nei cinque anni dal 1881 al 1885 giunsero a Kennelbach in tutto 193 stranieri, tra i quali 46 dal Trentino, il 23,4%. Nella seconda metà degli anni ottanta sono riportate nel registro degli immigrati 464 persone. Tra queste si trovano 183 uomini e donne dal Trentino. La percentuale di immigrati trentini tra il 1881 e il 1890 ammonta perciò al 35,1%. Nel decennio 1891 - 1900 sono segnalati 423 immigrati dal Trentino, il 36% di tutti gli iscritti in quel periodo nel registro degli immigrati.

Il registro degli immigrati dal 1871 al 1900 attesta in tutto 2.011 registrazioni; il numero dei trentini ammonta a 701. La loro percentuale, nel numero complessivo di coloro che furono a Kennelbach in questi 30 anni, anche solo temporaneamente, raggiunge dunque quasi il 35%.

Per il paese questo 35% di immigrati, per molti aspetti, è ben più significativo del rimanente 65%, perché riguardava stranieri che avevano molto meno in comune con i locali, rispetto a quelli non provenienti dal Trentino. Avevano un'altra lingua e portavano con sé tradizioni diverse.



Paesi di origine degli immigrati a Kennelbach, in percentuale.

## L'addio al paese

60 Il Trentino oggi è suddiviso in undici comprensori che ricalcano ancora in parte i capitanati distrettuali della monarchia. Questa suddivisione dipende in larghissima parte dalla morfologia del territorio.

La ricerca sull'immigrazione e la ripartizione degli immigrati si è adeguata a questa suddivisione. All'interno dei comprensori viene compiuta una ripartizione in base ai singoli comuni, e le indicazioni si riferiscono esclusivamente alle annotazioni nel registro degli immigrati.

Nelle colonne 3 e 4 della tabella che segue è riportato il numero degli immigrati a Kennelbach, suddivisi per i singoli comprensori. Questi numeri stanno alla base anche delle ricerche successive.

Occorre tener presente che le cifre effettive erano notevolmente più alte, come più volte già ribadito, perché per le famiglie arrivate veniva indicato nel registro degli immigrati solo il capofamiglia, con l'indicazione „con famiglia“. Tuttavia i rapporti avranno con ciò conosciuto solo una lievissima modificazione.

### Gli undici comprensori della provincia di Trento sono

Comprensorio	Abitanti	numero	cifra assoluta%
Val di Fiemme	1	33	4,70
Primiero – Vanoi	2	209	29,80
Bassa Valsugana – Tesino	3	273	38,90
Alta Valsugana	4	50	7,10
Valle dell'Adige (Trento)	5	32	4,60
Val di Non	6	77	11,00
Val di Sole	7	0	0,00
Giudicarie – Val Rendena	8	0	0,00
Alto Garda – Val di Ledro	9	2	0,30
Vallagarina (Rovereto)	10	12	1,70
Val di Fassa	11	1	0,15
Senza indicazione del luogo		8	1,15
Luogo non individuabile		4	0,60
<b>totale</b>		<b>701</b>	<b>100,00</b>

Gli immigrati trentini a Kennelbach provenivano da diverse circoscrizioni amministrative, nelle quali si possono riscontrare punti di particolare rilevanza. Ci si accorge subito ad esempio che il numero degli emigranti dipende perlopiù dalla popolazione delle singole circoscrizioni. Inoltre, la situazione economica della popolazione sembra essere determinante per molte persone che sono emigrate e che hanno cercato un lavoro all'estero.

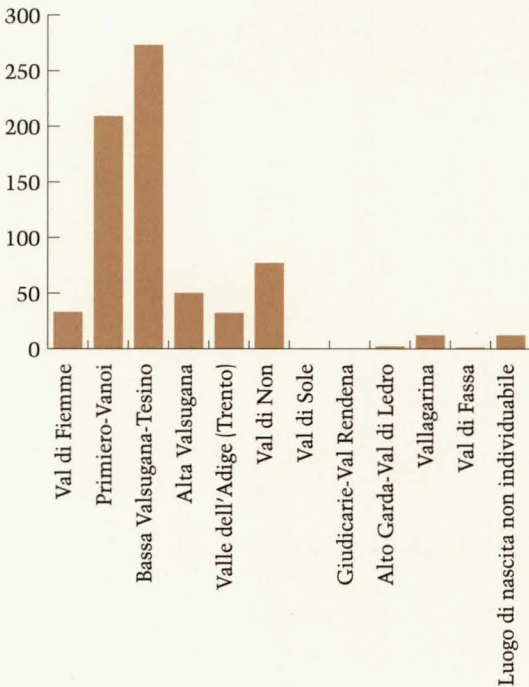
Il maggior numero di immigrati a Kennelbach lo fanno registrare la Bassa Valsugana e il Tesino, da dove proviene il 38,9% di tutti gli immigrati negli anni dal 1871 al 1900. La Valsugana è una valle confinante con il Veneto, il Tesino è un altopiano tra la Valsugana e il Primiero, situato più a nord. All'epoca della grande migrazione, questa regione era un povero paese montano, la valle del fiume Brenta, che attraversa la montagna in direzione sud-est e sbocca nel Mar Adriatico a sud di Venezia.



MANCANZA DI  
TERRITORIO FERTILE



La mancanza di terreno adatto all'agricoltura costrinse la popolazione a ricavare campi da coltivare con l'abbattimento degli alberi.



Immigrazione dal Trentino 1871 - 1900; zone di nascita degli immigrati.

74 immigrati, a Borgo Valsugana, che oggi conta più di 5.000 abitanti e fu la patria di 73 immigrati, a Spera, un paese di 550 abitanti, da cui emigrarono a Kennelbach in 25, a Bieno, con 420 abitanti e 22 emigrati, a Samone, con 410 abitanti e 20 immigrati, e a Telve, con 1.800 abitanti, che 16 degli emigrati

Qui la popolazione un tempo traeva sostentamento dalla piccola agricoltura e dipendeva inoltre fortemente dall'industria serica. Era anche presente l'industria mineraria, soprattutto nel Primiero e nelle valli laterali.

Nella valle si trovano i paesi di Bieno, Samone, Scurelle, Spera, Strigno e Telve, così vicini tra loro da inserirsi l'uno nell'altro, tanto che il viaggiatore di passaggio non riesce a distinguerli. Centro principale della Bassa Valsugana è Borgo.

Se a Kennelbach si parla di immigrazione dal Trentino, si pensa soprattutto a Strigno, che oggi conta 1.350 abitanti, da cui provennero





Scurelle è tra i centri più importanti della Bassa Valsugana

giunti a Kennelbach indicarono come proprio paese natale. Altri vennero da Castelnuovo, Olle, Ospedaletto e Scurelle.

Con circa 1.200 abitanti, Scurelle è, assieme a Borgo, principale centro della Bassa Valsugana, a Castello Tesino e a Strigno tra i paesi più grandi della Bassa Valsugana. Sebbene questo paese vantasse evidentemente un tenore di vita ben più elevato dei villaggi nei suoi dintorni, fu egualmente interessato

dall'emigrazione. Soprattutto nella zona di Bludenz si trovano molti immigrati originari di Scurelle.

Tuttavia, nei trent'anni dal 1871 al 1900 sono giunti a Kennelbach solamente due donne e un uomo, tutti nel 1897. Angela Micheli dichiara di lavorare come bambinaia e lascia Kennelbach già il mese successivo. Tre anni dopo sono giunti a Kennelbach Angelo e Magdalena Fieta, lui sterratore e lei operaia. Angelo Fieta si trasferì, sempre nel 1900, a Feldkirch, e Magdalena Fieta lasciò Kennelbach nel 1903, indicando quale destinazione l'Ungheria. In un documento dichiara di essere domiciliata a Sover, mentre all'arrivo aveva indicato Scurelle.



Cainari, una piccola frazione isolata del comune, assai esteso, di Castello Tesino, era il luogo d'origine delle famiglie Stefani e Steffani, in gran parte emigrate a Kennelbach.

Dedichiamo così tanto spazio a Scurelle non perché il paese abbia una particolare importanza per l'immigrazione a Kennelbach nel XIX secolo, ma soprattutto per la ragione che una scuola elementare di Scurelle ha redatto e illustrato un lavoro degno di nota sull'emigrazione dalla Valsugana (6). Gli scolari di Scurelle hanno descritto, in una maniera che serve da esempio per tutta l'emigrazione dal Trentino, come hanno vissuto l'emigrazione nonno Antonio e nonna Maria. Le cause dell'emigrazione negli altri paesi furono le stesse valide per Scurelle, e pure le sensazioni degli emigranti nell'abbandonare la propria terra furono ovunque simili.

Chi vede il paese di Scurelle con i propri occhi è sorpreso dal fatto che lì non vi siano case vecchie, come invece accade nella maggior parte degli altri paesi della vallata. Durante la prima guerra mondiale, la Valsugana fu teatro di aspri combattimenti e Scurelle si trovò per lungo tempo in prima linea. Da lì, il fronte si spostò sulle imponenti montagne della catena dei Lagorai, verso nord. Le persone più anziane raccontano che tutta la popolazione era fuggita quando i 'tedeschi', di fronte agli italiani, si erano ritirati fino a Scurelle e il paese era stato completamente distrutto. Anche questo viene ricordato dagli scolari di Scurelle.

Anche se l'analisi dell'emigrazione da Scurelle può costituire solo un esempio per tutta l'emigrazione dal Trentino, essa perlomeno individua una possibilità di avvicinare a questo tema già gli scolari delle elementari. Varrebbe la pena di riflettere se trattare allo stesso modo anche l'immigrazione in altri paesi industrializzati. Si dovrebbe prima di tutto chiarire se questo tabù è stato finora trascurato oppure semplicemente rimosso.

Dal centro principale della Bassa Valsugana, Borgo, provengono i Polla e i Maccani, i Santifoler e i Lorenzi, e la famiglia Dalvei, che si erano stabiliti a Kennelbach e nel 1903 ottennero il diritto di residenza. E poi i Tomio, una famiglia Voltolini, i Casagrande e i Campestrini.

Da Spera provengono, tra gli altri, i Purin e i Ropelato. A Strigno risiedevano i Berlanda, i Voltolini, i Tomaselli e gli Jobstreibitzer, Zenone e Leone Busarello, e Adone Bernardon. Telve era il luogo d'origine di Simone Moser e Domenico Campestrini, e pure di Andrea Debortoli. Dal paese di Olle, una frazione di Borgo Valsugana, proviene Carlo Tomio, da Roncegno la famiglia Dollere, da Samone i Battisti, i Mengarda e i Lenzi. Oggi molti di questi nomi sono spariti da Kennelbach.

A 400 metri sopra la valle del fiume Brenta si trova la vasta piana dal Tesino. Il centro principale, Castello Tesino, che conta oggi 1900 abitanti, viene citato 19 volte nel registro degli immigrati come luogo di nascita di immigrati con il cognome Stefani. Tra questi si trovano le famiglie di Pietro Stefani, di una Maria Stefani, così come quelle di Celestino, Adamo, Michele e Luigi, che giunsero a Kennelbach tra il 1886 e il 1900.

In effetti, la famiglia Stefani proveniva da Cainari, un piccolo borgo montano a nord di Castello Tesino, di fronte a Canal San Bovo, collegato al Primiero da una traversa della strada del Broncon. Dal punto di vista amministrativo Cainari è una frazione di Castello Tesino, la cui giurisdizione comprende il Passo del Broncon a nord e giunge fino al Vanoi.

Da decenni ormai, in estate, molti venditori ambulanti si spostavano da Tesino nelle diverse regioni della monarchia, e perciò anche nel Vorarlberg, per offrire le loro mercanzie e i loro servizi. Portavano poi in patria le loro conoscenze sulle opportunità lavorative in altre regioni, e in tempi di necessità incoraggiarono i loro compaesani a emigrare.

Con il 29,8% di tutti gli immigranti che dal Trentino giunsero a Kennelbach, il Primiero si pone al secondo posto nella relativa classifica. Il Primiero è un altopiano che può essere raggiunto a sud dal Tesino, attraverso il Passo del Broncon, e a nord dalla Val di Fiemme, attraverso il Passo Rolle. Oggi il Primiero è una rinomata zona turistica.

Tra i centri maggiori è Canal San Bovo, situato nella Valle del Vanoi, che si raggiunge dalla valle principale, percorsa dal Cismon, attraverso il Passo della Gobbera. Oggi il paese, con alcune frazioni, tra cui Prade, Zortea, Ronco Chiesa e Caoria, conta circa 2.200 abitanti. Con i suoi 757 metri s. l. m. Canal San Bovo è tra le località più elevate del Primiero. Nei trent'anni, durante i quali abbiamo osservato l'immigrazione dal Trentino, sono giunte a Kennelbach da Canal San Bovo 104 persone. Si trattò dunque di un esodo consistente da questo paese.

Tra gli immigrati da Canal San Bovo troviamo spesso il nome Orsingher, come anche Corona, Zortea e Micheli, Sperandio e Lohs, Steffanon e Gopper. Due volte, alla fine degli anni novanta, compare il nome Stefani, nel caso di immigrati da Canal San Bovo.

66 La frazione di Caoria, poco importante per estensione, va però citata se si osserva l'emigrazione dal Primiero. Il paesino, situato ben all'interno della Valle del Vanoi, fu praticamente spopolato dall'emigrazione. Le tracce sono visibili ancora oggi. Al limitare del paese c'è una chiesetta, ma chi vi vuole entrare non solo trova le porte chiuse, bensì anche il sagrato ricoperto d'erba. Solo di recente è stata costruita una nuova chiesa, quando il paese, reso più facilmente accessibile da una strada scorrevole, è diventato un luogo di villeggiatura.



Scorcio di  
Cainari.

Tra i 54 immigrati da Caoria troviamo gli Sperandio e i Corona, ma anche i Cecco e i Lohs, come pure i Caser. Le 15 persone che hanno indicato di svolgere il lavoro di cavaatori o addetti alle mine e minatori, dovevano essere in linea di massima stagionali, anche se solo alcuni di loro hanno indicato la data di partenza. Probabilmente, solo una parte di questi cavaatori ha trovato lavoro a Kennelbach. Il 26 gennaio 1899 sono arrivati a Kennelbach da Caoria tre cavaatori, ripartiti il 1° febbraio dello stesso anno.

Sulla strada per Caoria vi è un monumento che ricorda i soldati italiani caduti nella prima guerra mondiale combattendo contro i 'tedeschi', così venivano chiamati i soldati austriaci. In questa maniera, un poco anonima, sono ricordati anche i trentini caduti dalla parte dell'Austria, che allora avevano difeso la loro patria austriaca.

Il luogo d'origine dei Bancher e dei Bernardin era Siror, un paese che oggi conta 1.200 abitanti. I componenti della famiglia Schweizer, ben rappresentata a Mezzano, prima dell'inizio del XX secolo non erano ancora noti a Kennelbach. Per contro sappiamo che Domenico Romagna arrivò da Prade nel 1896 e Lorenzo Romagna da Canal San Bovo due anni più tardi. Nel 1900 questo nome non compare più a Kennelbach.

Solo nel 1901 giunse a Kennelbach la quindicenne Teresa Romagna da Scurelle, e l'anno successivo la sorella Anna, quattordicenne. Il padre delle due ragazze, Joseph Romagna, emigrò nel 1906 e si trasferì con la moglie Angela Ropele e le figlie in un appartamento della casa al numero 30 della Hofsteigstraße, dove morì di tubercolosi polmonare nel 1918.

Al terzo posto nella lista degli immigrati a Kennelbach, con l'11% di tutti gli immigranti, vi sono i cavatori della Val di Non, un altopiano tra il Passo della Mendola a nord e la piana dell'Adige presso Mezzolombardo. Erano quasi esclusivamente lavoratori migranti di età compresa tra i 17 e i 47 anni, che in gruppi di 6-8 uomini, si spostavano di paese in paese alla ricerca di un lavoro. Migravano di nuovo, una volta terminato il lavoro pattuito.



Da Strigno, che oggi conta quasi 1.400 abitanti, sono immigrate a Kennelbach, tra il 1871 e il 1900, più di 70 persone.

Il 7,1% indicava come luogo di nascita un paese a est di Trento, nella Valsugana; spiccano Caldonazzo, con 17 immigrati, e Vigolo Vattaro con 13. Da Lavarone sono immigrati i Bertoldi, da Miola i Moser, da Tenna i Rosanelli e da Vigolo Vattaro, tra gli altri, i Tamanini e i Dallabrida. Singoli individui si sono trasferiti a Kennelbach prima del 1900 dalle altre località dell'Alta Valsugana. Oggi non troviamo più i nomi di quegli immigrati. Sia i Lorenzi sia i Motter e i Polla non esistono più a Kennelbach, e nemmeno i Bertoldi e le famiglie Moser e Rosanelli, originarie del Trentino.

Gli immigrati dalla Val di Fiemme, una zona relativamente poco estesa, rappresentano il 4,7% degli immigrati nel periodo 1871 - 1900. A Kennelbach sono emigrati soprattutto uomini e donne della città di Cavalese e dalla Valfloriana, una valle montana povera, che a malapena offriva agli abitanti quel poco che bastava al loro sostentamento. Un miglioramento della situazione economica venne apportato soltanto dall'avvento del turismo.

Dalla Val di Fiemme provengono, tra gli altri, immigrati che lavorano come minatori, muratori e cavatori. Arrivano quasi tutti da soli, e dobbiamo desumere che molti di loro fossero lavoratori stagionali. Ma qui troviamo anche i nomi dei Barcatta, originari della Valfloriana. Nel registro degli immigrati questo nome compare sei volte. Tre volte troviamo i Tomasini, immigrati dalla Valfloriana tra il 1890 e il 1900. All'inizio del nuovo secolo, nel 1902, arrivò la ventunenne Domenica Capovilla da Capriana, presso Cavalese, e nel 1904, tra gli altri, Vigilio Christelon, dalla Valfloriana.

L'immigrazione dalle altre zone, dalla popolosa Valle dell'Adige, o dalla Vallagarina, riunisce solo il 4,6% di tutti gli immigrati. Da Rovereto giunsero Giovanni e Giuseppe Bonapace.

Da Andalo, nella Valle dell'Adige, giunsero 10 Dalmanego, quasi tutti da soli. Solamente Domenico Dalmanego portò con sé

la famiglia. Da Cembra immigrarono, oltre a Maria Micheli, anche alcuni Dallemulli. Una di queste famiglie tedeschizzò in seguito il proprio nome in Müller. Da Ravina veniva Johann de Pauli e da Lasino Erasmo Pisoni, con la propria famiglia.

Dall'omonima località della Valfloriana proveniva anche la famiglia Barcatta di Kennelbach.



## I primi operai trentini nelle fabbriche di Kennelbach

Il 23 novembre 1873 giunsero a Kennelbach le prime tre famiglie trentine, che possono essere attestate nel paese, vale a dire:

Ermete Berlanda, di 40 anni, con la famiglia. Sono originari di Strigno e vengono da Bludenz. Come abitazione indicano 'Liebenstein'. Probabilmente si tratta dell'edificio situato oggi nella Bregenzerstraße, che però all'epoca non era di proprietà della filanda, bensì della fabbrica tessile Liebenstein dei fratelli Schindler.

Josef Burino [Purin], di 41 anni, con la famiglia. Egli è nato a Spera e viene, come Ermete Berlanda, da Bludenz. Anch'egli indica come abitazione 'Liebenstein'.

Johann Wariska [Varisca], di 44 anni, con la famiglia. Il suo luogo di nascita è Telve. Anche questa famiglia viene da Bludenz e indica come abitazione 'Liebenstein'.

Due giorni più tardi, il 25 novembre 1873, arrivò già una quarta famiglia: Andrea Debortoli, di 42 anni, con la famiglia, di Telve. Anche questa famiglia viene da Bludenz e abita nel 'Liebenstein'.

Non è più possibile stabilire se le prime due famiglie sono le stesse per le quali era stato approntato un alloggio nella casa del sarto Eiselt. La corrispondenza dei nomi lo lascia supporre.

Sia Ermete Berlanda sia Josef Burino e le famiglie Wariska e Debortoli già poco tempo dopo si sono trasferite a Wolfurt, in una casa sulla Ach. Forse il 'palazzo Liebenstein' era stato pensato per loro come una sistemazione provvisoria. Forse, essendo i primi stranieri a Kennelbach, che parlavano esclusivamente italiano, erano rimasti degli emarginati, poco amati, in questa grande casa, in mezzo a tante persone di lingua tedesca. Si pensi alle osservazioni di Ferdinand Schneider sui 'wälsche', in occasione del suo 'viaggio speculativo'!

Nel registro degli immigrati, il 23 novembre 1873 sono annotate le prime famiglie trentine.

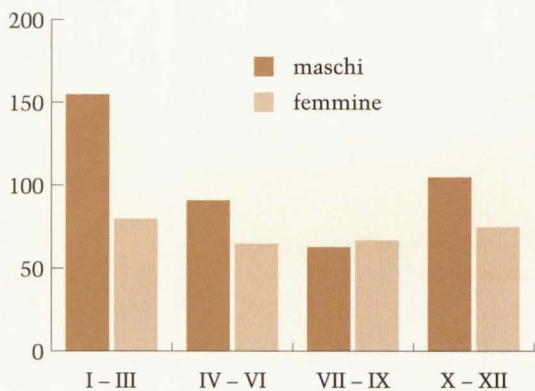
Ankunft	Reisende	Alter	Ergebnis	Wohnort
11/11/73	Berndt, Hermann, Maria	40	—	Griffpfeil
21/11/73	S. Löffel, Joh. Lang	—	familiär	Linsingen, W. u. M.
23/11/73	Berndt, Joh. Maria	21	familiär	Wiesing
24/11/73	J. Spinnhoff, Konrad	34	familiär	Wienhausen
10/12/73	Anna Maria Schindler	42	—	Wiesing
10/12/73	Konrad Schindler	35	—	Wiesing
10/12/73	Anna Maria Schindler	18	—	Wiesing
11/12/73	Anna Maria Schindler	18	familiär	Linsingen, W. u. M.
14/12/73	Joh. P. Spinnhoff, Maria	24	—	Wiesing
14/12/73	Josef Hollerbaum	40	familiär	Linsingen
23/11/73	Berndt, Joh. Maria	40	familiär	Linsingen, W. u. M.
23/11/73	Burino, Josef	41	familiär	Wiesing
23/11/73	Wariska, Johann	44	familiär	Telve
23/11/73	Debortoli, Andreas	42	familiär	Wiesing

## Abitare tra gente sconosciuta

70

È un peccato che non siano disponibili annotazioni relative all'effettivo andamento dell'emigrazione. Né è possibile rintracciare un'affidabile tradizione orale, in quanto la prima generazione di immigrati è scomparsa ormai da tempo. Forse quegli immigrati che si sono formati una famiglia e si sono stabiliti a Kennelbach non parlavano volentieri di come hanno vissuto la partenza dalla loro terra verso un paese straniero, se è vero che alla loro discendenza è stata riservata scarsa attenzione.

Per la gente del Trentino da tempo l'emigrazione non era più qualcosa di insolito. Nuovo era però il fatto che non solo gli uomini, ma anche le donne nubili cercassero un lavoro all'estero e lavorassero addirittura in fabbrica. In ciò si scorgeva un pericolo per la moralità di queste donne e ci si adoperava per non far partire le fanciulle da sole, ma piuttosto con parenti e cono-



immigrazione dal  
Trentino nel  
periodo 1871 -  
1900 nei vari  
mesi dell'anno

scenti che potevano star loro vicino anche nella nuova patria.

La strada che gli emigranti dovevano percorrere, a piedi o con un carro trainato da cavalli, per andare dal paese natale alla stazione ferroviaria, non solo era lunga, ma spesso anche molto faticosa. Quindi si andava con il treno oltre il Brennero e, passando per Innsbruck, fino a Landeck. Solo dopo il completamento della ferrovia attraverso lo Arlberg, nel 1884, il treno arrivava anche a Bludenz e a Bregenz.

Uno sguardo ai mesi di immigrazione mostra che la scelta cadeva soprattutto sui periodi tra gennaio e marzo e tra ottobre e dicembre, nonostante proprio in questi mesi un lungo viaggio comportasse una fatica maggiore. D'altra parte si voleva trascorrere l'estate a casa, e poi dalla primavera all'autunno c'era lavoro a sufficienza in casa e nella masseria.

Per gli stagionali era ovvio dover andare in cerca di lavoro già all'inizio dell'anno. Coloro che avevano già iniziato qualche lavoro l'anno precedente, ad esempio nella costruzione della ferrovia, oppure nella regimentazione dei corsi d'acqua,



dovevano continuare quei lavori nell'anno successivo. Cercando un nuovo lavoro, invece, sarebbero dovuti arrivare prima dei molti altri che si presentavano per essere assunti. 71

Non sappiamo cosa portavano con sé le famiglie che dovevano allestire una propria casa nella nuova patria, quali utensili domestici, letti, coperte o vestiti. Comunque non doveva trattarsi di molte cose, se si crede a ciò che viene detto nelle canzoni dei trentini.



Così gli scolari di Scurelle si sono immaginati l'emigrazione di nonno Antonio.

Avevano portato con sé la propria lingua, le proprie usanze, la propria mentalità e, non da ultima, la propria religiosità. Tutto questo lo hanno poi coltivato nella loro nuova patria. Colpisce il fatto che non hanno tramandato alle generazioni successive le canzoni della loro patria, che cantavano così volentieri. Cantavano queste canzoni solo quando erano tra di loro o quando festeggiavano tutti insieme. Evidentemente questa gioia canora ha ceduto poi il passo alla rassegnazione, poiché molte delle speranze che avevano riposto nell'emigrazione non si erano realizzate.

Quanti più immigrati giungevano a Kennelbach, tanto più questi elementi stranieri venivano percepiti dai locali come una minaccia. In alcuni alloggi si raggruppavano molti migranti, come nel caso degli inquilini della locanda 'Adler'. Per un verso questo poteva essere piacevole, dal momento che potevano stare con persone che parlava la loro stessa lingua, e grazie alla patria comune si creavano legami forti e duraturi. D'altra parte, questo non favoriva certamente l'integrazione,

72 ed era senza dubbio una delle ragioni per cui fu necessaria più di una generazione affinché per molti migranti si potesse raggiungere un inserimento nelle comunità locali in qualche modo accettabile.

Nei registri di Kennelbach dal 1871 al 1900 sono indicati 701 immigrati dal Trentino, tuttavia nel 1900 ne erano presenti nel paese solamente 420, tra uomini, donne e bambini; questi dati evidenziano una significativa fluttuazione, tanto più che i componenti delle famiglie non erano contati separatamente al momento della registrazione e perciò il numero degli immigrati deve essere stato sensibilmente più elevato. È un peccato che l'effettiva fluttuazione, come in molti altri comuni, non sia calcolabile in maniera precisa, dal momento che al riguardo non sono disponibili dati rilevanti.

„Volate, volate, volate, lavoratori italiani, volate via dal cielo sorridente, dalle valli ammirate dagli stranieri, dalle belle montagne delle vostre famiglie, fuggite per otto, nove, dieci mesi all'anno dalla vostra povera terra“, leggiamo in un opuscolo che veniva distribuito ai lavoratori italiani (7). Così veniva incoraggiata la migrazione provvisoria, grazie alla quale poteva almeno essere raggiunto un miglioramento transitorio della propria situazione economica. Poco alla volta questa situazione, per un numero sempre maggiore di persone, doveva trasformarsi in un abbandono definitivo della propria terra.

Per la fabbrica, questi problemi degli immigrati non contavano granché. Essa aveva dovuto risolvere dapprima il problema della mancanza di manodopera, con l'insediamento dei trentini, anche se alcuni mantenevano solo provvisoriamente il posto di lavoro a Kennelbach, per far poi ritorno alla propria terra.

Non sarebbe però corretto affermare che le fabbriche di Kennelbach, per la cui sopravvivenza la mancanza di manodopera era una minaccia, basassero gli ingaggi dei trentini sulla parola d'ordine „fame di manodopera a buon mercato“, come si vuol far credere in alcune descrizioni relative alla situazione dell'epoca. Ricercando uomini e donne, la fabbrica non intendeva sostituire gli operai con 'forze a buon mercato', bensì recuperare manodopera per poter utilizzare i macchinari a disposizione.

Naturalmente, l'assunzione di operai a buon mercato portò maggiori guadagni per gli imprenditori; ma in questo modo gli

operai già disponibili potevano continuare a essere occupati. L'effetto politico e sociale di tale condotta non dovrebbe essere sottovalutato.

Solamente quando gli operai locali realizzarono che molti immigrati volevano rimanere definitivamente a Kennelbach, iniziarono ad avvertirli sempre più decisamente come concorrenti. Per questo motivo si creò un atteggiamento negativo, spesso persino ostile, nei confronti degli stranieri, come quello espresso dal resoconto di Ferdinand Schneider sul suo 'viaggio speculativo'. Se egli diceva che dagli Schindler non si volevano i 'wälsche', questo era ciò che intendeva anche la maggioranza dei lavoratori locali.

I trentini arrivarono come stranieri e solo poco alla volta capirono che sarebbero rimasti stranieri per più di una generazione. Per i fabbricanti, gli unici che accolsero con soddisfazione il loro arrivo, essi rappresentavano esclusivamente un valore materiale, che veniva calcolato nella produzione. Per gli altri operai della fabbrica essi contribuivano soltanto ad abbassare le paghe, e per la popolazione locale erano un elemento estraneo, la cui presenza, così credeva la gente, faceva temere per la propria identità.

Le speranze e le aspettative che gli immigrati avevano riposto nella loro emigrazione furono esaudite solo per una minima parte di loro. Per molti anni ricevettero una paga più bassa di quella dei locali e fecero fatica a trovare una qualifica per le posizioni più elevate. A lungo non riuscì loro di ottenere il diritto di residenza nel comune nel quale abitavano; erano pur sempre dei 'wälsche'. Inoltre, il lavoro nelle fabbriche polverose, con quegli odori penetranti, non solo era a loro estraneo, ma anche, con l'imposizione di un ordine assoluto, contrario al loro sentire libero.

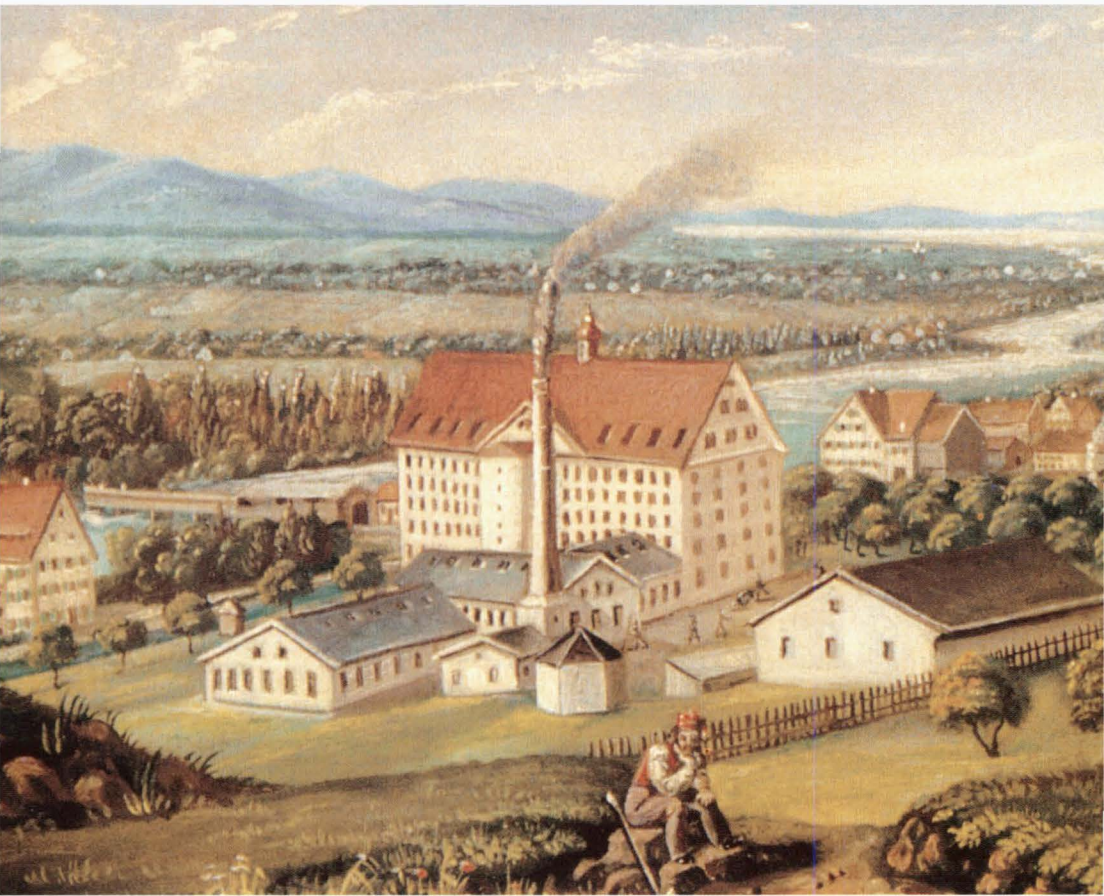
A casa si trovavano al di sotto della soglia di povertà, qui, all'estero, potevano sopravvivere, ma nulla più. Non era certo l'occidente dorato, dove erano arrivati.



Non si trovavano  
bene

## Introduzione

- 76 Nella prima parte della storia dell'immigrazione dal Trentino, così importante per Kennelbach, si è tentato di rispondere alla domanda sul motivo per cui centinaia di persone dal Trentino lasciarono la propria terra per venire anche a Kennelbach e rimanervi per qualche tempo, oppure per sempre. La povertà della gente nel proprio paese d'origine, da una parte, e la carenza di operai nelle fabbriche del Vorarlberg, dall'altra, furono le cause che portarono a queste migrazioni.



Kennelbach  
intorno al 1875.  
Si vede ancora  
l'antica chiesa  
del convento.

Queste affermazioni si riferiscono agli esordi dell'immigrazione dal Trentino, cioè agli anni dal 1871 fino a tutto il 1900, un periodo in cui sono rintracciabili a Kennelbach 2.011 registrazioni, tra le quali figurano 701 cognomi che rimandano a un'origine trentina.

Le registrazioni, come già accennato, non sono complete, perché all'arrivo di una famiglia veniva annotata solamente una persona. Inoltre i traslochi all'interno del comune non erano sempre valutati allo stesso modo e molti espatrii non venivano registrati. Essendo le uniche annotazioni – con l'eccezione dei registri dell'anagrafe dell'epoca che danno informazioni su nascite, decessi e matrimoni –, nonostante alcune carenze esse sono tuttavia di grande utilità. 77



Il periodo dal 1871 alla prima guerra mondiale è senza dubbio tra i capitoli più significativi della storia del paese di Kennelbach. Già poco tempo dopo la costruzione del grande cotonificio sulla Bregenzerach, che entrò in funzione il 1° novembre 1838, cominciò la trasformazione del paese da

78 piccola frazione del comune di Rieden, con strutture tipicamente agrarie, in uno dei comuni della piana del Vorarlberg con il maggior numero di operai dell'industria. Alla ricerca di un guadagno, giunsero a Kennelbach persone provenienti da altri comuni del Vorarlberg, da diverse province della monarchia e dalla Germania meridionale, cosicché in pochi decenni il numero degli abitanti raddoppiò.



L'imponente edificio della filanda, la meta di tutti gli emigranti.

All'epoca della fondazione del cotonificio privilegiato da decreto imperialregio Kennelbach aveva poco più di 200 abitanti. La fabbrica, che nello stesso periodo offriva 271 posti di lavoro, esercitò una fortissima attrazione sulle zone circostanti. All'inizio gli operai facevano quotidianamente la spola tra il luogo di residenza e il luogo di lavoro, e le distanze da coprire con un'ora di cammino non costituivano fatti eccezionali. Poco alla volta, però, sempre più persone a Kennelbach cercarono non solo di lavorare, ma anche di trovare un alloggio nel luogo di lavoro.

In un resoconto della frazione di Kennelbach all'ufficio distrettuale imperialregio del 26 giugno 1856, il consi-



gliere comunale Gebhard Sieber scrive che la frazione conta 106 famiglie, delle quali però 34 non appartenenti a Kennelbach. Il numero degli abitanti 'dopo l'ultimo censimento' ammonta a 306 locali e circa 300 forestieri. Con 'forestieri' si intendevano uomini e donne che abitavano sì a Kennelbach, ma che non possedevano il diritto di residenza.

79



Il censimento ufficiale del 1869 indica per il paese di Kennelbach 563 abitanti, ma Ludwig Rapp, parroco e storico, informa che nello schedario diocesano del 1871 sono registrate 605 anime. Nel 1900 il paese contava già 1.200 abitanti.

Fino al 1870 gli immigrati provenivano quasi esclusivamente da aree di lingua tedesca. Quando le condizioni economiche di quelle regioni dalle quali gli operai provenivano si resero migliori, la gente non fu più disposta a fare la spola, con enorme dispendio di tempo, e neppure a emigrare, con tutte le difficoltà che questo avrebbe comportato.

Kennelbach intorno al 1895. Pochi anni più tardi, il tracciato della ferrovia attraverserà la campagna strappata alla Bregenzzerach.

Le industrie, letteralmente affamate di operai, dovettero perciò andare in cerca di manodopera in altre zone, laddove la povertà era così forte che la gente avrebbe accettato non solo la modesta paga di un operaio dell'industria, ma anche l'emigrazione dalla propria terra. Per il paese di Kennelbach iniziò così il decisivo periodo dell'emigrazione dal Trentino, una delle province più a sud della monarchia austro-ungarica, la cui popolazione giusto in quel periodo era sul punto di precipitare nella più completa povertà, in seguito al crollo dell'economia causato da avvenimenti politici e soprattutto da catastrofi naturali.

La seconda parte della storia dell'immigrazione dei trentini si occuperà delle persone che sono giunte a Kennelbach. La questione fondamentale non dev'essere „perché sono emigrati dal Trentino e sono venuti a Kennelbach“, bensì come hanno vissuto l'abbandono della loro terra e che cosa hanno provato quando sono arrivati in questo paese lontano centinaia di chilometri dal luogo in cui erano cresciuti.

Trovavano persone che parlavano una lingua che non capivano. Dovevano svolgere lavori che erano loro totalmente estranei. I più venivano mandati in alloggi già sovraffollati, e soprattutto la loro posizione era tra i gradini più bassi della gerarchia sociale; erano a malapena sopportati, dal momento che c'era bisogno di 'operai della fabbrica'. Dovunque dovevano fronteggiare, se non proprio l'odio dei locali, perlomeno la loro avversione e la loro diffidenza.

Come hanno trovato gli immigrati il paese nel quale arrivavano e i suoi abitanti? Come si sono comportati i 'locali' e i 'forestieri' che lì vivevano già da tempo nei confronti dei nuovi concittadini, e con quale tolleranza o intolleranza li hanno effettivamente trattati? Com'era la situazione lavorativa degli emigranti e come trascorrevano il loro tempo libero? Com'era la loro vita in famiglia e fino a che punto potevano mantenere le proprie abitudini anche in un paese straniero?

Considerando gli ultimi trent'anni del XIX secolo, non possono venire trascurati neppure i mutamenti esteriori che il paese ha conosciuto in seguito all'emigrazione; infatti, l'emigrazione di così tante persone ha portato alla costruzione di case e appartamenti, di strade migliori, di una parrocchia nuova e più grande di quella del vecchio convento, di una scuola più capiente e di un asilo infantile che permetteva contemporaneamente alle madri di guadagnare e ai bambini di inserirsi meglio nella comunità locale.

Quando gli immigrati dal Trentino giungevano nel Vorarlberg, dopo un lungo viaggio, il paesaggio che li attendeva non era loro poi così estraneo. Anche qui c'erano le montagne e una vasta piana, proprio come nella Valle dell'Adige. I monti del Rhätikon e della Silvretta ricordavano un po' le cime della loro terra, solo erano molto più selvaggi e bizzarri della catena del Lagorai o del Primiero, dove le Dolomiti, scintillanti nel sole, stavano sospese sui paesi, quasi minacciandoli.

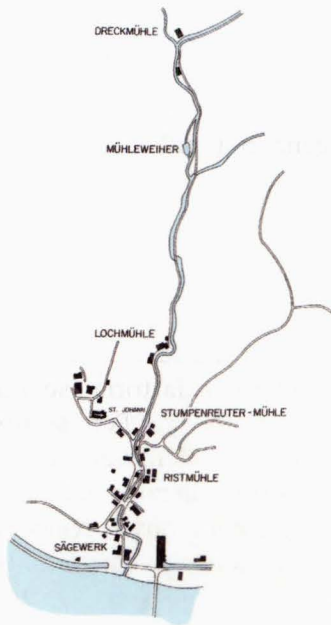
All'arrivo, Kennelbach pareva loro un paese al margine di un'ampia piana, circondato da folti boschi. A nord, la formazione rocciosa del 'Känzele' sembrava essere alla fine del mondo.

Sulla sponda della Bregenzerach – su un cono di deiezione che il 'Kennelbach', scendendo da fitti boschi, aveva formato nel corso di molti secoli con la ghiaia delle morene dell'antico ghiacciaio – alcune case si ammassavano a formare un insediamento. Tuttavia, a differenza di alcuni paesi della loro terra, il Trentino, le singole case non erano costruite l'una accanto all'altra, e inoltre erano nella piana, e non erano state erette, come da loro, là dove la pendenza del terreno era così forte che sarebbe stato difficile poterlo coltivare.

Nei prati e nei pascoli crescevano alberi da frutto, come nella terra degli immigrati. Da nessuna parte, però, vi erano i gelsi, allora così tipici del Trentino, dove costituivano l'elemento basilare per l'allevamento del baco da seta e perciò dell'industria serica, almeno fino a quando non scoppiò la malattia del baco. A Kennelbach non si trovavano neppure le vigne, che in Trentino erano coltivate fino a un'altitudine di 800 metri s. l. m. Un mutamento delle condizioni climatiche aveva portato già da alcuni decenni alla fine della viticoltura.

Chi cercava la sorgente del 'Kennelbach', sita a nord-est, si imbatteva in alcuni mulini. Nel bel mezzo di un gruppo di case, si scorgeva innanzitutto il mulino della famiglia Rist. Poi, sempre sulla riva sinistra del torrente, il mulino e la segheria indicati nei vecchi documenti come 'Mittlere Mühle'; più avanti vi erano la Lochmühle e la cosiddetta Dreckmühle, posta ancor più all'interno del bosco, entrambe lascio dell'abbazia benedettina di Mehrerau, secolarizzata nel 1806. L'acqua veniva portata al mulino e alla segheria mediante una rete di canali, i 'Käner'. Se si fosse potuto proseguire nella stretta e scura valle, si sarebbero raggiunti la località di Fluh e il villag-

I 'Käner', per mezzo dei quali l'acqua del 'Känelbach' veniva portata al mulino e alla segheria, hanno dato il nome al rivo e al paese.



gio di Langen, che si trovava al confine dell'ex tribunale provinciale di Weiler. All'inizio del XIX secolo, i bavaresi avevano tolto agli austriaci questa circoscrizione giudiziaria.

Sul versante del Kanzelfelsen detto 'Am Liebenstein' si trovavano un paio di fattorie un tempo feudatarie dell'abbazia benedettina di Mehrerau. Con la soppressione del convento, esse furono acquisite dalle famiglie Halder, Feßler e Schelling.

A quell'epoca troviamo a Herzenmoos, tra le altre, le famiglie Huster, Sieber e Sinz, a Am Rain le famiglie Schelling, Sieber, Hinderegger, e nella Breitenreute i

Rädler. Nel centro religioso del paese, il cosiddetto Klosterhof, dove fino al 1796 si trovava il convento delle monache di Hirschthal, ancora nel 1870 vi era la chiesa dedicata a San Giovanni Battista, costruita alla bell'e meglio dopo l'incendio del convento. All'epoca, le famiglie Wendelin Sieber di Am Rain e Josef Sieber di Grünau avevano qui le loro grandi fattorie, acquistate dal convento.

Queste fattorie già alla metà del XIX secolo furono trasferite alle famiglie Mager e Böhler. Mathias Mager di Fluh aveva sposato nel 1837 Maria Anna Katharina, l'unica figlia di Johann Georg Sieber, un figlio del già citato Wendelin Sieber. La madre della sposa era Katharina Österle di Langen. La famiglia Österle fu a lungo proprietaria di una fattoria che Wendelin Sieber aveva separato dai beni del convento da lui acquisiti.

Dalle località più isolate scendevano delle carrozzabili, la cui manutenzione era imposta ai pochi contadini che lì avevano le proprie fattorie. Soprattutto dopo i temporali, queste strade scoscese erano spesso in condizioni pessime. Tuttavia erano pur sempre adatte all'uso che se ne faceva. Però i contadini non possedevano carri e cavalli, come i mugnai del paese.

Se si dovevano trasportare dei carichi pesanti, questi viottoli venivano sistemati così su due piedi. Solo all'inizio del nuovo secolo, dietro pressione dei contadini interessati, vennero presi in gestione dal comune.

Unicamente per queste vie gli abitanti delle frazioni montane raggiungevano la città di Bregenz o i paesi sulla riva opposta della Bregenzerach, ma soprattutto la frazione di Rieden, dove si trovava l'ufficio comunale competente per Kennelbach e dove abitava anche il borgomastro di allora. Non esisteva alcun collegamento tra questi centri amministrativi che passasse per le pendici del monte.

Più in alto, sotto le rocce, vicino al 'Fallender Bach' che segnava il confine con Bregenz, si trovava la fattoria isolata Kustersberg, chiamata un tempo 'Husterberg'. Per secoli questa tenuta fu infeudata dall'abbazia di Mehrerau, nella quale veniva prodotto il vino migliore di tutta la zona del Lago di Costanza. Dopo che il convento di Mehrerau, dove vivevano i monaci seguaci della regola di San Benedetto, fu alienato, il 1o settembre 1806, anche questa fattoria ebbe dei nuovi proprietari.

Chi voleva raggiungere Kennelbach dalla fattoria Kustersberg doveva attraversare il territorio di Bregenz. I proprietari della tenuta si erano più volte lamentati in quanto dovevano pagare le tasse a Kennelbach, i loro figli dovevano frequentare la scuola a Kennelbach, la loro parrocchia era a Kennelbach e, da ultimo, dovevano farsi seppellire nel cimitero locale. Tutto questo nonostante la frazione non fosse mai stata direttamente collegata con il paese da alcuna strada, come testimonia uno scritto del 1840 del proprietario di allora, Johann Kob, al tribunale criminale provinciale.

L'autorità competente si decise tuttavia a favore di Kennelbach. Con ordinanza del 28 settembre 1899 furono modificate unicamente le circoscrizioni scolastiche, affinché i bambini del 'Husterberg' potessero frequentare la scuola a Rieden-Vorkloster. Ancora oggi, l'unica strada percorribile dalla fattoria Kustersberg al centro del paese di Kennelbach passa per il territorio di Bregenz.

Il gruppo di case sulla Bregenzerach, alla metà del XIX secolo, comprendeva anche tre locande, in seguito addirittura quattro. Dello „Adler“ abbiamo notizia già dal 1796, quando i beni del convento di Hirschtal vennero messi all'asta in questa

84 casa. All'epoca, il proprietario dello 'Adler' era un certo Michael Hinderegger. Dopo la sua morte prematura, la vedova Catharina Rümmele sposò il sessantenne Wendelin Sieber 'di Hochenwarth', il quale non aveva nulla a che vedere con il Wendelin Sieber di Klosterhof, già Am Rain. In seguito, lo 'Adler' ebbe diversi proprietari che davano in affitto una parte dell'edificio. Dopo l'arrivo dei trentini ebbe un ruolo non trascurabile come alloggio per immigrati.

La 'Krone' era stata costruita negli anni trenta del XIX secolo, contemporaneamente alla grande filanda. Wendelin Sohm aveva costruito la casa dopo aver venduto la sua tenuta per la costruzione della fabbrica. Aveva guadagnato molti soldi portando tonnellate e tonnellate di pietre, necessarie per la costruzione della fabbrica, risalendo con le barche la Bregenzerach dalla cava fino al cantiere di lavoro. Tenere libere le vie di scorrimento per le barche cariche doveva essere molto faticoso, ma era ben pagato.

Della 'Sonne', pure di proprietà della famiglia Sieber di Am Rain, sentiamo parlare per la prima volta verso la metà del XIX secolo, e attorno al 1890 leggiamo per la prima volta della locanda 'Löwen, con sala da pranzo, magazzino e panetteria', quando venne venduta da Joseph Anton Haltmeyer a Jenny & Schindler. All'epoca, sulla locanda gravavano debiti per 4.600 fiorini.



Nella locanda 'Adler' talvolta erano alloggiati più di 80 emigrati.

Lo 'Schützen', l'unica locanda sulla strada per Bregenz, attorno al 1870 era già da più di un decennio proprietà di Ferdinand Sieber, il quattordicesimo figlio di Michael Sieber, figlio di Joseph Sieber di Klosterhof. Era sposato con Rosina Klocker di Dornbirn. Alla metà degli anni settanta, Johann Baptist Galehr rileva la locanda.

Il notevole afflusso a Kennelbach, come conseguenza della costruzione della fabbrica, e la particolare struttura sociale che risul-



La locanda Krone fu edificata contemporaneamente alla filanda, negli anni trenta del XIX secolo. La famiglia Sohm si era procurata la sicurezza finanziaria necessaria per la costruzione, vendendo alla filanda i propri terreni a est del 'Kennelbach'.



La locanda Schützen sulla Bregenzerstraße, un tempo chiamata anche Schützengarten, è tra le case più vecchie del paese. Di qui, la strada conduceva a Bregenz, passando per le fattorie del Liebenstein.

Fino al 1932 il ponte di legno, in parte coperto, costruito nel 1840 da Jenny & Schindler attraversava la Bregenzerach.



Un sacello ricorda ancora oggi che la strada per Bregenz in questo punto venne più volte inondata dalla Bregenzerach.



tava non da ultimo dall'immigrazione nel paese e nei dintorni di molte persone senza legami familiari, avevano contribuito in maniera decisiva all'apertura di diverse locande.

Sulla Bregenzerach un tempo viaggiava un traghetto. Nell'aprile del 1839 si verificò un incidente che causò l'annegamento di due ragazze di 21 e 22 anni e di cinque 'operai bambini', cioè tre fanciulle di 13, 14 e 15 anni e due bambini di 8 e 9 anni. Il battello portava 36 operai, tra i quali anche alcuni 'operai bambini'.

I proprietari della fabbrica di Kennelbach avevano costruito il ponte affinché gli operai della filanda, che per la maggior parte abitavano sulla riva opposta della Bregenzerach, potessero raggiungere il loro posto di lavoro non solo senza pericolo, ma anche con puntualità. Poiché l'utilizzo del ponte da parte di tutti coloro che non lavoravano nella filanda e poi anche nella fabbrica tessile Liebenstein comportava il pagamento di un pedaggio, molte per-



sone che non lavoravano nella fabbrica passavano attraverso il letto del fiume, quando il livello dell'acqua era basso; i più passavano a valle, dove la Bregenzerach era più larga e l'acqua perciò meno profonda.

Il comune di Wolfurt era la patria di molti operai delle fabbriche di Kennelbach. Oltre ad alloggi privati, in parte finanziati dai fabbricanti, la filanda aveva acquistato a Wolfurt degli appartamenti per i propri operai immigrati. Questi ultimi utilizzavano regolarmente una strada che dal ponte della fabbrica di Kennelbach, oltre il cosiddetto Oberfeld, portava alla chiesa di Wolfurt. Alcuni proprietari terrieri, rappresentati da Gebhard Hinteregger, cercarono di impedire questo diritto di passaggio, che per più di 100 operai costituiva la strada più agevole per raggiungere il proprio posto di lavoro. Chiaramente i contadini di Wolfurt non volevano che i 'Fabrikler' passassero sulle loro proprietà. L'ufficio distrettuale, però, tutelò il diritto dei lavoratori, con atto del 4 aprile 1862, e dimostrò pure che questa strada evitava agli operai dei percorsi più lunghi.

La strada per Bregenz era in massima parte in cattivo stato; tuttavia, era stata resa meno difficoltosa, facendola passare per il fondovalle, mentre in origine toccava le fattorie del Liebenstein. Nel punto in cui passava direttamente sulla riva, era stata più volte distrutta dalla Bregenzerach in piena. Lo 'Untere Bildstöckle', un sacello che fu eretto sulla riva del fiume e che ora si trova lontano da essa, sul versante montuoso della strada, indica la pericolosità di un tempo.

Questa strada per Bregenz, che portava attraverso Weidach al ponte di Rieden, era di estrema importanza per la fabbrica, poiché su di essa dovevano essere trasportate dapprima tonnellate e tonnellate di cotone alla filanda, e quindi i carichi di filati e di prodotti finiti. I fabbricanti si erano perciò accollati una parte rilevante dei costi della costruzione.

Al passaggio tra il XVIII e il XIX secolo, a Kennelbach vi erano ancora quasi solo dei fabbricati rurali. Anche le locande, i mulini e la segheria di Michael Karrer, e in seguito di Johann Schertler, avevano stalle e fienili, annessi o separati. Sola-mente la scuola e la parrocchia ne erano privi; Kennelbach era una delle curie più povere della regione, senza alcuna proprietà terriera.

Le case, nonostante la povertà della popolazione, erano però in genere in buono stato. Già intorno al 1820, il capitano di-

88 strettuale Daubrawa lo aveva sottolineato con orgoglio. Dappertutto vi erano alberi da frutto. Con la frutta, sosteneva il summenzionato capitano distrettuale, si sarebbe sviluppato a Kennelbach un commercio importante (8).

Tra le verdure e le erbe aromatiche che potevano essere utilizzate nella cucina povera, per insaporire il cibo insipido, nei giardini crescevano i fiori; oggi di questi giardini rustici, colorati e naturalmente belli se ne trovano ben pochi.

I giardini che si affacciavano sulle strade erano protetti da siepi, contro le mandrie, si diceva, più probabilmente per segnalare una proprietà privata. Una proprietà, in un periodo di immigrazione di nullatenenti, da questi veniva avvertita, non senza ragione, come un affronto, e non favoriva certo la reciproca comprensione.

Il versante meridionale del Kanzelfelsen non degrada in modo uniforme verso il fondovalle della Bregenzerach. La struttura a terrazze del versante è facilmente individuabile da un osservatore acuto. I ghiacciai dell'ultima era glaciale – le cui tracce sono ancora ben visibili soprattutto nella valle del 'Kennelbach', che i locali chiamano 'In den Bächen' ['Tra i rivi'] – hanno prodotto queste formazioni a terrazze.

La prima terrazza si trova pochi metri sopra sopra la vallata. È la zona detta 'Klosterfeld', che fino alla metà del XX secolo fu sfruttata quasi esclusivamente dall'agricoltura. La seconda terrazza si spinge dalla frazione 'Am Rain', oltre il 'Güttele', fino a 'Klosterhof'. In questa posizione suggestiva si trova la chiesa del paese. All'epoca dell'immigrazione dal Trentino c'era ancora la vecchia chiesa conventuale, con la torre campanaria. Gli abitanti di Kennelbach l'avevano ricostruita alla bell'e meglio, dopo che nel 1796 il grande convento delle monache era stato distrutto dal fuoco.

Gli emigranti diretti a Kennelbach vedevano già da lontano la meta principale del loro viaggio, la grande filanda, della quale avevano sentito parlare anche nella loro patria. Si ergeva quasi minacciosa come un pennone sullo sfondo del paese, là dove la Bregenzerach abbandona la stretta valle. In quella fabbrica c'era sicuramente del lavoro, avevano detto; i migranti non sapevano ancora se là era tutto come se lo erano immaginato o come lo avevano descritto coloro che vi avevano già lavorato. Qualche volta venivano dei dubbi.

Accanto alla fabbrica, in mezzo al parco, c'era l'abitazione dei fabbricanti. Sotto le finestre erano stati posti dei festoni di gesso, e il balcone con le sue inferriate di ghisa ricamate ne sottolineava la signorilità, come pure le fontane davanti alla casa. I padroni della fabbrica avevano la residenza a Kennelbach solamente dal 1867. Originariamente questa casa signorile, allora ancora a un solo piano, aveva ospitato le officine della fabbrica.

La fabbrica tessile Liebenstein, davanti alla quale erano passati gli emigranti sulla strada da Bregenz, non li avrebbe accolti. Là servivano dei tessitori. E gli immigrati non erano qualificati. L'abitazione nella Bregenzerstraße, costruita dal cotonificio alla metà del XIX secolo, nello stile delle case operaie inglesi, era di proprietà della fabbrica tessile già dal 1867. Con la separazione della fabbrica tessile Liebenstein dalla

89

I proprietari della filanda di Kennelbach, dopo il 1871: il colonnello Cosmus Jenny (a sinistra) gioca a carte con Samuel Schindler e la consorte di questi.



90 filanda, era stata assegnata alla stessa filanda. All'inizio dell'immigrazione dal Trentino era abitata dagli operai della fabbrica tessile Liebenstein; e chi aveva uno di questi appartamenti, cercava di tenersele stretto.

Procedendo verso la fabbrica, gli immigrati avevano attraversato il canale, all'altezza del ponte sulla Alber. Nelle vicinanze, già un anno dopo che le prime famiglie dal Trentino avevano trovato un lavoro a Kennelbach, i fabbricanti avevano costruito una grande casa, per poter offrire ai propri operai non solo un lavoro, ma anche un alloggio. La costruirono in quello che un tempo era il letto del fiume, che avevano prosciugato mediante uno sbarramento, rendendolo poco alla volta coltivabile.

Sulla loro strada, gli immigranti seguivano la 'Fabrikstraße', o strada 'Am Wall', come la chiamavano i locali. Questa definizione si riferisce al fatto che la strada venne costruita nel terrapieno formatosi con lo scavo del canale. Quando arrivano i primi migranti dal Trentino, non c'erano ancora case tra la Bregenzerach e il canale della fabbrica. Solo a ridosso del ponte sulla Alber i fabbricanti avevano venduto un piccolo terreno a un loro operaio, il giornaliero Michael Sinz, che era anche muratore; questi vi aveva costruito una casa a un piano.

Possiamo supporre che quando gli immigrati giungevano nel paese, con le poche cose che avevano recato con sé, erano ben poco affascinati dal nuovo ambiente, in particolare dalle persone poco socievoli che incontravano e che li squadavano con palese diffidenza. Anche se molti di loro credevano di non avere ancora abbandonato definitivamente la propria terra, avevano però paura di ciò che li attendeva; soprattutto del giorno dopo, in cui si dovevano recare nell'imponente e minacciosa casa all'ingresso nel paese, dai signori della fabbrica, per pregarli di dar loro un lavoro.

Anche se il nuovo paesaggio che ora attorniava gli immigrati presentava alcune somiglianze con quello della loro terra, erano le persone con cui dovevano convivere a essere assai diverse dai vicini che avevano in Trentino.

Innanzitutto, non si vestivano come loro, in special modo le donne. Le donne locali non si coprivano la testa con un fazzoletto e in chiesa le donne adulte non portavano un velo nero sopra i capelli, com'era usanza nella loro patria, in Trentino. Là sarebbe stato disdicevole se una donna fosse andata in chiesa senza velo. Così, già i loro abiti segnavano una differenza con i locali, e già i gesti e gli sguardi esprimevano allontanamento.

Kennelbach era stato per lungo tempo un paese nel quale le differenze di classe erano scarsamente avvertite. Però erano presenti, come in tutti i luoghi dove esistono i poveri e i ricchi.

Fino agli anni sessanta, gli stessi fabbricanti non avevano la loro residenza a Kennelbach, bensì al di fuori del comune. In paese, la più alta considerazione era goduta dal procuratore in carica, che dirigeva la fabbrica e spesso doveva rappresentare i fabbricanti. Dopo di lui nella scala sociale venivano alcuni dirigenti della fabbrica, perlopiù svizzeri. Tuttavia, i locali li incontravano assai di rado; nemmeno quando andavano in chiesa, dato che gli svizzeri abbracciavano una diversa confessione rispetto a quella dei locali. Essi esercitavano perciò una ben scarsa influenza sulla vita del paese.

Tra i cosiddetti 'maggioventi' c'erano i pochi grandi proprietari terrieri, soprattutto al Liebenstein e a Klosterhof, e gli albergatori che facevano ottimi affari con gli immigrati a Kennelbach. Pure i contadini residenti da tempo, anche se avevano delle piccole proprietà, erano considerati dei 'maggioventi', in quanto residenti ormai da generazioni: al Liebenstein, a Am Rain, a Herzenmoos, nella Breitenreute, a Klosterhof e anche a Kennelbach.

Ancora più agiati dei grandi proprietari terrieri e degli albergatori erano i mugnai, che nella maggior parte dei casi possedevano anche una segheria: i Gorbach a Lochmühle, i Heinrich, i Rothenhäusler e in seguito i Burger, e poi Josef Anton Winder a Mittlere Mühle, i Rist a Oberdorf e la famiglia Karrer, la cui segheria venne acquistata, alla metà del XIX secolo, da Johann Schertler di Wolfurt. Questi, alla fine del XIX secolo, aveva impiantato anche una segheria per legname da costruzione e una fabbrica di paste alimentari, che però non durò a lungo.

Con l'inizio del nuovo secolo, anche i ricamatori erano considerati tra i benestanti: Josef Feßler del Liebenstein, Gebhard Rist di Telle, Alois Schälling di Am Rain, Josef Anton Guldenschuh e Franz Graninger di Oberdorf, Mathias Rist nella Dorfstraße e Josef Zängerle, Franz Josef Sieber e Friedrich Halder di Klosterfeld.

I più importanti erano i gestori della Lochmühle e della Mittleren Mühle, Rosalia Gorbach, proprietaria della Lochmühle, con un mulino, una segheria e un laboratorio di ricamo e Josef Anton Winder, il quale al posto del mulino aveva allestito un laboratorio di ricamo, mentre in un'altra casa da lui costruita aveva installato

delle macchine per ricamare. Tuttavia, la favorevole congiuntura dei laboratori di ricamo ebbe termine dopo pochi decenni, spesso con perdite ingenti.

Questo ceto dominante comprendeva anche coloro che oggi sarebbero chiamati politici. I consiglieri comunali, i mugnai Joseph Gorbach e Gebhard Rist, il Gebhard Sieber di Klosterhof e il Gebhard Sieber della locanda 'Sonne', Michael Köberle e in seguito Alois Schälling, che nel XIX secolo rappresentavano la frazione di Kennelbach nel consiglio comunale di Rieden e fungevano da amministratori locali.



Gli agricoltori erano tra gli abitanti di Kennelbach più in vista. Erano 'cittadini' e avevano delle proprietà.

Poi venivano coloro i quali avrebbero potuto costituire il cosiddetto ceto medio: avevano poche proprietà, ma possedevano il diritto di residenza a Kennelbach, che procurava loro nella struttura sociale della comunità una posizione di gran lunga migliore rispetto agli immigrati nullatenenti. L'esercizio di un'occupazione manuale, quale il ciabattino o il sarto, il panettiere o il carpentiere, non garantiva alcun privilegio. Perciò Gregor Sieber non rientrava in questo ceto in quanto panettiere, bensì perché, a differenza del panettiere Ferdinand Dür, possedeva il diritto di residenza del comune di Kennelbach. Ferdinand Dür ottenne il diritto di residenza nel 1900.

In fondo alla scala sociale, per lungo tempo, vi furono i giornalisti 'forestieri' nullatenenti e gli operai della fabbrica. Questi erano giunti nel paese alla ricerca di un posto di lavoro da altri comuni del Vorarlberg, da altre province della monarchia, dalla Germania meridionale e alcuni anche dalla Svizzera e persino dalla Boemia, e qui si erano formati una famiglia. Il 30% di tutti i bambini nati tra il 1839 e il 1868 aveva dei genitori forestieri, e nel caso di figli illegittimi una madre forestiera. I 'forestieri' che il consigliere comunale Siebert citava in uno scritto del 1856 all'ufficio distrettuale imperialregio erano, salvo poche eccezioni, le donne e i bambini delle famiglie degli operai della fabbrica.

Li si definiva 'forestieri' intendendo con ciò che non erano cittadini di Kennelbach. Potevano venire espulsi se commettevano qualche reato o se, per altri motivi, non erano graditi e, a differenza dei 'cittadini', non avevano alcun diritto al sostentamento nel caso si fossero trovati in una situazione di necessità.

Un esempio dell'atteggiamento degli agricoltori nei confronti degli operai è la dichiarazione, tramandata, di un contadino di Kennelbach che possedeva un vasto appezzamento di terreno a Unterdorf. Quando negli anni ottanta del XIX secolo egli volle costruire una casa, un amico lo consigliò di farlo su un terreno di sua proprietà, intendendo con ciò che si trattava di un buon terreno edificabile. Ma la risposta fu: „Con quei pezzenti io non voglio aver nulla a che fare“. Vicino al suddetto terreno, vi erano alcune case veramente eleganti, che tuttavia non erano di proprietà di ricchi agricoltori.

Quando, dopo il 1900, alcuni proprietari, orgogliosi di possedere una casa, vollero dare un nome alla loro strada e la chiamarono Blumenstraße, i 'maggioventi' protestarono. Ritenevano degradante il fatto che alla strada fosse stato dato il nome Blu-



Quando i fabbricanti non risiedevano ancora a Kennelbach, i mugnai e i segantini erano non solo le persone più ricche di Kennelbach, ma anche le più stimate. – Il curato militare imperialregio Josef Konrad Gorbach era uno dei figli del mugnaio della Lochmühle, Josef Andreas Gorbach, e della moglie Rosalia Schertler.

94 menstraße e non Golgerstraße. In effetti, davanti ad ogni porta c'era un 'Golger', cioè una fontana con la quale si poteva pompare l'acqua. Agli 'straccioni' non si addiceva un nome così bello come 'Blumenstraße' [Via dei Fiori].

Con l'immigrazione dal Trentino, nel paese si creò un nuovo ceto sociale. Mentre i forestieri che giunsero a Kennelbach tra il



1839 e il 1870, con la messa in funzione del cotonificio privilegiato da decreto imperialregio, parlavano la lingua – se non addirittura il dialetto – dei locali, adesso arrivavano donne e uomini che tra di loro conversavano in una lingua straniera, ai quali i madrelingua tedeschi si rivolgevano utilizzando un linguaggio infantile, semplificato.

La conseguenza fu che a Kennelbach si formò una nuova classe sociale, inferiore a tutte le altre: stranieri che non solo erano nul-



latenenti, ma che non sapevano neppure 'parlare correttamente', come dicevano i locali. A manifestare ripulsa nei loro confronti non erano solo i locali, ma anche gli altri immigranti. Proprio questi ultimi volevano dimostrare che ora non erano più relegati in fondo alla scala sociale.

In questo schema della struttura sociale di Kennelbach non rientrano l'insegnante e il parroco. L'insegnante aveva guadagnato rispetto nel corso dei primi decenni del XIX secolo, tuttavia non era annoverato tra i 'maggioranti'. Non da ultimo perché il suo guadagno restò a lungo molto basso.

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che Adam Guldenschuh abbandonò il mestiere di insegnante a Kennelbach per trasferirsi a Wolfurt a fare l'agricoltore, che il suo successore, Josef Schuchter, scambiò nel 1831 il suo lavoro scolastico con l'attività di amministratore presso l'ospedale provinciale di Bregenz, e che Michael Köberle nel 1849 rinunciò all'insegnamento per dedicarsi "alla più redditizia attività di bottegaio", come riferì uno dei suoi successori.

Nel 1871 Wendelin Rädler diventò direttore della scuola di Kennelbach che, in seguito all'aumento della popolazione, si era allora sdoppiata in due classi. Egli abitò a Breitenreute, fino a quando nel 1876 gli fu conferita la carica di maestro benemerito a Wolfurt e Ambros Lenz prese l'incarico nella scuola di Kennelbach. Il suo successore fu il maestro benemerito Josef Schneider, che diresse la scuola fino al 1914. Nel frattempo, anche la retribuzione del personale scolastico era aumentata e il prestigio si era accresciuto.

Una posizione particolare nella comunità di Kennelbach avevano i parroci. La benevolenza di cui godeva il parroco locale dipendeva dalla sua personalità, e dato che il paese era stato, per più di mezzo secolo, una chiesa secondaria della parrocchia di San Gallo, a Bregenz, la locale autorità spirituale non aveva un grande prestigio.

I parroci locali si muovevano in tutte le direzioni, per meglio dire, al di fuori di ogni classe sociale, ma si riconosceva la loro competenza soprattutto per le questioni spirituali e l'aldilà, mentre altrettanto non si può dire per la vita pratica. Solamente quando, alla metà del XIX secolo, la chiesa cattolica cominciò a interessarsi della 'questione operaia', che stava diventando di scottante attualità, il clero si vide anche investito di una missione relativa al contingente.

Foto p. 94:  
Immagine della pagina a sinistra: una tipica famiglia di operai di Kennelbach. In primo piano i genitori, classe 1834 e 1835, dietro le figlie, classe 1862, 1863, 1864 e 1865. La figlia più giovane è già sposata. Il padre, le quattro figlie e il genero lavorano in fabbrica, la madre si occupa della propria famiglia e di quella della figlia sposata.

Per secoli la maggioranza degli abitanti di Kennelbach, dopo che il paese aveva perduto oltre al convento anche lo status di parrocchia autonoma, si era impegnata con veemenza per tornare ad essere autonoma dal punto di vista dell'ordinamento ecclesiastico. Ma, come sempre avviene in simili circostanze, alcune persone erano altrettanto decisamente di parere contrario. Non ci è stato tramandato se avessero delle motivazioni per questa loro presa di posizione. Per alcuni del Liebenstein e di Kustersberg può essere stata determinante la vicinanza a Bregenz.

Le autorità religiose e laiche si erano schierate dalla parte di questa minoranza, in quanto credevano che Kennelbach avesse troppo pochi abitanti per formare una propria parrocchia. Tuttavia, il motivo principale era che Kennelbach non aveva una prebenda parrocchiale e, di conseguenza, i soldi necessari sarebbero andati a qualcun altro, cioè alla ricca parrocchia di San Gallo.

Solo quando ebbero costruito una nuova canonica, gli abitanti di Kennelbach ebbero nuovamente un proprio parroco, Martin Haltmeier, dopo che la parrocchia era rimasta scoperta per quattro anni.



tuale di poter assumere nella fabbrica i bambini a partire dal decimo anno d'età, durante il periodo delle vacanze scolastiche, anche il curato di Kennelbach, assieme al parroco di Wolfurt, si dichiarò favorevole alla richiesta dei fabbricanti. Questa presa di posizione fu giustificata sostenendo che i bambini „sarebbero stati abbandonati a vivere come selvaggi per strada“, se durante le vacanze scolastiche non fossero stati impegnati in un lavoro (9).

Il curato Alois Wüstner dovette trovarsi bene a Kennelbach, dal momento che se ne andò solo nel 1856, all'età di 70 anni, per stabilirsi a Lauterach. Il suo successore, dal 1856 al 1872, fu Thomas

Ammann, nato a Düns nel 1821, che in più occasioni rivestì un ruolo determinante per Kennelbach. Sul suo epitaffio leggiamo: „consigliere spirituale del vescovo principe, direttore dell'istituto di beneficenza di Valduna, esimio membro del consiglio scolastico distrettuale, insignito della croce d'oro al merito, con la corona“.

Il parroco Ammann era dunque un uomo illustre. Fu uno dei fondatori del 'Vorarlberger Volksblatt', un giornale cattolico-conservatore nel quale egli dava voce alle accuse dei lavoratori contro le ingiustizie degli imprenditori. È grazie al suo impegno che Kennelbach nel 1863 divenne parrocchia autonoma; gli possiamo perdonare di aver affermato erroneamente che la parrocchia di Hirschthal-Kennelbach era stata autonoma per secoli, mentre lo fu solo per 11 anni, vale a dire dal 1785 al 1796.

Con alcuni fabbricanti di Kennelbach, in particolare con Georg Louis Schindler, il parroco Ammann andava molto d'accordo, per il bene degli operai e di tutta la popolazione. Egli non fu solamente un acceso fautore della scuola, ma fece sì che pure i fabbricanti appartenenti alla chiesa riformata sostenessero a un tempo anche la parrocchia di Kennelbach.

All'epoca della grande immigrazione dal Trentino, il parroco Ammann non era più a Kennelbach. La miseria degli operai tessili, che aveva potuto conoscere anche nella sua parrocchia a Kennelbach, fu però sempre presente nei suoi pensieri.

Konrad Wilburger fu il suo successore per nove anni, dal 1872 al 1881. Dopodiché la parrocchia rimase vacante per quattro anni. Non ci è noto se fu la scarsità di parroci a impedire di trovare un parroco per Kennelbach, oppure se l'attività di pastore d'anime in questo luogo fosse particolarmente gravosa.

Di certo, anche la piccola parrocchia che la frazione di Kennelbach costruì nel 1803, dopo che le suore domenicane avevano alienato il convento, non era più adatta ai tempi. Ad ogni modo, un nuovo parroco per Kennelbach fu trovato solo nel 1885, nello stesso anno in cui il 'Volksblatt' del 27 marzo aveva annunciato il completamento di una bella canonica.

Martin Haltmeier fu parroco per soli tre anni, poi seguì padre Alois Bell, un uomo molto pacifico, che considerava uno dei suoi doveri primari la costruzione della nuova chiesa, grande e di prestigio, per la comunità parrocchiale che nel frattempo era sensibilmente cresciuta. Il 15 aprile 1890 il 'Volksblatt' annunciò che i lavori per la costruzione della chiesa di Kennelbach erano stati appaltati. Il parroco Bell morì il 18 marzo 1904.

Sarebbe stato certamente accolto nel ceto più elevato il medico che avesse avuto l'intenzione di aprire un ambulatorio nel paese. Il 20 aprile 1890 il 'Vorarlberger Volksblatt' riferisce che già da tempo era stato bandito un 'posto di medico', non senza successo, „poiché oggi un medico di Vienna, il dottor Siegmund Glaser, ha aperto il suo appartamento nella casa più bella del paese, proprio di fronte alla locanda Krone“. Allo stesso tempo, però, il giornale richiama l'attenzione su alcune 'difficoltà' che graverebbero su questa nomina.

Uno dei problemi sarebbe stato creato dall'impossibilità, sancita dalla legge, da parte del dottor Glaser di dirigere una farmacia. Un ulteriore problema sarebbe consistito nel fatto che gli operai sarebbero stati costretti a consultare solo questo medico, altrimenti avrebbero dovuto rinunciare all'indennità di malattia. Più avanti, nel suddetto articolo, leggiamo: „Vi può essere anche una terza difficoltà, vale a dire che il suddetto medico, se vuole adempiere ai propri doveri religiosi, deve camminare fino a Hohenems. Queste tre difficoltà, apparentemente di poco conto, io temo potrebbero congiungersi in una ben più grande e turbare gravemente l'intesa pacifica tra padroni, operai e abitanti di Kennelbach“. A causa di questi atteggiamenti ostili, Kennelbach ebbe solamente 18 anni più tardi un medico residente nel paese, il dot-

tor Martin Bereuter. Il comune gli aveva costruito una casa nell'odierna Klosterfeldstraße.

L'antisemitismo, che all'epoca imperversava soprattutto negli ambienti conservatori, faceva scordare a molta gente che proprio in un'area industriale, dove il lavoro in fabbrica era fortemente insalubre e le condizioni igieniche delle abitazioni spesso insufficienti, un medico era una vera benedizione. Anche se non abbiamo a disposizione alcuna documentazione, conoscendo la mentalità dei fabbricanti di Kennelbach si può però sostenere che questi, preoccupati per i propri

In questa casa di fronte alla locanda 'Krone', il medico dottor Glaser voleva aprire nel 1890 un ambulatorio. Gli abitanti di Kennelbach lo rifiutarono e il 'Vorarlberger Volksblatt' li istigò contro il dottor Glaser, che rinunciò al suo proposito. Se avesse voluto adempiere ai suoi doveri religiosi, si sarebbe dovuto recare ogni volta a Hohenems, questo era uno degli argomenti principali dei suoi avversari.





operai, avessero partecipato agli sforzi per avere un medico; essi contribuirono anche alla costruzione della scuola, all'apertura di un asilo infantile e alla fondazione della cooperativa di consumo.

I locali, soprattutto gli agricoltori, estremamente poveri ma fieri e orgogliosi, non avevano in effetti molto in comune con gli immigrati dal Trentino, dotati di un'indole un po' più superficiale, di allegria e di temperamento meridionali. Con queste premesse, si giungeva inevitabilmente a tensioni che diventarono tanto più gravi quanto maggiore era il numero dei forestieri, in particolare di coloro che parlavano una lingua diversa.

Il medico dottor Glaser venne sicuramente rifiutato dalla popolazione in quanto ebreo. Gli abitanti di Kennelbach erano però scettici nei confronti di tutti i forestieri, degli immigrati, in particolar modo di quelli dal Trentino, che parlavano un'altra lingua. Questi, ancora fino alla seconda guerra mondiale, erano gli ultimi in tutto: ottenevano i posti di lavoro peggiori, avevano le paghe più basse, abitavano spesso in alloggi sovraffollati e non godevano della minima considerazione. La tolleranza da parte dei 'locali' era dunque poco percettibile, a meno che non potessero ottenere da loro dei vantaggi economici, come nel caso degli albergatori, dei commercianti, di alcuni artigiani e dei locatori.

Gli operai forestieri, in particolare quelli che parlavano una lingua diversa, furono per decenni agli ultimi posti nella comunità di Kennelbach.

## La mancanza di alloggi

100

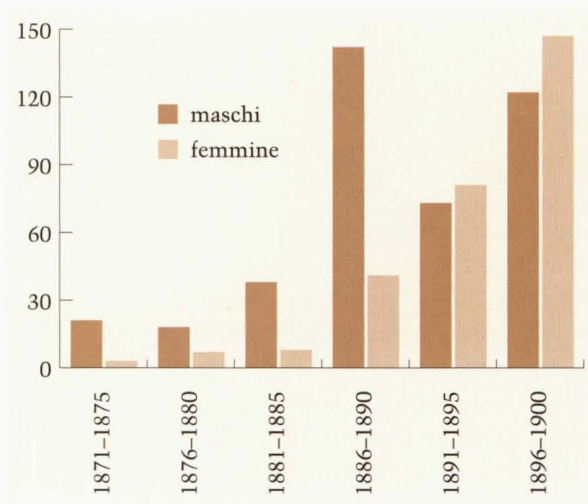
Tra le circa 2.000 iscrizioni nel registro degli immigrati di Kennelbach nel trentennio 1871-1900, 701 sono di uomini e donne provenienti dall'allora Principato del Trentino, che si estendeva dal Brennero al Lago di Garda. Dopo i lavoratori migranti che si spostavano da un posto di lavoro all'altro, arrivano in questo periodo anche altre persone che dapprima volevano rimanere solo temporaneamente e sfuggire almeno per un po' di tempo alla disoccupazione della loro patria e alla povertà che ne derivava. Alcune rimasero più a lungo, e alla fine Kennelbach divenne la loro nuova patria.

La durata della permanenza dei migranti non è adeguatamente documentata nei registri di Kennelbach relativi a questo trentennio, in quanto le registrazioni degli espatrii sono estremamente lacunose. Allo stesso modo, le indicazioni sugli arrivi non sono complete, come evidenzia la mancanza della data di arrivo di persone che in seguito si poté dimostrare che erano invece presenti a Kennelbach.

Dobbiamo supporre che la fluttuazione non si differenzia molto da quella di altri comuni, come è evidenziato con precisione in altre pubblicazioni (10). I dati relativi a Kennelbach si fanno un po' più precisi solo dall'inizio del nuovo secolo.

Alla base dei seguenti diagrammi, laddove non espressamente indicato, vi sono unicamente le 701 registrazioni di uomini e donne la cui immigrazione dal Trentino venne registrata negli anni tra il 1871 e il 1900.

Immigrazione  
dal Trentino  
1871 - 1900.



Come risulta evidente dalla rappresentazione suddivisa per gli anni dell'immigrazione, il numero degli immigrati dal Trentino tra il 1871 e il 1900 avrebbe un decorso crescente abbastanza uniforme, se gli anni dal 1886 al 1890 non dimostrassero un vistoso aumento degli uomini. Questo è però da ricondurre esclusivamente a due circostanze eccezionali.

Da una parte, questi sono gli anni in cui venne effettuata la regimentazione della Bre-

genzerach dallo 'Unterer Liebenstein' al ponte di Rieden, per conto e a spese della fabbrica di Kennelbach. Jenny & Schindler entrarono in possesso del terreno così guadagnato. Lo 'Unterer Liebenstein' era un grande masso che si ergeva nelle vicinanze del pendio, allo sbocco della Kustersbergstraße nella Alte Landstraße.

Per i lavori di riempimento furono utilizzate le pietre cadute dal Kanzelfelsen, che vennero interrato nel pendio, così come era stato fatto per il citato 'Unterer Liebenstein'. La fabbrica le aveva comprate dagli agricoltori, e alcune avevano dimensioni enormi, erano alte anche più di 10 metri. Queste rocce dovevano essere fatte esplodere, portate sulla riva della Bregenzerach e sistemate. Per la sistemazione di pietre così dure da lavorare, come quelle del conglomerato del Kanzelfelsen, c'era bisogno di manodopera specializzata, alla maniera di coloro che lavoravano da molti decenni nelle cave di pietra del Trentino.

Gli ultimi resti di questi lavori sono ancora conservati lungo la strada d'argine. Oggi, chi getta uno sguardo da questa strada verso il letto della Bregenzerach certo si meraviglierà di come il livello dell'acqua del fiume doveva essere stato molto più alto oltre 100 anni orsono, dato che, in caso d'inondazione, raggiungeva la sommità di questi argini.

D'altra parte, intorno al 1880 si ebbe il pressoché completo smantellamento della miniera di carbone Wirtatobel, dopo che una società bavarese aveva acquisito l'impresa. Negli anni dal 1880 al 1887 nella Wirtatobel erano occupati in media 200 operai.

Le pietre della massicciata che oggi, oltre 100 anni dopo, si possono ancora vedere lungo la strada d'argine, un tempo proteggevano il paese dalle acque della Bregenzerach. Erano state abilmente impilate dai lavoratori stagionali trentini.



102 Ogni anno devono essere stati estratti più di 1000 vagoni di carbone. Nel 1885 furono estratti 5 vagoni al giorno. Vi dovettero essere occupati anche 14 immigrati a Kennelbach che avevano indicato come lavoro quello del 'minatore'.



Nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio 1945 le truppe tedesche fecero esplodere gli impianti della miniera Wirtatobel, nella quale avevano lavorato per molti anni anche alcuni trentini domiciliati a Kennelbach.

La miniera Wirtatobel esisteva già dagli ultimi anni trenta del XIX secolo. L'impresa ebbe una vita movimentata. La lignite solforosa non era di particolare qualità, e i filoni avevano uno spessore intermedio di non più di 90 cm.; di questi, solo 40 cm. erano costituiti da antracite utilizzabile. L'estrazione era perciò molto faticosa, e finanziariamente sostenibile solo se si avevano a disposizione degli operai a basso costo.

Il carbone estratto da principio veniva spedito a Bregenz lungo la ripida Fluherstraße. Poi si scavò una galleria nel Kanzelfelsen, nella quale furono tracciati dei binari. In questa galleria, chiamata 'Alexanderstollen', il carbone veniva trasportato a Bregenz su vagoni tirati da cavalli. Lo 'Alexanderstollen' sbucava nelle vicinanze dell'odierna chiesa del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1885 erano in funzione 12,3 km di ferrovia sotterranea (11)

In seguito, il carbone fu trasportato sia per la Langenerstraße sia con la ferrovia di superficie, lungo la quale al km 9,6 era stata allestita una stazione di caricamento. Importanti utenti del car-



bone della Wirtatobel erano i battelli a vapore che navigavano sul Lago di Costanza. 103

I vari periodi d'oro per la miniera Wirtatobel, più volte chiusa, durarono sempre pochi anni. Alla metà degli anni novanta, undici anni dopo l'apertura della ferrovia nello Arlberg, la congiuntura favorevole era di nuovo finita, poiché era più economico e vantaggioso trasportare il carbone con la ferrovia fino al Lago di Costanza. Di conseguenza, terminò anche il periodo in cui giungevano a Kennelbach gli operai dal Trentino, vale a dire i minatori e i cavaatori che trovavano lavoro nella miniera Wirtatobel.

Solo pochi anni dopo l'inizio del nuovo secolo e in periodi di necessità, ad esempio dopo le due guerre mondiali, la miniera di carbone veniva rimessa in funzione, ogni volta però per pochi anni. Quando fu chiusa definitivamente, nel novembre del 1948, vi erano ancora occupate 140 persone, in massima parte deportati per motivi politici.

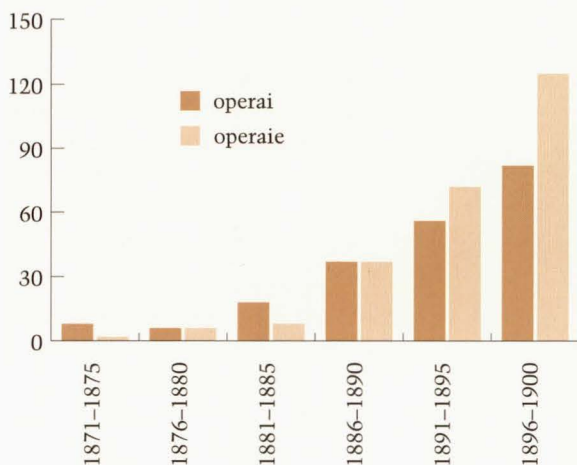
Poiché i cavaatori e i minatori stagionali distorcono non di poco le cifre relative agli immigranti, le cifre che seguono si limitano agli immigranti dal Trentino più importanti per Kennelbach, cioè a quelli che si autodefiniscono 'operai della fabbrica'.

Il numero degli immigrati che hanno cercato un lavoro in fabbrica mostra una costante ascesa negli anni tra il 1871 e il 1900. Dal 1895 al 1900 erano venti volte di più rispetto al periodo dal 1871 al 1875. Sembravano essere migliorate le condizioni congiunturali del paese d'immigrazione, mentre stagnavano le cattive condizioni di vita nel paese d'emigrazione.

Un altro dato considerevole è il cambiamento della tipologia dell'emigrante, con un aumento delle donne. L'emigrazione per lo più temporanea degli uomini era un fatto naturale già da molti decenni, mentre negli anni settanta del XIX secolo si verificò un fenomeno nuovo, con l'emigrazione delle donne dal Trentino.

Nei primi 10 anni dell'immigrazione il 64% degli immi-

Immigrazione dal Trentino 1871 - 1900; operai della fabbrica.



104 granti che giunsero a Kennelbach come operai dell'industria era composto da uomini e solo il 36% da donne. Nel decennio dal 1880 al 1890 il rapporto era ancora a favore degli uomini con il 55%, contro il 45% delle donne, ma nell'ultimo decennio del XIX secolo la percentuale femminile era già del 59%. Proprio in quel periodo i posti di lavoro nelle aziende tessili cominciarono a trasformarsi sempre più in posti di lavoro per le donne. A questa evoluzione deve aver contribuito il fatto che le ragazze nubili potevano cambiare più facilmente il luogo di lavoro rispetto agli uomini, che forse dovevano già mantenere una famiglia.

Questa evoluzione favorì anche i fabbricanti, dato che le paghe che dovevano versare alle operaie erano notevolmente più basse di quelle degli operai. Un operaio nel reparto di smistamento e battitura, dove venivano ridotte in fiocchi le balle presate di cotone che arrivavano e che successivamente venivano lavorate nella filanda di Garn – secondo la dichiarazione dell'imperialregio ispettore del lavoro pubblicata sul 'Vorarlberger Volksblatt' del 2 giugno 1885 – guadagnava 1,10 fiorini al giorno, una donna solo 0,65 fiorini. Un filatore a cottimo guadagnava mediamente 1,63 fiorini, una filatrice 1,18 fiorini. Questo nonostante in molte attività dell'industria tessile le donne fossero più abili degli uomini; esse erano però più facilmente 'disciplinabili'.

Abbiamo a disposizione pochi dati relativi alla sistemazione degli immigranti che ottennero un lavoro nella fabbrica di Kennelbach nei primi anni dell'immigrazione. Sappiamo che i fabbricanti avevano preparato un alloggio a Wolfurt per le prime cinque famiglie dal Trentino che furono assunte. Esse erano alloggiate presso il sarto Franz Eiselt, di origine boema. Questi, con il matrimonio, era diventato il coproprietario di una casa per il cui ampliamento i fabbricanti di Kennelbach gli avevano prestato nel 1873 100 fiorini, a condizione che accogliesse le suddette famiglie occupate nella fabbrica.

Non si sa quanto fossero grandi questi appartamenti. Ma la casa dev'essere stata sempre sovraffollata. Eiselt ne trasse vantaggio. Già cinque anni dopo aver accolto i primi immigranti, poté costruire, con i soldi guadagnati con gli affitti, un palazzo più grande, a Wolfurt, nella Achstraße, da dare in affitto. Dopodiché aprì una locanda e riempì anche questa con gli operai della fabbrica di Kennelbach. Nel 1887 Eiselt vendette la casa e si trasferì in Tirolo (12).

La 'filanda Kennelbach di Jenny & Schindler', come riportava la ragione sociale ufficiale dal 1871 al 1888, nel 1871 non posse-

deva ancora alcuna abitazione per i propri operai. Il palazzo Liebenstein, costruito dalla filanda, in seguito alla ripartizione dell'impresa familiare avvenuta nel 1867 venne ceduto alla 'fabbrica tessile Liebenstein dei fratelli Schindler'. Se occasionalmente vi venivano sistemati gli operai della filanda, ciò avveniva sempre con il consenso della fabbrica tessile Liebenstein.

La filanda, chiamata dai locali anche 'fabbrica di sopra', in opposizione alla 'fabbrica di sotto', la fabbrica tessile Liebenstein, cominciò già nel 1873 a costruire un palazzo con 12 appartamenti nell'odierna Hofsteigstraße, nella speranza, non infondata, di attrarre così più facilmente gli operai.

Dieci anni più tardi, Jenny & Schindler acquistarono a Wolfurt due case „che riempirono di famiglie italiane“ (13). Una di queste case si trova nelle vicinanze del ponte sulla Ach, costruito successivamente. Gli abitanti di Wolfurt la chiamavano la 'casa della fabbrica'. Si trovava al numero 271, oggi Bregenzerstraße 26. Poco tempo dopo, la fabbrica comprò a Wolfurt la casa numero 284, detta 'Embsarhus', oggi Feldeggerstraße 11.

In mancanza di propri appartamenti, i fabbricanti procuravano degli alloggi privati o cercavano di sistemare gli immigrati nelle locande del paese. Per gli albergatori, questi inquilini rappresentavano una nuova fonte di guadagno. Perciò, per ottenere più spazio abitabile essi ricavavano „alloggi da alcune sale da ballo“, come riferisce il Vorarlberger Volksblatt da Kennelbach il 20 marzo 1885. Il giornale aggiunge inoltre: „per cui i signori albergatori possono di certo assicurarsi un onorevole compenso“. Questa affermazione può essere rivolta in primo luogo contro le sale da ballo poco amate dal Volksblatt, ma probabilmente ha anche una valenza sociale; la crisi degli alloggi per gli immigrati, nel frattempo, si era ulteriormente aggravata.

La lunga storia della locanda 'Adler', della quale si parla già prima del 1800, con l'inizio dell'immigrazione dal Trentino assunse una nuova sfumatura. In nessuna casa del paese erano alloggiare, seppur temporaneamente, così tante persone come allo 'Adler'. Il proprietario aveva costruito un edificio contiguo, che fu eretto probabilmente dopo l'incendio del 20 marzo 1864, del quale riferisce la cronaca dei vigili del fuoco di Kennelbach.

Mentre si hanno poche notizie di altre locande in relazione all'accettazione di migranti, da subito gli immigrati dal Trentino indicano lo 'Adler' quale proprio alloggio. Nel registro degli

106 immigrati compare ripetutamente in qualità di affittacamere il nome Schertler o anche solamente la denominazione 'Adler'.

Per quanto riguarda il nome 'Schertler', si tratta dell'allora proprietario della locanda 'Adler', Friedrich Schertler. Il proprietario della segheria, Johann Schertler, di Wolfurt, viene indicato solo quando un immigrato segnalava un lavoro che aveva a che fare con la segheria. Johann Schertler risultò come locatario solo più tardi, dopo che aveva costruito per sé un nuovo immobile di prestigio di fronte alla 'Krone'.

Nel 1904 Johann Josef Salzmann di Dornbirn acquistò lo 'Adler' da Friedrich Schertler. In precedenza, la locanda aveva avuto diversi locatari, tra i quali anche Giuseppe Fait, nato a Strigno il 7 maggio 1866, che negli anni settanta si era trasferito da Wolfurt a Kennelbach, dove gestiva lo 'Adler' con la famiglia.

Giuseppe Fait era lui stesso un immigrato trentino, e come sua moglie, Emerenziana Tomio di Olle, che aveva sposato a Kennelbach l'11 febbraio 1895, capiva la lingua degli immigrati ai quali offriva una sistemazione. Sia nel registro dei matrimoni sia alla nascita della figlia Johana Natalia, Giuseppe Fait viene definito 'affittuario di mestiere', cioè 'albergatore'. Suo padre Giovanni Fait, ciabattino, costruì una locanda a Wolfurt, nella Achstraße.

Dopo Fait, il locatario della locanda fu un certo Alois Jochum di Lech. In questo periodo abitavano nella 'Adler' fino a 87 persone, per lo più immigrati dal Trentino (14). Si presume che per tutte quelle persone vi fosse a disposizione un solo servizio igienico (15).

L'angustia degli alloggi recava profondi disagi ai loro abitanti, che in qualche caso dovevano vivere anche con la moglie e i figli in questi ambienti non pensati per le famiglie. Perciò essi facevano ogni sforzo per potersi trasferire il più presto possibile in una di quelle case di proprietà dei signori della fabbrica. In queste case le condizioni abitative erano di gran lunga migliori e spesso anche il trattamento da parte del locatario era meno opprimente. In particolar modo erano ricercati gli appartamenti nella casa plurifamiliare nell'odierna Hofsteigstraße.

Nonostante gli sforzi per creare ulteriori spazi abitativi, per mezzo di ampliamenti e divisioni, le cinque locande del paese, Krone, Adler, Sonne e Löwe, che per il momento era di proprietà della 'fabbrica di sopra', proprio come lo Engel, presso il ponte sulla Ach di Rieden, e lo Schütze, furono ben presto sovraffol-

late. Anche nelle case costruite e comprate dalla fabbrica, nel giro di pochi anni, non c'era più un posto a disposizione per i nuovi arrivati.

Così, agli immigrati restavano solo gli alloggi privati. Dal momento che con l'affitto di una stanza ci si assicurava un'entrata supplementare, molti abitanti di Kennelbach, proprietari di una casa, allestirono tutte le stanze di cui non avevano strettamente bisogno per l'accoglimento degli immigrati. L'arredo era spartano; come si dice in quei versi di scherno sulla modestia dei mobili a disposizione degli immigranti dal Trentino: „un tavolo, un letto, un baule –, ecco di cosa ha bisogno una famiglia italiana“.

Anche uno scritto del rappresentante della frazione di Kennelbach, Alois Schälling, fa cenno all'arredo degli alloggi per gli immigranti: il 17 giugno 1902 Schälling certifica ad Angelo Johann Busarello, nato a Strigno nel 1877, „ivi residente per lungo tempo“, in seguito al suo trasferimento in Svizzera, che gli oggetti e i vestiti portati con sé, „vecchi, usati e di sua proprietà“, sono i seguenti:

- 1 baule con stoviglie per la cucina
- 2 bauli con vestiti e lenzuola
- 1 valigia con vestiti
- 3 coperte
- 2 sacchi di paglia

Questo era tutto ciò che possedeva Angelo Johann Busarello. Il fatto che avesse tre coperte lascia supporre che si trattasse di una famiglia con almeno un bambino.

Angelo Johann Busarello era certamente uno dei figli di Zenone Busarello, originario di Strigno, arrivato con la famiglia il 13 maggio 1899, la cui partenza per la Svizzera è annotata nei registri il 16 giugno 1902.

Il numero dei proprietari di casa a Kennelbach era limitato. Nel 1856, il consigliere comunale Gebhard Sieber, in uno scritto all'ufficio distrettuale imperialregio, aveva registrato 62 case di proprietà. Molte di queste, soprattutto nelle frazioni montane, erano utilizzate unicamente per l'agricoltura. Poi c'erano le case nel centro del paese, i mulini e le segherie, l'abitazione del parroco, la piccola scuola e, dagli anni sessanta, la villa padronale, vicino al grande edificio della fabbrica.

Inoltre, fino agli anni cinquanta, vi erano ancora la dogana presso il ponte sulla Ach, il palazzo di sotto, nella Bregenzerstraße e, dal 1873, il palazzo nell'odierna Hofsteigstraße, il

108 gruppo di case nella Bregenzerstraße, dall'inizio degli anni novanta alcune case nella Dorfstraße e, non da ultimo, la grande casa per gli operai nella strada 'Am Wall'. In seguito, questa casa venne chiamata 'pensionato femminile', nome che mantiene anche oggi.

Quando non si poterono più sistemare dei letti nelle stanze disponibili, i proprietari delle case iniziarono a preparare degli appartamenti nelle soffitte, che sovente si potevano raggiungere solo per mezzo di scale ripide e poco sicure, oppure attraverso un solaio riparato solo dalle tegole. A Kennelbach, alcune case con il tetto crociato a due spioventi testimoniano di come si fosse cercato di procurarsi ulteriori spazi abitativi. Questi appartamenti erano per lo più piccoli e freddi. Tuttavia, gli immigrati erano ben felici di aver trovato una sistemazione e sopportavano i disagi.

Dapprima i proprietari di casa a Kennelbach affittavano solo a operai di lingua tedesca, a fabbri o ad artigiani giunti nel paese in cerca di lavoro. Oppure a muratori e cavatori che si sapeva sarebbero ritornati nel loro paese alla fine della stagione.

Il primo operaio trentino a trovare un alloggio privato a Kennelbach, il 13 aprile 1874, fu Carolo Santifoler, con famiglia, da Borgo Valsugana; poi seguì, il 5 agosto 1874, Antonio Purin, con famiglia, da Spera. Santifoler si sistemò da Johann Schertler, proprietario della segheria, Purin „da Kaufmann“, come è indicato nel registro degli immigrati. L'alloggio da Johann Schertler era provvisorio; la famiglia Santifoler proseguì ben presto il viaggio per Wolfurt.

Da quel momento, le locazioni a immigranti dal Trentino aumentarono sensibilmente. Uno „Schertler“ prese come locatari nel 1880 quattro donne e un uomo. Non si può dimostrare di quale Schertler si tratti. Tra gli altri affittuari troviamo i nomi di Fink, Steur, Boß, Josef Sieber, l'allora albergatore Johann Baptist Galehr, Raimund Rädler della Breitenreute e Josef Anton Guldenschuh, presso il quale abitò Anselmo Purin con la sua famiglia.

Michael Sinz aveva costruito vicino alla Obere Alberbrücke una casa a un piano, che in seguito ebbe il numero 29. Nonostante nelle piccole stanze della soffitta riadattata vi fosse appena il posto per la propria famiglia, egli prese in affitto alcuni immigrati trentini, per poter pagare i debiti contratti per la costruzione della casa. Michael Sinz faceva il muratore, ma dovette accettare un lavoro poco pagato nella filanda. Non solo gli immigrati erano

poveri, lo erano anche molti locali. Coloro che si erano costruiti una casa erano spesso così oberati dai debiti che riuscivano a conservarla solamente con l'entrata supplementare di un affitto. In caso contrario, avrebbero dovuto lasciare la loro proprietà ai creditori, tra i quali vi era anche la fabbrica.

Johann Honegger è un esempio di come si erano ridotti gli abitanti di Kennelbach prima che gli immigrati, con i loro affitti, potessero aiutare i proprietari di casa. Egli aveva comprato nel 1836 un appezzamento di terreno nell'odierna Friedrich-Schindler-Straße e vi aveva costruito una casa.

Nel 1850 egli dovette vendere questa casa a causa dell'eccessivo indebitamento. Del ricavato, 1800 fiorini, non gli rimasero che 400 fiorini; 600 fiorini, più gli interessi, andarono alla filanda



Chi voleva costruire una casa a Kennelbach doveva accollarsi un prestito, che non tutti riuscivano a restituire. Tra i finanziatori vi era anche la fabbrica. – La foto rappresenta la casa di Johann Honegger, che per queste ragioni divenne di proprietà della fabbrica.

per un prestito ottenuto nel 1844 per la costruzione della casa; 800 fiorini, più gli interessi, a Josef Wiedemann di Bregenz, che aveva prestato anch'egli del denaro a Honegger. I 400 fiorini rimasti a Honegger dopo la vendita della casa rappresentavano poco più del 22% del valore della stessa. Sebbene nella filanda Honegger guadagnasse 450 fiorini all'anno come custode, non riuscì a tenersi la sua casa.

**Vendita di Johann Honegger**

Ricavato della vendita	1800 fiorini
Alla filanda, per l'estinzione del debito	600 fiorini
A Wiedemann, per l'estinzione del debito	800 fiorini
Ricavo netto di Johann Honegger	400 fiorini

Nel 1854 anche un altro abitante di Kennelbach dovette vendere la sua proprietà poiché non riusciva a rimborsare i propri debiti. Gebhard Fink e sua moglie Katharina Bernhard erano proprietari di una porzione di casa nell'odierna Sägerstraße, acquistata da Josef Ladner in seguito a una vendita all'asta. Degli 802 fiorini ottenuti con la vendita, 673,27 andarono ai creditori; ai venditori Gebhard Fink e Katharina Bernhard rimasero 128,33 fiorini, cioè il 16% del prezzo di vendita.

**Vendita di Gebhard Fink- Katharina Bernhard**

Ricavato dalla vendita	802 fiorini
Ai creditori, per l'estinzione dei debiti	673 fiorini 27 centesimi
Ricavo netto di Gebhard Fink - Katharina Bernhard	128 fiorini 33 centesimi

Con la trasformazione delle soffitte e la locazione agli immigrati trentini, i proprietari di casa cercavano di ridurre i propri debiti. Nella fotografia: la casa costruita attorno al 1890 da Gebhard Sinz, il quale aveva affittato la soffitta alla famiglia di Angelo Purin.





I venditori ottennero un ricavo netto di appena il 16% del valore preventivato. La paga media annua di un operaio nella filanda ammontava allora a circa 280 fiorini.

Un altro esempio è rappresentato dal capotessitore Gebhard Sinz. Attorno al 1890, egli aveva costruito nella Dorfstraße una casa nella quale abitava la propria famiglia, i genitori di sua moglie e due cognate nubili. Al piano superiore, abitato dai due suoceri e da entrambe le cognate, aveva sistemato una locataria.

Nella soffitta preparò alcune stanze che affittò alla famiglia di Angelo Purin, di Spera. Angelo Purin, nato il 23 marzo 1864, era a Kennelbach già dal 1879 e lottò con successo per il diritto di residenza. L'11 maggio 1896 si era sposato nel santuario di Rankweil con Blandina Maria Ropele di Strigno. Morì nel 1950, sua moglie era già deceduta nel 1934.

Sebbene Angelo Purin abitasse con la moglie Blandina e i figli Johann e Josef in uno spazio di pochi metri quadrati, Gebhard Sinz accolse in via provvisoria anche due ragazze di Spera, Teresa Romagna e sua sorella Anna. Con i proventi dell'affitto, Gebhard Sinz poté coprire una parte dei debiti contratti, e al locatario quel subaffitto alleggeriva il pagamento dell'affitto.

Con l'inizio del nuovo secolo, anche i locatari degli appartamenti della fabbrica nei Walhäuser e nella casa per gli operai nella Hofsteigstraße e dei piccoli alloggi nella locanda 'Adler' accolsero spesso dei sublocatari, di modo che i costi dell'affitto non fossero troppo onerosi.

A causa del sovraffollamento di case e appartamenti e degli affitti troppo elevati anche a Kennelbach, come in molti altri paesi con un numero di immigranti superiore alla media, si sono verificate ingiustizie sociali. La mancanza di alloggi ha portato, allora come oggi, allo sfruttamento di coloro che erano alla ricerca di una sistemazione, in particolare degli immigrati di lingua straniera.

D'altro canto, l'indebitamento dei proprietari di casa del paese era così gravoso che per molti l'unica possibilità per poter mantenere la propria casa era quella di ritirarsi nello spazio strettamente indispensabile e affittare le altre stanze agli immigrati.

## 112 Il 'palazzo di sotto' e il 'palazzo di sopra'

La carenza di alloggi di proprietà della fabbrica e la consapevolezza che la fabbrica poteva assumere della manodopera solamente se si mettevano a disposizione non solo posti di



Uno dei primi palazzi per i lavoratori del Vorarlberg è la casa nella Bregenzerstraße, chiamata il 'palazzo di sotto', o anche la casa al 20. La presente fotografia è precedente al restauro, eseguito in maniera esemplare.

lavoro, ma anche abitazioni, spinse ben presto i fabbricanti di Kennelbach, Schindler e Jenny, a far costruire dei palazzi per i propri lavoratori e le loro famiglie. Già negli anni cinquanta del XIX secolo, quando ancora nel Vorarlberg non erano state costruite le case per gli operai, nella Bregenzerstraße sorse un palazzo pensato per accogliere 20 famiglie. Fu chiamato il 'palazzo di sotto', o la casa al 20. Inizialmente vi furono alloggiate alcune famiglie dei dintorni.

Le sorti del cotonificio non seguirono un andamento regolare. Allo stesso modo, anche la richiesta di manodopera fu oscillante. All'inizio degli anni settanta si era esaurito il potenziale di manodopera delle zone circostanti, sia di quelle più vicine sia di quelle più lontane.

Il cotonificio di Kennelbach era stato acquistato nel 1871, nel corso di una vendita all'asta, da Samuel Wilhelm Schindler, che prese come socio il cognato Cosmus Jenny, e da Samuel Jenny. In seguito a una generale congiuntura favorevole, dopo la guerra franco-tedesca, e in particolare all'abile



amministrazione dei nuovi proprietari, negli anni seguenti si ebbe una crescente domanda di articoli tessili e, di conseguenza, anche una carenza di personale nella fabbrica di Kennelbach.

Per ovviare a questa carenza, Jenny & Schindler costruirono un secondo palazzo, questa volta in quello che un tempo era stato il letto della Bregenzerach. Mentre i progetti per la casa nella Bregenzerstraße erano stati probabilmente portati dai fabbricanti dall'Inghilterra, allora il paese dell'industria tessile per antonomasia, con cui anche Jenny & Schindler intrattenevano importanti rapporti d'affari, il progettista della casa nella Hofsteigstraße non ci è noto.

Dalle logge aperte che davano sul cortile, nella casa al 20, ripide scale portavano agli appartamenti al piano superiore.

A quel tempo non esistevano né il ponte per Wolfurt, costruito poco dopo l'inizio del nuovo secolo, né l'odierna Hofsteigstraße, che porta alla Bregenzerach. La nuova casa venne chiamata il 'palazzo di sotto'. In seguito, quando tutte le case vennero numerate, ebbe il numero civico 30. Perciò la si chiamava anche 'la casa al 30'. Oggi i due ingressi hanno i numeri civici 1 e 3 della Hofsteigstraße.

Con la costruzione di questa casa per gli operai per i fabbricanti fu più facile ingaggiare la manodopera così necessaria e legarla più saldamente alla fabbrica, dal momento che questi operai venivano alloggiati in appartamenti di proprietà della ditta.

Non furono motivazioni esclusivamente economiche a portare i fabbricanti di Kennelbach alla costruzione di queste case, ma anche preoccupazioni sociali. Agli operai, in special modo alle famiglie, non dovevano essere messi a disposizione solo degli alloggi, bensì degli appartamenti che, in base ai canoni del tempo, fossero a misura di famiglia. La concezione, che corrispondeva alla loro confessione riformista, secondo cui colui che, grazie alla propria ricchezza, dà lavoro agli altri è anche responsabile per il benessere di queste persone può essere stata messa in pratica in questa come in altre azioni compiute dai fabbricanti di Kennelbach.

Nella loro dottrina, i riformatori Calvino e Zwingli sostenevano, tra l'altro, la concezione secondo la quale possedere la ricchezza è un dono di Dio, ma allo stesso tempo impone anche degli obblighi, in primo luogo l'accettazione della responsabilità per le persone che dipendono da questi uomini agiati, non da ultimi i loro operai. I benestanti dovevano preoccuparsi soprattutto che gli operai e le loro famiglie stessero bene, non solo in senso puramente materiale.

Sarebbe interessante giudicare la famiglia dei fabbricanti di Kennelbach anche sotto questo punto di vista. Si potrebbe così dimostrare come la loro confessione religiosa di convinti cristiani riformisti sia stata applicata in molte delle loro iniziative.

Il benestante, oltre a occuparsi delle persone che dipendono da lui, ha anche una responsabilità nei confronti della natura, così dice la sua confessione. Proprio come fa con gli uomini, egli la deve proteggere da qualsiasi sfruttamento e conservarla nella sua peculiarità. Un pensiero, questo, che si è manifestato anche nella struttura del parco dei fabbricanti di Kennelbach.

La casa al 30 ha 12 appartamenti separati, raggiungibili da due ripide scale. Ciascun appartamento aveva un gabinetto interno, per l'epoca una cosa non proprio ovvia. Ben presto fu allestito in ogni appartamento anche un impianto idraulico, che era rifornito da una sorgiva acquistata dalla fabbrica. 115



La concezione talora diffusa „che non pochi emigranti prendono l'acqua dalle pozzanghere e dai fossi“ (16) non riguarda certamente gli appartamenti costruiti e messi a disposizione dai fabbricanti di Kennelbach. La fabbrica aveva posato delle condutture idriche quando ancora la maggior parte degli abitanti di Kennelbach pompava l'acqua potabile dalla falda freatica a mano, con i cosiddetti 'Golger'. Le fonti dalle quali le case degli operai prendevano l'acqua potabile si trovavano nelle zone di Einöde e Am Rain.

La 'casa al 30' aveva una propria lavanderia, installata dai fabbricanti e ben attrezzata, che poteva essere utilizzata dalle singole famiglie secondo un orario stabilito dalla fabbrica. La lavanderia della casa al 30 nella Hofsteigstraße resistette ancora a lungo dopo la seconda guerra mondiale; fu sacrificata ai lavori di ampliamento della Landesstraße.

Anche nel palazzo costruito nel 1873 nella Hofsteigstraße ciascuno dei 12 locatari aveva un proprio orto.

116 **Abitanti della casa nella Hofsteigstraße 1/3  
già numero 30, nel 1900**

	<b>Cognome</b>	<b>Nome</b>	<b>Età</b>	<b>Patria</b>	<b>Impiego</b>	<b>immigraz.</b>
1	Fuchs	Karl	1867	Svizzera	operaio	1898
		Karolina (moglie)	1864	Svizzera	operaia	1898
		Karl	1886	Svizzera	operaio	1900
		Karolina	1890	Svizzera		1898
		Maria	1898	Svizzera		1898
		Maria (sorella)	1862	Svizzera	operaia	1898
2	Stefani	Pietro	1858	Castello Tesino	operaio	1894
		Maria (moglie)	1864	Castello Tesino	operaia	1894
		Johann	1899	Castello Tesino		1894
		Libera	1892	Castello Tesino		1894
		Constanza	1894	Castello Tesino		1894
		Maria	1896	Castello Tesino		1896
		Maria (sorella)	1853	Castello Tesino	casalinga	1894
3	Hirt	Heinrich August 1	865	Svizzera	operaio	1897
		Lina (moglie)	1865	Svizzera	operaia	1897
		Georg August	1899	Svizzera		1899
		Lina	1887	Svizzera		1897
		GloosAnna (suocera)	1832	Svizzera	casalinga	1897
4	Gasser	Peter	1849	Hohenems	operaio	1876
		Rosa (moglie)	1860	Hohenems	casalinga	1873
		Gebhard	1893	Hohenems		1893
		Hermann	1895	Hohenems		1895
		Josef	1896	Hohenems		1896
		Hilarius	1897	Hohenems		1897
		Rosina	1890	Hohenems		1890
5	Zängerle	Mathäus	1860	qui	operaio	1860
		Agnes (moglie)	1865	qui/prima Baviera	casalinga	1865
		Josef	1894	qui		1894
		Johann Georg	1896	qui		1896
		Anton	1898	qui		1898
6	Berlanda	Hilarius	1859	qui/prima Strigno	operaio	1873
		Anna (moglie)	1857	qui/prima Strigno	casalinga	1873
		Josef	1886	qui/prima Strigno	operaio	1886
		Ermet	1889	qui/prima Strigno		1889
		Johann	1891	qui/prima Strigno		1891
		Andreas	1895	qui/prima Strigno		1895
		Santina	1885	qui/prima Strigno	operaia	1885
		Maria	1896	qui/prima Strigno		1896

Abitanti della casa nella Hofsteigstraße 1/3  
già numero 30, nel 1900

117

	Cognome	Nome	Età	Patria	Impiego	immigraz.
7	Fink	Fridolin	1861	Doren	operaio	1869
		Agatha (moglie)	1862	Doren	casalinga	1862
		Otto	1887	Doren	operaio	1887
		Josef	1891	Doren		1891
		Hermann	1896	Doren		1896
		Xaver	1898	Doren		1898
		Anna	1885	Doren	operaia	1885
8	Degenhart	Engelbert	1856	Telfs	operaio	1900
		Justina (moglie)	1853	Telfs	casalinga	1900
		Johann Georg	1886	Telfs	operaio	1900
		Anton	1889	Telfs		1900
		Ferdinanda	1884	Telfs	operaia	1900
		Justina	1890	Telfs		1900
	Rhomberg	Maria (figliastra)	1878	Hörbranz	operaia	1900
		Karl Joh. (figlio d. Maria)	1892	Hörbranz		1900
		Katharina (figlia d. M.)	1894	Hörbranz		1900
9	Hofer	Josef Anton	1836	Lustenau	operaio	1889
		Filomena (moglie)	1842	Lustenau	casalinga	1889
		Wilhelm	1876	Lustenau	operaio	1889
		Josef	1878	Lustenau	operaio	1889
		Fridolin	1883	Lustenau	contabile	1889
		Lina	1885	Lustenau	operaia	1889
10	Äberli	Konrad	1837	Svizzera	operaio	1895
		Margaretha(moglie)	1845	Svizzera	casalinga	1896
		Jakob	1869	Svizzera	operaio	1896
		Georg	1874	Svizzera	operaio	1896
		Karl	1882	Svizzera	contabile	1896
11	Geier	Katharina	1895	Bolgenach	operaia	1847
		Genovefa	1848	Bolgenach	operaia	1848
		Maria	1876	Bolgenach	operaia	1876
12	Karg	Josef	1862	qui	operaio	1862
		Anna (moglie)	1862	qui	operaia	1870
		Hermann	1891	qui		1891
		Josef	1893	qui		1893
		Klara	1897	qui		1897
	Rimmele	Kreszentia (suocera)	1825	Dornbirn	casalinga	1870

Gli appartamenti nella casa al 30 furono inizialmente messi a disposizione di famiglie provenienti perlopiù dal Vorarlberg, o comunque di lingua tedesca. Solo quando l'immigrazione dal Trentino aumentò in maniera considerevole nella casa nella Hofsteigstraße troviamo anche delle famiglie trentine.

La prima famiglia trentina della quale sappiamo con certezza che fu alloggiata in questa casa è la famiglia di Giuseppe Loss, immigrato da Canal San Bovo nel 1885. Pochi mesi più tardi arrivò da Caldonazzo Giuseppe Biaggio, che però lasciò Kennelbach nello stesso anno. Poiché era solo, non era verosimile che ottenesse un proprio appartamento. Piuttosto, non era inusuale che il locatore prendesse nell'appartamento un locatario che viveva solo, per ripagarsi almeno una parte dell'affitto.

Delle 12 famiglie che abitavano nella casa degli operai nella Hofsteigstraße nel 1900, solamente due erano originarie del Trentino. Pietro Stefani, nato nel 1858, di Castello Tesino, era giunto a Kennelbach nel 1894 con la moglie Maria, il figlio Johann e le figlie Libera e Costanza. In seguito arrivò anche la figlia Maria. Affinché entrambi i genitori potessero lavorare, una sorella di Pietro Stefani, Maria, si occupava del governo della casa.

Con delibera del comune di Kennelbach in data 28 gennaio 1918, Pietro Stefani, con la moglie Maria e le figlie Costanza e Maria, ottenne il diritto di residenza, dopo che la sua richiesta era stata rifiutata durante la prima guerra mondiale, il 24 settembre 1915, „perché attualmente è esclusa ogni comunicazione di servizio con il suo comune di nascita“.

La seconda famiglia di origine trentina era quella di Ilario Berlanda, nato a Strigno, in Valsugana. Egli denuncia il suo arrivo a Kennelbach nel 1873. Allora aveva 14 anni. Ilario Berlanda, figlio di Ermete Berlanda, è perciò tra i primi immigrati trentini. Ottenne già nel 1903, assieme alla moglie e ai figli Johann e Maria, il diritto di residenza a Kennelbach. Godeva di un grande rispetto. Infatti, come dimostrano gli statuti del 1893, fu chiamato nel consiglio d'amministrazione della 'Cooperativa operaia di consumo di Kennelbach', dove rappresentava nello specifico gli operai immigrati dal Trentino.

Fino alla sua morte, Ilario Berlanda, che adesso si faceva chiamare Hilar, rimase con la sua famiglia nella casa al 30, dove morì nel 1928, all'età di 68 anni. Si era sposato nel 1864 con Anna Debortoli, di Telve, la cui famiglia era pure tra le prime immigrate dal Trentino.



Solo dopo il 1900 abitò nel 'palazzo di sopra' anche la famiglia Dalvei. In seguito a un accertamento degli abitanti nel 1900, Pietro Dalvei di Borgo Valsugana dichiarò di essere arrivato a Kennelbach già nel 1876, a 19 anni, ma non compare nel registro degli immigrati di quell'anno. Nel 1900 troviamo Pietro Dalvei, nato nel 1857, con la moglie, i figli Alois, Viktor, Josef e la figlia Mathilde, nel 'palazzo di sotto' della Bregenzerstraße. In seguito egli si trasferì nel 'palazzo di sopra', dove morì nel 1926, 5 mesi e mezzo dopo la morte della moglie.

Dopo la morte di Pietro Dalvei, il figlio Alois, nato a Kennelbach nel 1882, assieme a Santina Berlanda, nata a Kennelbach il 4 aprile 1885, figlia di Hilar Berlanda di Strigno, prese l'appartamento dei genitori e si creò una propria famiglia. Nel 1903 Alois Dalvei, come già Ilario Berlanda, ottenne il diritto di residenza. Morì il 3 novembre 1957 nel 'palazzo di sopra'. Il giorno dopo morì sua moglie.

Nel 1900 solamente due appartamenti erano occupati da famiglie che avevano il diritto di residenza a Kennelbach: quelle del fabbro della fabbrica, Mathäus Zängerle, e di Josef Karg, padre del futuro capofabbrica della filanda di Kennelbach. Quattro famiglie indicavano come propria patria un altro paese del Vorarlberg, tre un paese svizzero, mentre una aveva il diritto di residenza a Telfs.

In quel periodo ottenere un appartamento in quella casa era senz'altro molto difficile. Non sappiamo perché alla famiglia di Pietro Stefani fu concesso questo privilegio. Un certo Pietro Stefani viene menzionato nel 1909 quale presidente della 'Associazione cattolica degli operai italiani di Wolfurt-Kennelbach'. Non si può stabilire se si trattasse del Pietro Stefani della casa al 30.

Nel caso di Hilar Berlanda fu senza dubbio determinante l'affidamento di incarichi pubblici; ad esempio, la rappresentanza degli immigrati trentini nella 'Cooperativa di consumo' fondata negli anni ottanta.

Uno degli appartamenti del 'palazzo di sopra' lo aveva ottenuto Peter Gasser, che nel 1876 era giunto a Kennelbach da Hohenems. Il 30 giugno 1886, all'età di 37 anni, egli aveva sposato Rosa Debortoli, nata a Telve. Come padre della sposa viene indicato un certo Andreas Debortoli. Un uomo con questo nome era immigrato da Telve il 25 novembre 1873, fu dunque uno dei primi immigrati dal Trentino. L'unione matri-

moniale tra Peter Gasser e Rosa Debortoli riveste notevole interesse anche in quanto si trattava del primo matrimonio a Kennelbach tra una donna originaria del Trentino e un uomo non originario di quella regione.

Nei dodici appartamenti della casa al 30 abitavano nel 1900 74 persone, 34 delle quali occupate nella fabbrica, mentre 10 donne curavano i lavori domestici ed erano anche responsabili per i 30 bambini che abitavano nella casa degli operai, al numero 30. Ognuno di questi appartamenti misurava 76,58 m<sup>2</sup> e comprendeva, oltre al gabinetto e alla cucina, una sala, una stanza da letto matrimoniale, una camera per i bambini e una per le bambine. Le due camere misuravano ciascuna 4,8 x 3 m, la cucina 4,5 x 2,2 m. La sala, di 4,6 x 5 m, era di notevoli dimensioni.



Per la 'casa al 30' era stata allestita una lavanderia (nella fotografia a sinistra), nella quale le 12 famiglie potevano lavare secondo un orario stabilito dalla fabbrica.

Una delle famiglie che all'epoca abitavano nella casa al 30 era composta da 3 persone, 3 appartamenti ospitavano 5 persone ciascuno, altri 3 appartamenti 6 persone ciascuno e in ciascuno degli altri 3 appartamenti vivevano 7 persone. Una famiglia comprendeva 8 persone, e la famiglia più numerosa era composta da 9 persone. Lo spazio diventava ben presto molto limitato, se in una di queste stanze dovevano essere alloggiati quattro ragazzi o ragazze che potevano già lavorare in fabbrica. Spesso per ricavare un giaciglio per la notte si doveva perciò rinunciare alla sala.

Nel 1920 dei dodici appartamenti complessivi dieci erano abitati da famiglie trentine. Tra queste vi erano quattro famiglie di nome Stefani. Erano quelle di Celestina, Michael, Celestino e Pietro Stefani, nel cui caso si legge, in un 'elenco di case per l'acquedotto comunale', la dicitura 'custode', probabilmente per differenziarlo da un'altra persona con lo stesso nome.

Nel 1900 la numerosa famiglia di Agatha Stefani, con i suoi cinque figli tra gli 11 e i 21 anni e le due figlie, una di 22 anni e l'altra di meno di un anno, non era ancora nella casa della Hofsteigstraße. Probabilmente abitava nella casa al 44, la cosiddetta 'casa del giardiniere', oggi Dorfstraße 25, di proprietà della fabbrica. Suo marito, Antonio Stefani di Cainari, una frazione di Castello Tesino, era morto di tubercolosi nel 1899, all'età di 45 anni. Nel registro dei decessi, viene indicato come 'operaio della ferrovia'. Antonio Stefani fu il capostipite delle famiglie Stefani che ancora oggi vivono a Kennelbach.

La storia della casa nella Hofsteigstraße 1-3, allora la 'casa al 30', con tutte le sue particolarità, con i suoi giardini a est della casa e i tavoli e le panche sotto gli ippocastani, vicino alla lavanderia dall'altro lato della Hofsteigstraße, che portava al ponte sulla Ach, edificato solo 30 anni dopo la costruzione della casa, meriterebbe di essere raccontata a parte.

I maestosi ippocastani, sotto i quali gli adulti si incontravano dopo il lavoro, la domenica e nei giorni di festa, ricordavano la terra trentina. Questi però non producevano castagne commestibili, mentre in Trentino dai castagni si potevano avere i marroni più prelibati. Già l'imperatrice Maria Teresa avrebbe detto, così racconta l'ex sindaco di Scurelle, che nei dintorni di Scurelle crescono i migliori marroni di tutta la monarchia.



I grandi ippocastani ricordavano agli immigranti del Trentino la loro terra.

A nord della lavanderia trovavano posto gli abitanti degli appartamenti che davano sull'entrata a settentrione; a sud della lavanderia, quelli che raggiungevano i propri appartamenti dall'entrata a meridione. Questa ripartizione era accettata da tutti. Nonostante in questo modo si formassero due gruppi, non si giunse quasi mai a dissapori. I contatti al di fuori del proprio gruppo erano comunque più limitati rispetto a quelli interni al gruppo.

I locatari degli appartamenti di proprietà della fabbrica erano più fortunati di coloro che venivano alloggiati presso i privati. Gli affitti negli appartamenti della fabbrica non erano più cari di quelli degli alloggi privati. Inoltre, gli appartamenti nelle case degli operai erano meglio attrezzati, ma soprattutto non si dovevano temere provvedimenti arbitrari e immotivati da parte dei locatori. In cambio, si accettava l'obbligo di mantenere il posto di lavoro in fabbrica.

Oltre a ciò, negli appartamenti della fabbrica si stava anche con i conterranei, con i quali ci si poteva intrattenere nella propria lingua. Quando arrivavano notizie dalla vecchia patria, le si poteva riferire agli amici. I locali non erano molto interessati. Ci si poteva sedere sulle panche, ai tavoli, senza che qualcuno si spostasse un po' più in là. Eppure non si viveva in un ghetto; nella casa c'era sempre un paio di famiglie non originarie del Trentino.

Gli appartamenti della fabbrica messi a disposizione degli operai furono anche controllati e approvati dall'allora ispettore del lavoro per il Tirolo e il Vorarlberg, Ernst Rziha. Egli approva l'operato dei fabbricanti di Kennelbach e contraddice le convinzioni diffuse e più volte espresse secondo cui gli alloggi dati agli immigranti fossero in uno stato desolato. Come riferisce la Vorarlberger Landeszeitung del 9 aprile 1887, l'ispettore tra l'altro scrive:

„Gli alloggi messi a disposizione degli operai da parte dei datori di lavoro che ho avuto occasione di visitare li ho trovati tutti belli, luminosi e areati, e molto ben tenuti. Anche gli appartamenti che sono abitati da operai di lingua italiana li ho trovati molto puliti, sia a Bludenz sia a Kennelbach, dal momento che da parte della direzione della fabbrica si dà molta importanza alla pulizia“.

L'affitto di un appartamento della fabbrica dei fratelli Schindler a Kennelbach-Liebenstein, composto da una cucina,

una stanza, una camera, una camera in solaio e una parte della cantina, ammontava a 50 fiorini all'anno. Ad ogni appartamento erano assegnate una porzione di giardino e una rimessa. Per quanto riguarda gli affitti di quel periodo nella 'casa al 30' non abbiamo finora alcun dato.

Un tessitore, con una paga media giornaliera di 1,50 fiorini, avrebbe dovuto lavorare un po' più di 33 giorni, cioè 6 settimane e mezzo, per guadagnare l'affitto annuo del 'palazzo di sotto'. Una tessitrice tedesca in una fabbrica dello Oberland, che guadagnava appena 70 centesimi, avrebbe dovuto lavorare 71 giorni e mezzo, ossia 12 settimane; una tessitrice trentina, con una paga media di appena 60 centesimi, 83 giorni, cioè quasi 14 settimane, calcolando una settimana di 6 giorni.

Circa gli affitti che dovevano pagare gli operai, il già menzionato ispettore del lavoro imperialregio scrive: „Per gli appartamenti della fabbrica di nuova costruzione gli operai pagano un affitto che sembra adeguato all'importo che gli stessi avrebbero dovuto pagare a estranei“ (Vorarlberger Volk-sblatt del 2 giugno 1885).

Dato che alloggi privati con caratteristiche simili in nessun caso erano più a buon mercato, e che gli operai sapevano valutare i vantaggi di un appartamento della fabbrica, uno degli scopi principali di ogni immigrato era ottenere un appartamento in uno dei 'palazzi', uno scopo che molti raggiungevano tardi o addirittura non raggiungevano mai.

La situazione mutò con l'inizio del nuovo secolo, in genere a favore degli immigrati, quando Jenny & Schindler iniziarono a costruire le 'case nel bosco', in tutto 38 appartamenti, su quello che un tempo era stato il letto della Bregenzerach e intanto era stato coperto dalla vegetazione. I relativi progetti furono assegnati al capomastro di Bregenz F. J. Amann.

## Operai da Jenny & Schindler

124

La maggior parte delle donne e degli uomini immigrati a Kennelbach dal Trentino cercava un lavoro in fabbrica. Gli altri mestieri, a eccezione degli operai delle cave, dei muratori e dei minatori, la cui particolare situazione è già stata presentata, sono appena degni di menzione, tanto più che anche coloro che indicavano come lavoro quello di 'giornaliero' cercavano quasi tutti un lavoro in fabbrica.

### I lavori indicati dagli immigranti dal Trentino tra il 1871 e il 1900

	Lavoro dichiarato	tot.	uomini	donne	annotazioni
1	aiutante	1		1	
2	minatore	14	14		
3	domestica	3		3	
4	operaio d. ferrovia	1	1		
5	sterratore	6	6		
6	operaio d. fabbrica	457	207	250	
7	manovale	4	4		
8	casalinga	6		6	
9	massaia	1	1		
10	venditore ambulante	6	5	1	
11	boscaiolo	1	1		
12	bambino	2	2		
13	bambinaia	6		6	
14	servitore	3	3		
15	muratore	18	18		
16	minatore	2	2		
17	pastaio	1	1		
18	privato	4	3	1	
19	segantino	1	1		
20	fabbro	1	1		
21	maniscalco	1	1		
22	intagliatore	1	1		
23	ciabattino	1	1		
24	pietraio	85	85		
25	spaccapietre	2	2		
26	scalpellino	1	1		
27	cavatore	21	21		cavatore (nr. 16,24-27) 111
28	giornaliero	28	25	3	
29	tessitore	9	3	6	
30	senza indicazione	14	4	10	
	<b>totale</b>	<b>701</b>	<b>414</b>	<b>287</b>	

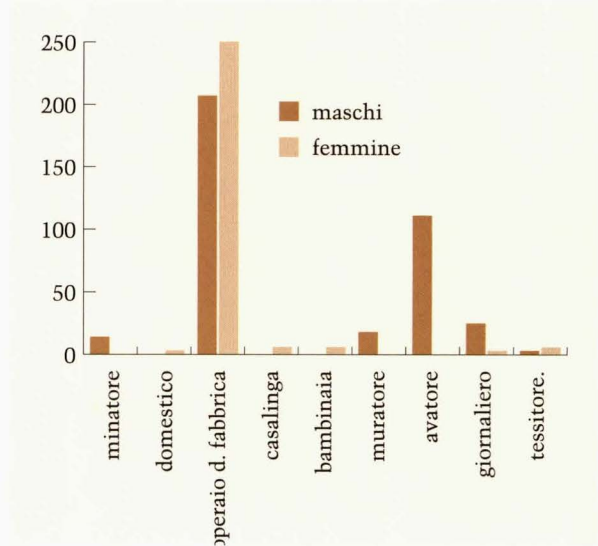
Il seguente diagramma mostra un riepilogo numerico dei mestieri più significativi tra quelli indicati dai trentini al loro arrivo. Questa ricerca riguarda 378 dei 414 uomini in totale, cioè il 91,3%, e 274 delle 287 donne in totale, cioè il 95,5%.

Come risulta da questo elenco, 207 uomini su 414, giusto il 50%, e 250 delle 287 donne denunciate come immigrate, cioè l'87%, affermavano di lavorare in fabbrica. L'altra metà degli uomini si ripartisce tra 26 differenti mestieri, il rimanente 13% delle donne tra 21.

Non sappiamo quali aspettative gli immigrati trentini riponevano nel paese nel quale arrivavano e nel lavoro che lì li attendeva. Probabilmente queste aspettative non erano troppo

rosee, a chi cercava lavoro premeva prima di tutto sfuggire alla povertà e alla miseria del paese natio.

Molti avevano vissuto in piccoli comuni e le loro famiglie lavoravano i campi. Oltre a contribuire al mantenimento della famiglia, la vendita di prodotti agricoli e il ricavato di una qualsiasi attività produttiva rappresentavano entrate supplementari. Non da ultimo, anche il guadagno ottenuto con l'allevamento dei bachi da seta dava la possibilità di mantenere una famiglia con molti bambini. Con la comparsa della malattia del baco da seta e il crollo dell'industria serica del Trentino alla metà del XIX secolo, la situazione di queste persone si era fatta disperata.



Immigrazione dal Trentino 1871 - 1900; i lavori.

Con grande soddisfazione, il cronista di Wolfurt Ferdinand Schneider scrive che nella fabbrica di Kennelbach dal novembre del 1869 si doveva lavorare solo per 12 ore al giorno.

*Il 2. novembre 1869 è stata abolita la tredicesima ora di lavoro nella fabbrica di Kennelbach.*

Solo pochi venivano da città in cui avessero già conosciuto il lavoro in fabbrica, come nel caso della produzione della seta. Ai più il lavoro in fabbrica era perciò del tutto sconosciuto, e la vita dell'operaio era per loro un mondo ignoto. Quando giunsero a Kennelbach e videro l'enorme filanda di 6 piani, nella quale avrebbero dovuto trascorrere 6 giorni alla settimana, dapprima per 12, poi per 11 ore al giorno, saranno stati certamente colti dalla paura e anche dalla nostalgia di casa. Sensazioni in parte mitigate dal fatto di non essere soli.

Attorno a loro c'erano persone che parlavano la stessa lingua, con le quali potevano parlare del proprio paese e forse anche di comuni conoscenti. Persone che non li consideravano 'wälsche' ai quali rivolgersi come si fa con i bambini, dato che si esprimevano in maniera approssimativa nella lingua dei locali.

Per anni nella  
filanda furono  
impiegati i  
cosiddetti  
'operai-bambini'





Gli immigrati trentini giunsero a Kennelbach in un periodo in cui la situazione del lavoro in fabbrica cominciava a conoscere qualche miglioramento. Il regolamento delle professioni e dei mestieri del 1859 aveva fatto sì che fossero mitigati i peggiori eccessi dello sfruttamento degli operai.

127

Anche il lavoro infantile era stato regolamentato, dopo anni di inutili sforzi proprio da parte delle autorità del Vorarlberg, in particolare del capitano distrettuale Johann Ritter di Ebner. I bambini sotto i 10 anni non potevano più essere impiegati nelle fabbriche, e l'orario di lavoro dei bambini sotto i 14 anni poteva ammontare a un massimo di 10 ore al giorno. Lo sfruttamento dei bambini non era assolutamente finito, però la loro situazione era stata notevolmente migliorata. Un ulteriore progresso fu registrato dieci anni dopo, quando, nel 1869, la legge sulla scuola elementare stabilì che i bambini dovevano frequentare la scuola fino al quattordicesimo anno d'età.

Il fabbricante  
Cosmus Jenny  
con i capi; questi  
erano anche  
definiti  
'sorveglianti'.



Da una parte per osservare questa legge, e dall'altra anche per non dover rinunciare alla manodopera a basso costo rappresentata dai bambini, i fabbricanti allestirono delle aule scolastiche per istruire i bambini dopo l'orario di lavoro. A Kennelbach dal 1872 al 1881, dunque nel periodo iniziale dell'immigrazione dal Trentino, vi furono due scuole della fabbrica di questo genere.

Le lezioni in queste scuole si tenevano tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 14.00 alle 17.00. In precedenza, i bambini dovevano lavorare sulle macchine delle due fabbriche, il cotonificio e la fabbrica tessile Liebenstein. Ci si può immaginare come i bambini, stanchi del lavoro nelle sale maleodoranti della fabbrica, si potessero a malapena concentrare sulla lezione.

Per i bambini di lingua italiana il programma scolastico risultava ben più ostico, in quanto la loro scarsa conoscenza del tedesco rendeva difficoltosa la comprensione degli insegnamenti del maestro. A casa si parlava l'italiano, e i contatti con coloro che parlavano il tedesco erano limitati.

L'ispettore scolastico riferisce che quasi fino a 40 bambini tra i 10 e i 14 anni frequentavano le due scuole della fabbrica di Kennelbach. Non sappiamo quanti di questi bambini fossero trentini. Neppure i registri degli immigrati forniscono informazioni precise, dal momento che questi bambini, al loro arrivo, non venivano indicati a parte.

Dopo la chiusura delle scuole della fabbrica, nel 1881, l'occupazione infantile fu limitata al periodo delle vacanze scolastiche estive, e alla fine anche il regolamento del lavoro della filanda di Kennelbach nel 1887 sancisce al § 1 che „i fanciulli che non hanno compiuto il quattordicesimo anno d'età non vengono accettati nella fabbrica“.

Poco alla volta era migliorata anche la situazione salariale. Nel 1885 un battitore, con una paga giornaliera di 40-45 Kreuzer, poteva comprare un po' più di mezzo chilo di carne bovina oppure 2,2 kg di pane nero, 2 kg di farina di frumento e 2,7 kg di farina di mais oppure 13 kg di patate o 4 litri e mezzo di latte. Un tessitore guadagnava circa 1,6 fiorini, cioè quattro volte più di un battitore. La sua paga giornaliera valeva perciò 2,5 kg di carne bovina, 8,30 kg di pane nero oppure 7,5 kg di farina di frumento, 10 kg di farina di mais oppure 50 kg di patate e 16,7 litri di latte. Se convertissimo le paghe di allora ai prezzi attuali dei generi alimentari, risulterebbe quanto segue:

<b>Conversione ai prezzi attuali del guadagno giornaliero di un</b>		<b>battitore</b>	<b>tessitore</b>
carne bovina	(1kg = 64 Kreuzer)	euro 5,00	25,-
pane nero	(1 kg = 18 Kreuzer)	euro 4,30	16,20
patate	(1 kg = 3 Kreuzer)	euro 14,10	54,20
latte	(1 l = 9 Kreuzer)	euro 3,60	13,30

Sebbene queste paghe fossero generalmente migliori rispetto all'inizio dell'industrializzazione, erano pur sempre spaventosamente basse; con una sola entrata era a malapena possibile mantenere una famiglia. L'acquisto di legna da ardere per la cucina e la stufa, di vestiti e di scarpe in special modo era una missione quasi impossibile per una famiglia con una numerosa prole.

La vita della popolazione di Kennelbach fu segnata, per molti secoli, dalla povertà. Ancora dopo la seconda guerra mondiale, in un resoconto su Kennelbach, leggiamo che, provenendo da Wolfurt, dopo aver passato la Bregenzerach, si raggiunge Kennelbach, e si passa davanti alle lunghe e grigie mura delle case d'affitto, di fronte alle quali si incontrano gruppi di bambini poveramente vestiti. Questi bambini portavano le scarpe solo nei mesi che hanno la 'r' nel nome. Era ovvio che da maggio ad agosto si mandassero a scuola i bambini senza scarpe. Si doveva risparmiare l'unico paio che si possedeva per le domeniche e i mesi invernali.

I fabbricanti alleviarono le condizioni degli operai, offrendo loro la possibilità di coltivare verdure e patate, e di allevare anche animali domestici. Se poi si fosse potuta raccogliere della ramaglia nei boschi e della legna selvatica nella Bregenzerach, sarebbero stati assicurati pure il fuoco della cucina, per la preparazione dei pranzi, e la possibilità, per lo meno occasionale, di accendere la stufa, specie nei giorni di festa.

Nei periodi in cui la Bregenzerach trasportava poca legna selvatica, le stufe, e di conseguenza le camere, rimanevano fredde. La poca legna da ardere che si aveva a disposizione in quegli anni doveva essere risparmiata per la preparazione dei cibi. La famiglia si intratteneva così in cucina, che grazie alla cottura dei cibi era sempre un po' riscaldata.

Mentre all'inizio dell'industrializzazione, cioè a Kennelbach dopo la metà degli anni trenta, l'orario lavorativo era di 14 ore al giorno, già pochi anni dopo venne ridotto a 13 ore. In un regolamento del lavoro della fabbrica di Kennelbach, pubblicato nel settembre del 1867, leggiamo, tra l'altro: „L'orario lavorativo è per legge di 13 ore al giorno“.

Nel novembre del 1869, alcuni anni prima che i trentini fossero documentati nella fabbrica di Kennelbach, si era giunti a un'ulteriore riduzione dell'orario lavorativo. Ferdinand Schneider, di Wolfurt, scrive nel suo rapporto: „Il 2 novembre 1869 è stata abolita nella filanda di Kennelbach la tredicesima ora di lavoro“.

Inoltre c'era stato un aumento della paga, scrive Schneider, e per tutto questo si deve ringraziare il giovane fabbricante Georg Louis Schindler. Questa riduzione dell'orario lavorativo giornaliero da 13 a 12 ore fu un fatto così straordinario, che gli operai si erano recati presso la sua residenza, la 'villa padronale', per „fargli una serenata“ con musica e canti.

L'orario lavorativo giornaliero di 12 ore, che corrispondeva a un orario settimanale di 72 ore, restò in vigore ancora per lungo tempo nella filanda di Kennelbach. Quando nel 1887, vale a dire 14 anni dopo la prima immigrazione dal Trentino, la filanda di Kennelbach pubblicò un nuovo regolamento del lavoro, fu stabilito che si doveva lavorare 11 ore al giorno. „Tuttavia, se il governo permette un prolungamento di questo normale orario lavorativo, l'orario stesso potrà essere prolungato a 12 ore“, si legge più avanti.

Ciò significa che era lasciato all'arbitrio dell'imprenditore se si fosse dovuto lavorare 11 o 12 ore al giorno. Se le ordinazioni alla fabbrica erano propizie, l'orario lavorativo veniva allungato a 12 ore. Non si lavorava solo di domenica e nei giorni festivi. In una stima della filanda di Kennelbach per il 1869 viene „calcolato un anno di 296 giorni lavorativi“. Oggi, un anno lavorativo, contando in media 25 giorni di ferie, comprende 226 giorni di lavoro.

Solo nel 1902, cioè quasi trent'anni dopo che i primi immigrati dal Trentino trovarono lavoro nella filanda di Kennelbach, l'orario lavorativo giornaliero fu ridotto a 10 ore e, dopo la prima guerra mondiale, in data 17 dicembre 1919, fu emanata la „legge sulla giornata lavorativa di otto ore“.

Sulla fabbrica di Kennelbach vi è ancora oggi una torretta. In essa si trovava una campana che suonava l'inizio del lavoro, l'inizio e la fine della pausa di mezzogiorno – che doveva essere consumata, in ogni stagione dell'anno, al di fuori del terreno della fabbrica – e la fine dell'orario lavorativo. Simili 'campane da fabbrica' si trovavano in tutte le fabbriche. D'altronde erano una necessità, dato che pochissimi operai avevano un orologio da tasca che funzionava regolarmente. Chi ne possedeva uno, per non sciuparlo, lo toglieva solo la domenica o in occasioni speciali dal 'cassetto' nel quale era custodito.

Non si poteva neppure fare affidamento sugli orologi del paese, come risulta da una lettera di risposta della fabbrica a una lagnanza dell'ufficio distrettuale, in data 14 luglio 1855, secondo cui l'orologio della fabbrica è in anticipo di almeno mezz'ora rispetto all'ora indicata dall'orologio della chiesa. Tutti gli orologi dei campanili dei dintorni, scrivevano inoltre i fabbricanti all'ufficio distrettuale, indicavano orari diversi, e perciò l'orologio della fabbrica sarebbe stato un aiuto non solo per la fabbrica, ma anche per gli operai, che altrimenti, arrivando in ritardo al lavoro, potevano anche patire svantaggi finanziari.

Tuttavia, per gli operai questa campana fu sempre un segnale che richiamava loro ogni giorno alla memoria la dipendenza dai fabbricanti. Infine, per tutti coloro che non avevano mai lavorato in una fabbrica con orari regolati, non era affatto consueto dover iniziare il lavoro a orari stabiliti con precisione da altri e poter lasciare il posto di lavoro solo quando veniva accordato dai superiori. Essi venivano da un mondo in cui a segnare il ritmo del lavoro era in primo luogo il clima, e poi le necessità personali.

In particolare, coloro che erano cresciuti in campagna e vi avevano trascorso la giovinezza avevano serie difficoltà a ritrovarsi nelle condizioni di lavoro che vigevano in una fabbrica, da loro considerate come una forma di schiavitù. Il passaggio da una vita contadina relativamente libera alla costrizione dell'ordine rigido di una fabbrica aggravò notevolmente il pericolo che questa gente perdesse la propria identità e sprofondasse nel proletariato industriale.

Più volte, a causa di tali costrizioni, si presentarono dei disturbi mentali quasi insopportabili per gli operai, ma soprattutto per le operaie, per le quali la mancanza di libertà poteva portare anche a problemi fisici.

Una violazione delle disposizioni arbitrariamente stabilite dai fabbricanti nei loro regolamenti di fabbrica aveva come conseguenza delle multe onerose. Solo l'emendamento del regolamento delle professioni e dei mestieri del 1885 limitò alquanto la facoltà dei fabbricanti in relazione alle disposizioni che potevano essere stabilite dai regolamenti di fabbrica.

Se la situazione era già abbastanza opprimente per gli operai locali che dovevano accettare un lavoro in fabbrica, per gli immigrati dal Trentino era spesso insopportabile. Questi dovevano svolgere lavori difficoltosi e poco pagati, capivano solo in parte la lingua, soffrivano per la discriminazione, così come i loro bambini, che venivano spesso evitati dai bambini locali e fatti segno del dispregiativo 'wälsche'.

Gli operai immigrati dal Trentino, ai quali i fabbricanti dovevano la propria ricchezza e molti locali il proprio seppur relativo benessere, erano gli ultimi nella comunità di Kennelbach; e ne avrebbero sofferto ancora per decenni.

A quei tempi, la giornata lavorativa iniziava per tutti gli operai alla stessa ora. Più di 200 persone prima delle sei del mattino, dalle loro abitazioni, a piedi, in un lungo corteo sulla strada 'Am Wall', l'odierna Friedrich-Schindler-Straße, si muovevano verso la fabbrica. Bisognava mettersi in cammino per tempo, poiché a coloro che arrivavano in ritardo veniva prelevata una multa corrispondente a quasi mezza giornata di paga.

Alcuni venivano da Wolfurt e attraversavano il ponte di legno costruito dai fabbricanti dopo il grave incidente sul fiume del 1839, altri arrivavano dall'odierna Sägerstraße. Si formavano dei piccoli gruppi in cui si parlava tedesco e altri in cui la lingua era l'italiano. Ogni gruppo stava per proprio conto. Non avevano nulla in comune.

Uomini e donne si incontravano davanti al cancello della fabbrica, che era incorporato nelle mura costruite attorno all'edificio. Dopo essere passati davanti al portiere, giungevano presso l'edificio principale e, attraverso un ampio portone, nel corridoio che costituiva il centro dell'edificio.

Il capomastro Josef Feuerstein di Bezau nel febbraio del 1837 aveva ottenuto l'incarico di erigere un edificio industriale lungo 80 metri e largo 25. Doveva alzarsi per cinque piani, più un sesto nella soffitta riadattata. Ebner, il capitano distrettuale di Bregenz, scrive nel suo registro che gli scavi per le fondamenta sono „simili a un'impresa mineraria“, tanto doveva essere scavato in profondità. La struttura portante dell'edificio però non era ancora pronta dopo i sei mesi che erano stati concordati con Josef Feuerstein. Comunque, il capitano distrettuale poté appurare il 28 settembre che il lavoro di muratura, fino al tetto, era stato completato. Il 21 novembre dichiarava che il carpentiere Rüb, in ritardo sui lavori, aveva finalmente decretato l'ultimazione dell'edificio.

Da allora fino all'immigrazione dei primi trentini a Kennelbach erano trascorsi circa 40 anni. Nel frattempo, centinaia di operai si erano affrettati attraverso l'ampio portone e il lungo corridoio per le scale che portavano ai singoli piani. Attraverso una scala stretta e ripida, dopo una giornata lavorativa di molte ore, lasciavano nuovamente la fabbrica, stanchi, ma liberati dalla pressione che li aveva schiacciati per tutto il giorno.

Dopo aver salito le prime larghe scale, le cui singole predelle erano state ferrate sul lato anteriore, affinché non fossero con-

134 sumate troppo velocemente, passavano dinanzi, sul mezzanino, a due gabinetti costruiti l'uno accanto all'altro, nella zona frontale. Sulla parte interna della porta vi era una tavoletta, in italiano e in tedesco, nella quale veniva sottolineato che il gabinetto doveva essere lasciato pulito come lo si era trovato. Lo stesso anche agli altri piani. L'odore che usciva da questi 'cessi' era diventato ormai caratteristico per la tromba delle scale della fabbrica.

Poi veniva un'altra scala, dalla quale una porta conduceva in una sala dove si trovavano i macchinari ai quali si doveva lavorare. Salendo gli scalini, gli uomini e le donne non parlavano quasi più, perché erano di fretta. Inoltre, avvertivano di nuovo, da quando erano entrati nell'edificio, quell'atmosfera opprimente in cui si sarebbero dovuti immergere.

Come risulta da un prospetto del 6 maggio 1872, vale a dire un anno e mezzo prima che i primi trentini giungessero a Kennelbach, nelle 6 sale dell'edificio principale lavoravano 179 persone. Nella prima stanza di filatura c'erano 10 persone, nella seconda un sorvegliante e 42 persone, nella terza un sorvegliante e 29 persone, nella quarta un sorvegliante e 36 persone e nella quinta un sorvegliante e 37 persone.

Ad ogni piano c'erano sempre meno operai, man mano che si saliva fino in cima, alla 'sesta sala'. Le ultime due rampe di scale portavano alla sesta sala, dove erano occupati solo un sorvegliante e 24 persone.

In questa costruzione enorme, tra tante persone, le donne e gli uomini che vi lavoravano avevano la sensazione che ciascuno di loro fosse una piccola rotella di un grande meccanismo, che doveva girare assieme a tutte le altre. Nelle sale, la puzza di olio, cotone e sudore nei giorni molto caldi era penetrante. Questo odore, che si era diffuso per tutto l'edificio, si avvertiva con maggiore intensità appena si entrava nelle sale. Con il passare del tempo diventava più sopportabile, non perché la puzza diminuiva, ma perché ci si era assuefatti.

I posti di lavoro fino agli anni ottanta del XIX secolo, quando ancora non era stata introdotta l'illuminazione elettrica nelle fabbriche, erano scarsamente illuminati. Il lavoro dall'autunno fino alla primavera inoltrata andava cominciato di buon'ora, prima che fosse giorno, e la giornata lavorativa finiva quando era ormai calata l'oscurità. L'industriale di Bregenz Carl Trüdingen rispose all'interpellanza del capitanato distrettuale di Bregenz in relazione alla questione del lavoro notturno nelle fabbriche tessili,



sostenendo che fosse irrazionale e costoso, dal momento che non può essere prodotta merce buona „se al lavoro notturno vengono ammessi solo gli uomini“.

Questo poteva valere anche per le filande. Nelle ore più buie della giornata, le prime e le ultime, le difficoltà per gli operai erano altrettanto notevoli. Quando nel 1882 nella fabbrica di Kennelbach si accesero le prime lampadine elettriche, le condizioni lavorative, almeno sotto questo profilo, migliorarono alquanto (17).

Lavorare in queste sale maleodoranti non era salutare. Queste persone, perlopiù denutrite, erano maggiormente esposte alle malattie, in particolare a quelle polmonari, di coloro che potevano lavorare all'aria aperta. Dappertutto, dove vi erano fabbriche tessili, aumentarono le malattie polmonari, che spesso colpivano anche i giovani. Prima dell'industrializzazione di Kennelbach, di tutti i decessi solo per il 6,25% si accertava come causa di morte una malattia polmonare; dal 1871 al 1900, nei 30 anni durante i quali abbiamo osservato l'immigrazione dal Trentino, erano quasi il 33%.

Una malattia polmonare in atto, incipiente, era collegata alla tosse. Se un operaio si rivolgeva a un altro, che aveva appena tosato, con il detto, diffuso tra gli operai, „chi tossisce molto arriva alla vecchiaia“, questo non era certamente inteso come un incoraggiamento, quanto piuttosto era una manifestazione di ironia fatalista, e pure di autoironia, se si pensava che lo stesso destino sarebbe potuto toccare anche a lui.

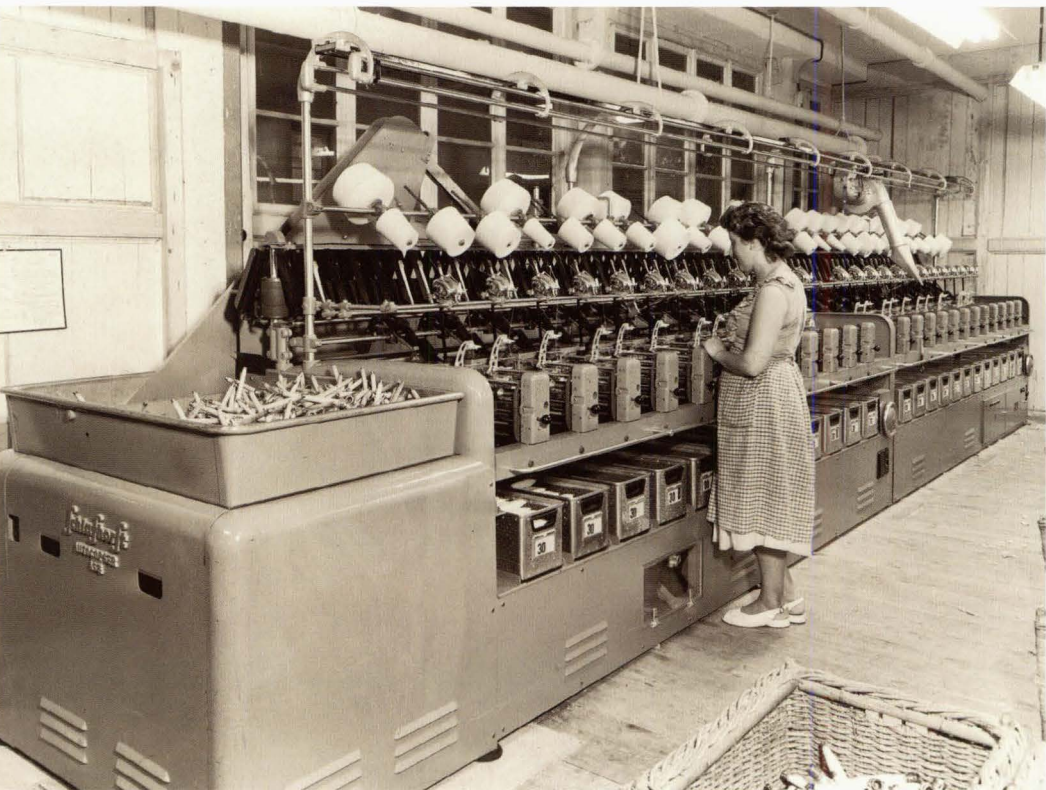
**Cause di morte dei maggiori di un anno**

	1807-1836		1839-1868		1871-1900	
		%		%		%
tisi	19	19,79	50	16,84	42	11,7
vecchiaia	11	11,46	18	6,06	42	11,7
malattie polmonari	6	6,25	72	24,24	117	32,59
parto	4	4,17	3	1,01	1	0,28
incidenti	5	5,21	7	2,36	9	2,51
malattie cerebrali			11	3,7	12	3,34
idropisia	6	6,25	11	3,7	21	5,85
stomaco/intestino	2	2,0	88	2,69	20	5,57
Altre e sconosciute	43	44,79	117	39,49	95	26,46
Totale	96	100	297	100	359	100



Fotografia a  
destra: il cotone  
grezzo era spe-  
dito in balle

Fotografia in  
basso: nella sala  
lavaggio.





Fotografia a  
destra: la fabbrica  
tessile.

Fotografia in  
basso: il reparto  
di pettinatura.



Nelle sale di lavoro ognuno aveva il proprio posto, i filatori e le filatrici, i motoristi e gli scaricatori, gli oliatori e i pulitori. Su tutti vigilavano i sorveglianti, e sui sorveglianti i capifabbrica. Questi dovevano preoccuparsi che fossero prodotte merci di qualità e che vi fossero meno interruzioni possibili.

I sorveglianti dovevano anche badare che non si parlasse sul posto di lavoro. Era proibito parlare, tanto che il 'Vorarlberger Volksblatt' del 14 maggio 1886 paragonava la ditta Jenny & Schindler a un convento trappista: „Dai trappisti c'è un silenzio assoluto, come nella filanda di Kennelbach. Guai a chi scambia una parola anche a bassa voce con gli operai che condividono il suo stesso destino ...“.

Compito di sorveglianti, mastri e capifabbrica era anche aver cura che fossero evitate liti sul posto di lavoro. I sorveglianti dovevano pure fare attenzione affinché gli operai fossero trattati bene dai loro superiori. Così recitava il regolamento di fabbrica. Tuttavia, troppo spesso proprio le giovani operaie dovevano patire l'arbitrio dei tessitori e anche dei sorveglianti.

Di mattina e di pomeriggio da ciascuna sala poteva uscire un operaio alla volta, per una boccata d'aria. Solo le pause portavano qualche variazione nella lunga giornata lavorativa, che durava 11 ore, d'inverno dalle 6 del mattino alle 7 di sera e d'estate dalle 5,30 del mattino alle 7 di sera. Nel regolamento del lavoro della filanda, approvato il 24 giugno 1887 dal capitanato distrettuale di Bregenz, leggiamo tuttavia che l'orario lavorativo, se non diversamente disposto dal governo, poteva essere prolungato anche fino a 12 ore. Questa deroga veniva ampiamente sfruttata dalla filanda di Kennelbach.

Le pause duravano dalle 9 alle 9,30 per la colazione e dalle 4 alle 4,30 per la merenda. La pausa di mezzogiorno in inverno durava dalle 12 all'1 e in estate dalle 12 all'1,30.

Chi doveva fare poca strada per arrivare a casa, poteva consumare là un pranzo frugale. Gli altri si servivano all'aperto del poco che avevano portato con sé. Non solo durante le belle giornate estive, ma anche con la pioggia e la neve „gli operai dovevano tutti lasciare i luoghi di lavoro“. Così stabiliva il regolamento della fabbrica di Kennelbach del 1887. Alla sera non era solo il duro lavoro fisico di quelle molte ore, ma anche il forte carico psichico che rendeva esausti gli immigrati, in particolare le donne e le ragazze. Quando arrivavano a casa, erano stanchi. Durante i mesi invernali andavano a lavorare

che era ancora buio, ed era già calata la notte quando potevano lasciare la fabbrica. 139

La giornata lavorativa era terminata. Se si era soddisfatti, nessuno se lo chiedeva. Si fuggiva dalla fabbrica, con il suo odore di cotone, olio e sudore, dai capi e dai sorveglianti e da coloro che qualcuno chiamava, in maniera offensiva, 'wälsche'.

Nella misura in cui i lavori in casa e in giardino lo permettevano, si poteva rimanere da soli per qualche ora, oppure con gli amici e le amiche più cari, oppure con le persone amate, per le quali non si vedeva l'ora che arrivasse la sera. Il misero guadagno della fabbrica costringeva gli immigrati che avevano una famiglia da mantenere a continuare la giornata lavorativa, in casa, nel giardino, nei campi oppure aiutando qualcuno nel suo lavoro, in modo da guadagnare qualche centesimo.

Nel novembre del 1870, quasi un anno prima della vendita all'asta della filanda di Kennelbach, il signor Biland di Mollis stende un rapporto su edifici, attrezzature, forza idraulica, macchinari della filanda e calcola i probabili costi di una modernizzazione.

In un capitolo descrive la situazione degli operai: „Occorre notare innanzitutto che gli operai lavorano molto duramente e hanno una paga incredibilmente bassa. Non ci si deve perciò meravigliare se gli operai, appena possono, cercano di evitare questo lavoro“. Al comma e) di questo resoconto si dice che „... gli operai, per un lavoro effettivamente molto duro, guadagnano molto poco“.

Questo resoconto risale al periodo in cui iniziò l'immigrazione dal Trentino. Tuttavia, se sempre più immigranti cercavano lavoro a Kennelbach, si può supporre che la situazione della gente in Trentino doveva essere insopportabile.

Un miglioramento della situazione anche per gli operai del Vorarlberg fu ottenuto nei decenni seguenti, quando la chiesa e i raggruppamenti politici si interessarono della 'questione operaia', facendo valere il proprio influsso sulla riformulazione delle disposizioni sindacali a favore degli operai.

## Il poco tempo libero

140 Il tempo libero degli operai, nei primi 30 anni dell'immigrazione dal Trentino, era limitato alle serate, alle domeniche e ai pochi giorni festivi nei quali non si doveva lavorare.

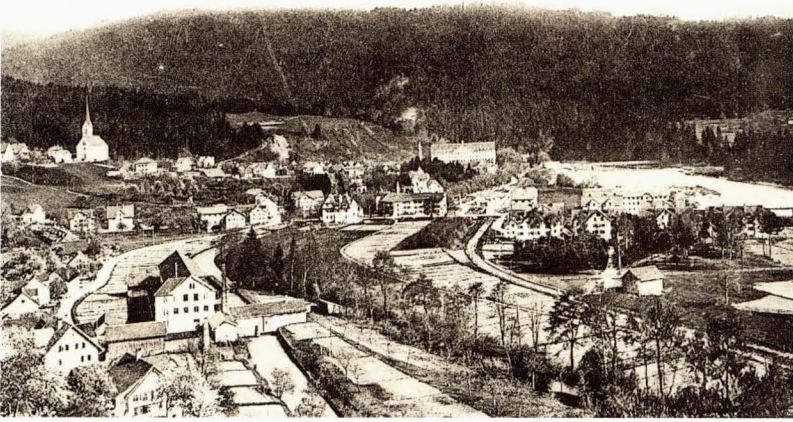
Alla domanda su come impiegavano i migranti il poco tempo libero a disposizione, non si può dare una risposta generica. Il loro comportamento sembra essere fortemente condizionato dal fatto di appartenere a una minoranza assai poco considerata, in un ambiente linguisticamente estraneo, con un guadagno che li costringeva sempre sulla soglia della povertà. In questo contesto, il comportamento dei migranti trentini durante il tempo libero variava, come d'altronde quello dei locali, a seconda delle condizioni di vita del singolo e della sua personalità. Inoltre, la situazione delle donne era diversa da



Un soggetto del pittore e fotografo di Kennelbach Engelbert Karg, che aveva il suo primo laboratorio nella casa del mastro fornaio Georg Sieber, oggi di Willi Feuerstein.

quella degli uomini, e all'interno di questo gruppo la situazione delle donne sposate, con doveri familiari, era diversa da quella delle donne nubili.

Di sera le donne sposate occupate in fabbrica dovevano sbrigare i lavori domestici. Per loro non esisteva tempo libero, neppure di domenica, quando, dopo essere state in chiesa come d'abitudine, dovevano preparare il pranzo e al pomeriggio fare quei lavori per i quali non trovavano il tempo durante i giorni



La fabbrica affidava agli operai dei terreni per la coltivazione degli orti.

lavorativi. E neppure il famoso proverbio „lavorare la domenica fa male alla salute!“ poteva evitare che le loro domeniche in casa si trasformassero in giornate lavorative. Le donne sposate potevano dunque frequentare solo la ‘messa mattutina’, per avere poi ancora del tempo per la preparazione del pranzo.

Non era migliore la situazione delle donne nubili e delle ragazze. Anche di quelle che stavano da sole in una famiglia estranea. Dovevano aiutare le donne nei lavori domestici, anche per prepararsi, come si diceva, al proprio futuro ruolo di madri di famiglia.

Solamente durante le lunghe serate estive, di quando in quando, potevano sedere anche loro per un po’ di tempo sulla panca davanti a casa o in cortile, e chiacchierare con gli amici che parlavano la stessa lingua e che condividevano lo stesso destino. Per tali chiacchiere, invece, le donne che lavoravano in fabbrica trovavano raramente il tempo.

Anche gli orti che erano assegnati ai singoli appartamenti delle case degli operai richiedevano del lavoro. Chi non aveva un orto vicino a casa, riceveva dalla fabbrica un terreno nei dintorni. I fabbricanti di Kennelbach volevano che fossero trasformati in orti dagli operai non solo i terreni nelle dirette vicinanze dei palazzi di proprietà della fabbrica; anche altri terreni a maggese, soprattutto quelli che dopo l’arginatura della Bregenzerach potevano essere coltivati, venivano affidati per essere lavorati agli operai, anche a coloro che non avevano un appartamento della fabbrica.

Gli orti e i 'campi' – così si definivano gli orti che non erano collegati a un appartamento – venivano curati con grande premura, quasi esclusivamente dagli uomini; tutti cercavano di produrre frutta e verdura più bella di quella del vicino.

Sul significato degli orti per gli operai scrisse anche Caspar Schindler, un componente della famiglia non attivo nella fabbrica di Kennelbach. Egli consigliò ai fabbricanti di mettere a disposizione degli operai dei terreni per gli orti, affinché le famiglie avessero meno spese e potessero coprire il proprio fabbisogno di verdure per l'estate e per l'inverno.

Questo avrebbe giovato anche ai fabbricanti, perché le mogli degli operai avrebbero potuto preparare, con la propria verdura, dei pranzi sempre diversi e più gustosi, e gli operai sarebbero stati più soddisfatti e, di conseguenza, più efficienti. Inoltre, il poco tempo libero degli operai sarebbe stato utilizzato in maniera proficua. Dato che il lavoro nell'orto veniva svolto prevalentemente dagli uomini, questi sarebbero stati tenuti lontani dalle osterie, con un risparmio, per le famiglie, di denaro e di molte noie. Inoltre, in questo modo i benestanti, cioè i fabbricanti, preoccupandosi per i più poveri, avrebbero adempiuto ai loro obblighi di cristiani riformati.

Questi numerosi orticelli erano tipici di Kennelbach. Il cotonificio, con la regimentazione della Bregenzerach, era entrato in possesso di grandi appezzamenti in piano. Si trattava per lo più di terreno pietroso, protetto da alti argini dalle acque della Bregenzerach, la cui bonifica aveva richiesto ingenti sforzi. La concessione in affitto agli operai della fabbrica fece sì che nel giro di pochi anni lo sterile letto del fiume diventasse terreno fertile.

Né durante il lavoro in fabbrica né durante le attività del tempo libero i trentini si distinguevano per il loro abbigliamento dagli altri operai. I vestiti degli immigranti riflettevano la loro povertà, erano modesti e spesso persino consunti. La convinzione, talvolta diffusa, secondo cui i loro vestiti si differenziavano notevolmente da quelli dei locali, non è certamente fondata. Piuttosto, più volte si sottolinea che gli emigranti dal Trentino si erano saputi adattare allo stile di vita e alla mentalità di coloro che vivevano nel paese dove erano arrivati. Non si voleva dare nell'occhio, nemmeno per l'abbigliamento.



Se di tanto in tanto si asserisce che il costume caratteristico degli uomini consiste in una giacca e un berretto da muratore, oppure che questi uomini portano 'pantaloni bianchi di fustagno, larghi sui fianchi, con una fascia rossa a rete, di avanzi di seta' (18), questo può essere vero per alcuni lavoratori migranti, certamente non lo si poteva riscontrare tra gli operai della fabbrica di Kennelbach.

Anche l'affermazione secondo la quale gli uomini portavano orologi con catene d'oro e gioielli non ha validità generale. Dato che gli immigranti provenivano da un ambiente contadino modesto e perlopiù povero ed avevano una paga molto bassa, coloro che portavano dei gioielli veri erano ben pochi. A questi, piuttosto, va ricondotta la 'tendenza a portare gioielli' attribuita, non sempre a torto, ai trentini.

Si può piuttosto credere all'affermazione per cui le donne amavano vestirsi con colori vivaci. Però i vestiti di tutti i giorni erano scuri e lunghi fino alle caviglie, come quelli delle donne locali.

Di certo le donne portavano volentieri i fazzoletti in testa e, di domenica, per la messa, coprivano i loro capelli con un velo, o 'veletta'. Questo velo non veniva portato per abbellimento, era piuttosto un segno di umiltà; i 'gioielli delle donne', i capelli, dovevano essere coperti, in segno di modestia, durante la funzione religiosa. Ancora nel periodo tra le due guerre mondiali, le donne che vivevano a Kennelbach ormai da decenni portavano questo piccolo velo scuro durante la funzione religiosa, o almeno durante l'eucaristia.

Due donne a Castello Tesino. A Kennelbach non si hanno informazioni secondo cui gli immigrati avrebbero portato con sé e indossato i costumi del proprio paese.



Il vestito della domenica si distingueva dai vestiti che venivano indossati nei giorni feriali. Non era come siamo abituati noi, con gli armadi pieni di vestiti; allora c'era il vestito di tutti i giorni e l'abito buono, che veniva indossato solamente alla domenica, nei giorni festivi o in occasioni particolari, come matrimoni, battesimi e funerali. Sotto questo aspetto, i migranti trentini non si distinguevano quasi dagli operai locali meno agiati, le cui condizioni di vita non erano in generale molto diverse da quelle dei trentini.

Colpisce il fatto che non si trovi a Kennelbach alcuna notizia sui costumi che portavano gli immigrati trentini. Nelle valli del Trentino troviamo ancor oggi costumi belli e preziosi, che vengono indossati in occasione delle cerimonie. È probabile che si fosse rinunciato a questo segno distintivo per un'emigrazione considerata tutto sommato temporanea. Un com-



La cura dei piccoli orti familiari concessi dalla fabbrica richiedeva gran parte del poco tempo libero.

portamento diverso sarebbe stato in contraddizione con gli sforzi già ricordati da parte degli immigrati di inserirsi nella comunità straniera in cui si trovavano a vivere.

Questo modo di dare a vedere di „non voler dare nell'occhio“ era però ben lontano dal significare una rinuncia all'identità trentina. A casa, nella propria famiglia, questa seguitava a essere coltivata. Nelle famiglie si parlò ancora per molto

tempo in italiano, e persino la terza generazione conosce l'italiano, pur senza più saperlo scrivere, in italiano, anche se si tratta solo del dialetto della zona da cui provenivano gli antenati. 145

Il mantenimento da parte degli immigrati di molte abitudini alimentari derivava non solo dalla necessità, ma anche dal fatto che queste rappresentavano un pezzo di quella patria che avevano abbandonato. Di ciò si teneva chiaramente conto anche nelle case dove erano alloggiati i trentini.

In un resoconto relativo a un pensionato femminile di Bludenz, pubblicato nel 'Vorarlberger Volksblatt' del 9 aprile 1886, il già citato ispettore imperialregio del lavoro presenta la lista delle vivande sia delle 'tedesche' sia delle ragazze del Trentino, osservando che „l'alimentazione delle ragazze ... “ seguiva le „abitudini nazionali“.

Soprattutto per il pranzo di mezzogiorno venivano prese in considerazione „le consuetudini delle diverse nazionalità“. Alle ragazze dal Trentino si serviva il

**lunedì**

polenta gialla con formaggio e verdure

**martedì**

minestra di riso, insalata di patate e verdure

**mercoledì**

minestra e polenta con formaggio

**giovedì**

polenta con formaggio e verdure

**venerdì**

polenta di grano saraceno e caffè

**sabato**

polenta con formaggio e verdure

Alla domenica e nei giorni festivi le ragazze trentine mangiavano lo stesso cibo delle tedesche.

Quattro giorni su sei, come viene evidenziato dallo schema sopraindicato, veniva servita la polenta, in svariate combinazioni. Analoga sarà stata l'alimentazione delle singole famiglie immigrate.

In Trentino, la polenta gialla era tradizionalmente l'alimento di base, come la polenta di grano saraceno nell'economia domestica del Vorarlberg. Per molti secoli, l'alimentazione nel Trentino si basò sulla polenta ottenuta da mais e miglio, alla quale venivano aggiunte erba medica o pannocchie (19). 'Mangiapolenta', di conseguenza, era un'offesa spesso pronunciata all'indirizzo degli immigrati dal Trentino. Ancora dopo la seconda guerra mondiale, un bambino si lamenta con il suo maestro perché un compagno di classe lo ha chiamato 'polentone'. Altri piatti apprezzati erano la zuppa d'orzo e il brodo di verdure, con pochi ingredienti.

Facendo dell'amara ironia sulla povertà in Trentino, si racconta la 'storia dell'osso': un osso, che doveva rendere il cibo più saporito, era tenuto per una settimana da una famiglia, che poi lo doveva passare a un'altra famiglia, che a sua volta lo avrebbe goduto solo per una settimana.

Chi aveva un orto da coltivare si discostava più di frequente dalla cucina trentina. Con le verdure raccolte, poteva essere preparato un cibo più vario e più sano. Negli orti venivano piantate diverse qualità di verdure ed erbe aromatiche. Poiché bisognava sfruttare con parsimonia il poco terreno che si era ottenuto per le coltivazioni, si pensava che fosse un peccato piantarvi l'insalata.

Questa la si cercava fuori, nei campi. Si raccoglievano la romice e le foglie del dente di leone. Se erano novelle, fornivano un'insalata saporita. Il dente di leone più vecchio non era più buono ed era amaro. Anche le ortiche potevano essere un surrogato dell'insalata. In primavera si cercavano anche le foglie dell'aglio selvatico, che potevano essere usate per insaporire le zuppe e le insalate di patate. La raccolta delle erbe era affidata perlopiù ai bambini.

I trentini conobbero ben presto nella loro nuova patria la polenta di grano saraceno, che i locali mangiavano a colazione. Il venerdì, nel pensionato femminile di Bludenz, la si mangiava a pranzo con il caffè. In questo modo ci si doveva abituare al gusto locale.

Se gli immigrati avevano la possibilità di tenere degli animali da cortile – ragion per cui negli alloggi costruiti a Kennelbach dai fabbricanti a cavallo dei due secoli erano state approntate delle rimesse assegnate a ciascun 'appartamento della fabbrica' – almeno una volta all'anno c'era un arrosto di

coniglio. Nelle zone in cui si erano insediati gli operai della ferrovia trentini, questi tenevano alcune capre, chiamate dai locali le 'mucche dei ferrovieri'. 147

La cura degli animali da cortile richiedeva una parte rilevante del tempo libero. Poiché gli immigrati non avevano un proprio terreno, l'erba per gli animali doveva essere recuperata dai bordi delle strade e da piccole aree, come ad esempio l'ampio letto del fiume, solo di rado completamente sommerso dal-



l'acqua. Se si volevano tenere gli animali anche durante l'inverno, si doveva provvedere per il fieno necessario.

Non vanno passati sotto silenzio, accanto alle attività già menzionate che venivano svolte nel cosiddetto tempo libero, anche altri lavori che potevano portare a un miglioramento delle condizioni di vita. Tra questi, ad esempio, la raccolta di bacche, funghi e frutti, ma soprattutto la raccolta nei boschi di ramaglia che non era utilizzata dai proprietari e di legna selvatica nella Bregenzerach, rimasta dopo le piene. Quest'ultima

Con la raccolta di legna selvatica dalla Bregenzerach erano garantiti le scorte di legna per l'inverno e un fornello caldo tutto l'anno.

148 era particolarmente importante per gli immigrati, dal momento che essi non avevano accesso al 'bosco comune' di Kennelbach.

Se nella Bregenzerach c'era molta acqua, gli uomini stavano sulla riva con dei lunghi bastoni, ai quali erano fissati dei ganci, per tirare fuori dall'acqua impetuosa del fiume in piena la legna galleggiante, che evidentemente non apparteneva a nessuno. Questo era un lavoro che presentava non pochi pericoli, ma c'era bisogno di legna per poter scaldare il fornello tutto l'anno e la stufa in inverno.

Passata la piena, veniva raccolta la legna rimasta. Già nel 1692 le autorità di Kennelbach avevano emanato delle regole precise che riguardavano la 'raccolta di legna selvatica'. Si stabilì ad esempio che nessuno poteva iniziare la raccolta prima dello 'suono dell'Ave Maria', e come si doveva procedere affinché avanzasse un po' di questa legna anche per i più anziani e i più deboli. Le disposizioni, come viene riferito anche in 'Kennelbach - La storia di un comune industriale', alle pp. 58-62, furono ripetutamente rinnovate, ma alla fine andarono perdute.

È rimasta l'usanza di mettere sulla 'legna selvatica', riunita in una catasta, una grande pietra, per segnalare che quella legna aveva già un proprietario e che nessuno poteva portarla via. Se una famiglia era abile e le piene erano frequenti, ci si poteva assicurare legna sufficiente per tutto l'anno.

Nelle case degli operai ogni famiglia aveva la già menzionata rimessa, sotto la quale poteva sistemare la legna. La sistemazione della legna raccolta era un lavoro faticoso, perché si trattava in genere di alberi e di rami recuperati dall'acqua, e gli attrezzi che si possedevano non erano sempre adatti per questo lavoro. Si segava e si spaccava la legna di sera e si era orgogliosi se il vicino osservava, pieno di invidia, la legna preparata e ordinata a seconda della grandezza del fornello e della stufa, legna che era stata ottenuta con molta fatica, ma senza spesa.

Se in alcune pubblicazioni viene menzionata la cattura e la vendita di uccelli, come attività del tempo libero degli immigrati dal Trentino e come guadagno aggiuntivo (20), per Kennelbach questo non può essere dimostrato.

Gli adulti della famiglia, il padre e la madre, avevano dunque molto da fare durante tutta la settimana, nelle poche ore dopo il lavoro in fabbrica, ma volevano migliorare un poco la

triste situazione nella quale si trovavano le loro famiglie di operai. Raramente li si incontrava nei giorni feriali nelle locande del paese; lì andavano perlopiù i giovani ancora celibi.

Se qualche volta si verificavano dei disordini, le cause devono essere ricercate soprattutto nello spaesamento di queste persone che dovevano trascorrere il cosiddetto 'tempo libero' in alloggi quasi sempre sovraffollati. Nel 1886 il 'Volk-sblatt' riferisce di un fatto del genere a Kennelbach. Sulle cause, tuttavia, non avanza alcuna ipotesi. Sebbene esso si definisse cattolico-conservatore e rappresentasse da molti anni gli interessi degli operai, a quel tempo nessuno degli immigrati di lingua straniera, spesso considerati concorrenti dei locali e responsabili dell'abbassamento delle paghe, era lettore di questo giornale.

Nonostante il lavoro, di tanto in tanto i migranti trentini trovavano anche il tempo per riunirsi con gli amici. Queste erano le ore in cui ci si sedeva insieme agli altri davanti alle case degli operai, sotto i grandi ippocastani che ricordavano la propria terra. Le canzoni che si cantavano venivano spesso intonate a bassa voce. Non si volevano disturbare i locali con un canto che sarebbe suonato straniero.

Gli immigranti dal Trentino non hanno portato con sé dalla loro terra beni materiali, ma solo la fede nel Dio di tutti gli uomini, che li aiutava anche a superare le difficoltà della vita in un ambiente estraneo, tra uomini stranieri, che non sempre erano bendisposti nei loro confronti. Nella fede, i locali e gli immigranti ritrovavano qualcosa in comune, anche se non sempre questo era dato di percepire nel comportamento dei locali.

Le usanze religiose del loro paese d'immigrazione erano molto simili a quelle della loro patria trentina. Potevano celebrare la Santa Messa come a casa propria. Il sacerdote recitava il Padre Nostro in latino, così come lo avevano recitato loro fin da bambini nelle loro funzioni religiose. Solamente in alcuni passaggi si perdeva il suono cui erano abituati; quando il sacerdote, ad esempio, diceva „Pater noster qui es in coeli“, pronunciava la 'c' come una 'z'. E lo stesso capitava anche quando si cantavano testi in latino.

Per il resto era tutto uguale. Le letture e i Vangeli venivano comunque letti in latino sia nella loro patria sia a Kennelbach, e nelle messe solenni venivano cantati allo stesso modo. E poi loro il latino lo capivano persino meglio degli abitanti di Kennelbach che frequentavano la chiesa; la loro lingua aveva conservato molte somiglianze con il latino, dal quale si era formata.

Solo le prediche erano incomprensibili per gli immigranti. Non c'era quasi nessuno tra loro che potesse seguire anche approssimativamente le parole del predicatore che parlava sopra di loro, dal pulpito, sistemato in chiesa dalla 'parte delle donne'.

Un problema particolare per gli immigranti che parlavano solo italiano era costituito dalle confessioni. Una buona e regolare confessione era parte della loro fede cristiana e cattolica. Per poter impartire un'assoluzione valida, il confessore voleva capire quali peccati doveva assolvere. Coloro che si confessavano, dal canto loro, volevano comprendere le parole del sacerdote e la penitenza che egli impartiva. Entrambe le cose sarebbero state possibili solo se uno avesse compreso la lingua dell'altro.

La chiesa cattolica, all'inizio dell'industrializzazione del Vorarlberg, si era interessata ben poco delle necessità degli operai dell'industria, lasciando in pratica la loro assistenza ai sacerdoti locali, i quali, a seconda delle proprie convinzioni personali, prendevano o meno le parti degli operai. Thomas Ammann, par-



roco di Kennelbach tra il 1836 e il 1872, era tra i padri spirituali più impegnati di quel periodo, poiché vedeva molto da vicino i problemi che si presentavano alle persone che lavoravano nelle fabbriche.

Quando la Chiesa iniziò a impegnarsi maggiormente per gli operai, il suo interesse non riguardava le necessità materiali insorte con l'industrializzazione, quanto piuttosto l'onestà e la moralità, che risentivano della nuova situazione. Solo negli anni sessanta alcuni giovani sacerdoti, convinti che il compito di un padre spirituale non fosse esclusivamente quello di leggere la Messa, di tenere le prediche e di impartire i sacramenti, iniziarono a occuparsi anche delle necessità materiali degli operai.

Passò diverso tempo prima che questa mentalità fosse comunemente accettata e venisse espressa per iscritto nell'enciclica 'Rerum Novarum' da Papa Leone XIII, nel 1891. Nella sua enciclica Leone XIII chiedeva risolutamente di rispettare i diritti dei lavoratori, di ricompensarli in base al lavoro da loro svolto e di garantire a loro e alle loro famiglie una vita e un alloggio dignitosi.



Madonna nella chiesa parrocchiale di Scurelle. Gli immigrati portarono con sé, nella loro nuova patria, la loro fede in Dio, e non da ultima anche l'adorazione di Maria.

Con l'immigrazione dei 'wälsche del Tirolo', all'inizio degli anni settanta, la Chiesa si era assunta una nuova missione: l'assistenza spirituale degli immigranti di lingua straniera. Il Vicariato generale di Feldkirch riconobbe la necessità per gli immigranti di un proprio padre spirituale e deplorò il fatto che quasi nessuno dei locali sapesse comunicare con gli immigranti nella loro lingua. Grazie a un'adeguata assistenza religiosa potevano essere accresciute, prima di tutto, l'onestà e la moralità degli immigranti, ma potevano anche essere mitigate le loro tribolazioni sociali e materiali. L'assistenza di un sacerdote che capiva la lingua degli immigrati non doveva solo venire incontro ai bisogni della gente del Trentino, in gran parte straordinariamente religiosa, ma doveva anche condurre, poco alla volta, all'abbattimento dei pregiudizi esistenti tra i gruppi etnici.

Uno scritto del vescovo ausiliario di Feldkirch dell'11 ottobre 1878 evidenzia quanto fossero forti i pregiudizi nella popolazione e quanto influenzassero la convivenza delle persone. Nello scritto, la costruzione della chiesa della Santa Croce a Bludenz quale tempio per i trentini viene così motivata: „I wälsche hanno bisogno di una chiesetta tutta per loro e non vedrebbero di buon occhio i frequentatori tedeschi – già, i tedeschi potrebbero non avere voglia di mischiarsi con i wälsche“.

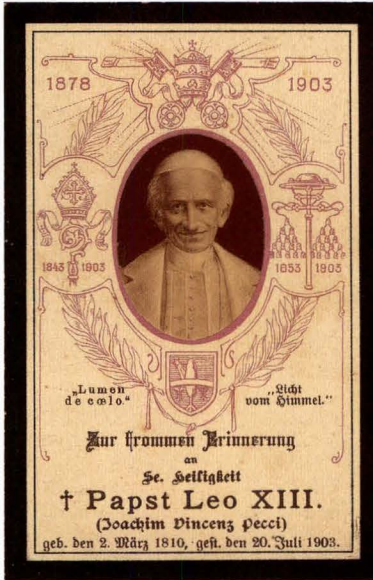
Il vescovo ausiliario di Feldkirch, Sigismund Waitz, nel 1913, in una relazione al vescovo principe di Bressanone, nella quale

invita a intensificare la cura delle anime dei trentini nello Unterland, sostiene che tutte le domeniche e tutti i giorni festivi a Bregenz, Hard e Kennelbach vengono tenute delle regolari funzioni religiose per i trentini: „Non ci si può accontentare di ammettere gli italiani alla funzione dei tedeschi, perché molti tedeschi si arrabbierebbero se gli italiani fossero tra loro“ (21).

Troviamo un accenno all'assistenza religiosa dei trentini a Kennelbach solo quasi venti anni dopo la prima immigrazione. Il 23 marzo 1892 appare sul 'Vorarlberger

Volksblatt' il seguente articolo: „Kennelbach, 21 marzo 1892. Nel corso dell'ultima settimana, abbiamo avuto una 'doppia messa'. Nella nuova chiesa parrocchiale, i padri Hauser e Zudrell hanno tenuto la loro messa per i parrocchiani tedeschi, e nella vecchia chiesa provvisoria dei padri cappuccini padre Sebastian Adratsch ha tenuto quella per gli italiani. Grazie alla condiscendenza dei padroni della fabbrica, anche agli operai della fabbrica è stato permesso di prender parte, di mattina e di sera, alle prediche. Tanto i tedeschi quanto gli italiani vi hanno partecipato con grande fervore, i missionari sono stati infaticabili. Su precisa richiesta del parroco, sono state istituite delle congregazioni religiose per i giovani e le giovani. – La missione italiana è parti-

Già molto tempo prima che Papa Leone XIII, con l'enciclica *Rerum Novarum*, obbligasse la Chiesa a occuparsi della 'questione operaia', i padri spirituali di Kennelbach, in particolare il parroco Thomas Ammann, avevano a cuore la triste situazione degli operai della fabbrica.



colarmente degna di emulazione. Gli operai italiani sono di certo i più poveri tra i poveri, ma anche loro hanno anche un'anima immortale; perciò sono contenti, nel più profondo dell'anima, nel vedere che qualcuno si occupa di loro. Che Dio renda merito ai reverendi padri missionari; che questi giorni colmi di grazia possano dare molti frutti".

L'accento al fatto che anche gli immigranti hanno „un'anima immortale“ mostra quale era il primo dovere di una missione tra il popolo, vale a dire esortare i fedeli a una condotta cristiana, in considerazione di una vita dopo la morte. Contemporaneamente, vengono anche sottolineate la grande povertà degli operai trentini e la speranza che la messa sia in grado di infondere alla loro triste condizione almeno un sostegno spirituale.

Agli operai del cotonificio e della fabbrica tessile Liebenstein era concesso „grazie alla condiscendenza dei padroni della fabbrica“ di prender parte alle prediche; ciò dimostra che per i fabbricanti di Kennelbach, la famiglia Schindler, l'assistenza spirituale dei trentini non era di secondaria importanza. Che poi in questo modo si offrisse un'ulteriore motivazione al lavoro in fabbrica non inficia gravemente questo merito.

Il fatto che la ditta Jenny & Schindler sostenesse la 'cura delle anime italiane' con 200 fiorini all'anno, senza pretendere la presentazione di alcuna ricevuta, è un'altra dimostrazione dell'atteggiamento dei fabbricanti. Quando questi pagamenti furono interrotti, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'impero austro-ungarico, con la motivazione che nel 1915 non si sarebbe tenuta più alcuna funzione religiosa il parroco Johann Gabl, in data 16 gennaio 1916, inoltrò una richiesta per il prolungamento delle sovvenzioni, sostenendo che i trentini non potevano essere penalizzati a causa del comportamento dell'Italia; dopotutto, la dichiarazione di guerra dell'Italia riguardava solo gli italiani



Il parroco Johann Gabl era un amico degli immigranti dal Trentino. Per poterli comprendere meglio, imparò la loro lingua.

154 dell'impero, non „gli italiani nostri compatrioti“, che continuavano a stare a Kennelbach.

Il parroco aveva già concordato con il prelado di Mehrerau che il convento avrebbe mandato un sacerdote una volta al mese, nonché „quando necessario e opportuno“. Inoltre, con i battesimi, i matrimoni, i funerali e le visite ai wälsche infermi, egli avrebbe avuto maggiori spese, che potevano in parte essere ripagate dalla sovvenzione per la 'cura delle anime italiane' (22).

Nonostante la 'doppia messa' del 1892, in un primo momento non si riservò una maggiore attenzione alla cura delle anime per i trentini a Kennelbach. È vero che verso la fine degli anni novanta si parla spesso di funzioni religiose „per i wälsche“. Queste però venivano tenute sempre di pomeriggio e si esaurivano in una predica in italiano e in alcuni canti.

Il parroco Alois Bell, in occasione della Pasqua del 1899, indisce per il pomeriggio, dopo il vespro, una confessione per i wälsche e fece venire anche un padre confessore che parlava italiano. La domenica della Trinità dello stesso anno comunicò che alla vigilia della festa del Corpus Domini sarebbe arrivato „il padre dei wälsche“, per „confessare i wälsche“. Negli anni seguenti, ogni due mesi, di domenica, dopo la funzione pomeridiana, aveva luogo una „funzione per i wälsche“.

Nell'agosto del 1904 a Kennelbach arrivò un nuovo parroco. All'ormai anziano Alois Bell subentrò Johann Gabl, un prete giovane e dinamico, che prese a cuore le necessità della 'classe operaia' e in particolare dei trentini. Per meglio adempiere a questo compito, egli imparò la loro lingua e ben presto fu in grado di assumersi gran parte dei compiti per la cura delle anime dei trentini. La quarta domenica d'avvento del 1905 il parroco Gabl annunciò che alle 2,30 del pomeriggio sarebbe stata celebrata una funzione con predica, per i trentini. Lo disse anche in italiano (23).

Nello stesso anno in cui il parroco Gabl arrivò a Kennelbach fu anche fondata la Società operaia cattolica di Wolfurt e Kennelbach. Il primo direttore fu Leonardo Salvaterra. La guida spirituale era il parroco di Wolfurt, Adolf Nachbauer. Con l'inizio della prima guerra mondiale e la dichiarazione di guerra dell'Italia all'impero austro-ungarico, nel 1915, l'associazione interruppe la propria attività.

Gli sforzi del parroco di Kennelbach Johann Gabl portarono a un legame più stretto dei migranti trentini con la parrocchia.

Questi consideravano infatti la chiesa parrocchiale come la propria chiesa, cosa che non si verificava quasi mai nella maggior parte delle altre parrocchie con un numero maggiore di migranti. Quando nel 1908 il parroco organizzò tra i trentini una colletta per la chiesa parrocchiale, vennero raccolte 191,80 corone, una somma ragguardevole, in rapporto alla situazione dell'epoca e alle condizioni finanziarie della popolazione di lingua italiana (24).

Lo sforzo del padre spirituale di Kennelbach, Johann Gabl, per l'inserimento dei migranti nella vita religiosa della parrocchia fu coronato da successo non da ultimo anche perché egli cercò di coltivare l'interesse per il canto corale da parte degli immigranti, molto portati, fin da bambini, per la musica. Egli aveva una particolare predilezione per la musica in generale, e per il canto corale in particolare. Diresse il coro della chiesa di Kennelbach ottenendo grandi riconoscimenti anche al di fuori del paese. Johann Gabl, parroco di Kennelbach fino al 1939, morì il 26 novembre 1941.

Già nel primo anno in cui l'Italia era entrata nel conflitto contro l'impero austro-ungarico la Valsugana era diventata teatro di operazioni belliche. Il fronte passava per il paese di Scurelle. Gli abitanti del paese nella Bassa Valsugana scappavano, alcuni si ricordavano, allora, di aver lavorato nel Vorarlberg oppure di avere parenti o conoscenti che lì abitavano.

Ben presto il Vorarlberg divenne il rifugio di molte persone che volevano scampare a questa nuova emergenza. La volontà di offrire a questi 'profughi di guerra' una cura delle anime a loro indirizzata, come per i trentini avveniva già da due decenni, incontrò delle resistenze. Il parroco di Bregenz, Ammann, considerava inutile allestire la 'cura delle anime dei profughi', facendo presente che esisteva già una 'cura delle anime italiane', che il parroco di Kennelbach conosceva l'italiano e che alcuni profughi italiani avevano contatti con monaci del convento di Mehrerau che parlavano italiano (25).

La fine della prima guerra mondiale segnò una cesura decisiva per l'immigrazione dal Trentino. Il paese era stato annesso dalle potenze vincitrici all'allora Regno d'Italia. Di conseguenza, i trentini divennero cittadini italiani, a meno che non presentassero una dichiarazione nella quale giuravano di essere fedeli cittadini della 'Repubblica austro-tedesca'. Contestualmente al diritto di cittadinanza, tuttavia, essi non ottenevano pure il

156 diritto di residenza, che poteva essere concesso solo dal comune. Nei protocolli del consiglio comunale di Kennelbach vengono più volte inserite le decisioni relative a queste concessioni.

Chi presentava una 'dichiarazione' aveva deciso di rinunciare alla vecchia patria e di provare a inserirsi nella comunità della nuova patria. Mentre per la prima generazione fu più difficile staccarsi dalla vecchia patria, la generazione successiva dei migranti di Kennelbach non avvertiva più generalmente uno stretto legame con la terra dei genitori. E temeva che un comportamento diverso sarebbe stato pregiudizievole per l'integrazione. Negli anni e nei decenni successivi alla prima guerra mondiale, molte persone si interrogarono sulle proprie radici.

Un esempio di integrazione degli immigranti trentini può essere rappresentato dalla famiglia Busarello. La prima generazione è quella di Leone Busarello, nato a Strigno nel 1859, vedovo di Maria Paoletto, nata a Strigno nel 1862, giunto a Kennelbach l'11 settembre 1900, con il figlio Pietro, nato a Strigno nel 1887. Questi, rappresentante della seconda generazione, si sposò nel 1919 con Cecilia Stefani, nata a Cainari nel 1890. Nel 1925 a lui e alla sua famiglia venne concesso il diritto di residenza nel comune di Kennelbach. I figli di questa famiglia rappresentano la quarta generazione: Peter, nato nel 1920, Josef, nel 1923, Alois, nel 1927, e Cecilia, nel 1931.

Un altro esempio è la famiglia Stefani. La sopraccitata Cecilia Stefani, moglie di Pietro Busarello, è la figlia di Antonio Stefani nato nel 1845 a Cainari, comune di Castello Tesino, e di Agatha Corona, nata pure a Cainari nel 1849. Antonio muore nel 1899 a

Kennelbach. La vedova rimane a Kennelbach con i figli Celestino, Michael, Alois, Josef, Peter, Maria e Cecilia. Di questa seconda generazione, Celestino, che ora si chiama Cölestin, nato nel 1879, si sposa con Maria Dalmanego, nata nel 1888 ad Andalo. Cölestin aveva già ottenuto la cittadinanza austriaca. La terza generazione è rappresentata dai figli di questa coppia, cioè Dominikus, nato nel

Quando il parroco Gabl morì, venne sepolto nella chiesa parrocchiale, che veniva riconosciuta dai trentini come la 'propria chiesa', diversamente da ciò che avveniva in molte altre parrocchie. - Sullo sfondo, l'altare principale con il rilievo, in seguito rimosso, che rappresenta San Giuseppe e, ai suoi piedi, Papa Pio IX.



1909, e Anton, nel 1912. Dominikus sposa Maria Frieda Rohner, e Anton Maria Busarello. Oggi a Kennelbach vivono già la quarta e la quinta generazione.

157

Già la seconda e la terza generazione non avevano quasi più rapporti con la lingua dei loro antenati. Quando se ne parla, essi ammettono di capirla, ma di non riuscire più a esprimersi in quella lingua. In famiglia, la terza generazione non ha quasi mai sentito parlare italiano, se non quando i genitori parlavano con i nonni. I nonni, la seconda generazione, usavano ancora la lingua della loro vecchia patria: tra di loro, quando incontravano persone anziane, se andavano insieme alla messa o a far compere oppure se ricevevano visite dalla patria di un tempo, eventualità del resto molto rara.

La generazione cresciuta dopo la prima guerra mondiale non aveva più bisogno di una propria funzione religiosa. Non sarebbe comunque più stata in grado di comprendere una predica in italiano. I discendenti degli immigranti sapevano anche che un'equiparazione con coloro i cui antenati non provenivano dal Trentino era indispensabile per la loro integrazione e, di conseguenza, per l'agognata accettazione. Il periodo in cui si sarebbe sostenuto con orgoglio di essere originari del Trentino sarebbe arrivato solo molti decenni più tardi.



Durante la prima guerra mondiale, sia da parte italiana sia da parte austriaca morirono molti soldati originari del Trentino. In loro memoria, vi è questo monumento sulla strada per Caoria, un piccolo paese che alla fine della prima guerra mondiale, come tutto il Trentino, venne ceduto dall'Austria all'Italia. – Il monumento ai caduti di Kennelbach ricorda 11 uomini originari del Trentino, abitanti a Kennelbach, che, arruolati come soldati austriaci, non tornarono dalla prima guerra mondiale: Leander Busarello di Strigno, Romedius Carl Campestrini di Borgo Valsugana, Johann Dalpalu di Valfloriana, Josef Dalvei di Borgo Valsugana, Josef Fait di Strigno, Georg Iseppi di Caldonazzo, Josef Benjamin Purin di Spera, Baptist Steffani di Cainari, Josef Steffani di Cainari, Johann Tomasini di Valfloriana, Prospero Voltolini di Borgo Valsugana.

Sondaggi tra gli immigrati dal Trentino mostrano che la vita sociale della prima generazione si svolgeva prevalentemente all'interno del gruppo e che i contatti di una certa rilevanza con i locali furono per lungo tempo piuttosto sporadici. Queste affermazioni vengono consolidate anche dal fatto che i matrimoni 'misti' furono per decenni un'eccezione, come risulta evidente dai registri parrocchiali. Nel trentennio tra il 1871 e il 1900 vengono registrati solamente due matrimoni nei quali uno solo degli sposi era originario del Trentino.



L'associazione musicale Kennelbach negli anni trenta. A quel tempo il capobanda era Franz Steuer. Il suo successore fu, per molti anni, Dominik Stefani (il secondo da sinistra)

Per quanto riguardava il lavoro, tra locali e immigrati vigevano rapporti di dipendenza oppure di concorrenza, se non entrambe le cose. Solo nelle associazioni c'era eguaglianza. Spesso, addirittura, i trentini, per il loro talento, ad esempio per la loro notevole predisposizione musicale, erano i migliori, e come tali venivano riconosciuti.

Per superare almeno in parte l'emarginazione era estremamente importante per quei migranti che erano interessati alla permanenza nel luogo d'immigrazione fare parte di un'associazione. Quest'ultima liberava molti migranti non solo dall'isolamento, ma conferiva loro anche un riconoscimento che rafforzava l'autostima.



Non abbiamo notizie certe circa l'appartenenza degli immigranti della prima generazione ad associazioni di Kennelbach. Sappiamo solo che a Kennelbach, prima del 1900, non esisteva alcuna autentica associazione trentina.

Veniamo a conoscenza della prima fondazione di una tale associazione poco dopo il 1900. Esiste uno scritto, datato 14 luglio 1904, della luogotenenza per il Tirolo e il Vorarlberg al capitanato distrettuale imperialregio di Bregenz, che concerne l'autorizzazione dello statuto per la già citata società operaia cattolica italiana di Wolfurt-Kennelbach.



Il coro maschile di Kennelbach negli anni venti. In seguito, troviamo nell'associazione musicale anche alcuni immigranti dal Trentino.

Alla società venne riconosciuta la propria denominazione. Il proponente era Leonardo Salvaterra di Wolfurt, un abile e loquace trentino di Romallo, presso Cles, nella Val di Non. Egli acquistò una casa nella Achstraße a Wolfurt, nella quale gestì un negozio di generi alimentari che era quanto mai popolare tra gli immigrati trentini. Di fronte al suo negozio si trovava la locanda 'Traube', di suo suocero, Giovanni Fait, originario di Strigno, in Valsugana (26).

L'autorità accertò, nello scritto sopraccitato, che gli statuti presentavano alcuni vizi, e rispedì il progetto con la richiesta di correzioni. Leonardo Salvaterra ottemperò evidentemente alle richieste della luogotenenza.

Il coro della chiesa di Kennelbach, con il parroco Johann Gabl, intorno al 1928. I cantanti provenienti da famiglie immigrate dal Trentino costituivano sempre un apporto prezioso per i cori di Kennelbach.



Il 29 giugno 1904 venne fondata la società, approvata dall'autorità il successivo 22 luglio. Il direttore era il già menzionato Leonardo Salvaterra, il suo vice il parroco Nachbauer di Wolfurt. Alla riunione del 4 settembre 1904 parteciparono circa 150 persone (27).

Ovviamente, l'associazione fu messa alla prova per dimostrare di essere patriottica e fedele alla casa imperiale. Infatti, il 21 settembre 1904 Salvaterra ricevette dalla luogotenenza di Innsbruck uno scritto, con il seguente contenuto: „Per conto dell'Altissima Casa imperiale, richiedo alla Vostra pregiatissima Società Cattolica di Wolfurt-Kennelbach di accettare i migliori ringraziamenti per la dichiarazione di lealtà da essa espressa per via telegrafica“.

Non sappiamo quanto tempo durò la società operaia cattolica italiana di Wolfurt-Kennelbach. Da una notizia della socialdemocratica 'Volkszeitung' nr. 74/1909 risulta che in quell'anno il direttore era Pietro Stefani. Non è noto se si tratta dello stesso Pietro Stefani che nel 1900 abitava a Kennelbach nella casa al 30 e neppure come questa società avesse esteso la propria attività anche a Kennelbach.

Con l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, nel 1915, tali associazioni furono sciolte. Si può perciò supporre che in questo periodo terminò anche l'attività della società operaia cattolica di Wolfurt e Kennelbach.

Trattandosi di un'associazione costituita esclusivamente per l'assistenza agli immigranti di lingua italiana, essa era solo marginalmente d'aiuto agli sforzi per l'integrazione degli immigranti nelle strutture sociali del paese d'immigrazione. Diverso era il caso delle associazioni i cui soci furono a lungo solo di lingua tedesca e che poco alla volta si aprirono a migranti di lingua italiana. Difatti, ben presto il coro della chiesa di Kennelbach si interessò al talento musicale degli immigrati trentini e iniziò a corteggiarli.

La prima notizia di un coro della chiesa di Kennelbach ci viene da un articolo del 'Vorarlberg Volksblatt', che in data 27 marzo 1885, mentre la parrocchia attende già da tempo un nuovo parroco, scrive: „... i cantori cantano di solito 'in maniera eccellente', ma il parroco definitivo, da tempo invocato, non li sente proprio“. Nel 1904 arrivò a Kennelbach

161

Il complesso jazz Edelweiß, con Michael Christelton, Alfred Capovilla, Guido Capovilla e Anton Stefani.



162 Johann Gabl. A suo parere, il coro della chiesa aveva un compito estremamente importante nella celebrazione della liturgia. Egli nel coro riponeva dunque grandi aspettative, che solo cantanti molto dotati e portati all'apprendimento avrebbero potuto soddisfare. Il parroco Gabl accettò di buon grado nel coro giovani donne e ragazze dal Trentino, nelle quali riscontrava questi presupposti. Le condizioni per l'accettazione delle donne erano tuttavia molto rigide: esse non solo dovevano saper cantare, ma dovevano anche essere nubili e avere un'ottima reputazione.

Gli immigranti trentini furono particolarmente importanti per l'Associazione Musicale di Kennelbach. L'Associazione Musicale di Kennelbach, costituita nel 1887 sulle ceneri della 'Società Musicale' fondata nel 1874, riuscì ben presto a sfrut-



Gli immigranti dal Trentino dimostravano spesso un notevole talento recitativo. Nella fotografia, tra gli altri, i fratelli Anton e Dominik Stefani.

tare, a coltivare e a sviluppare ulteriormente il grande talento musicale degli immigranti dal Trentino.

Un terzo dei musicanti di Kennelbach aveva antenati provenienti dal Trentino. In qualità di musicisti, maestri di cappella ed esecutori questi costituivano spesso i pilastri dell'Associazione Musicale di Kennelbach. Gli Stefani e i Busarelli ne sono un esempio, come pure gli Alberti, i Capovilla, i Christelon, i Dalvei, gli Jori e i Micheli. Soprattutto Dominikus Stefani, a lungo maestro di cappella, non è mai stato dimenticato.

Alcuni immigrati della seconda generazione, negli anni venti del Novecento, si raggrupparono per suonare in un'orchestrina durante le feste nelle sale da ballo e nelle locande. La 'Jazzband-Edelweiß', dal 1927 al 1930 formata da Anton Stefani, Dominik Stefani, Tone Tomasini, e dal 1931 al 1942 da Alfred Capovilla, Guido Capovilla, Michael Christelon e Anton Stefani, era famosa e amata in tutto il paese e anche fuori di esso. L'orchestrina Edelweiß esisteva ancora dopo la seconda guerra mondiale, e Michael Christelon fu un intrattenitore assai richiesto fino agli anni settanta del XX secolo.

Nel coro maschile di Kennelbach, la cui origine risale agli anni 1864/65, troviamo solo molto tardi, nonostante il loro tangibile amore per il canto, degli immigrati dal Trentino in qualità di elementi portanti. I motivi oggi paiono inspiegabili. Probabilmente, per un coro ricco di tradizioni non era ancora opportuno accettare degli stranieri, e forse delle voci che suonavano straniero, oppure i testi cantati dal coro maschile, sia le parole sia le melodie, erano inusuali per i trentini.

Dalle associazioni si formarono di frequente dei gruppi teatrali, al successo dei quali il talento dei migranti dal Trentino contribuì in maniera decisiva. Le rappresentazioni di tali gruppi teatrali sono largamente documentabili a Kennelbach.

Anche al di fuori delle associazioni agli immigrati dal Trentino piaceva suonare svariati strumenti. Un esempio che mostra una volta di più l'atteggiamento dei locali nei confronti dei migranti è dato dall'affermazione di un giovane di Kennelbach, nato il 28 ottobre 1856. Quando il giovane, proveniente da una stimata famiglia di contadini, aveva iniziato a suonare di propria volontà la fisarmonica, i suoi parenti sostennero che avrebbe dovuto cercarsi un altro strumento, perché a suonare la fisarmonica erano soprattutto i 'wälsche'. Il giovane però non si lasciò scoraggiare, imparò a suonare il suo strumento e si esibì nelle locande.

Accanto agli 'istituti speciali per l'infanzia' e alle scuole, le associazioni erano i luoghi più importanti nei quali poteva essere promossa l'integrazione degli immigrati di lingua straniera. Se l'influsso dei genitori locali, che spesso era di rifiuto nei confronti degli stranieri, si ripercuoteva inizialmente in maniera negativa sugli atteggiamenti mentali, la seconda generazione di immigrati si incontrava, invece nelle associazioni con i locali, per i quali la presenza di persone con un nome che suonava straniero era ormai una cosa ovvia.

Il Vorarlberger Volksblatt, il 27 marzo 1885, scrive che a Kennelbach vi erano cinque osterie: 'Sonne', 'Adler', 'Löwe', 'Krone' e 'Schützengarten'.

In un 'Elenco degli artigiani, commercianti, fabbricanti del Vorarlberg e del Principato del Liechtenstein' del 1889 risultano: Johann Baptist Galehr, proprietario dello Schütze, Gebhard Sieber, dello Adler, Josef Anton Sohm, della Krone. Non è noto perché in questo elenco non sono riportate né la Sonne né il Löwe, che allora erano già di proprietà di Ferdinand Dür. Solo all'inizio del nuovo secolo, con la ferrovia, furono edificate la 'Bahnhofrestauration' e, dopo la sistemazione della Langenerstraße, la locanda 'Hirsch', gestita da Josef Sinz.



Un'allegria tavolata fuori dalla locanda 'Adler'.

Nei primi decenni dell'immigrazione, le locande non contribuirono in maniera determinante all'integrazione dei trentini. I locali e gli italiani sedevano a tavoli diversi, e se i locali si sentivano disturbati dai trentini perché questi parlavano a voce troppo alta, li si invitava a essere più discreti. L'unico tavolo rotondo, il 'tavolo per i clienti abituali', era riservato ai locali, ai notabili e ai cittadini benestanti. Questi si incontravano tutte le domeniche, nei giorni di festa e in certi giorni feriali per fare 'politica comunale', o semplicemente per giocare a carte.



Un luogo d'incontro caro agli abitanti di Kennelbach era la locanda 'Sonne', nel vecchio centro del paese.

Per rispetto verso questo 'ceto superiore' di Kennelbach, quando i 'maggioranti' non c'erano nessuno sedeva al tavolo per i clienti abituali. Essere accettati a questo tavolo era un grande privilegio, riservato solo a pochi. Solo il crollo delle strutture sociali, per cui c'erano voluti enormi cambiamenti politici e la seconda guerra mondiale, portò le persone ad avvicinarsi anche nelle locande, e fece sì che quei tavoli fissi non fossero più riservati a cittadini privilegiati.

All'epoca, nei giorni feriali, nelle locande si incontravano quasi esclusivamente gli uomini celibi, soprattutto operai della fabbrica, sia trentini, o altri immigrati, sia cittadini di Kennelbach. Agli sposati mancava non solo il tempo per andare all'osteria, che dovevano dedicare ai lavori che tornavano a profitto della famiglia, ma soprattutto il denaro.

In fin dei conti, un litro di birra costava 16 Kreuzer. Con questi soldi si comprava un chilo di polenta di grano saraceno, oppure un chilo di pane nero, oppure cinque chili di patate, che assicuravano qualche pasto a tutta la famiglia. I padri di famiglia si limitavano perciò ad andare all'osteria di solito alla domenica, per la mezzetta del mattino. Non vi erano eccezioni, né per i locali, né per gli immigranti.

Tuttavia, queste locande dovevano essere ben frequentate; la maggior parte degli osti si arricchì. Alla fin fine, nelle locande si incontravano i numerosi immigrati celibi di Kennelbach, dal momento che le stanze nelle quali alloggiavano non

166 erano solo piccole, ma spesso le dovevano dividere con altri. Per una piacevole tavolata con gli amici là non c'era spazio.

Chi non aveva una famiglia cui far ritorno la sera, trovava la compagnia che cercava e di cui tutti sentivano fortemente la necessità, oltre che nelle associazioni, soprattutto nelle locande del paese. A Kennelbach non c'erano le tipiche 'osterie italiane', frequentate solo da trentini. E questo nemmeno nelle locande presso le quali molti immigrati dal Trentino avevano i loro alloggi: lo 'Adler', gestito negli anni novanta da Giuseppe Fait, originario del Trentino, e la 'Krone', che si trovava proprio accanto alla filanda.

La locanda 'Löwe' era stata acquistata dal cotonificio, quando i proprietari non poterono più far fronte ai loro impegni finanziari. In seguito, la casa venne acquistata da Ferdinand Dür.

Che alle tavolate dei trentini si bevesse molto, è fuor di dubbio. Di ciò si lamenta persino il segretario per gli italiani, il socialdemocratico Gasperini, quando dice che molti 'italiani', intendendo con ciò i trentini, siedono all'osteria, invece di organizzarsi e di istruirsi, per cercare di migliorare la propria condizione economica (28).





Anche nei quotidiani si trovano ripetutamente notizie di eccessi che sarebbero stati causati dai trentini. Il 20 marzo 1885, per esempio, nel Vorarlberger Volksblatt si legge che il



Non ci sono stati tramandati i nomi di questi otto uomini. Con questa fotografia si voleva dimostrare ai parenti che con il lavoro in fabbrica si era raggiunto il benessere. Nei fatti, un operaio della fabbrica che doveva mantenere la famiglia poteva al massimo permettersi una birra la domenica.

carnevale si è svolto regolarmente; solo un paio di wälsche che qui, come altrove, volevano fare i prepotenti, si sono dimostrati aggressivi e sono stati scacciati da 'onesti cittadini di Kennelbach'.

L'anno successivo, lo stesso giornale, l'8 giugno 1886 scrive: „Durante la festa dell'Ascensione, tra le 9 e le 10 di sera, alcuni italiani, in maniera eccessiva ed estremamente volgare, hanno suscitato lo scandalo e l'indignazione della popolazione locale. Ubriachi com'erano, hanno imperversato per il paese in lungo e in largo, armati di pericolosi bastoni, inseguendo tranquilli passanti che sono dovuti scappare, e ruggivano come bestie selvagge“.

Il giornale scrive inoltre che in certe locande era stato vietato l'ingresso a questi 'italiani', e che loro di conseguenza avevano danneggiato la balastra di ferro delle scale della locanda Sonne. Se poi nello stesso articolo è scritto che sempre più onesti lavoratori tedeschi, con le proprie famiglie, cercavano

168 un'occupazione altrove, in seguito al trattamento nella fabbrica, ecco allora che il positivo 'onesto lavoratore tedesco' viene posto a confronto con il trentino descritto negativamente poche righe più sopra.

Queste notizie, però, devono essere prese con grande cautela. Esse provengono dal 'Vorarlberger Volksblatt', che all'epoca non era proprio bendisposto nei confronti degli immigranti. L'immigrazione dal Trentino in quegli anni stava aumentando fortemente, e i locali si sentivano vieppiù minacciati. Temevano per i propri posti di lavoro, dato che gli immigranti lavoravano per una paga giornaliera più bassa rispetto a loro. Perciò, li consideravano responsabili dell'abbassamento delle paghe e reagivano con aggressioni verbali. Il Volksblatt si fece carico di questo stato d'animo diffuso e lo rafforzò con i suoi resoconti.

Si può ben comprendere che in una società nella quale vivevano moltissimi individui tra i 15 e i 35 anni, senza una famiglia alla quale far ritorno, e per di più con condizioni abitative pessime e rapporti di lavoro opprimenti, il comportamento di qualche singolo recasse fastidi. Ed è proprio il destino delle minoranze a far sì che il comportamento negativo di un singolo vada troppo spesso a incidere sull'immagine di tutta la minoranza, per esempio di un gruppo etnico. Anche gli immigrati trentini dovevano soffrire di tali generalizzazioni della condotta dei singoli.

Se un abitante di Kennelbach alla domanda su come si svolgeva la vita sociale degli immigranti nel tempo libero diceva che questi si ritrovavano con parenti e conoscenti per bere un caffè con un 'gocchetto di grappa', di certo questo 'quadretto idilliaco' è poco credibile, o molto semplicistico.

Questo valeva unicamente per coloro i quali non avevano portato con sé la famiglia e non ne avevano creata una nel paese d'immigrazione. Ma anche questi migranti dovevano occupare molte ore del tempo non trascorso nelle fabbriche con lavori per le famiglie, raccogliendo la legna o lavorando nei giardini e nei campi.

Del resto, il Vorarlberger Volksblatt del 15 gennaio 1890 scrive: „Purtroppo, nel nostro onesto paese di Kennelbach si verificano, in un'osteria o nell'altra, la domenica e nei giorni festivi, di sera, dopo l'orario di chiusura dei locali pubblici, degli spiacevoli diverbi che testimoniano della cultura e dell'e-

ducazione dei partecipanti. Si tratta soprattutto di due signori che si vogliono far notare, e che invece dovrebbero vergognarsi profondamente della propria posizione e della propria supposta educazione". 169

Il giornale sottolinea che i 'signori' biasimati non erano 'abitanti di Kennelbach'. Se si fa riferimento alla posizione di questi signori e alla loro educazione, allora non si trattava di immigranti dal Trentino, i quali all'epoca non avrebbero potuto raggiungere una posizione elevata né nella comunità né sul posto di lavoro. Questo rango se lo erano già da tempo assicurato coloro che parlavano tedesco. Il fatto che non fossero di Kennelbach doveva essere importante per il Volksblatt. Il fatto che non fossero trentini non era evidentemente degno di essere menzionato.

Nell'aprile del 1890 lo stesso giornale scrive: „Oramai ci siamo a poco a poco abituati ad assistere di domenica o nei giorni festivi, di sera, a molti schiamazzi e scenate nel nostro paesino altrimenti così tranquillo, e un uomo onesto non passa più volentieri per certe vie. Là si urla, si impreca, si spara, si minaccia e persino all'uomo più impavido vien meno il coraggio". A chi ci si riferisce, non viene detto con maggiore precisione.

Le locande di Kennelbach erano luoghi importanti per la vita sociale. Ancora per decenni, però, non furono determinanti per l'integrazione dei migranti. Se già la partecipazione a una funzione religiosa faceva 'alterare' molti tedeschi, in quanto venivano a contatto con i wälsche – come ancora testimonia il vescovo ausiliario di Feldkirch nel 1913 –, tanto più spesso ciò accadeva nella promiscuità delle locande.

Uno sguardo all'età degli immigranti dal Trentino mostra che qualcosa di più del 50% di coloro che cercavano lavoro, iscritti nel registro degli immigrati, avevano un'età compresa tra i 10 e i 19 anni e tra i 20 e i 29 anni. Nel caso delle donne si arrivava addirittura al 60%, la metà delle quali non aveva nemmeno 20 anni.

I fabbricanti si rendevano conto che le ragazze e le donne costituivano un interessante potenziale lavorativo, soprattutto nelle filande. Per lo stesso lavoro, si poteva dare loro una paga più bassa di quella degli uomini. Un filatore, come riferisce il *Vorarlberger Volksblatt* del 2 giugno 1885, guadagnava a cottimo in media 1,63 fiorini, una filatrice di precisione, invece, solo 1,18 fiorini, una filatrice in grosso addirittura solamente 0,82 fiorini.

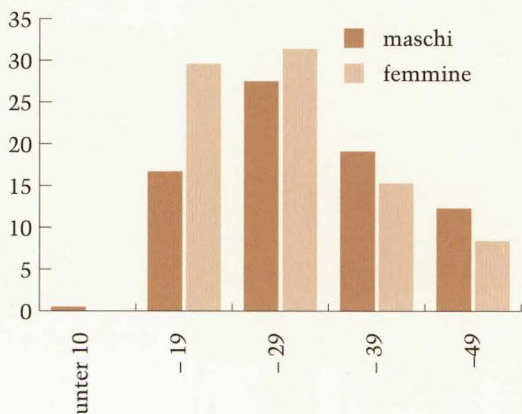
Ma non sussisteva una disparità di trattamento solo tra uomini e donne, bensì, come già accennato, anche tra donne di lingua tedesca e donne di 'lingua italiana'. Ingaggiare ragazze e donne trentine era premura costante dei fabbricanti del Vorarlberg e per raggiungere questo scopo essi erano anche disposti ad accollarsi un onere finanziario.

Il fatto che le trentine, e in fondo anche i loro genitori, fossero interessate a un'emigrazione temporanea veniva incontro agli interessi dei fabbricanti. In fin dei conti, le donne e le ragazze nubili, lavorando in fabbrica, potevano, in pochi anni, assicurarsi le basi per una propria famiglia.

All'inizio, comunque, si esitava a lasciar andare all'estero ragazze sole e indifese. I lavoratori migranti, di ritorno in patria, avevano raccontato fin troppo dei pericoli cui erano esposte queste giovani donne all'estero.

Si cercava perciò la maniera per farle andare e allo stesso tempo di sfuggire a questi pericoli. Dapprima si

Immigrazione dal Trentino 1871-1900; età all'arrivo, in percentuale, per ambo i sessi.





Le giovani trentine erano manodopera ricercata dalle fabbriche. Esse dovevano lavorare per una paga che era notevolmente più bassa di quella dei locali.

trovò una soluzione facendo viaggiare con un gruppo di ragazze delle donne più vecchie. Queste donne erano responsabili per le ragazze durante il viaggio e nel luogo di destinazione. Anche durante l'immigrazione a Kennelbach venne più volte osservato questo modo di procedere.

Alcuni fabbricanti escogitarono un altro modo per offrire alle ragazze all'estero un ambiente meno saturo di pericoli e render loro così più attraente l'emigrazione. Essi costruirono un proprio ostello, nel quale assicuravano alle ragazze il vitto e l'alloggio. Un 'pensionato femminile' di questo tipo, nel quale potevano essere alloggiate 120 ragazze, sotto la sorveglianza

La scarsità di operaie trentine nel periodo tra l'inizio del nuovo secolo e la prima guerra mondiale costrinse ad allestire alloggi per le ragazze delle province limitrofe del Trentino, di Belluno e del Veneto. Esse venivano sistemate in un 'pensionato femminile', sotto la sorveglianza delle suore.



172 delle sorelle della misericordia, fu costruito dalla ditta Getzner, Mutter & Co. di Bludenz già nella seconda metà degli anni ottanta del XIX secolo. In questo ostello, le ragazze 'tedesche' per vitto, alloggio e lavanderia dovevano pagare 30 Kreuzer al giorno, le 'italiane' 28 Kreuzer. I costi differenti venivano giustificati nei confronti dell'opinione pubblica non con il fatto che le une guadagnavano meno delle altre, ma piuttosto sostenendo che la polenta, il cibo preferito dalle 'italiane', era più economica dell'alimentazione più varia delle operaie 'tedesche', così affermava l'ispettore del lavoro Ernst Rziha (29).

Se si considera che queste ragazze, per i lavori più semplici, guadagnavano poco più di 60 Kreuzer al giorno, vale a dire 3,60 fiorini in una settimana di 6 giorni, rimanevano loro 1,64 fiorini, meno della metà della loro paga, che all'epoca valeva quasi 9 kg di pane nero. Le ragazze lavoravano sei giorni alla settimana e avevano una paga per sei giorni, mentre dovevano pagare vitto e alloggio per sette giorni.

In un altro pensionato femminile, a Bludenz, la direzione era stata affidata alle terziarie dell'ordine francescano (30).

Tra le ragazze non dovevano essere molto amati questi ostelli diretti dalle suore, a causa della loro severità, d'altra parte essi incontravano il favore dei genitori, che così avrebbero avuto qualche preoccupazione di meno per le loro figlie.

Non è corretto citare il pensionato femminile di Kennelbach alla stregua di questi altri ostelli. Difatti, il pensionato femminile di Kennelbach appartiene a un altro periodo e non ha origine dall'immigrazione dal Trentino. Nacque, invece, nel secondo decennio del XX secolo, quando l'afflusso dal Trentino non era più sufficiente ad arginare la carenza di manodopera della fabbrica di Kennelbach. Allora, Jenny & Schindler cercarono di assumere operaie dalle province dell'Italia settentrionale più prossime ai confini del Trentino, in particolare dalle venete Belluno e Vicenza.

Nell'edizione del 1° febbraio 1912, la socialdemocratica 'Vorarlberger Wacht' scrive, tra l'altro: „Da molto tempo imperversa qui un certo Don Bergamo, un missionario ... Recentemente questo stimato signore ha procurato alla ditta Schindler di Kennelbach 60 operaie italiane, che oltre a una misera paga non dispongono della benché minima libertà di movimento, ma sono costrette a rimanere come carcerate nel cosiddetto 'pensionato femminile' ...“

Don Bergamo replica il 28 marzo che „aveva semplicemente ricevuto dalla ditta Schindler di Kennelbach la richiesta di cercare delle operaie che avrebbero potuto svolgere quel lavoro“. Ma la 'Vorarlberger Wacht', il 1° aprile 1912, aggiunge: „In chiesa predica la pazienza ai suoi fedeli e poi mette a disposizione dei fabbricanti carne giovane da sfruttare“. Il procacciamento di operaie italiane per la ditta Schindler da parte di Don Bergamo deve effettivamente aver avuto luogo. Ma sarà tornato comodo anche alle donne di quelle province povere dell'Italia settentrionale, e non solo ai fabbricanti.

Non è noto l'anno di costruzione della casa chiamata 'pensionato femminile' al numero 31/32 della strada che dal ponte sulla Alber portava all'ex cotonificio. Certo è che non venne costruita, prima del 1900, come pensionato femminile, ma per gli immigrati con famiglia, proprio come le case degli operai nella Bregenzerstraße e nella Hofsteigstraße.

Nel 1900 vi abitò, tra gli altri, Dominic Dalmonego, un minatore di Andalo, con la moglie, otto figli e quattro subinquilini. Il bracciante Johann Zortea di Canal San Bovo abitò in questa casa con la moglie, sette figli e un subinquilino fino a quando, nel 1903, emigrò con la famiglia in America.

Anche la signora Theresia Paternolli di Strigno, nel 1900, a 72 anni, abitava nel futuro pensionato femminile. Si occupava delle faccende domestiche per il figlio Josef, di 45 anni, che lavorava in fabbrica e aveva quattro figlie. In seguito a un'indagine sulle persone domiciliate a Kennelbach, la frazione scrive che la donna dimorava lì già dal 1875. Che non si trovi la relativa iscrizione nel registro degli immigrati, mostra una volta di più l'incompletezza di questo documento. Non si può stabilire con certezza chi abitava all'epoca in questa casa.

Nel gennaio del 1912 giunsero nel pensionato femminile le prime 17 donne. Erano tutte di Rossano Veneto. Alla fine dell'anno erano 83. Nel 1913 erano 26. Tra queste vi erano tre suore dell'ordine della 'Sacra Famiglia' che dirigevano l'ostello per conto della fabbrica. Tra loro vi era Maria Johanna Kluser, di 44 anni, di Oberriet, nel cantone di San Gallo, che però ripartì nello stesso anno. Nel settembre del 1913 le sorelle Agostina Pesenti, di 27 anni, dalla provincia di Bergamo, e Teresa Brancher, di 24 anni, di Belluno, assunsero la direzione dell'ostello.

Un anno più tardi, nel 1914, le ospiti erano 27, e nel 1915, quando già era iniziata la prima guerra mondiale e la posizione dell'Italia nei confronti degli imperi centrali non sembrava essere più ben definita, ne rimanevano solamente due. Nei tre anni e mezzo della sua esistenza, nel pensionato femminile di Kennelbach abitarono in tutto 138 donne e ragazze, senza contare le suore.

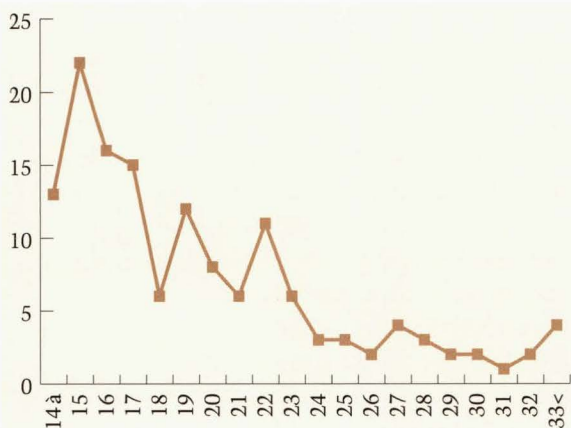
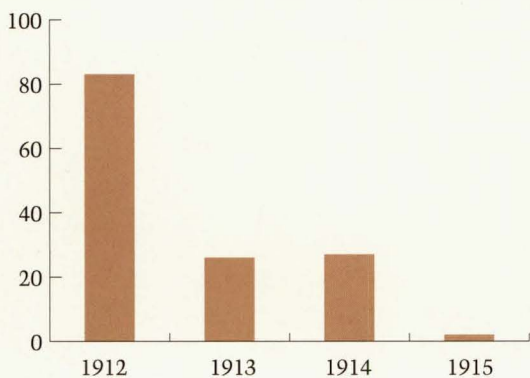
Arrivi nel pensionato femminile di Kennelbach dal 1912 al 1915.

Quasi la metà delle ragazze, cioè 67, non rimase a Kennelbach per più di sei mesi, 15 rimasero fino a un anno, 43 fino a un anno e mezzo, 11 fino a 2 anni e 2 fino a due anni e mezzo.

Tre giorni prima che l'Italia il 20 maggio 1915 dichiarasse guerra all'impero austro-ungarico, fino ad allora suo alleato, le ultime 17 ragazze originarie dell'Italia, divenuta nel frattempo un paese nemico, sotto la direzione delle suore Agostina Pesenti e Teresa Brancher furono respinte nella loro patria. Durante la prima guerra mondiale, quando soprattutto i bambini soffrivano per la carenza di generi alimentari, la ditta Jenny & Schindler allestì nel pensionato femminile la cosiddetta cucina per l'infanzia.

A Kennelbach della storia del pensionato femminile è rimasto solo il nome. Oggi non sappiamo nemmeno più quali lavori svolgessero le ragazze nella fabbrica e quali destini dovessero subire.

La maggior parte delle ragazze sotto i 20 anni che avevano trovato lavoro a Kennelbach era sistemata in alloggi privati. Alcune dichiarano quale 'domicilio locale' il 'palazzo Liebenstein', come le sorelle Franziska e Maria Loos di Canal San



Pensionato femminile; età delle abitanti al loro arrivo.





Bovo. Alcune sono sistemate come subinquinine nel 'palazzo di sopra', alcune nella locanda 'Adler', come le sorelle Speranza e Katharina Moser di Miola, oppure nella casa sul 'Kennelbach', costruita di recente dalla 'Krone', come la tredicenne Carolina Lenzi di Borgo Valsugana e sua sorella Lucia, di 16 anni, che dichiara di lavorare come bambinaia.

Per le donne e le ragazze, il lavoro in fabbrica era particolarmente duro. Non solo perché per lo stesso lavoro guadagnavano meno degli uomini; soprattutto la pressione psichica sul posto di lavoro, causata dal comportamento tenuto nei loro confronti durante la giornata da colleghi e superiori, era ben più forte di quella subita dagli uomini. Se si ribellavano, dovevano patire ancora di più, se si adeguavano, correvano il rischio di una totale rassegnazione e, in seguito, della perdita della propria personalità.

Inoltre, anche il tempo libero delle giovani operaie era più scarso di quello degli uomini. E soprattutto, a differenza dei

Il pittore e fotografo di Kennelbach Engelbert Karg ha fotografato queste ragazze nel suo laboratorio.

176 giovani, esse erano soggette a una più stretta sorveglianza e a una critica più severa da parte degli adulti.

Per le ragazze c'era solo qualche sporadico incontro con le amiche, c'era forse il coro della chiesa, con le prove di canto, le cerimonie religiose celebrate in comune alla domenica e nei giorni festivi. Oppure, si incontravano in occasione delle escursioni organizzate per i soci della congregazione delle ragazze, o di tanto in tanto per le prove teatrali e le rare rappresentazioni.

In genere, se abitavano in famiglia, quando non lavoravano in fabbrica dovevano aiutare le madri nei lavori domestici e dare una mano a fare il bucato, a quel tempo ancora molto faticoso. Alla fine la biancheria doveva esserle stirata con il ferro riscaldato a carbone.

L'asilo infantile, costruito nel 1880 con la cooperazione dei fabbricanti, aiutò non poco quelle famiglie nelle quali, a causa delle scarse entrate, sia il padre sia la madre dovevano lavorare nella fabbrica. All'epoca, questa istituzione era chiamata 'istituto per la protezione dell'infanzia'.

Questa iniziativa dei fabbricanti fu certamente meritoria dal punto di vista sociale, ma non era del tutto disinteressata. Infatti, in questo modo un numero maggiore di madri aveva la possibilità, al pari degli uomini, di accettare un lavoro e dunque di contribuire al reddito familiare, dal momento che venivano in parte sollevate dalla cura dei figli; d'altro canto, si rendevano così disponibili per la fabbrica operaie a basso costo per la fabbrica, cosa che in quegli anni di carenza di manodopera risolveva un grande problema per i fabbricanti.

Kennelbach, 30 ottobre. (Com'è stato commovente!). Quello che il „Landbote“ ha già riferito a proposito della prima rappresentazione, si è ripetuto anche la domenica: tutto esaurito.

Le rare prove e rappresentazioni teatrali portavano un po' di vivacità nella vita monotona delle operaie. Di queste rappresentazioni scrive anche il Vorarlberger Landbote del 3 novembre 1906

**Kennelbach, 30. Oktober. (Während war's!) Wie der „Landbote“ von der ersten Aufführung schon gemeldet hat, so ist's am Sonntag auch wieder gewesen: alles gestopft voll und alles sehr gerührt und bewegt; vielen liefen die Tränen über die Backen herunter. Das Stück tut auch dem Herzen so wohl, es gibt gute Lehren und — der Kirche ein Almosen. Es wird am 11. Nov. nochmals gespielt. Also komm und schau! Vergiß aber das Sacktüch nicht!**

rito e tutto molto commovente; a molti scendevano le lacrime sulle guance. Il lavoro è piacevole, dà buoni insegnamenti e – alla chiesa dà un’elemosina. Verrà ripresentato l’11 novembre. Andate a vederlo! Ma non dimenticate il fazzoletto!

Negli asili infantili di mattina e di pomeriggio i bambini dai quattro anni in su venivano accuditi da una suora della misericordia della casa madre di Innsbruck. Oltre a svariate attività manuali, come ad esempio lavorare con la carta e maneggiare i colori, imparavano a osservare una precisa disciplina, anche in relazione agli orari. Ma l’asilo era soprattutto una prima scuola di integrazione per quei bambini, cresciuti in massima parte in famiglie di lingua straniera. E ai figli di genitori locali si offriva la possibilità di conoscere di persona gli stranieri, visti dalle loro famiglie con occhio non troppo benevolo, e di imparare anche a stimarli.

Solo sei delle 87 donne trentine che sono arrivate negli anni tra il 1871 e il 1900 hanno indicato al loro arrivo a Kennelbach di lavorare come ‘casalinga’. D’altra parte, per 159 registrazioni, cioè il 23% di tutti gli immigranti, troviamo l’annotazione „con famiglia“. Possiamo supporre che la maggior parte di queste famiglie avesse anche dei bambini o che li avesse avuti durante gli anni della permanenza a Kennelbach.

Nei 30 anni in cui abbiamo osservato l’immigrazione dei trentini a Kennelbach, vi furono 38 matrimoni nei quali almeno uno degli sposi indicava quale propria patria una località del Trentino. Tuttavia, siccome i matrimoni che si celebravano in Trentino non venivano annotati nei registri di Kennelbach, il numero dei matrimoni era in effetti ben più elevato. Nello stesso periodo di tempo nacquero a Kennelbach 134 bambini da genitori trentini. L’apertura di un asilo infantile era perciò giustificata; anche perché con il solo reddito del marito una famiglia con dei bambini aveva appena di che vivere.

Per permettere ad alcune madri di lavorare in fabbrica, spesso le donne più anziane si incaricavano della sorveglianza dei bambini al di fuori degli orari in cui era aperto l’‘istituto per la protezione infantile’. In seguito, quando in fabbrica venne introdotto il lavoro a turni, i genitori cercarono di lavorare a turni alternati, di modo che i bambini potessero essere accuditi a vicenda dalla madre e dal padre. La responsabilità ultima del governo della casa e dei figli spettava però sempre alle madri.

Le donne si incontravano per fare la spesa in uno dei cinque 'negozi di generi coloniali' che esistevano all'epoca a Kennelbach, secondo un resoconto del 'Vorarlberger Volksblatt' del 27 marzo 1885. In seguito si aggiunse anche la Cooperativa di consumo operaia di Kennelbach, la cui apertura fu preceduta da turbolenze di non poco conto.

Per compensare almeno in parte le paghe basse, si tentò ben presto di aprire a Kennelbach una cooperativa di consumo. Essa doveva diventare, in primo luogo, un centro per acquisti a buon mercato per gli operai.

Contro questa apertura si sollevarono in particolare i commercianti di Kennelbach, che temevano una flessione dei loro guadagni. A fianco di questi locali si mise anche il cattolico-conservatore Vorarlberger Volksblatt, che il 27 marzo 1885 scrive che l'apertura di una cooperativa di consumo a Kennelbach avrebbe avuto tante possibilità di successo quanto la costruzione della strada nella valle della Ach. Con ciò il Volksblatt alludeva al progetto di una strada attraverso la valle della Ach, fin dentro il Bregenzwald, che avrebbe dovuto seguire all'incirca il tracciato della futura ferrovia.

Nonostante l'atteggiamento contrario di alcuni locali e gli articoli assai critici del 'Vorarlberger Volksblatt', le autorità hanno autorizzato la 'Cooperativa di consumo operaia' già prima dell'inizio del nuovo secolo.



Nonostante queste obiezioni l'apertura ebbe egualmente luogo, poiché una cooperativa di consumo interessava tanto gli operai della fabbrica quanto i fabbricanti. Questi ultimi vi scorgevano un proprio tornaconto, in quanto gli operai avrebbero potuto fare la spesa a prezzi vantaggiosi e i fabbricanti, di conseguenza, avrebbero dovuto versare delle retribuzioni più basse. Il 24 novembre 1886, un anno e mezzo più tardi, il Vorarlberger Volksblatt scrive quanto segue: „La scorsa domenica è stata aperta qui una cooperativa di consumo, su iniziativa dei sorveglianti della fabbrica. Il denaro necessario lo devono aver prestato i fabbricanti. Non è dato di sapere a quali condizioni“.

Con tono piuttosto sgarbato, il Volksblatt, nemmeno un anno dopo, polemizzava così: „Tra i commercianti e i contadini e i proprietari di casa di buon senso di Wolfurt e di Kennelbach si vede sempre più malvolentieri la costituzione di una Cooperativa di consumo operaia sotto la protezione di questi signori. Finora si era contenti se la popolazione locale dava vitto e alloggio a tutta la gente capitata fin qua, se gli si somministravano latte e altri alimenti, e lo si faceva senza la garanzia dei suddetti signori.“

È successo sempre più di frequente che i bottegai e i proprietari di case e di animali non fossero pagati, poiché questa gente, portata qui dalla fabbrica, da un giorno all'altro semplicemente non veniva più qui. Ed è una cosa che pure bisogna sopportare, perché i tempi sono così e si arriverà alla rovina del ceto medio, per creare pochi grandi signori e un'infinita schiera di accattoni. È stato così anche nell'antichità pagana, al tempo dell'impero romano“.

Non sappiamo se ai locali, in particolare ai commercianti e ai contadini, riuscì in un primo momento di rinviare questa



Hilar Berlanda, nato a Strigno l'8 maggio 1859, fu il primo rappresentante dei trentini nel consiglio d'amministrazione della Cooperativa di consumo di Kennelbach.

180 apertura così vantaggiosa per gli operai. In ogni caso, i primi statuti della 'Cooperativa di consumo operaia di Kennelbach' ci sono noti solo a partire dal 1893. In data 18 febbraio di quell'anno, il tribunale distrettuale e commerciale imperialregio di Feldkirch ha approvato gli statuti della Cooperativa di consumo di Kennelbach, in qualità di società cooperativa a responsabilità limitata.

La rivendita fu allestita dapprima nella locanda Krone, della famiglia Sohm. Il Volksblatt sosteneva che sicuramente in seguito sarebbe stata costruita anche una casa privata nella quale vi sarebbe stato „anche un appartamento per le donne e i bambini wälsche che vanno in giro mendicando, e trovano di che vivere con il guadagno della cooperativa“. In effetti, una casa privata per la cooperativa di consumo sarà costruita, ma molto tempo dopo, nel 1900, dai proprietari della ditta Jenny & Schindler, presso il ponte sulla Alber, che da allora fu chiamato Ponte della Cooperativa.

Si tratta di una casa di pregio, tuttora esistente, nella quale sono ricavati anche quattro appartamenti che tuttavia inizialmente non vennero affittati agli immigranti, bensì a impiegati della fabbrica, oppure ai direttori della scuola di Kennelbach. Il locale di vendita, allestito al piano rialzato, si raggiungeva da una scaletta esterna, demolita dopo la chiusura della cooperativa, e che era stata collocata al centro dell'edificio.

Negli statuti, „lo scopo e l'oggetto“ della cooperativa viene indicato nell'acquisto e nella rivendita al dettaglio di generi alimentari e oggetti d'uso quotidiano, possibilmente di buona qualità e a buon mercato. I soci, a differenza di chi socio non era, potevano ottenere una riduzione sui prezzi, la cui misura veniva fissata dal consiglio d'amministrazione. Inoltre, ai soci veniva concesso, se vi era una garanzia sufficiente, un 'credito mensile'.

Poteva diventare socio chiunque fosse „considerato affidabile e solidale, e non gestiva un'attività simile“. Ogni socio doveva versare all'iscrizione un contributo di 9 fiorini, che corrispondeva all'incirca a una settimana di paga di un filatore.

La direzione della Cooperativa era composta da un presidente, un vice-presidente, un segretario, un contabile e un membro della commissione. I soci del consiglio d'amministrazione venivano eletti dall'assemblea generale. Gli statuti stabilivano che le donne e i soci uomini sotto i 18 anni non pote-

vano essere eletti nel consiglio d'amministrazione. Queste due categorie di persone non potevano neppure partecipare all'assemblea generale.

Il primo presidente della 'Cooperativa di consumo operaia di Kennelbach' fu Salomon Spratler. Questi era arrivato a Kennelbach con la famiglia nel maggio del 1887. Era originario di Lochau. Era mastro tessitore, e probabilmente lavorava nella fabbrica tessile Liebenstein dei fratelli Schindler. Lo possiamo affermare dal momento che aveva abitato nella casa della Brengenerstraße, di proprietà della fabbrica tessile.

Il vice-presidente era Josef Sinz. Si trattava certamente di quello Josef Sinz che aveva una fattoria a Herzenmoos e nella cooperativa rappresentava gli interessi dei contadini, e non di quell'altro Josef Sinz che abitava anch'egli a Kennelbach, ma dichiarava di volta in volta di essere giornaliero, operaio oppure minatore.

Cassiere e contabile era Wilhelm Winder, il ragioniere del cotonificio. Segretario venne eletto Johann Köb, che probabilmente faceva il falegname. Tra i sette membri della commissione troviamo il mastro fabbro Mathäus Zängerle, occupato nel cotonificio, e il mastro lattoniere Johann Schwärzler.

Per avere nel consiglio d'amministrazione almeno un rappresentante della folta frazione trentina degli operai, venne eletto Ilario Berlanda, di Strigno, sposato con Anna Debortoli, di Telve. Questi era arrivato a Kennelbach già nel 1873, con i genitori. Nel 1908 diventò cittadino di Kennelbach.

La cooperativa di consumo era dunque un'istituzione fortemente caratterizzata in senso sociale, e non si capisce perché il cattolico-conservatore Volksblatt, che in molte occasioni si era schierato con gli operai contro gli imprenditori, si opponesse così risolutamente a questa istituzione. Le invettive contro gli operai della fabbrica immigrati dal Trentino e le loro famiglie si possono comprendere solo con il fatto che, da una parte, si cercava spasmodicamente di compiacere il cosiddetto cetto medio e, dall'altra, di fornire per un tale atteggiamento adeguate motivazioni politiche.

Alla cooperativa di consumo si potevano acquistare merci a un prezzo più basso che in altri negozi; inoltre, il pagamento dell'acquisto veniva dilazionato, se una famiglia si trovava in difficoltà economiche, e questo era il caso della maggior parte degli operai, mal pagati.

Ogni famiglia aveva un quaderno a proprio nome, nel quale venivano registrate le merci comprate. Di fianco vi era il prezzo dei singoli acquisti. Quando la fabbrica pagava le retribuzioni, si procedeva solitamente al saldo. Un simile 'libretto' dava inoltre il vantaggio di poter portare subito a casa ciò che si voleva comprare. Perciò, si potevano mandare al 'negoziò' anche i bambini ed evitare così la domanda se si voleva pagare subito o no. In seguito, anche altri negozi a Kennelbach introdussero questa spesa 'col libretto'.

La polemica del tutto inopportuna del conservatore *Volk-sblatt* non aveva potuto impedire l'apertura della Cooperativa di consumo operaia di Kennelbach. È possibile che questi attacchi siano stati portati dal momento che già in altri luoghi del paese gli operai originari del Trentino avevano cercato di aprire delle cooperative di consumo che i conservatori temevano sarebbero diventate delle istituzioni socialdemocratiche.

Così scrive, tra l'altro, il '*Vorarlberger Volksblatt*' il 18 giugno 1900, sull'apertura a Bludenz: „La Cooperativa di consumo operaia di Bludenz è, secondo il comunicato, una creatura dei soci italiani del posto, ben organizzati, e un nuovo passo verso il rafforzamento morale della razza italiana“ (30). L'indubbio svantaggio degli altri commercianti, specie di quelli tedeschi, porterebbe anche a un ulteriore arretramento della minacciata natura tedesca, scrive il *Volksblatt*.

La Cooperativa di consumo di Kennelbach non era, tuttavia, un'istituzione dei 'wälsche', bensì, se considerata secondo categorie socio-politiche, un'istituzione dei fabbricanti liberali, di alcune persone del ceto medio conservatore locale e degli operai della fabbrica. E tale rimase anche nel corso di parecchi decenni. La Cooperativa di consumo di Kennelbach venne sciolta nel 1980, dopo che già da tempo era stata annessa alla Società di consumo del Vorarlberg. La grande casa fu venduta a privati. Negli spazi dell'ex 'Cooperativa di consumo operaia' furono allestiti una moschea, nel luogo di vendita, uno spazio per le preghiere delle donne, al pianoterra, e un negozio turco, nell'ex deposito.



I bottegai, chiamati un tempo 'Krämer', tenevano nel loro negozio non solo generi alimentari, ma anche una quantità di altre merci, dai chiodi per scarpe alle candele e ai fiammiferi. Oltre a loro, vi erano i venditori ambulanti. A differenza dei bottegai, questi si spostavano con le loro 'mercanzie di ogni sorta', nel loro comune e in altri paesi, di casa in casa, e spesso per i bottegai stanziali costituivano un'agguerrita concorrenza.

A cavallo dei due secoli, alcuni trentini cercarono di fare del commercio ambulante anche a Kennelbach, come per esempio Alois Ratin di Canale Ronco. Dal 1899 egli abitava con la sua famiglia di otto persone nella casa del mastro lottiniere Johann Schwärzler, di fronte alla locanda Sonne. Nel 1901 lui e la sua famiglia se ne andarono da Kennelbach.

Dai bottegai di Kennelbach si potevano comprare non solo i generi alimentari, ma anche i chiodi e le viti, e persino le grucce per gli abiti.



Peter Dellamaria, di Bieno, era un altro venditore ambulante. Era giunto a Kennelbach nel maggio del 1899, insieme alla moglie e a cinque figlie, e aveva preso in affitto un appartamento da Josef Anton Guldenschuh. Al momento del suo arrivo aveva 50 anni, sua moglie 45, e le figlie Graziosa, Narzissa, Filomena, Eugenia e Anna avevano un'età compresa tra un anno e 19 anni. Non sappiamo nulla della permanenza successiva.

## Geschäftshaus Heinrich Barkatta



'Da Barkatta', le donne del Trentino potevano conversare nella loro lingua.

Si trattava pur sempre di un frammento di patria, ciò che entrava in casa con le chiacchiere dei venditori ambulanti di lingua italiana, che offrivano le loro merci alla gente, nelle abitazioni. E ci sarà stata anche un po' di nostalgia.

Nel XIX secolo la maggior parte delle locande di Kennelbach era collegata a negozi di generi alimentari, come ad

esempio lo 'Schützen', la 'Sonne', lo 'Adler', il 'Löwe'. Questi negozi erano tutti gestiti da locali, nessuno dei quali capiva la lingua degli immigrati. Neppure Gebhard Sohm, che aveva un negozio a Oberdorf, tra i mulini delle famiglie Winder e Rist, e Gebhard Österle, nella casa al 24 della Bregenzerstraße, che nel 1900 dichiara di lavorare come 'bottegaio'.

A cavallo dei due secoli sentiamo parlare per la prima volta a Kennelbach di un negozio di generi alimentari gestito da un trentino e rivolto soprattutto ai trentini. Si trovava nella casa al 29, ora Friedrich-Schindler-Straße 2. Lo aveva costruito l'operaio, bracciante e muratore Michael Sinz sopra un terreno acquistato dal cotonificio, proprio accanto al ponte sulla Alber.

La casa Kennelbach 29 comprendeva in tutto sei stanze e una cucina, e la grandezza delle stanze non superava di molto i 3x4 metri. In questa casa, attorno al 1900, abitavano il proprietario, vedovo, e la figlia Agatha Hinterholzer con i suoi quattro bambini, Alois, Johann, Rudolf e Maria, di nove, sette, cinque e due anni.

Inoltre, viveva qui il bottegaio Pietro Zanetti, domiciliato a Telve, in Valsugana, con la moglie Celestina e le figlie Fridolina di quattro anni, Rosina di tre e Maria di un anno. Erano arrivati a Kennelbach nel 1894.

Non ci è noto dove potesse essere ricavato anche un negozio in una casa piccola e già abitata da quattro adulti e sette bambini. Nel 1908 la famiglia Zanetti si trasferì a Wolfurt. Gli abitanti di Kennelbach persero così l'unica bottega gestita da un trentino, che si trovava in una posizione tanto favorevole, sulla strada per il cotonificio.

Nel 1900 giunse a Kennelbach Leone Busarello, di Strigno. Era operaio nella fabbrica, ma gestiva, nell'angusta cantina della casa nella Dorfstraße di proprietà di Johann Spengler, un piccolo negozio di generi alimentari, nel quale si vendeva soprattutto frutta e verdura. Nel suo negozio venivano talvolta dei bambini a elemosinare qualche dolciume. E lui rispondeva così: „Il padrone è morto, gli fanno i funerali domani“. Leone Busarello era invalido, gli mancava una mano. In seguito, quando già si faceva chiamare Leo, fece il lattaiolo. Non sappiamo per quanto tempo è esistito il negozio di Leone Busarello.

Successivamente in questi locali vi fu l'officina del mastro calzolaio Wilhelm Marchesoni, nato a Caldonazzo nel 1873 e morto a Lochau nel 1944. Leo Busarello morì nel 1935, nella casa al numero 39 della Sägerstraße.

Con Leone Busarello, nato nel 1859, e sua moglie Maria Paoletto, nata nel 1862, la famiglia Busarello ottenne la residenza a Kennelbach. Il figlio Peter, nato nel 1887, che si era sposato nel 1919 con Cecilia Stefani, nata a Cainari, ottenne dal consiglio comunale il diritto di residenza il 27 agosto 1925. Per questo dovette pagare 300 scellini.

Solo negli anni venti del XX secolo gli abitanti di Kennelbach di lingua italiana poterono tornare a fare la spesa in un negozio di generi alimentari nel quale venivano serviti nella loro lingua. Antonio Barkatta di Valfloriana allestì nella Brengenerstraße, vicino al ponte sulla Alber, proprio di fronte alla cooperativa di consumo, una bottega nella quale la moglie Maria Barkatta servì i clienti fino al 1950. Il negozio fu poi gestito fino al 1964 dalla figlia Theresia.

Alcuni scalini portavano in un corridoio dal quale, a sinistra, una porta immetteva in una stanza in cui erano esposte le merci. Di fatto, solamente un vano dell'abitazione era stato

186 trasformato in negozio, con l'installazione di un bancone e di alcuni scaffali. La maggior parte di ciò che veniva venduto trovava sistemato su questi pochi scaffali e in alcuni cassetti. Farina, zucchero, riso e molte altre cose venivano comprati dai Barkatta in sacchi e pesati di a seconda delle richieste dei clienti.

Del negozio di vini della vedova Anna Campestrini di Borgo Valsugana si parla per la prima volta nel 1915. Allora, nel secondo anno della prima guerra mondiale, gli osti e i vinai venivano invitati a denunciare senza indugio tutte le scorte di vino. Tra i vinai vi era anche Anna Campestrini, nata Voltolini, che nel 1900 abitava nell'odierna Klosterfeldstraße al numero 6. Anna Campestrini, nata nel 1872, era giunta a Kennelbach con Roman Carl Campestrini, con il quale si era sposata nel 1899.

Roman Carl Campestrini era occupato nella costruzione della ferrovia, poi passò alla filanda. Morì nel primo anno della prima guerra mondiale e lasciò, oltre alla moglie, le figlie Amalie, Aloisia ed Ernestina. Non è noto per quanto tempo Anna Campestrini gestì il negozio di vini. Con la morte della figlia Amalie, l'8 febbraio 1996, all'età di 96 anni, si è estinto a Kennelbach anche il nome Campestrini.

Nei piccoli negozi gestiti dai trentini, e qualche decennio più tardi soprattutto in quello di Anna Campestrini e 'da Barkatta', si incontravano persone con le quali ci si poteva intrattenere nella lingua imparata nell'infanzia. Qui, ciò che si comprava si chiamava con nomi italiani, e non era insolito rimanere un po' più a lungo per una chiacchierata con persone della vecchia patria.

Con la cooperativa di consumo, tuttavia, i trentini avevano un rapporto molto speciale: dalla sua fondazione, gli immigrati dal Trentino erano soci della cooperativa, e quindi anche proprietari di questo negozio, con il diritto di essere interpellati per le questioni che lo riguardavano. Nella persona di Ilario Berlanda, che era stato eletto nel 1893 nel consiglio d'amministrazione, essi avevano un proprio rappresentante, e ne erano giustamente orgogliosi.

### I matrimoni

187

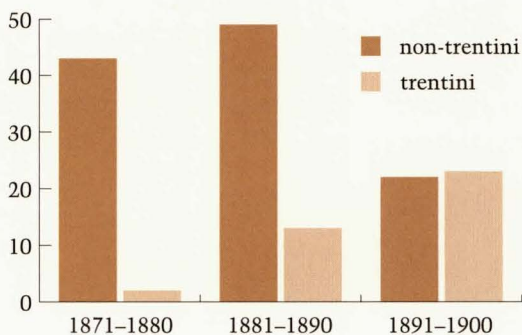
I dati sui matrimoni degli immigrati dal Trentino sono desunti dal registro dei matrimoni della parrocchia. Lì sono annotati tutti i matrimoni che si sono celebrati a Kennelbach, come pure i matrimoni di trentini abitanti a Kennelbach che per la cerimonia sceglievano un altro luogo del Vorarlberg o del Tirolo, ad esempio il santuario di Rankweil o quello di Absam.

Nel registro dei matrimoni non sono annotati i matrimoni di trentini che si celebravano nella loro patria; non sappiamo quanti fossero. Tuttavia, partiamo dal presupposto che quelle donne e quegli uomini del Trentino che erano partiti da soli e non avevano intenzione di rimanere a Kennelbach non si sposavano qui, bensì nel loro paese d'origine.

Di conseguenza, questa panoramica non è una testimonianza circa la disposizione dei migranti al matrimonio, ma piuttosto mostra l'interesse degli immigrati a una permanenza duratura a Kennelbach o, se non altro, nel paese d'immigrazione. Chi prendeva in considerazione solo un'emigrazione temporanea non si prefiggeva l'obiettivo dell'integrazione nelle strutture sociali del paese d'immigrazione. Non aveva l'intenzione di formare lì una famiglia, e dunque celebrava il proprio matrimonio nel paese d'origine.

Tuttavia, o forse proprio per questo, tali cifre sono interessanti. Nel primo decennio, i registri di Kennelbach riportano 43 matrimoni di persone non originarie del Trentino e solo due matrimoni di migranti trentini. Il 29 maggio 1875 si sposarono il cavatore Johannes Battista Lorenzoni e Adoline Theresia Purin. Entrambi i testimoni erano trentini. Nel registro dei matrimoni non si trovano ulteriori annotazioni. Evidentemente il parroco Edmund Dürer, allora aiutante a Kennelbach, non riteneva che valesse la pena di registrare l'età e la patria degli sposi.

Matrimoni a  
Kennelbach  
1871 - 1900.



Solamente cinque anni più tardi, il 27 settembre 1880, ebbe luogo a Kennelbach un altro matrimonio di una coppia di trentini. Lo sposo era il minatore Giovanni Polla, la sposa era Adelheid Poppa. Ancora una volta non sono indicati nel registro dei matrimoni i dati sull'età degli sposi, né la loro patria; i testimoni, come nel caso della prima coppia, sono ancora originari del Trentino. Il matrimonio fu celebrato dal parroco di Kennelbach Konrad Wilburger.

Nel secondo decennio dell'immigrazione, dal 1881 al 1890, il numero dei matrimoni di trentini salì a 13, raggiungendo così il 27% di quelli delle persone non originarie del Trentino.

Nei 10 anni dal 1891 al 1900 si sposarono 22 coppie senza componenti originari del Trentino e ben 23 coppie di trentini. Non sappiamo per quale motivo il numero dei matrimoni di coppie che non provenivano dal Trentino in questo decennio fu così basso.

Questo continuo aumento dei matrimoni di migranti dimostra che sempre più immigrati avevano intenzione di formare la propria famiglia a Kennelbach e che qui volevano rimanere stabilmente. Inoltre, doveva anche essersi accresciuta l'offerta di abitazioni che potevano adattarsi anche a una coppia di sposi.

In questo periodo si celebra anche il primo 'matrimonio misto': il 30 giugno 1886 Peter Gasser, di 37 anni, operaio della fabbrica domiciliato a Hohenems, sposa l'operaia Rosalia Debortoli, di Telve, in Valsugana, nata il

Nel 1907 si sposarono Candido Celestino Stefani e Maria Silvia Dalmonego. Lo sposo era originario di Cainari, la sposa di Andalo.



25 novembre 1860. Come padre dello sposo, viene indicato Andrea Debortoli. Un Andrea Debortoli, di 42 anni, di Telve, era arrivato a Kennelbach con la sua famiglia il 25 novembre 1873, ed è perciò tra i primi immigranti dal Trentino. Con lui era arrivata anche la figlia Rosalia, che in seguito si farà chiamare Rosa.

Mentre per i precedenti matrimoni i testimoni erano tutti trentini, per questo matrimonio nessuno di loro è d'origine trentina. Nessun parente della sposa è indicato come testimone. Oggi non si può più risalire alle motivazioni. Forse si deplorava il fatto che la sposa non avesse preso come sposo un compaesano.

Alla nascita della figlia Maria Angelina, il 28 febbraio 1887, vengono registrati come padrini Gebhard Ladner, abitante a Kennelbach, e Santina Debortoli, di Telve. La bambina morì di debolezza congenita dopo appena 19 giorni, il 19 marzo. All'epoca la famiglia Gasser abitava nel 'palazzo' della Hofsteigstraße, dove abiterà ancora per molti decenni, con i figli Gebhard, Hermann, Josef, Hilarius e la figlia Rosina.

Tra i 38 matrimoni celebrati fino alla fine del 1900 tra migranti dal Trentino ce ne fu un altro in cui uno degli sposi non era originario del Trentino. Il 22 novembre 1886 si sposarono nella chiesa parrocchiale di Rankweil i gemelli Ferdinand e Josef Caser, nati il 2 giugno 1859 a Caoria.

Nel registro dei matrimoni sono indicati come 'minatori'. Mentre la sposa di Ferdinand Caser, Dominica Purin, nata il 17 novembre 1858, è originaria di Spera, in Valsugana, suo fratello Josef sposa Maria Agatha, nata il 13 marzo 1860 a Alberschwerde, figlia di Elisabetha Grabherr. I testimoni delle due coppie erano l'allora parroco di Kennelbach, Thomas Ammann, e il sagrestano di Rankweil, Josef Schöch.

Il 7 dicembre 1887 la coppia Ferdinand Caser - Dominica Purin ebbe il figlio Ferdinand, e il 14 marzo 1890 la figlia Maria Katharina. Ferdinand Caser, nel frattempo, era diventato ferroviere. Della coppia Josef Caser - Maria Agatha Grabherr, dopo il matrimonio, non sappiamo più nulla. Nel 1900 il nome Caser non compare più.

Parallelamente all'aumento della popolazione, nel XIX secolo a Kennelbach aumentarono notevolmente le nascite.

Nel periodo tra il 1807 e il 1836, quando Kennelbach era ancora in prevalenza un paese di contadini, nacquero solamente 264 bambini, nonostante la prole numerosa delle famiglie di quel periodo, mentre nei 30 anni dal 1839 al 1869 questo numero salì a 628, dunque di quasi il 140%.

Dal 1871 al 1900 nacquero a Kennelbach 674 bambini, 345 maschi e 329 femmine. La percentuale dei trentini, con 134

nascite, ammonta a quasi il 20%. Le nascite da genitori non originari del Trentino non sono soggette ad alcuna oscillazione particolare, con un'unica eccezione tra il 1869 e il 1900, quando il numero ritorna a quello registrato 20 anni prima.

Per contro, i dati sulle nascite da genitori trentini mostrano un aumento che si sviluppa in modo abbastanza uniforme. Se nei primi 10 anni, cioè dal 1871 al 1880, vi furono solo tre nascite, negli ultimi dieci anni, vale a dire dal 1891 al 1900, nacquero da immigrati trentini 96 bambini. In questa evoluzione si esprimono, non da ultime, l'intenzione di rimanere a Kennelbach con la famiglia e la crescente integrazione degli immigranti.

I bambini ricevevano il

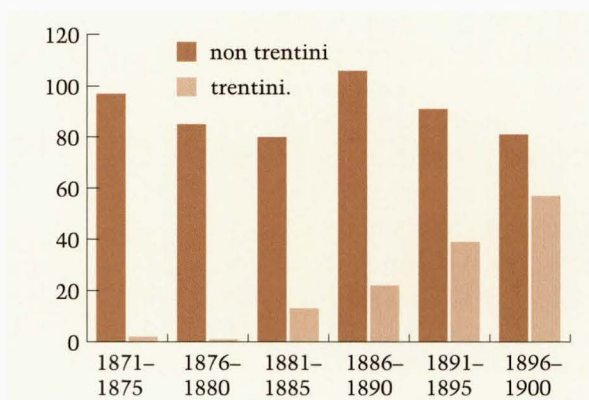
nome di battesimo della madre o quello del padre, sebbene fossero completamente tedeschizzati, come si può leggere nei registri delle nascite. I primi nomi italiani li troviamo nel caso di Santina Berlanda, nata il 4 aprile 1885, e della figlia di

Nascite

1807 - 1836,

1839 - 1868,

1871 - 1900



Nascite

1807 - 1900;

non trentini /

trentini





Due bambini,  
oggi non più  
identificabili,  
fotografati da  
Engelbert Karg.

192 Giraldo Corona e della moglie Sartena, nata il 26 ottobre 1886, battezzata con il nome di Amabilia.

In famiglia venivano usati i nomi italiani: Frido per Alfred, Vigi o Vigio per Ludwig e Mino per Dominikus. Oppure, si usavano dei vezzeggiativi, come Popa per le bambine, Popo per i bambini e Pipin per il maggiore. Naturalmente, anche nella seconda e nella terza generazione, i nonni erano chiamati in italiano.

Una tedeschizzazione dei cognomi la sentiamo solo 50 anni dopo la prima immigrazione. Nel novembre del 1894 Antonio Dallemule, originario di Cembra, aveva sposato Ursula Purin, figlia di Giosuè Purin di Spera, abitante a Kennelbach. Solo 27 anni dopo il suo matrimonio, egli fece 'tedeschizzare' il suo cognome. Nel registro dei matrimoni, in data non riportata, venne aggiunta la seguente annotazione: „La persona qui registrata, con il consenso delle autorità, ha abbandonato il cognome Dallemule e al suo posto ha preso il cognome Müller. – Decreto del Governo Regionale del Vorarlberg in Bregenz, 2.VI.1921, Zl. III. 28/5“.

Dopo la prima guerra mondiale, i trentini avevano la possibilità di ottenere la cittadinanza austriaca, se avevano avuto il loro domicilio in Austria per un numero di anni stabilito dalla legge. Questo dev'essere stato il caso di Antonio Dallemule. Abbandonando il suo cognome italiano, egli voleva nel contempo dimostrare di avere definitivamente troncato ogni rapporto con la patria dei suoi antenati, che era stata separata dall'Austria e assegnata all'Italia, che durante la guerra aveva tradito l'alleanza originaria.

Il primo bambino nato da genitori trentini a Kennelbach è Johann Peter Berlanda, nel gennaio del 1874. Si tratta del figlio di Ermete Berlanda, di Strigno, nato nel 1821, che in seguito sarà chiamato Hermes. La madre del bambino nel registro dei battesimi risultava essere Irene Berlanda; il suo cognome da nubile era Dolotti. Nessuno dei due padrini del battesimo, Johann Peter Fink e Agatha Huber, è trentino.

Un fratello maggiore di Johann Peter Berlanda era Hilar Berlanda, nato l'8 maggio 1859 a Strigno, che fu il primo rappresentante dei trentini nel consiglio d'amministrazione della Cooperativa di consumo. La sua famiglia, come già riferito, aveva ottenuto sin dal 1903 il diritto di residenza a Kennelbach.

Solo 15 mesi dopo Johann Peter Berlanda, il 14 aprile 1875, venne al mondo un altro bambino da genitori trentini. Si trattava di Konrad, figlio di Carlo Dalvei e di sua moglie Crescenza, che abitavano nella casa della Bregenzerstraße. Anche stavolta i padrini, cioè Georg Sinz e Maria Anna Bohner, non erano trentini. Alla nascita di Konrad Dalvei non viene registrata la patria dei genitori.

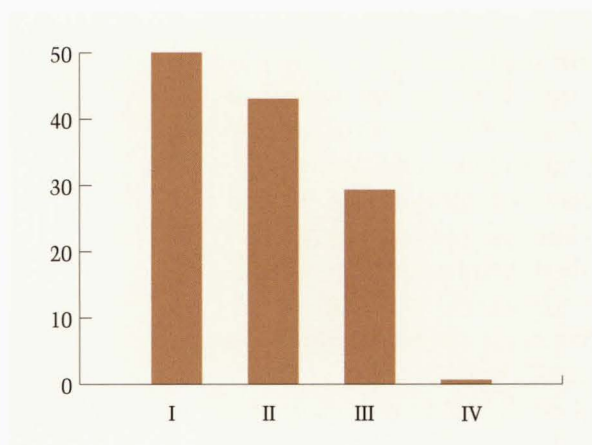
Bisognò aspettare più di tre anni prima che vi fosse un'altra nascita di un bambino i cui antenati provenivano dal Trentino: il 3 dicembre 1878 la nubile Aloisia Denicola ebbe una bambina, Wilhelmina, che però morì già il 27 gennaio 1879. La famiglia Denicola abitava probabilmente nella casa al 20 della Bregenzerstraße. Secondo il registro dei battesimi proveniva dalla provincia di Trento. I padrini del battesimo furono David Purin e Josefa Denicola.

Il numero delle nascite illegittime, 36, cioè il 5,3% delle 647 nascite a Kennelbach tra il 1871 e il 1900, è estremamente basso. Mentre tra le 540 nascite da genitori non originari del Trentino 31, cioè il 5,7%, sono registrate come illegittime, tra le 134 nascite registrate a Kennelbach da trentini solo 5, cioè il 3,7%, erano tali. Se ne può dedurre che l'affermazione, più volte espressa, che con l'immigrazione dei trentini sarebbero aumentate anche le nascite illegittime non corrisponde a verità.

L'immagine che i locali avevano degli immigrati derivava dalla loro maggiore vivacità e impulsività, rispetto ai locali stessi, tanto che la loro condotta dava l'impressione di essere più disordinata di quanto effettivamente fosse, e che agissero in modo assai più scomposto di quanto facessero in realtà. Molte donne, giovani e nubili, emigravano proprio nei paesi dove c'erano grandi fabbriche tessili, e questo faceva sorgere nell'immaginazione dei locali, a torto, l'opinione di mancanza di 'moralità'. Si potrebbe continuare ancora a lungo con questi pregiudizi sui molti tratti negativi che venivano ascritti ai trentini.

Probabilmente, la forte religiosità dei trentini è il motivo per cui nacquero relativamente pochi bambini illegittimi. Tuttavia, è possibile che le ragazze nubili in attesa di un figlio tornassero nella loro patria. Indizi certi non possono essere addotti, né per l'una né per l'altra supposizione.

mortalità infantile a Kennelbach nei periodi  
 1807 - 1836 (I),  
 1839 - 1868 (II),  
 1871 - 1900 (III),  
 attuale (IV)]



Se osserviamo la mortalità infantile in un preciso periodo di tempo e confrontiamo le nascite con il numero dei bambini deceduti nel primo anno di vita, otteniamo una percentuale del 40,5% nei primi tre decenni del XIX secolo. Nei tre decenni dal 1839 al 1868 nacquero 628 bambini, e 223 morirono ancora lattanti; la percentuale scende perciò al 35,5%. Negli ultimi tre decenni del XIX secolo, vale a dire dal 1871 al 1900, furono registrate 674 nascite. A queste si contrappongono 149 decessi di lattanti nel primo anno di vita, cioè il 22,1%. Oggi, la mortalità infantile nel Vorarlberg è fissata allo 0,6%.

Sono stati sicuramente i progressi della conoscenza medica e il miglioramento dell'assistenza sanitaria a contribuire in maniera

determinante all'abbassamento della mortalità infantile. Altrettanto significativo è stato pure il miglioramento delle condizioni igieniche, sia negli appartamenti privati sia nelle case degli operai di proprietà delle fabbriche.

A quel tempo Kennelbach non aveva ancora un medico, dopo che il Dottor Sigmund Glaser, viennese, che nel 1890 cercò di stabilirsi nel paese, aveva rinunciato ad aprire un ambulatorio; il giornale catto-

lico-conservatore 'Volksblatt' aveva polemizzato nei suoi confronti, in quanto egli era ebreo.

L'assistenza medica, anche quella dei neonati, in un primo momento doveva perciò essere assicurata dai dottori del circondario, finché nel 1908 un medico si stabilì definitivamente a Kennelbach nella persona del Dottor Martin Bereuter, di 35 anni, di Alberswerde, che in precedenza aveva un ambulatorio a Riezlern.

Come si desume dai registri dei battesimi, i medici assai di rado erano presenti al momento della nascita. Le levatrici erano indubbiamente molto capaci e venivano considerate di solito un aiuto sufficiente per il parto. In questo modo si faceva a meno dell'onerosa presenza di un medico che veniva magari da Bregenz, e si

richiedeva il suo aiuto solo se insorgevano delle complicazioni che non potevano essere risolte dalle levatrici.

195

Nel lasso di tempo tra il 1871 e il 1900 abbiamo notizia di sole nove nascite alle quali era presente un medico. Sono citati il Dottor Ölz, il Dottor Kloser e il Dottor Fink, dei quali non abbiamo alcun dato relativo alla città o al comune in cui essi avevano i loro ambulatori.

Una volta fu chiamato per una nascita il Dottor Sohm, di Hard. Da Bregenz venivano il Dottor Gmeiner, il Dottor Müller junior e il Dottor Sinz. Quest'ultimo venne interpellato tre volte per una nascita. Al figlio della coppia Franz Lang-Anna Maria Rusch egli impartì persino il 'battesimo d'urgenza', che altrimenti veniva sempre impartito dalle levatrici.

Kennelbach non aveva una sua levatrice. Questa veniva solitamente da Wolfurt. Dal 1871 al 1894 vi fu Rosa Schwärzler, nata Schneider. Dopo di lei, Johanna Gmeiner. Poiché i bambini nascevano quasi tutti nell'appartamento dei loro genitori, le levatrici avevano molto da fare. Per questo, sempre più spesso dovevano essere chiamate anche delle levatrici di altri paesi. Infatti, i registri dei battesimi indicano a Kennelbach, tra le altre, le levatrici Maria Anna Ilmer, Franziska Weiß di Lauterach, Katharina Brüstle, Katharina Dietrich, Magdalena Baldauf, Maria Rohner, Martha Isele di Bregenz e Kreszentia Diem di Dornbirn. Inoltre vengono citate Theresia Stadelmann di Langen, Maria Hermann, Elisabeth Meusburger, Maria Vögel, Franziska Vonach di Lauterach e persino Anna Tschofen di Bürs.

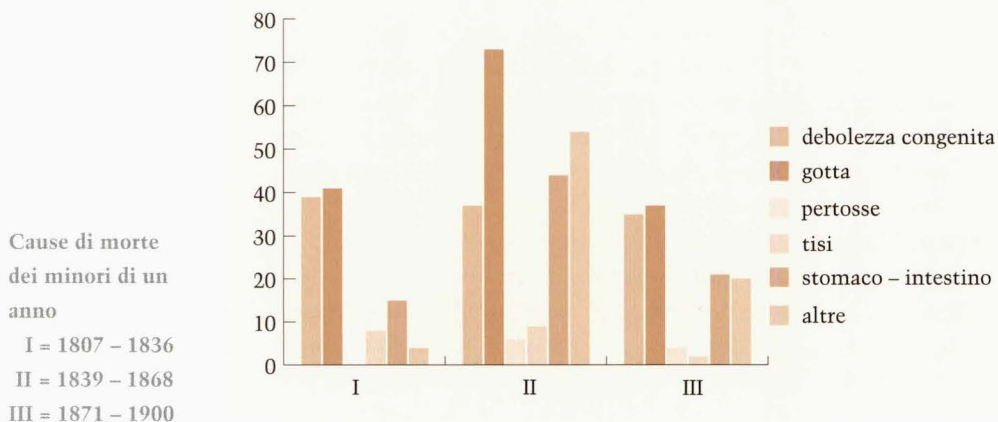
Queste levatrici, nel caso di bambini in pericolo di vita, impartivano anche il battesimo d'urgenza. A Kennelbach questo accadeva spesso per i neonati che nascevano molto deboli. Pertanto, la levatrice Rosa Schwärzler, tra i tanti bambini, battezzò anche un figlio di Johanna Sinz. Il registro dei battesimi riporta che il battesimo era stato impartito 'in via eccezionale' dalla levatrice.

Molte volte ai bambini cui era stato impartito il battesimo d'urgenza non veniva dato un nome. Perciò, nei registri essi erano indicati come anonimo o anonima. Se i bambini morivano senza il battesimo, spesso non veniva concessa loro una sepoltura religiosa. Così, nel registro dei decessi, nel caso del bambino del mastro fornaio Gregor Sieber, deceduto di 'debolezza congenita' il 15 maggio 1880, si può leggere la seguente annotazione: „ Non fu sepolto con cerimonia religiosa, perché non battezzato“. Per risparmiare a un bambino il destino di dover morire senza battesimo, alcune leva-

trici si vedevano costrette a impartire il battesimo d'urgenza già al minimo indizio che il bambino non sarebbe potuto sopravvivere. A Johannes Köb, falegname di Breitenreute, e alla moglie Agatha Schneider il 26 aprile 1879 era nata una bambina. La levatrice Rosa Schwärzler le impartì immediatamente il battesimo d'urgenza e le diede allo stesso tempo il nome di Maria Josefa. Il giorno seguente, la bambina venne nuovamente battezzata, questa volta dal parroco di Kennelbach, Konrad Wilburger.

M. Josefa Köb evidentemente superò presto la debolezza che si era manifestata alla nascita. Si sposò a 26 anni con Ferdinand Rist, di quattro anni più vecchio, figlio del mugnaio Gebhard Rist e di Johanna Köberle. Maria Josefa Rist, nata Köb, morì di tubercolosi il 10 settembre 1923, all'età di 33 anni. Ferdinand Rist, che nel frattempo conduceva una fattoria a Breitenreute, si sposò una seconda volta, otto anni dopo la morte della moglie. Morì nel 1944, all'età di 69 anni.

Le cause di morte dei lattanti si possono rilevare dal registro dei decessi. Qui si evidenziano alcuni cambiamenti significativi all'in-



terno dei singoli periodi del XIX secolo, da ricondurre tanto a sviluppi economici quanto a ragioni sociali. Innanzitutto va premesso che le 'cause di morte' indicate nei registri dei decessi variano anche a seconda della denominazione della malattia data da medici diversi. Perciò nello stesso quadro clinico una volta può essere diagnosticata debolezza congenita e un'altra tisi.

Al primo posto tra le cause di mortalità per i bambini nel primo anno di vita è la 'debolezza congenita'. Alla nascita, i bambini

erano molto spesso così deboli che non si riusciva a mantenerli in vita. Questo è da ricondurre, tra l'altro, al fatto che le madri fino al momento del parto dovevano lavorare nelle fabbriche, quasi sempre in piedi.

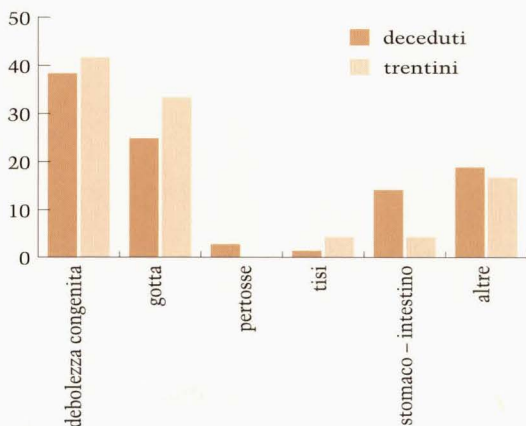
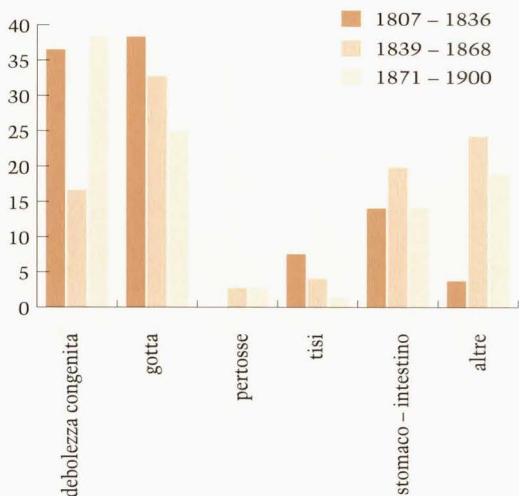
Al secondo posto è la gotta. Si tratta di una malattia del metabolismo, che viene imputata alla cattiva alimentazione dei bambini. Oggi questo quadro clinico, che non ha nulla a che vedere con la moderna accezione di 'gotta', non esiste più.

Anche le malattie dello stomaco e dell'intestino hanno le loro cause soprattutto nell'alimentazione non adatta ai neonati; ad esempio, veniva dato loro troppo presto il latte di mucca. Le madri che lavoravano in fabbrica non avevano alcuna possibilità di allattare regolarmente i propri figli.

Confrontando le cause di morte dei bambini di genitori trentini con quelli i cui genitori non provenivano dal Trentino, salta all'occhio prima di tutto che la percentuale delle diagnosi 'debolezza congenita' e 'gotta' negli immigranti dal Trentino è notevolmente più elevata rispetto a quella riguardante il totale. La situazione di questi bambini era evidentemente peggiore di quella dei bambini di genitori locali, sia alla nascita sia nei primi mesi di vita.

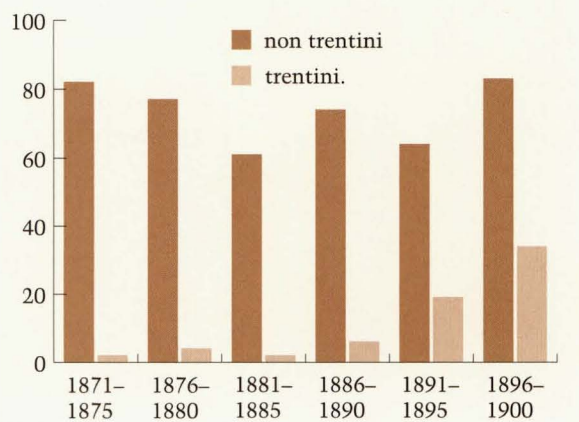
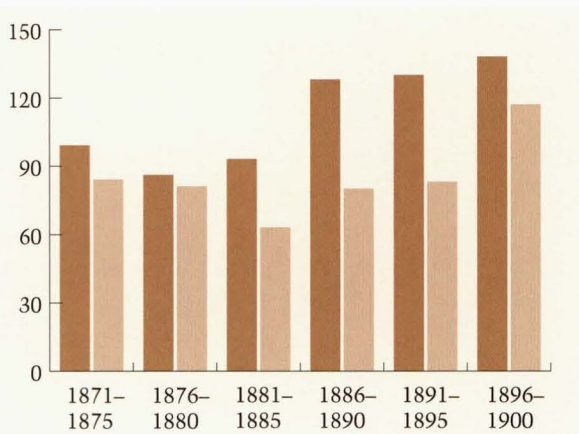
Il numero dei decessi di lattanti trentini, 24, è molto basso. Qualsiasi conclusione è perciò sicuramente problematica. D'altra parte, questi dati forniscono anche alcuni punti di riferimento che non dovrebbero essere trascurati, nonostante tutte le incertezze.

Cause di morte dei lattanti, in percentuale delle relative somme.



Mortalità infantile 1871 - 1900, in percentuale delle relative somme.

Nascite e  
decessi a  
Kennelbach  
1871 - 1900



Decessi  
1871 - 1900;  
non trentini /  
trentini.

Il numero delle nascite aumentò dalle 99 nel periodo tra il 1871 e il 1875 alle 138 nel periodo tra il 1896 e il 1900, cioè del 39% circa. Negli stessi periodi di tempo, il numero dei decessi salì da 84 a 117, anche in questo caso del 39%. Alle 674 nascite del periodo 1871-1900 si contrappongono 508 decessi. Perciò si delinea un'eccedenza di 166 nascite, vale a dire il 5,5% di nati in più per ogni anno rispetto ai deceduti. Nello stesso arco di tempo, il numero degli abitanti di Kennelbach era aumentato di circa 500 persone.

Per il forte aumento del numero degli abitanti l'eccedenza delle nascite può essere considerata solo in minima parte responsabile. Essa risulta piuttosto principalmente dalle immigrazioni, nelle quali predominavano per numero gli immigrati dal Trentino.

In seguito all'invecchiamento degli immigrati, in particolare di quelli dal Trentino, nei primi decenni dell'immigrazione la percentuale dei decessi degli immigrati non corrisponde a quella della popolazione locale.

Gli immigranti, nella maggior parte dei casi, erano uomini e donne giovani e sani.

Gli altri non si accollavano le difficoltà di un'emigrazione. Del resto tutti sapevano che avrebbero trovato un lavoro solo se fossero stati nel pieno della loro efficienza.

Tra le 165 persone decedute a Kennelbach nel primo decennio dell'immigrazione, cioè tra il 1871 al 1900, ve ne sono solo 6 appartenenti a famiglie emigrate dal Trentino.



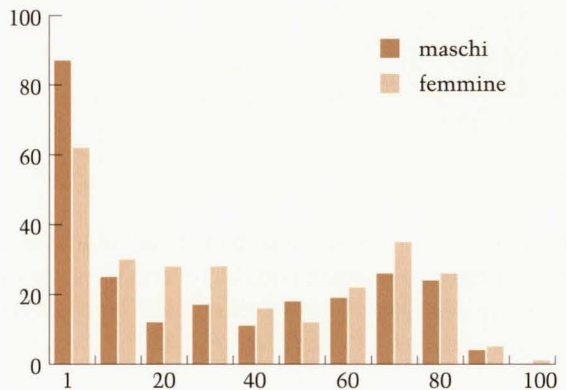
Si tratta di:

- 1 marzo 1874 Clementina Wariska, 10 anni, figlia di Johann Wariska, domiciliato a Telve, giunto assieme alla famiglia con i primi immigrati a Kennelbach il 29 novembre 1873.
- Quale causa di morte della figlia Clementina viene indicata la tubercolosi polmonare. Non è dato di sapere se la ragazza fosse tra quei bambini che già a 10 anni dovevano lavorare in fabbrica e frequentare anche le scuole della fabbrica stessa, allestite dal 1872 al 1881 per gli 'operai' dai 10 ai 14 anni.
- 27 luglio 1874 Lucia Corona in Sperandio, 22 anni, domiciliata a Caoria, nel Primiero. Morì di tifo.
- 19 marzo 1879 Maria Purin, 19 anni, nubile, figlia di Antonio Purin di Spera. Causa del decesso: tubercolosi.
- 13 luglio 1879 Maria Santifole, 18 anni, nubile, figlia di Paul Santifoler di Borgo Valsugana. Causa del decesso: tisi.
- 21 dicembre 1879 Cecilia Santifoler, 2 anni, figlia del già citato Paul Santifoler di Borgo Valsugana. Causa del decesso: debilitazione.
- 30 agosto 1880 Josef Sperandio, 5 mesi, figlio di David Sperandio di Caoria. Causa del decesso: gotta.

La percentuale dei bambini che morivano nel primo anno di vita, sul totale di tutti i deceduti, ammonta al 29,3%.

L'età del decesso risulta molto più evidente, nel grafico, se non vengono presi in considerazione i bambini al di sotto di un anno. Come si può ben vedere, vi è un forte pericolo di vita tra i 10 e i 30 anni; la percentuale è particolarmente elevata per le donne fino ai 30 anni. È lecito supporre che queste donne, che al termine della scuola dell'obbligo dovevano subito lavorare, abbiano patito i danni fisici del lavoro malsano della fabbrica.

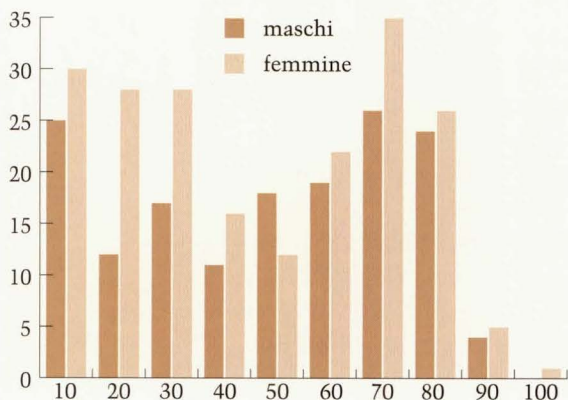
Età del decesso  
1871 - 1900, in  
assoluto.



La quota dei decessi si abbassa fortemente nel gruppo d'età intermedio, cioè dai 30 ai 70 anni, per poi risalire di nuovo sia per gli uomini sia per le donne. Solo quattro uomini e sei donne superarono gli 80 anni.

Mentre nel conteggio relativo alla mortalità infantile il numero delle nascite nei singoli periodi del XIX secolo è stato

Età del decesso  
1871 - 1900 per  
i maggiori di un  
anno.



comparato con i decessi del periodo corrispondente, il grafico che segue vuole illustrare i decessi suddividendoli per gruppi d'età, offrendo di conseguenza una prospettiva del differimento dell'età del decesso.

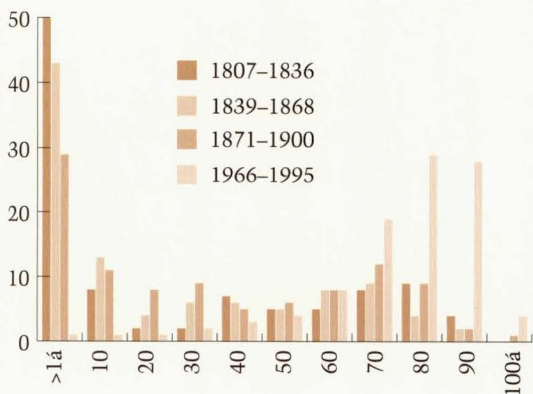
Un confronto dell'età del decesso nei singoli periodi del XIX secolo, cioè 1807-1836, 1839-1868 e 1871-1900, mostra chiaramente i margini per un possibile innalzamento dell'aspettativa di vita media delle persone.

Il vistoso aumento della percentuale dei decessi per i bambini nel gruppo d'età compreso tra il primo anno compiuto e i 10 anni non è facilmente interpretabile. Per contro, risultano palesi i nessi tra le cause di morte dei deceduti maggiori di un anno e l'industrializzazione; soprattutto quando vengano istituiti confronti con i periodi relativi agli anni prece-

denti al 1836, dunque prima della fondazione del cotonificio di Kennelbach.

Particolarmente rilevante è l'aumento delle malattie polmonari, che venivano denunciate come 'tubercolosi polmonare' oppure 'tisi polmonare'. Il 33% di queste malattie, nel periodo 1871-1900, viene diagnosticato come causa di morte

Età del decesso  
1807-1836, 1839-  
1868, 1871-1900 e  
1966-1995, in per-  
centuale delle rela-  
tive somme; anni)

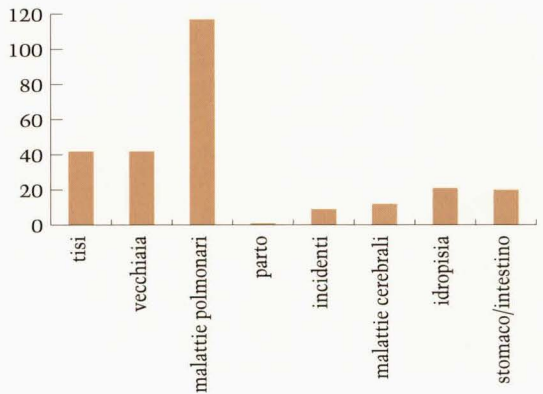
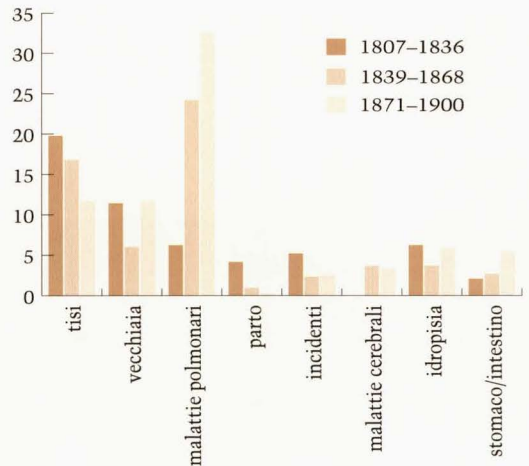


per circa un terzo di tutti i deceduti di età superiore all'anno di vita. Queste malattie dell'apparato respiratorio furono chiamate, per lungo tempo, 'malattie degli operai', in quanto gli operai della fabbrica erano i più colpiti.

Le cifre assolute sono contenute e ammettono perciò una validità generale alquanto condizionata. Per il paese di Kennelbach – che già alla metà del XIX secolo era diventato un luogo in cui, a eccezione di alcuni agricoltori, artigiani, mugnai e osti, del parroco e del maestro, abitavano quasi esclusivamente operai, e la cui popolazione alla fine del secolo era composta per più di un terzo da migranti dal Trentino – si evidenziano tuttavia con certezza alcune caratteristiche che possono essere riscontrate anche in altri comuni industriali. In primo luogo le relazioni tra i decessi nel paese e la nascita delle fabbriche, in particolare dell'industria tessile.

Nelle maleodoranti e scarsamente areate sale macchine delle fabbriche tessili, soprattutto delle filande, dove l'aria era impregnata delle sottilissime fibre del cotone, gli operai, ancora negli ultimi decenni del XIX secolo, dovevano trascorrere ogni giorno fino a dodici ore. Se a ciò si collega un'alimentazione poco variata e spesso insufficiente, ne consegue che le malattie polmonari divennero un flagello per gli operai. Per lungo tempo, queste malattie furono difficilmente curabili, e portavano a una lunga malattia cronica e, infine, alla morte.

Principali cause di morte dei maggiori di un anno, in percentuale.



Principali cause di morte 1871 - 1900 dei maggiori di un anno.

Se le cause di morte con referto 'malattie polmonari' vengono messe in relazione con l'età del decesso, allora si giunge alla conclusione che con l'incremento dell'industrializzazione furono particolarmente minacciate dalle malattie polmonari le persone di età compresa tra la fine della scuola e i 30 anni. Invece, la febbre puerperale aveva un'incidenza limitata tra le cause di morte. Mentre nell'arco di tempo tra il 1807 e il 1836 il 4,17% di tutti i decessi doveva essere ricondotto a questa malattia, negli ultimi trent'anni del XIX secolo lo era solo lo 0,28%.

Nei cimiteri della Valsugana e del Primiero troviamo di continuo nomi di famiglie i cui componenti sono emigrati anche a Kennelbach.



I decessi degli immigrati maggiori di 10 anni sono 24, un numero tanto limitato da non permettere alcuna conclusione. È però significativo che dieci dei 24 immigrati deceduti furono vittime di una malattia polmonare.

Nel decennio 1871-1880 morirono in tutto sei persone di famiglie originarie del Trentino, tra il 1881 e il 1890 otto. Nell'ultimo decennio del XIX secolo furono denunciati 53 decessi. Secondo i registri, l'ultimo deceduto del XIX secolo fu Leone Busarello, domiciliato a Strigno, morto il 22 dicembre 1900.

Questo Leone Busarello era sposato e aveva 57 anni. Non proveniva dalla famiglia di Leone Busarello, capostipite della famiglia che risiede ancora oggi a Kennelbach, bensì era un discendente di Zenone Busarello, ugualmente originario di Strigno, che però lasciò Kennelbach, con la propria famiglia, già nel 1902.

Come causa del decesso viene indicata 'influenza'. Alla vigilia di Natale, il 24 dicembre 1900, Leone Busarello venne sepolto nel cimitero di Kennelbach.

## La popolazione residente nel 1900

Mentre il conteggio ufficiale del 1900 indica 1193 abitanti, secondo un altro censimento effettuato solo alcuni mesi dopo nello stesso anno a Kennelbach erano residenti 1219 persone, tra uomini, donne e bambini. Queste 1219 persone costituiscono l'oggetto dei seguenti grafici.

Il diagramma riportato in questa pagina mostra quale era la patria di queste 1219 persone abitanti a Kennelbach nel 1900. Nella differenziazione tra uomini e donne risulta evidente che gli uomini provenienti dal Trentino sono ben più numerosi delle donne, mentre negli altri gruppi di immigrati prevalgono le donne. Si dimostrerà che questo è da ricondurre con grande probabilità al fatto che proprio al passaggio da un secolo all'altro, in seguito alla costruzione della ferrovia del Brengenzerwald, era presente a Kennelbach un numero di uomini maggiore rispetto a pochi anni più tardi.

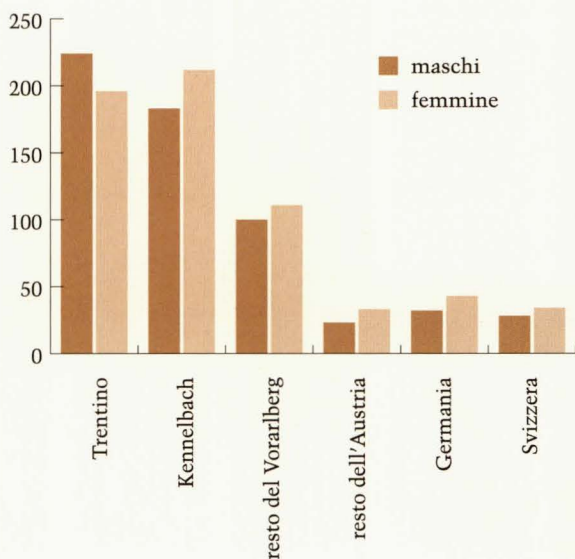
Solo una minoranza di tutti coloro che erano denunciati a Kennelbach all'epoca del censimento, cioè 395 persone, il 32,40%, aveva anche il diritto di residenza nel paese; 211 persone, il 17,31%, lo aveva in un altro paese del Vorarlberg; 56 persone, il 4,59%, nel resto dell'Austria (escluso il Trentino, che pure apparteneva allora all'Austria); 75 persone, il 6,15%, in una regione tedesca e 62 persone, il 5,09%, in Svizzera. 420 persone, il 34,46%, cioè più di un terzo di tutti coloro che abitavano a Kennelbach, indicavano come patria una località del Trentino.

La ripartizione per età della popolazione residente a Kennelbach nel 1900 mostra, a fronte di una ripartizione media, la notevole prevalenza del gruppo di età tra i 14 e i 29 anni, gruppo al quale apparteneva la maggior parte degli immigranti.

Mentre chi possedeva il diritto di residenza a Kennelbach mostra un invecchiamento normale, gli immigrati, sia gli

203

Immigrati a Kennelbach nel 1900 secondo il luogo d'origine.



uomini sia le donne, sono rappresentati in maniera preponderante nel relativo gruppo d'età. Questo discostamento dalla ripartizione media trae la sua motivazione dal fatto che gli uomini e le donne di questo gruppo d'età erano i più ricercati dall'industria come manodopera. Inoltre, questi giovani in gran parte non erano ancora legati da vincoli familiari, e perciò erano più mobili e maggiormente disposti a emigrare.

La quota degli uomini sul totale della popolazione ammontava al 48,56%, quella delle donne al 51,44%. Invece, per quanto riguarda i trentini, gli uomini erano il 53,8% e le donne il 46,2%. In questa ripartizione non si può non notare che

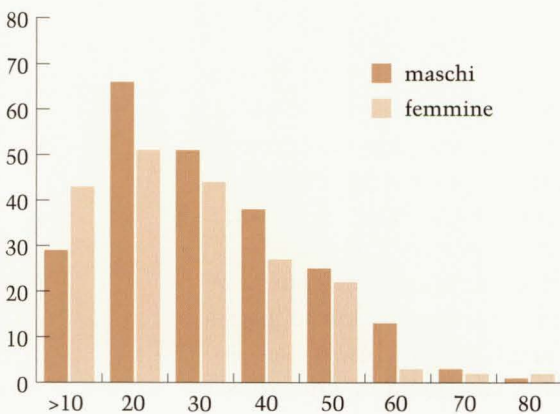
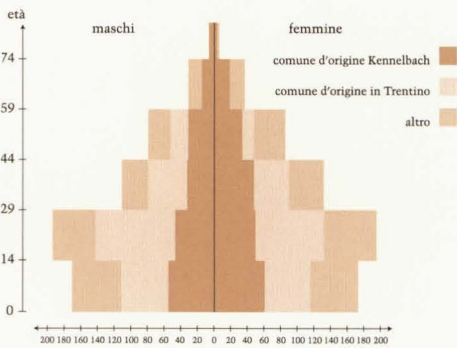
l'anno 1900 cade nel periodo in cui nella regione si costruivano le ferrovie, tra le quali quella del Bregenzerwald, e perciò emigrava un numero di uomini superiore a quello di altri periodi. L'elevata percentuale di operai della ferrovia, ma anche di sterratori, muratori e cavaatori, sul totale degli immigranti calerà nuovamente dopo l'entrata in funzione della ferrovia del Bregenzerwald, nel 1902.

Il diagramma nella pagina mostra la ripartizione per età delle donne e degli uomini dal Trentino che abitavano a Kennelbach nel 1900. Occorre considerare che non si tratta solo della popolazione attiva, bensì dell'intera popolazione, e perciò anche dei minori di 14 anni.

Nel censimento effettuato nel 1900 gli immigrati hanno indicato come 'lavoro' quel-

l'attività che svolgevano al momento del censimento, anche se in patria avevano imparato oppure esercitato un altro mestiere.

Nel 1900, solo un terzo di tutte le persone abitanti a Kennelbach aveva il diritto di residenza.



Età dei trentini nel 1900, in cifre assolute.

Anche in questo caso perciò le stime relative agli uomini vengono in parte modificate durante la costruzione della ferrovia del Bregenzerwald. La costruzione del tratto più ricco di gallerie e di ponti, con le scarpate del letto della Ach e i muri di rivestimento che dovevano impedire lo smottamento dei pendii e la conseguente invasione della sede ferroviaria, richiese molti lavoratori che si definivano operai della ferrovia.

A questa ragione va ricondotto anche il grande numero di quegli uomini che affermavano di lavorare come muratori. Essi devono aver lavorato perlopiù alle massicciate erette durante la costruzione della ferrovia.

Molti di questi muri, sbalzati sul posto, sono ancora conservati nella gola della Ach a testimonianza dell'abilità degli operai edili trentini.

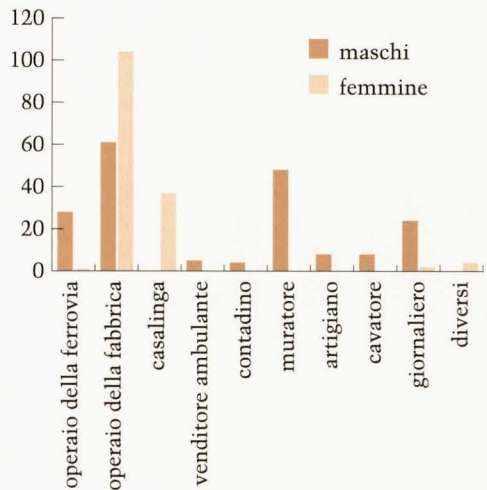
La maggior parte dei muratori era distribuita in pochi alloggiamenti. Dal mastro lattoniere Johann Schwärzler, che aveva la propria bottega all'angolo tra la Dorfstraße e la Klosterfeldstraße, abitavano all'epoca del censimento 8 muratori di Folgaria, un paese dell'altopiano a est di Trento, che oggi conta più di 3000 abitanti.

Nelle tre locande, 'Krone', 'Adler' e 'Löwe', erano sistemati 30 dei 48 muratori che nel 1900 abitavano a Kennelbach. Molti erano celibi, e ciò fa supporre che pensassero di ripartire dopo la conclusione del lavoro previsto.

In effetti, pochi anni più tardi, al termine della costruzione della ferrovia, ritroveremo alcuni di questi uomini come operai della fabbrica. Jenny & Schindler, all'inizio del nuovo secolo, avevano tentato, non senza successo, di impedire che questi operai, alla fine dei lavori ferroviari, emigrassero di nuovo, costruendo le 'case del bosco' e mettendo a loro disposizione degli appartamenti.

Solo quattro immigranti indicano come proprio lavoro un'attività nell'agricoltura. Il tredicenne Constantin Rosanelli

Immigranti dal Trentino nel 1900 secondo i mestieri.



di Tenna si definiva garzone presso l'oste Johann Baptist Galehr, il dodicenne Nikolaus Steffani di Canale era al servizio di Johann Schertler, proprietario di una segheria, Johann Pola di Caldonazzo, di 76 anni, è a servizio nella fattoria dell'oste della Krone, Josef Anton Sohm. In più, Josef Anton Sohm dà lavoro al quindicenne Eligius Martinelli di Lardaro. I contadini locali non davano lavoro agli immigrati dal Trentino, in quanto le fattorie erano troppo piccole e troppo poco produttive.

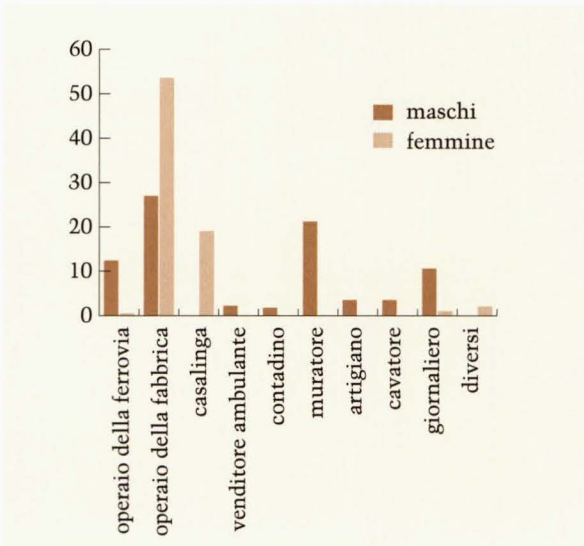
Degli otto artigiani, due erano ciabattini, gli altri facevano il selciatore, il segantino, il fabbro, il falegname, lo scalpellino e il carpentiere. Tra gli immigrati non vi erano fornai o macel-

lai. Il limitato fabbisogno di tali specialisti poteva essere coperto dall'immigrazione temporanea, in special modo dalla Germania. Difatti, il fornaio Ferdinand Dür dava lavoro a un altro fornaio di Tettwang e a uno dello Schleswig; il macellaio Georg Lutz, nell'odierna Dorfstraße, aveva a servizio il trentenne Gottlieb Locher del Württemberg. Il secondo fornaio di Kennelbach, Gregor Sieber, aveva assunto dal 1899 l'allora quarantaduenne Ferdinand Blenk, celibe, di Hard.

Se le donne non dovevano occuparsi della famiglia, lavoravano prevalentemente in fabbrica. Altre attività, oltre al lavoro in fabbrica, dichiarato da 104 immigranti, e al lavoro domestico, indicato da 37 donne, sono dichiarate solo da sette donne. Tra queste vi era un'apprendista nella locanda 'Krone' di Josef Anton Sohm, la ventiduenne Paulina Perlenda di Strigno. Non si sa quale fosse la sua formazione professionale. Nella locanda 'Adler' di Friedrich Schertler lavorava come cameriera la ventenne Luise Voltolini, di Borgo Valsugana.

Non sappiamo quali fossero le effettive mansioni della quarantenne Maria Tomio che, come il marito Carl, aveva dichiarato di lavorare come giornaliera nella ferrovia. Carl e Maria

Immigranti trentini a Kennelbach, nel 1900, occupati, in percentuale delle somme secondo i sessi uomini e donne.





Tomio abitavano presso il ciabattino Johann Österle, nella casa al numero 10, oggi Bregenzerstraße 26. 207

Nel 1900 vi erano a Kennelbach 90 case, abitate da 1219 persone. In una casa su due, per l'esattezza in 45, erano stati accolti degli immigrati dal Trentino. Sebbene l'affitto potesse costituire per le famiglie locali un reddito supplementare di non poco momento, nelle case dei contadini troviamo raramente degli immigrati dal Trentino. Le cause possono dipendere dal fatto che i contadini, anche se tutt'altro che benestanti, non volevano avere a che fare con 'quelli della fabbrica', con i quali non ci si poteva assolutamente intendere.

O forse la causa dipendeva piuttosto dagli immigranti, che si sentivano soli nelle fattorie così distanti l'una dall'altra, non avendo vicino a sé dei connazionali con i quali poter conversare nella propria lingua e dimenticare le difficoltà che comportava un lavoro in un paese straniero e la discriminazione da parte dei locali. Se si stava 'in paese', dove abitava anche altra gente del Trentino, non si era soli. E perciò ci si accontentava anche di un alloggio modesto. Il fatto che il cammino fino alla fabbrica fosse più breve e meno faticoso con il brutto tempo e l'oscurità era una questione secondaria ma niente affatto trascurabile.

Nei 27 anni che corrono tra la prima immigrazione nel 1873 e il 1900 troviamo 271 diversi cognomi di immigranti dal Trentino. Al censimento del 1900 erano solo 124. Di questi, solo 11 com-

paiono ancora a Kennelbach, vale a dire Busarello, Cecco, Lohs, Micheli, Oberosler, Orsingher, Purin, Stefani, Stefani, Tomaselli e Tomasini. Il cognome Moser, tuttora esistente a Kennelbach, non si può ricondurre alle quattro ragazze tra i 14 e i 20 anni che, nel novembre del 1898, giunsero a Kennelbach da Miola e lasciarono il paese subito dopo l'inizio del nuovo secolo.

Nell'elenco qui di seguito, nelle colonne dalla 2 alla 8, vi sono i dati di coloro che,

abitando nel 1900 a Kennelbach, furono i primi a portare il loro cognome nel paese. Nella colonna 10 è riportato l'anno di immigrazione. La colonna 9 indica il numero di coloro che portavano quel cognome a Kennelbach nel 1900.

Ad esempio, sentiamo per la prima volta il cognome Berlanda nel 1873, quando arrivò a Kennelbach Anna Berlanda, nata nel 1857. Il suo paese d'origine era Strigno. Nel 1900 abitava nella casa al 30. Nello stesso anno, 14 persone con questo cognome abitavano a Kennelbach.

Non si è potuto dimostrare se nel caso del cognome Perlanda si parla dello stesso nucleo familiare. Anche Franziska Perlanda era originaria di Strigno e abitava nella casa al 30. Era nata nel 1866 ed era a Kennelbach dal 1833. Nel 1900 vi era solamente una famiglia con questo cognome, composta da sei persone. Come risulta dalla colonna 11, i cognomi Berlanda e Perlanda non sono più presenti a Kennelbach nell'anno 2000. Per i cognomi viene accettata la grafia usata nelle registrazioni del 1900. Perciò, vengono indicati separatamente anche Stefani e Steffani, sebbene sia da supporre che si tratti dello stesso cognome, con due grafie diverse.

Zum frommen Andenken im Gebete  
an unsere liebe Mutter

**Kandita Bonapaze,**  
geb. Dalwei,

geboren am 4. August 1864,  
gestorben am 18. Mai 1909.

—

**Sie ruhe im Frieden!**

—

Ach zu früh hat dich der Herr genommen,  
Dich, mein liebstes, dich mein treues Herz,  
Möchte bald auch meine Stunde kommen,  
Möchte bald beendigt sein mein Schmerz.  
Treue Liebe wird der Herr belohnen,  
Wenn vereint den Himmel wir bewohnen.

—

Süßes Herz Jesu sei meine Liebe!  
Süßes Herz Maria sei meine  
Rettung!  
(Je 300 Tage Abiaß.)

Zur christlichen Erinnerung  
an unsere liebe, unversehrliche Mutter, Groß-  
mutter, Schwester und Tante, Frau



**Mme. Anna Berlanda**  
geb. Debortoli

gestorben den 24. Februar 1934 im 77. Lebens-  
jahre, verleben mit den hl. Sterbjahramenten.

**Sie ruhe in Frieden.**

Nuh' nun aus von deinen Leiden,  
Liebes leures Mutterbera,  
Bitter war uns zwar das Scheiden,  
Doch du sagst ja himmelwärts.  
Segneß täglich noch die Deinen,  
Die du hier so liebe geliebt,  
Bis wir fröhlich uns vereinen,  
Dort, wo es keinen Tod mehr gibt.  
**Barmherziger Jesus gib ihr die ewige  
Ruhe.** (7 Sabre jedesmal.)

La prima famiglia Berlanda è immigrata nel 1873, la prima famiglia Bonapace, o Bonapaze, nel 1877. Oggi a Kennelbach non vi è più nessuno che porta uno di questi cognomi.

1900

2000

Nr.	Nr.civ.	Cognome	Nome	Età	m.	f.	Luogo d'origine	Pers.	Immigraz.
1	10	Anese	Johann Baptist	1847	x		Tenna	1	1900
2	44	Barkatta	Maria	1872		x	Valfloriana	7	1891
3	30	Berlanda	Anna	1857		x	Strigno	14	1873
4	6	Bernardon	Adoni	1885	x		Strigno	4	1900
5	1	Bertoldi	Dominik	1875	x		Lavarone	3	1900
6	50	Betollo	Stefanie	1883		x	Bieno	1	1900
7	76	Biener	Emanuel	1871	x		Terragnolo	1	1900
8	42	Bivio	Anna	1885		x	Strigno	1	1900
9	54	Boller	Josef	1880	x		Villa Agnedo	1	1900
10	7	Bolzon	Franziska	1886		x	Canal S. Bovo	4	1898
11	8	Bonapace	Candida	1864		x	Romallo	5	1877
12	54	Bonmazer	Rudolf	1880	x		Levico	1	1900
13	54	Bortondello	Anton	1867	x		Strigno	2	1882
14	50	Bosata	Wansuelle	1870	x		Cavalese	1	1900
15	50	Brentel	Nicolo	1874	x		Borgo Valsugana	1	1900
16	54	Busarello	Assunta	1875		x	Strigno	9	1899
17	57	Campestrini	Anna	1871		x	Borgo Valsugana	3	1898
18	86	Canova	Johann	1854	x		?	1	1900
19	54	Capello	Felice	1882	x		Borgo Valsugana	1	1900
20	54	Cararo	Angelo	1880	x		Villa Agnedo	1	1900
21	44	Castelvitra	Franz	1883	x		Strigno	1	1900
22	32	Cecco	Lucia	1866		x	Caoria	1	1900
23	54	Chemin	Micheli	1883	x		Siror	1	1900
24	54	Christelon	Quirin	1870	x		Valfloriana	3	1897
25	54	Conci	Vincenzo	1876	x		Trento	1	1900
26	42	Corona	Anastasia	1875		x	Canal S. Bovo	6	1881
27	76	Culzer	Angelo	1859	x		Caldonazzo	1	1900
28	39	Dalmanego	Elvira	1878		x	Andalo	2	1900
29	42	Dalmaso	Angelina	1894		x	Strigno	9	1900
30	32	Dalmonego	Dominic	1853	x		Andalo	13	1899
31	54	Dalsasso	Sinibaldo	1879	x		Roncegno	1	1900
32	20	Dalvei	Peter	1857	x		Borgo Valsugana	7	1876
33	10	Dandrea	Josef	1873	x		Borgo Valsugana	1	1900
34	49	Dellamaria	Eugenia	1895		x	Bieno	8	1899
35	54	Devilli	Felizita	1874		x	Moena	2	1898
36	25	Devine	Alois	1869	x		Lavarone	1	1900
37	39	Eccel	Gisela	1884		x	Telve	1	1900
38	54	Fabbris	Hermangilda	1889		x	Canal S. Bovo	6	1893
39	54	Fedele	Peter	1887	x		Spera	1	1900
40	54	Ferrari	Max	1854	x		Calceranica	1	1900
41	57	Fieta	Magdalena	1877		x	Sover	1	1898
42	47	Filz	Fortunato	1868	x		Folgaria	3	1900

1900

2000

Nr.	Nr.civ.	Cognome	Nome	Età	m.	f.	Luogo d'origine	Pers.	Immigraz.
43	57	Fondini	Maria	1880		x	Lona Lases	1	1898
44	48	Fontana	Johann	1862	x		Canale Ronco	7	1892
45	57	Franchine	Maria	1880		x	Lona Lases	1	1900
46	39	Gardenza	Helena	1860		x	Tonadico	1	1895
47	76	Gaspari	Josef	1884	x		Caldonazzo	1	1900
48	42	Georgio	Giuseppe	1866	x		Caldonazzo	1	1897
49	76	Gerela	Josef	1872	x		Terragnolo	1	1900
50	10	Giacometti	Alois	1882	x		Olle	1	1900
51	54	Girardi	Giorgio	1878	x		Cles	1	1900
52	47	Glocker	Max	1860	x		Folgaria	1	1900
53	10	Goretti	Teresa Giovana	1874		x	Mezzano	2	1900
54	54	Holneider	Arcangelo	1884	x		Castello Tesino	1	1900
55	50	Joviatti	Michael	1880	x		Trento	1	1900
56	50	Lambaldo	Santo	1872	x		Calavino	1	1900
57	38	Larcher	Angelo	1846	x		Ruffre	1	1900
58	47	Lenzi	Katharina	1859		x	Samone	9	1884
59	54	Lorenzini	Leopold	1870	x		Castelnuovo	1	1900
60	41	Loss	Domenica	1883		x	Canal S. Bovo	2	1900
61	8	Maccani	Alois	1888	x		Romallo	1	1888
62	10	Madrassi	Valentin	1880	x		Tenna	1	1900
63	31	Marietti	Domenica	1885		x	Bieno	4	1900
64	39	Martinelli	Maria	1860		x	Lardaro	3	1874
65	50	Mesconell	Côleste	1872	x		Cavalese	1	1900
66	54	Micheli	Alois	1880	x		Canale Prade	1	1900
67	42	Moser	Celeste	1846	x		Telve	3	1900
68	17	Nikolusi	Luigi	1870	x		Molveno	1	1900
69	38	Nikolussi	Anselmo	1862	x		Luserna	5	1900
70	54	Oberosler	Paul	1881	x		Roncegno	1	1900
71	54	Orsingher	Angela	1866		x	Canal S. Bovo	8	1883
72	54	Oß	Marzell	1856	x		Borgo Valsugana	1	1900
73	54	Parisi	Angelo	1882	x		Fiera	1	1900
74	31	Paternolli	Anna	1875		x	Strigno	8	1875
75	38	Patti	Alois	1836	x		Borgo Valsugana	2	1900
76	39	Perlenda	Franziska	1866		x	Strigno	6	1883
77	54	Peterlini	Josef	1873	x		Rovereto	1	1900
78	39	Pola	Flamina	1861		x	Caldonazzo	5	1874
79	32	Portolan	Figil	1876	x		Cles	1	1900
80	27	Purin	Angelo	1864	x		Spera	22	1879
81	47	Ratin	Alois	1853	x		Canale Ronco	12	1899
82	47	Renki	Baptist	1869	x		Folgaria	1	1900
83	54	Rigo	Lino	1877	x		Ronchi Valsug.	1	1900
84	87	Rombaldi	Giovanni	1884	x		Sangregorio	3	1900

1900

2000

Nr.	Nr.civ.	Cognome	Nome	Età	m.	f.	Luogo d'origine	Pers.	Immigraz.
85	14	Ropele	Angela	1867		x	Strigno	12	1892
86	10	Rosanelli	Alois	1891	x		Tenna	6	1898
87	39	Rover	August	1879	x		Roncegno	1	1900
88	7	Santifoler	Ursula	1862		x	Borgo Valsugana	2	1899
89	31	Santolini	Claudius	1880	x		Levico	1	1900
90	39	Sartena	Magdalena	1854		x	Tonadico	1	1895
91	1	Schlahinaufi	Nikolaus	1843	x		Lavarone	1	1900
92	50	Segato	Benvenuto	1873	x		Olle	1	1900
93	38	Seravini	Franz	1857	x		Casatta	1	1900
94	47	Sgies	Alois	1860	x		Folgaria	1	1900
95	54	Sotto	Peter	1865	x		Novaledo	1	1900
96	54	Spagolla	Alois	1863	x		Borgo	1	1900
97	89	Sperandio	Rosa	1880		x	Caoria	8	1893
98	30	Stefani	Constanza	1894		x	Castello Tesino	7	1894
99	44	Steffani	Agatha	1849		x	Castello Tesino	21	1895
100	50	Stemer	Johann	1862	x		Cavalese	1	1900
101	54	Tacini	Sperandio	1858	x		Mezzano	1	1900
102	86	Tessadri	Luigi	1869	x		Trento	1	1900
103	17	Tisa	Maria	1883		x	Strigno	1	1900
104	31	Toller	Angelo	1883	x		Roncegno	5	1892
105	20	Tomanini	Barbara	1871		x	Vigolo Vattaro	2	1887
106	59	Tomaselli	Alois	1880	x		Strigno	4	1899
107	50	Tomasini	Anna	1869		x	Valfloriana	19	1892
108	10	Tomio	Agnes	1881		x	Olle	13	1893
109	10	Tosi	Narziss	1881	x		Olle	1	1900
110	17	Tremea	Anton	1871	x		Borgo Valsugana	1	1900
111	31	Triol	Gregor	1869	x		Calavino	2	1900
112	44	Vanin	Anton	1875	x		Strigno	2	1900
113	44	Veit	Santina	1864		x	Strigno	5	1874
114	38	Vikolupo	Anton	1884	x		Luserna	5	1900
115	54	Volkan	Anna	1879		x	Sover	1	1900
116	57	Voltolini	Emilie	1877		x	Borgo Valsugana	6	1887
117	47	Vorer	Josef	1863	x		Folgaria	1	1900
118	54	Wolf	Nikolaus	1882	x		Castellnuovo	1	1900
119	54	Zambra	Anton	1874	x		Canal S. Bovo	1	1900
120	54	Zancanella	Maria	1870		x	Valfloriana	4	1900
121	29	Zanetti	Cölestina	1869		x	Telve	5	1893
122	47	Zenk	Clemens	1866	x		Folgaria	1	1900
123	54	Zentilli	Santa	1874		x	Strigno	1	1900
124	32	Zortea	Alois	1889	x		Canal S. Bovo	11	1898

Anche se non esistono dati esatti relativi alla fluttuazione dell'immigrazione, la scomparsa di molti cognomi è comunque una prova che parecchi immigranti pensavano solo a un'immigrazione temporanea e solo pochi avevano l'intenzione di abbandonare definitivamente la propria terra. Per questa ragione, la migrazione dei trentini che cercavano lavoro a Kennelbach si differenzia notevolmente da quella che portò gli immigrati trentini in Bosnia oppure oltreoceano, paesi dai quali ritornare nella propria terra non era quasi più possibile, date le enormi distanze.

Non di tutti gli immigrati, i cui cognomi non possono più essere rintracciati a Kennelbach, non esistono più discendenti consanguinei. Alcuni si sono estinti soltanto nella discendenza maschile, oppure i cognomi si sono persi con i matrimoni delle donne. Finora non si è potuto stabilire il loro numero preciso.

Nell'arco di tempo tra il 1900 e la prima guerra mondiale si sono aggiunti i seguenti cognomi di famiglie dal Trentino, ancora oggi presenti a Kennelbach:

	Cognome	Nome	Età	m.	f.	Luogo d'origine	Lavoro	Arrivo
1	Alberti	Giovanni	1888	x		Mezzano	giornaliero	1908
		Teresa	1891		x	Mezzano	giornaliero	1908
2	Bailoni	Peter	1861	x		Vigolo Vattaro	muratore	1914
3	Capovilla	Domenica	1881		x	Capriana	operaia	1902
4	Dallapiccola	Fidele	1881	x		Borgo Valsugana	muratore	1915
5	Eccher	Johann	1830	x		Castagné	giornaliero	1909
6	*Jobstreibitzer	Margherita	1877		x	Strigno	operaia	1901
		Abraham	1884	x		Strigno	operaia	1910
7	Jori	Josef	1883	x		Valfloriana	muratore	1906
		Gio Battista	1888	x		Valfloriana	muratore	1909
8	Libardi	Gregorio	1845	x		Levico	operaio d. f. rovia	1906
9	Mattivi	Attilio	1870	x		Volano	giornaliero	1911
		Domenico	1857	x		Volano	?	1912
		Ottilia	1870		x	Volano	fabbrica	1912
10	Pizzini	Antonio	1873	x		Ivano Fracena	operaio d. f. rovia	1905
11	**Romagna	Teresa	1886		x	Scurelle	operaia	1901
		Anna	1888		x	Scurelle	operaia	1902
		Josef	1856	x		Scurelle	operaia	1906
		Cirillo	1888	x		Canale Prade	operaia	1907

\*) Il cognome Jobstreibitzer appare per la prima volta a Kennelbach nel 1893. Nel marzo di quell'anno arrivano a Kennelbach

Maria e Teresa Jobstreibitzer, di Strigno. La loro partenza non è registrata. Nel 1900 non sono più presenti a Kennelbach.

Esse affermano di lavorare come 'operaie di fabbrica'. Per quanto tempo sono rimaste a Kennelbach, non è annotato da nessuna parte. Dobbiamo ritenere che siano ripartite prima del 1900, poiché il cognome non compare nei registri dell'anno 1900. Il 21 ottobre 1902 giunge a Kennelbach la ventiquattrenne Margherita Jobstreibitzer, di Strigno. È in affitto presso la famiglia Dalmaso, in un appartamento del proprietario della segheria Johann Schertler, e lavora in fabbrica. L'8 maggio 1910 arriva a Kennelbach Abraham Jobstreibitzer, nato nel 1874. Quale sistemazione indica la casa al 32, il futuro pensionato femminile.

\*\*\*) Anche per quanto riguarda il cognome Romagna è rintracciabile una situazione particolare. Un Domenico Romagna, di 17 anni, di Canale Prade, era giunto a Kennelbach già il 30 aprile 1896, ma nel 1900 non era più denunciato nel paese. Non è registrata alcuna data di partenza. Un Lorenzo Romagna di Canale Prade arrivò il 30 settembre 1898 e ripartì il 10 dicembre 1898.

All'arrivo della famiglia di Teresa, Anna e Josef Romagna di Scurelle, nel 1901, 1902 e 1906, si è già accennato. Il 3 ottobre 1907 arrivò per la prima volta a Kennelbach Cirillo Romagna, nato nel 1888 a Canale Prade. Egli morì il 27 dicembre 1971 nella casa al 164.

Il 4 dicembre 1907 Agatha Romagna, nata nel 1881, domiciliata a Canale Ronco, arriva con la sorella minore Clementina, di 12 anni, e nel 1909 arrivano Cecilia Romagna, nata nel 1890, e Massimino Romagna, nato nel 1887, entrambi domiciliati a Canale Prade, e vanno ad abitare in un appartamento nell'allora casa al 106. L'arrivo del ventottenne minatore Domenico Romagna di Canal San Bovo, 'con moglie e figli', è registrato il 15 dicembre 1914.

## Kennelbach al passaggio dal XIX al XX secolo

214      Nella storia del paese non c'è stato un secolo in cui Kennelbach abbia dovuto subire cambiamenti così radicali come nel periodo tra il 1801 e il 1900. In questo arco di tempo, la popolazione era cresciuta da 200 abitanti a più di 1200, sebbene, proprio come in altri comuni, anche alcuni giovani abitanti di Kennelbach fossero emigrati in America. Circa 20 abitanti del comune tra uomini, donne e bambini, si erano stabiliti nell'America del nord, nella zona di Fremont, in Ohio (31). Volevano arricchirsi nel Nuovo Mondo, cosa che ad alcuni di loro è effettivamente riuscita.

I primi abitanti di Kennelbach migrarono alla metà degli anni cinquanta del XIX secolo. Della famiglia di Josef Sinz, che possedeva una grande fattoria a Herzenmoos, partirono tre figli e due figlie. Franz Xaver Sieber andò nel 1853 nell'America del nord, dove impiantò una fabbrica di birra e divenne benestante. Suo figlio aprì alcune sale cinematografiche, le prime di tutta la zona. Egli aveva lasciato Kennelbach nel 1853, assieme al fratello Michael e all'insegnante, sagrestano, organista e carpentiere Johann Georg Hinderegger. 24 anni dopo partì Ferdinand Sieber, un cugino di Franz Xaver e Michael Sieber. I fratelli Sieber erano i figli dell'agiato agricoltore Michael Sieber di Klosterfeld e della moglie Agatha Rast.

Fu un tragico destino a portare Johann Georg Hinderegger lontano da casa: il 5 febbraio 1845, all'età di 35 anni, si era sposato con la figlia ventiquattrenne di Michael Sieber e Agatha Rast, dunque una sorella di Franz Xaver e Michael Sieber. Dopo la morte di due dei suoi figli, ancora lattanti, tra il 1846 e il 1850, il 30 maggio 1852 morì il figlio Franz Xaver, di 7 settimane. Otto mesi più tardi, il 22 gennaio 1853, morì di tisi sua moglie Agatha, nata Sieber. Il 19 aprile dello stesso anno Hinderegger giunse a New York.

Sebbene la fabbrica di Kennelbach, al momento della sua fondazione, offrisse più posti di lavoro di quanti abitanti avesse il paese, il fabbisogno di operai sulle prime poté essere soddisfatto senza grandi difficoltà. Subito dopo la fondazione del cotonificio arrivavano sempre più stranieri disposti anche ad accollarsi lunghi tratti di strada, ogni giorno, per recarsi al lavoro. Quando da parte dei fabbricanti furono messi a disposizione degli alloggi e fu costruita la prima casa per gli operai, l'immigrazione a Kennelbach aumentò in maniera decisiva. Già alla metà del secolo, il numero degli immigrati aveva



raggiunto quello dei 'locali'. Ben presto gli abitanti di Kennelbach furono in minoranza. 215

Il consigliere comunale Gebhard Sieber già nel 1856 afferma che gli abitanti locali sono 306 e gli stranieri 300. Il numero degli immigrati aumenta in special modo quando, con l'inizio dell'emigrazione dal Trentino, arrivarono nella regione da questa provincia meridionale della monarchia operai di lingua italiana in cerca di lavoro.

Nel 1900 il paese si era ormai definitivamente trasformato da villaggio di contadini, con alcuni artigiani e albergatori che tiravano avanti alla bell'e meglio con le loro famiglie, in comune industriale, nel quale solo pochissime persone possedevano dei terreni. I molti operai nullatenenti della fabbrica, però, dipendevano, nella buona e nella cattiva sorte da questi abitanti, che davano loro il lavoro e perciò il pane. La situazione di questi immigranti era tanto più precaria in quanto molti di loro non avevano una famiglia alla quale poter tornare in caso di perdita del posto di lavoro.

La 'Vorarlberger Landeszeitung' riporta il 3 gennaio 1899: „Da un conteggio effettuato da privati risulta che la popolazione di Kennelbach ammonta a 1015 persone, 499 uomini e 566 donne, tra cui si trovano 276 persone di lingua italiana, che fanno il 27,5% della popolazione“. La maggior parte di questi 'parlanti italiano' veniva dal principato del Trentino, una provincia meridionale della monarchia austro-ungarica, confinante con l'Italia. L'immigrazione cominciò all'inizio degli anni settanta e raggiunse il suo culmine attorno al 1900.

L'aspetto esteriore del paese era molto cambiato negli ultimi tre decenni del XIX secolo. Le case esistenti furono modificate per poter accogliere i forestieri che cercavano lavoro nella fabbrica e, di conseguenza, furono costruite alcune case nuove: a Unterdorf e nella Bregenzerstraße sorsero piccole schiere di edifici. Di fronte alla locanda 'Krone' il proprietario della segheria, Johann Schertler, aveva costruito un edificio simile a una villa, del quale il 'Vorarlberger Volksblatt', il 20 aprile 1890, dice che è la più bella casa del paese. Questo nonostante il fabbricante Friedrich Wilhelm Schindler all'epoca abitasse già nella sua nuova dimora, la 'Villa Grünau'.

Alcuni edifici che caratterizzano in maniera determinante l'aspetto del paese furono costruiti tra il 1870 e il 1900: l'edificio scolastico nella Kirchstraße nel 1872, la Villa Grünau nel

L'edificio scolastico nella Kirchstraße fu inaugurato nel 1873. La vecchia scuola, con due classi, era diventata troppo piccola, in seguito all'afflusso dal Trentino.



1887, la nuova chiesa parrocchiale, ampliata nel 1895, fu inaugurata nel 1891.

Con l'afflusso degli operai della fabbrica, la scuola di due classi di Kennelbach divenne ben presto troppo piccola. I fabbricanti sapevano di essere i principali responsabili di questa situazione. Perciò patrocinarono la costruzione di una nuova scuola e retribuirono di propria spontanea volontà l'insegnante della classe inferiore. L'imponente edificio della scuola elementare, nella quale per quasi cento anni vennero formati i bambini di Kennelbach, sorgeva nella Kirchstraße, al di sotto della chiesa parrocchiale.

Nel 1880 nell'edificio scolastico venne allestito, con il contributo dei fabbricanti, un 'istituto per la protezione dell'infanzia' per i bambini non ancora soggetti all'obbligo scolastico. In tal modo, le madri avevano la possibilità di accettare un lavoro in fabbrica. Così il reddito familiare veniva incrementato e la fabbrica aveva un numero maggiore di operaie. L'asilo venne diretto dalle sorelle della misericordia, la cui casa madre all'epoca si trovava a Innsbruck, ancor prima che le stesse sorelle insegnassero nella scuola.

Il direttore della scuola fu dal 1852 al 1872 Wendelin Rädler, che abitava a Breitenreute. Quando diventò maestro benemerito a Wolfurt, si trasferì là. Era un uomo molto conosciuto anche al di fuori della scuola e, per i suoi meriti, godeva di

grande considerazione. A Wendelin Rädler seguirono Ambros Lenz e Joseph Schneider, che diresse la scuola di Kennelbach fino al 1914.

Il numero degli scolari aumentava in maniera costante. Nell'anno scolastico 1895/96 vi erano 137 bambini soggetti all'obbligo scolastico, divisi in due classi. Nell'anno successivo, 1896/97, per la classe superiore vennero distinti i maschi e le femmine.

Dall'anno scolastico 1884/85 era iniziata alla scuola di Kennelbach anche l'attività delle sorelle della misericordia, che rimasero fino al 1961, con un'interruzione tra il 1941 e il 1945, in seguito al divieto di svolgere attività didattica per le religiose, emanato dai nazionalsocialisti.

Sulla situazione della scuola di Kennelbach alla fine del XIX secolo la Vorarlberger Landeszeitung, nell'articolo già citato del 3 gennaio 1899, scrive: „La scuola elementare locale è frequentata da 84 fanciulli e 71 fanciulle, ripartiti in modo tale che nella prima classe figurano 40 fanciulli e 35 fanciulle, dunque 75 in totale, e nella seconda classe 44 fanciulli e 36 fanciulle. L'elemento wälsche conta 23 fanciulli, cioè il 27,4%, contro il 17,3% dell'anno precedente, mentre le fanciulle wälsche che frequentano la scuola sono 10. Dei 75 scolari della prima classe, 15 fanciulli e 7 fanciulle parlano italiano, vale a dire il 37,5% dei fanciulli e il 20% delle fanciulle“.

### La scuola di Kennelbach nel gennaio 1899

	fanciulli	fanciulle	totale
1. classe	40	35	75
2. classe	44	36	80
totale	84	71	155
di cui trentini	23 (27,4%)	10 (14,1%)	33 (21,3%)

Non esistono dati attendibili relativi ai rapporti tra i 'bambini di Kennelbach' e i bambini trentini. Si può però supporre che l'atteggiamento di distacco, se non di totale rifiuto dei genitori si sia ripercosso anche sul rapporto tra i bambini. Testimoni dell'epoca hanno spesso riferito che i bambini di

218 genitori originari del Trentino erano più di frequente oggetti di scherno rispetto ai bambini locali; sovente a causa dei loro genitori che parlavano un tedesco inadeguato.

La parola 'wälsche', nel frattempo, si era trasformata in un insulto. I bambini erano chiamati 'tschingen' e, per la loro predilezione per la polenta, un cibo sconosciuto a Kennelbach prima dell'immigrazione dal Trentino, venivano derisi come 'mangiapolenta'.

Oltre alla scuola, tra gli edifici più importanti costruiti in questo periodo vi è la 'Villa Grünau', edificata negli anni ottanta. Quando Friedrich Schindler, uno dei figli di Samuel Wilhelm Schindler, si sposò, il padre gli fece costruire una dimora signorile, la 'Villa Grünau'. In previsione di questo erano già stati vincolati dei terreni in quello che allora era il centro del paese e nelle vicinanze dell'edificio industriale, per la casa e un ampio parco. L'architetto di Glarona Hilarius Knobel redasse il progetto. Pochi anni dopo, l'imponente edificio venne ampliato con una costruzione al centro della quale stava una sala di musica di 80 m<sup>2</sup>, in stile neorinascimentale tedesco.

Le sorelle della misericordia insegnarono nella scuola elementare di Kennelbach dal 1884 al 1941 e dal 1945 al 1961.





Oltre il canale della fabbrica, attraverso un ponte e un grande portone in ferro battuto, si entrava nel mondo dei fabbricanti, nella Villa Grünau, con il suo parco di oltre due ettari.



L'ultima casa costruita prima del 1900 fu 'Villa Erika'. I fabbricanti l'hanno fatta edificare per il loro contabile, Heinrich Jenni.



Uno degli edifici che influi maggiormente sull'aspetto del paese fu la chiesa parrocchiale, costruita dal parroco Alois Bell negli anni 1890/91.

Nel parco si entrava attraverso un ponte e un massiccio portone in ferro battuto. La villa e il parco inglese erano un mondo a sé stante ed erano i simboli del potere economico e sociale dei fabbricanti. Segnalavano con grande chiarezza la differenza di classe e, non da ultimo, rendevano coscienti le famiglie degli operai della loro dipendenza dai padroni. Quindici anni prima della costruzione della villa dei fabbricanti erano stati edificati la casa degli operai nella Hofsteigstraße e il palazzo che in seguito sarà chiamato il 'pensionato femminile'.

Poco prima dell'inizio del nuovo secolo, il 26 aprile 1899, i fabbricanti ottennero il permesso di costruire la 'casa per gli impiegati dei signori Jenny & Schindler', nell'odierna Friedrich-Schindler-Straße, in seguito chiamata 'Villa Erika'. I primi abitanti furono il contabile della filanda, Heinrich Jenni, e la sua famiglia. 'Villa Erika' fu l'ultimo edificio costruito prima che alle case del paese venisse assegnato un nuovo numero civico.

Un altro edificio costruito a Kennelbach in questi ultimi trent'anni che influenzò radicalmente l'aspetto del paese fu la

nuova chiesa parrocchiale. Al posto della chiesa conventuale – con la sua torretta all'estremità occidentale della linea di colmo – che in seguito all'incendio del 1796 era stata riallestita in condizioni d'emergenza, gli abitanti di Kennelbach volevano erigere da tempo un nuovo edificio; soprattutto da quando, nel 1863, Kennelbach era diventata una parrocchia autonoma, e perciò, nel 1882, avevano costruito una nuova canonica. Fino ad allora tuttavia non si era mai trovato il denaro.

E il denaro non era ancora sufficiente. Ciò nonostante Alois Bell, che era diventato parroco di Kennelbach nel 1889, ebbe il coraggio di costruire un nuovo edificio già l'anno successivo. In seguito alla forte immigrazione, la vecchia chiesa conventuale consacrata a San Giovanni Battista era diventata troppo piccola. Gli immigrati, in special modo i trentini, erano cristiani devoti, per i quali la partecipazione alla messa era un dovere.

La nuova chiesa parrocchiale fu costruita in 'stile gotico', come scrive Ludwig Rapp nella sua descrizione del vicariato generale di Feldkirch, nel 1892. Era stata progettata da Anton Gamperle di



La nuova chiesa venne consacrata a San Giuseppe. Dopo che la festa dedicata a questo santo, al contrario della festa per l'onomastico di San Giovanni, era diventata un giorno festivo, anche gli operai potevano partecipare alla festa del del patrono. Nella fotografia: San Pietro sull'altare maggiore della allora nuova chiesa parrocchiale di Kennelbach.

Il patrono della vecchia chiesa era San Giovanni Battista. Nella fotografia: la pala dell'altare, dispersa per più di 100 anni, dipinta nel 1832 dall'artista tirolese Michael Kachler.

222 Feldkirch, e venne eretta dal costruttore edile Fidel Kröner di Tosters. La nuova chiesa parrocchiale fu portata a termine già nel 1891. Il suo santo patrono era San Giuseppe.

Il santo patrono – nella vecchia chiesa era San Giovanni Battista – dev'essere stato cambiato dal momento che gli operai della fabbrica per la festa di San Giuseppe non dovevano lavorare, e avevano perciò la possibilità di celebrare solennemente il patrono stesso. Al contrario, la festa di San Giovanni Battista, il 24 giugno, era un giorno feriale, e dunque lavorativo.

La pala dell'altare maggiore della vecchia chiesa, dipinta nel 1832 dall'artista tirolese Michael Kachler e raffigurante San Giovanni Battista, venne ceduta al direttore della commis-

Con la 'Centrale elettrica di Bregenz-Rieden' Jenny & Schindler posero la prima pietra della futura rete di produzione dell'energia elettrica del Vorarlberg.

Jenny & Schindler  
Elektrizitätswerk Bregenz-Rieden.

---

Rechnung über Stromkonsum

für die tit. Savelten-Castellberg, Kemelbach Kontr.-Nr. 47

		K	h
Nach Pauschalтарif			
Stromabgabe pro 190 für Licht Kraft			
Nach Zählertarif			
Stromverbrauch pro <u>24. Dezember</u> 1909 für <u>Licht v. 190</u> Kw.-St. à <u>656</u>			1 10
<u>24. Dezember 09 - 15. Januar 1910. 10. 012</u>			11 72
Zählermiete			
Total			12 82

Den Empfang bescheinigt, den ..... 190..... per Jenny & Schindler  
Elektrizitätswerk Bregenz-Rieden.

sione per la costruzione della chiesa, il gestore dello Schütze Johann Baptist Galehr. Per lungo tempo si pensò che il quadro fosse andato perduto. Fu ritrovato più di 100 anni dopo la demolizione della chiesa conventuale.

Già il 27 marzo 1885 scriveva il 'Volksblatt': „Ciò che si sta costruendo e trasformando dentro e fuori la filanda è grandioso. Se qualcuno che era stato qui 10 anni fa ritornasse ora, si meraviglierebbe delle costruzioni e delle modifiche che sono state eseguite in questo arco di tempo nel nostro comune“. Ma





In questo periodo a Kennelbach era accaduto un fatto estremamente singolare: Friedrich Wilhelm Schindler, che era con il fratello Cosmos uno dei due giovani capi della filanda Jenny & Schindler, aveva fatto costruire una 'macchina per la produzione di energia elettrica', come quella che aveva visto all'esposizione universale elettrotecnica di Parigi. Così Kennelbach divenne, nel 1884, il primo luogo della monarchia austro-ungarica nel quale si adoperava la luce elettrica. Anche le sale della fabbrica vennero illuminate con l'elettricità e pochi anni più tardi a Rieden e a Kennelbach già c'era l'illuminazione stradale elettrica.

Friedrich Wilhelm Schindler pose la prima pietra per la futura rete di produzione di energia elettrica del Vorarlberg e ricevette fama mondiale per le sue invenzioni di apparecchi elettrotermici. Un grande successo per Friedrich Wilhelm Schindler fu l'esposizione universale di Chicago, dove presentò una cucina elettrica con fornello elettrico, forno, griglia, scaldacqua e bollitore a immersione, con caffettiera elettrica e samovar e con il ferro da stiro elettrico che ben presto fu venduto in tutto il mondo.

Tutto ciò non aveva portato granché alla gente del paese, che non era diventata né più povera né più ricca. Il lavoro era diventato solamente un po' meno pesante, poiché le postazioni avevano ottenuto una migliore illuminazione. E il cammino tra

Nel 1893, l'industriale e inventore Friedrich Wilhelm Schindler espose a Chicago la prima 'cucina elettrica' del mondo. Essa consisteva in un fornello elettrico, un forno, pure elettrico, un bollitore a immersione, un samovar, una griglia e molti altri apparecchi elettrici che suscitavano grande clamore. Contemporaneamente Schindler presentò anche il primo ferro da stiro elettrico, che per decenni dominò il mercato mondiale. – Ma a Kennelbach questi apparecchi interessavano soltanto ai pochi benestanti, mentre le famiglie operaie ancora per molto tempo non poterono permettersi neppure l'allacciamento alla corrente elettrica.



la casa e la fabbrica adesso era più piacevole da percorrere, perché qui e là erano stati collocati alcuni punti luminosi.

Dovevano passare ancora decenni prima che la maggior parte delle case di Kennelbach fosse dotata di energia elettrica, e gli apparecchi elettrici che ben presto arrivarono sul mercato ancora per lungo tempo furono pensati solo per i più abbienti.

Tra i primi edifici di Kennelbach ad avere molto presto l'energia elettrica vi fu la chiesa parrocchiale. Nel febbraio del 1910 vennero installate dalla centrale elettrica Jenny & Schindler quattro lampade nella navata, quattro sull'altare, tre sul coro e una rispettivamente nella sacrestia e sul campanile. Jenny & Schindler avevano messo a disposizione gratis il materiale necessario. Per i parametri odierni è un'illuminazione insufficiente, per il periodo era un progresso significativo, per il quale il paese di Kennelbach fu invidiato.

L'aspetto esteriore di Kennelbach, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, era dunque quello di un paese che negli ultimi decenni aveva fatto segnare una palese evoluzione positiva. Per contro, nella vita sociale del paese si era ulteriormente approfondito il divario tra coloro che si consideravano locali e cittadini e gli immigrati, in particolare quelli di lingua italiana.

Chi passava per il paese, trovava sempre meno 'cittadini' di Kennelbach. Neppure un terzo di tutti coloro che abitavano a Kennelbach possedeva il diritto di residenza. Se, come scrive la Vorarlberger Landeszeitung, quasi il 30% di tutti i domiciliati a Kennelbach era „parlante italiano“, era prevedibile che dovessero insorgere dei dissapori tra i singoli gruppi etnici; tanto più che la tolleranza degli abitanti di Kennelbach nei confronti dei forestieri non era mai stata particolarmente spiccata.

Così, già in uno scritto del comune di Kennelbach del 17 novembre 1866, indirizzato al parroco Thomas Ammann, leggiamo che una delle due aule scolastiche allora disponibili era umida e che „per il futuro non si vuole più compromettere a causa dei bambini stranieri la salute dei bambini delle famiglie di Kennelbach, in quel buco umido e malsano che finora è stato utilizzato come aula scolastica“. Bisognava dunque, trasferire i figli dei cittadini nell'aula sana e lasciare nell'altra i figli degli 'stranieri'. Evidentemente si pensava, senza troppi complimenti, di riservare il 'buco malsano' ai figli degli stranieri.

Diversi articoli di giornale non solo presentavano questi conflitti tra i gruppi etnici, ma addirittura li fomentavano, sicché

Il Vorarlberger  
Volksblatt pub-  
blicò il 7 aprile  
1912 una poesia  
sugli immigranti,  
tratta dal St. Gal-  
ler Volksblatt e  
firmata Luigi  
Vagabondo; la  
pretesa volontà  
di integrazione  
non era affatto  
autentica.

### Tschingge versimpfe.

Sempre über Tschingge simpfe tuet der bösi Dütschi Ma,  
Loht er Italiano blibe keine guete Fada dra.  
Stehle, lärme, slage, zünde, sempre mueß de Tschingge si;  
Nünte laufe wo natürli Italiano net debi.  
„Keibe Tschingge“ seit scho Buebli, wo no keini Hosa a,  
Noche rüefe, use lälle, loht e make sin Mama.  
Iste wohr, bim Italiano mindre Kerle hätte au,  
Aber git au andri Site, molti bravi Ma und Frau.  
Dütschi Mannkli han i troffe nu nöd luter prima War;  
Goht go luege Polizia, Lumpe-Kerli au nöd rar.  
Also mit de Bese wüsche Dütschi vor sim selber Hus,  
Nöd all, wie de Pharisäo, Italiani male us.  
Italiani söll und Dütschi alli zwei Fratelli si,  
Mit enander Fride lebe, bin i sempre gern debi.  
Luigi Vagabondo

passarono generazioni prima che essi fossero del tutto superati. Già pochi anni dopo che i primi immigrati trentini avevano trovato lavoro a Kennelbach, sul Vorarlberger Volksblatt del 16 maggio 1879 un operaio di Kennelbach si lamentava così: „Anche nella nostra fabbrica ci sono molti wälsche, e i padroni ne assumono sempre di più. Proprio la settimana scorsa è stata accolta un'altra famiglia wälsche composta da sette persone“.

Addirittura viene spesso riferito, quasi con compiacimento, delle intemperanze che vedevano coinvolti i trentini. Anche in altri articoli trova espressione una predisposizione negativa nei confronti degli immigrati dal Trentino. Ad esempio quando, come già accennato, si sarebbe dovuta aprire a Kennelbach una cooperativa di consumo, con l'appoggio determinante dei fabbricanti, oppure quando a Kennelbach si sarebbe voluto stabilire un medico ebreo.

Ancora oltre dieci anni più tardi alcuni figli di immigranti furono considerati i responsabili della morte di un undicenne di Kennelbach. Josef, il figlio del sarto Franz Gasser, „un venerdì pomeriggio non andò a scuola ma si lasciò indurre da ragazzini italiani a fare il bagno nella Ach, sulla riva destra, sotto il nuovo ponte; il fanciullo, figlio unico, morì annegato“, scrive il 'Landbote' il 4 luglio 1914 in relazione a questo incidente.

Il 'Vorarlberger Volk-sfreund', un giornale nazionalista fondato nel 1890, nell'edizione del 5 aprile 1914 si permette un attacco particolarmente duro nei confronti degli immigrati: „I wälsche ci sono; non li possiamo né annegare né uccidere o cacciarli: – perciò dobbiamo regolarci con loro in un altro modo“ (32). Si deve supporre che non ci si riferisse soltanto agli 'italiani della monarchia' immigrati, che all'inizio del nuovo secolo giungevano a Kennelbach sempre più numerosi, non da ultime le abitanti del pensionato femminile, ma anche ai trentini.

In ogni caso questa affermazione veniva fatta in un periodo in cui l'Italia, alleata con l'Austria-Ungheria, stava cambiando le sue scelte belliche: il 23 maggio 1915 essa dichiarò guerra all'alleato austro-ungarico. Pochi giorni prima, le ultime 17 fanciulle del pensionato femminile di Kennelbach, guidate da due suore, lasciarono di nascosto Kennelbach, per essere ricondotte nella loro terra nell'Italia del Nord.

La considerazione negativa dei trentini presso la stampa locale ha pregiudicato per decenni l'integrazione. Anche dopo la prima guerra mondiale essa sarà responsabile del tentativo di impedire l'unione matrimoniale tra ragazze di Kennelbach e giovani i cui genitori erano immigrati dal Trentino ma già da molto tempo avevano ottenuto il diritto di residenza.

L'integrazione della prima generazione venne ostacolata anche dal fatto che in special modo le donne che si occupavano delle faccende domestiche, e avevano perciò pochi contatti con i locali, per tutta la loro vita ebbero una scarsa padronanza della lingua tedesca. Durante la seconda guerra mondiale, alcuni soldati mandavano ancora i saluti alle madri in italiano, perché queste non li avrebbero potuti leggere se fossero stati scritti in tedesco.

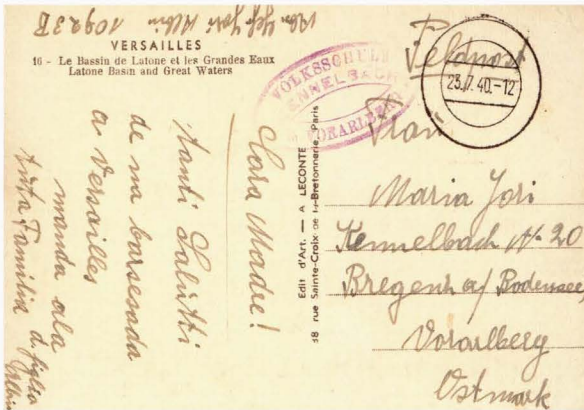


Alcuni immigrati lo hanno dovuto attendere per decenni: un certificato con il quale ottengono il diritto di residenza nel comune e, di conseguenza, tutti i diritti civili.

Gli immigranti si sentirono ancora a lungo un gruppo che credeva di potersi adattare senza dover tuttavia perdere la propria identità. Ciò risultava evidente, tra l'altro, quando uno del gruppo veniva a mancare. A Kennelbach, come in tutte le altre parrocchie, si era soliti, in occasione del decesso di un parrochiano, raccogliere delle offerte per far dire una messa. Quante messe si erano raccolte, veniva reso noto dal parroco alla comunicazione del decesso, e anche durante il funerale.

Il numero delle messe offerte oscillava solitamente tra le dieci e le trenta. Dipendeva dal numero dei parenti e degli amici, e soprattutto anche dal loro reddito. Così, in occasione della morte di Franz Josef Rist, di 57 anni, vedovo, il 20 ottobre 1900, furono raccolte 30 messe, più una messa da parte della Confraternita del Preziosissimo Sangue.

Invece per l'operaia quindicenne Maria Bernardon, di Strigno, deceduta solo alcuni giorni dopo, vennero raccolte solo 10 messe, e tutte da parte degli operai della 'fabbrica di sopra'. Anche per la 'stimata signorina' Dorothea Maria Perotto, di Prade, che morì di tubercolosi a 34 anni all'inizio del 1901, gli operai raccolsero in tutto offerte per 10 messe.



Ancora durante la seconda guerra mondiale i soldati i cui genitori erano originari del Trentino scrivevano i loro saluti in italiano.

Per la moglie del vetraio Franz Graninger, Agatha, nata Rusch, deceduta il 1° settembre 1900 all'età di 59 anni, furono pagate invece 40 messe, più una messa da parte della Confraternita del Preziosissimo Sangue. Il medico aveva diagnosticato, quale causa di morte, una 'generica idropisia'. Il 10 giugno 1900 morì di tubercolosi polmonare, all'età di 48 anni, il muratore Alois Hinterholzer, di Bichelbach, nella circoscrizione di Reute. Per lui furono offerte una Santa Messa e 2 messe da parte dell'associazione degli artigiani. Nemmeno Hinterholzer era un cittadino di Kennelbach, e aveva evidentemente pochi amici che gli volevano fare ancora del bene dopo la morte.

La solidarietà tra gli immigranti dal Trentino, quando viene a mancare qualcuno della comunità, trova viva espressione

ancora per decenni. Gli operai delle due fabbriche, la 'fabbrica di sopra' e la 'fabbrica di sotto', che in caso di morte di un parente potevano offrire un limitato sostegno finanziario alle famiglie dei deceduti, essendo loro stessi nullatenenti, volevano almeno fare qualcosa per le anime dei defunti. Sebbene le loro offerte fossero molto più povere di quelle raccolte in occasione del decesso di un benestante del paese, esse erano tuttavia più preziose, perché si trattava del denaro dei poveri; inoltre, era un segno di affetto verso qualcuno con il quale si era condiviso il destino.

Torna istintivamente alla memoria la storia della povera vedova che ci viene raccontata dai vangeli: il suo obolo aveva un valore maggiore dei grandi doni dei ricchi, che venivano dall'abbondanza.

Nei decenni dell'immigrazione anche il rapporto tra i comuni di Kennelbach e di Wolfurt aveva subito un cambiamento. Tra questi comuni confinanti erano sorte delle tensioni, da ricondurre essenzialmente al fatto che gli abitanti di Wolfurt, quasi tutti contadini, disponevano di proprietà anche considerevoli, mentre gli immigranti di Kennelbach di lingua italiana non avevano alcuna proprietà. Di conseguenza, la frequentazione di questi ultimi, i 'nullatenenti', veniva per quanto possibile evitata.

Questo atteggiamento negativo dipendeva, tra l'altro, dalla lite, già menzionata, per il diritto di passaggio sullo Oberfeld. Le amicizie tra gli abitanti di Wolfurt e quelli di Kennelbach si fecero sempre più rare, e chi voleva andare a Wolfurt, all'"osteria", doveva cercare di ritornare il più presto possibile, attraverso il ponte sulla Ach.

In questi ultimi decenni del XIX secolo, Kennelbach aveva conosciuto radicali mutamenti sia nel suo aspetto esteriore sia nelle sue strutture sociali. Il paese si era ingrandito ed erano stati costruiti alcuni importanti edifici. D'altro canto, erano sorte all'interno della comunità tensioni che dovevano durare, almeno in forma larvata, ancora per quasi cinquant'anni. Solamente la crescita comune delle generazioni successive e l'esperienza della seconda guerra mondiale e del dopoguerra – periodi di calamità per tutti i gruppi etnici – porteranno a una completa accettazione e, di conseguenza, a una generale integrazione.

## Appendice: I destini di due ragazze della Valsugana

### 230 **Teresina Romagna di Scurelle**

Il 1° settembre 1902, all'età di 16 anni, era giunta a Kennelbach Theresia Romagna, chiamata Teresina. Non veniva direttamente dal suo paese, bensì da Mieders, un villaggio nelle vicinanze di Innsbruck. Non sappiamo cosa facesse là e per quanto tempo rimase a Mieders.

Nello stesso giorno è registrato anche l'arrivo a Kennelbach di Anna Romagna, che allora aveva 14 anni. Era la sorella minore di Teresina. Le due fanciulle indicano Scurelle come loro paese d'origine. Il loro arrivo doveva essere stato preparato, poiché entrambe trovarono una sistemazione presso la famiglia di Angelo Purin, originario di Spera.

A quell'epoca, la famiglia Purin abitava nella casa al 27, oggi Dorfstraße 6. L'operaio Gebhard Sinz aveva costruito questa casa nella prima metà degli anni novanta. Solamente pochissimi operai a quel tempo erano nelle condizioni di costruirsi una casa propria. Ciò avveniva solo se tutti i componenti della famiglia avevano trovato un lavoro e se, oltre a ciò, si riusciva a contrarre un mutuo relativamente favorevole. Nel caso della famiglia di Gebhard Sinz, che in seguito ottenne il posto di mastro tessitore presso Jenny & Schindler, si devono essere verificate entrambe le condizioni.

Attorno al 1900, Gebhard Sinz, allora quarantaseienne, abitava al piano terra della casa al 27, con la moglie Agatha, di 35 anni, sposata nel 1887, e quattro figli di 10, 7, 6 e un anno. Agatha Sinz, nata Kohlhaupt, lavorava, come il marito, nella fabbrica di Kennelbach. Al primo piano abitava suo padre, nato nel 1834, il bracciante Johann Martin Kohlhaupt, con la moglie Maria Agatha, nata Rohner, e le loro due figlie nubili, sulla quarantina, Maria e Rosalia. Mentre Maria e Rosalia Kohlhaupt lavoravano in fabbrica, la loro madre, Maria Agatha, indica come propria occupazione quella della 'massaia'. Dobbiamo supporre che si occupasse delle faccende domestiche sia della propria famiglia sia di quella del genero. Perciò le spettava anche l'educazione dei bambini.

Per realizzare un'entrata supplementare, Johann Martin e Maria Agatha Kohlhaupt avevano accettato due subinquinine, un'operaia di 19 anni di Schlins e la trentatreenne Franziska Haltmeier, di Wolfurt. La famiglia Kohlhaupt non aveva la residenza a Kennelbach, bensì a Lauterach, sebbene abitasse a





Teresina Romagna ricevette nell'ottobre del 1901 questa lettera dalla sua amica Bortola Simoni.

Kennelbach da più di 20 anni, dapprima nel 'palazzo di sotto'. Ma Johann Martin Kohlhaupt era per l'appunto un giornaliero, e ottenere la residenza non era così facile.

Gebhard Sinz sapeva che a Kennelbach si cercavano con urgenza degli appartamenti, soprattutto per poter ospitare gli immigrati dal Trentino. Aveva perciò allestito nel sottotetto della sua nuova casa un piccolo appartamento composto da una cucina di quasi quattro metri quadri, da due stanze di 10 metri quadri ciascuna e da un altro locale, nel quale c'era spazio appena per un letto.

Per raggiungere questo appartamento si doveva passare attraverso una soffitta aperta, nella quale la famiglia aveva sistemato la legna da ardere e che serviva da deposito per tutto ciò che non trovava posto negli appartamenti. Se si guardava in alto, si vedevano le tegole e le assi di legno del tetto.

Come diversi altri proprietari di casa di Kennelbach, anche Gebhard Sinz aveva allestito questo piccolo appartamento per poter saldare, con gli affitti riscossi, almeno una parte del prestito che aveva ricevuto da un agiato abitante di Bregenz.

Il 20 novembre  
l'operaia Teresina  
Romagna, nubile,  
muore di tuber-  
colosi polmonare  
a Kennelbach,  
nella casa al 30.

Donate o Signore l'eterno  
riposo alla bell' anima di



Teresina Romagna,  
che dopo lunga malattia soppor-  
tata colla rassegnazione del giu-  
sto, munita da tutti i conforti  
di nostra S. Religione rendeva  
l' anima a Dio nel' età d' anni  
32 il giorno 20 Novembre 1915  
in Kennelbach.

Figlia modello, Sorella esem-  
plare, nipote cara, lascio nel  
cuore di quanti la conobbero  
viva impressione. Essa spese la  
sua vita tutta nel bene della  
famiglia e de suoi cari la do-  
lente madre le sorelle, il cug-  
nato e li zil nell dare il tristis-  
simo annunzio la raccomandano  
alle preci dei buoni.

Müller-Breger.

La casa al 27 non era dotata di acqua corrente. All'epoca, nel paese non vi era un rifornimento idrico pubblico, come nella maggior parte degli altri comuni rurali. Davanti ad ogni casa di questa strada erano stati scavati dei pozzi, i cosiddetti „Golger“, da cui si poteva pompare manualmente acqua a sufficienza. In questo modo ogni casa aveva un proprio approvvigionamento idrico. L'acqua veniva raccolta dal pozzo con dei secchi e portata in cucina.

Per coloro che abitavano al piano terra, il lavoro non era così faticoso come per i componenti della famiglia di Angelo Purin, che dovevano portare tutti i giorni, nel loro

appartamento nel sottotetto, molti secchi d'acqua, salendo sei rampe di scale. Probabilmente anche le subinquiline, come Teresina Romagna, dovevano addossarsi una parte di questo lavoro.

Si stava molto stretti in questo appartamento di Angelo Purin, nato a Spera il 23 marzo 1864. L'11 maggio 1896 egli sposò nel santuario di Rankweil Blandina Ropele, nata a Strigno il 16 aprile 1870. Due anni più tardi venne al mondo il figlio Johann e, nel 1901, il figlio Josef, sicché ben presto in questo appartamento non più grande di 40 m<sup>2</sup> dovevano vivere già quattro persone. Nonostante ciò, Angelo e Blandina Purin accolsero le sorelle Teresina e Anna Romagna, quando queste giunsero a Kennelbach nel settembre del 1902. Non ci è noto come potevano essere sistemati quattro adulti e due bambini in questo appartamento. Però le famiglie si devono essere conosciute già nella loro patria comune. Inoltre, alla famiglia Purin la riscossione di un subaffitto rendeva meno gravoso il pagamento dell'affitto al padrone di casa.

Dopo che in questo piccolo appartamento erano venuti al mondo altri due figli della famiglia Purin, dei quali però solo Engelbert Gebhard, nato nel 1905, sopravvisse, la famiglia si trasferì nella casa al 106 delle case del bosco. Il figlio Mario, lì nato nel 1908, morì dopo la nascita, dopo aver ricevuto il battesimo d'urgenza; Ferdinand Alois, nato nel 1910, cessò di vivere all'età di quattro mesi. Blandina Purin, nata Ropele, morì nel 1924, all'età di 54 anni; Angelo Purin, capoofficina a riposo, visse ancora fino al 1950 nella casa al 106, dove morì di vecchiaia a 85 anni.

All'epoca in cui Teresina Romagna viveva ancora a Mieders una sua amica, di nome Bortola Simoni, le spedì una cartolina che lei portò con sé a Kennelbach. Per un caso fortuito, questa cartolina è stata conservata. Teresina la deve aver nascosta sotto il pavimento, poiché venne alla luce quando, attorno al 1970, fu posato appunto un nuovo pavimento. Solamente i topi avevano in parte danneggiato questa cordiale comunicazione.

La missiva inizia con 'Carissima Teresina!' La sua amica Bortola scrive di stare bene e che anche la loro amica Maria Bonat la saluta di cuore. Dice che ripensa con piacere al tempo trascorso insieme, e si rallegra, come Nicoletta, di poter rivedere Teresina. La cartolina era stata spedita nel 1901. Il 1° settembre 1902 Teresina, assieme alla sorella, giunse a Kennelbach.

Teresina Romagna rimase in un primo momento a Kennelbach solo per due anni. Non sappiamo perché lasciò di nuovo il paese il 7 agosto 1904. Stando alle informazioni di cui disponiamo ritornò a casa, dove restò per poco più di due anni, per raggiungere di nuovo Kennelbach il 19 novembre 1906.

L'11 dicembre 1906, appena un mese dopo il secondo arrivo di Teresina, venne registrato a Kennelbach uno Josef Romagna. È un operaio e abita nella casa degli operai al numero 30 della Hofsteigstraße. Secondo il registro dei decessi di Kennelbach, uno Josef Romagna, giornaliero, muore il 14 luglio 1918 nella casa al 30. Egli è originario di Scurelle ed è nato il 12 luglio 1856; è sposato dal 13 novembre 1883 con Angela Ropele. Si tratta, perciò, dei genitori di Teresina e Maria Assunta Romagna.

Teresina, dopo l'arrivo di Josef Romagna, doveva aver lasciato l'appartamento in subaffitto presso Angelo Purin ed essersi trasferita nell'appartamento dei genitori nella casa al 30. Qui

234 abitava pure sua sorella Maria Assunta. Anche lei è nubile e operaia. Non sappiamo più nulla della permanenza della sorella Anna, che era immigrata con Teresina nel 1902.

Teresina e Maria Assunta andavano in fabbrica assieme al padre. Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, per 10 ore. D'inverno, nelle sale di filatura, faceva freddo, in estate l'aria era soffocante e odorava di sudore, cotone e olio. Il lavoro nella fabbrica era malsano. Molte persone morivano a causa di malattie polmonari e di tubercolosi.

Anche la famiglia Romagna conobbe questo destino. Maria Assunta, operaia, morì nubile a soli 22 anni, il 23 gennaio 1917, di tubercolosi polmonare. Josef Romagna, giornaliero e occupato nella fabbrica di Kennelbach, padre di Maria Assunta e di Teresina, morì della stessa malattia, un anno e mezzo più tardi, il 14 luglio 1918. La nubile Teresina Romagna, la cui vita abbiamo seguito dal sedicesimo anno d'età, morì il 20 novembre 1918. Il medico comunale Dottor Martin Bereuter stabilì quale causa del decesso una tubercolosi polmonare. Nell'arco di un anno e mezzo, erano morti di questa 'malattia degli operai' sia il padre, di 62 anni, sia le figlie, Maria Assunta di 22 anni e Teresina di 32.

Il 22 novembre 1918 Teresina Romagna venne sepolta nel cimitero di Kennelbach, dopo esser stata vegliata per due giorni nel piccolo appartamento della casa al 30. In questi due giorni i parenti avevano pregato davanti alla sua bara. Quindi, la defunta fu portata al cimitero dai suoi ex colleghi di lavoro, dato che a Kennelbach non c'erano carri funebri. Il 22 novembre 1918 era una fredda giornata d'inverno.

Per la salvezza dell'anima di Teresina Romagna gli operai della fabbrica avevano raccolto del denaro per poter pagare un ufficio funebre e un certo numero di messe. Quando moriva un immigrato dal Trentino, veniva raccolto un numero di messe inferiore rispetto a quelle raccolte per un agiato abitante di Kennelbach. Ma ciascun operaio dava quello che poteva. Era una questione d'onore, per dimostrare che gli operai, anche dopo la morte, rimanevano vicini a coloro con i quali avevano condiviso lo stesso destino.

Non a torto, in alcune famiglie del Trentino ci si faceva degli scrupoli a lasciare andare da sole e senza protezione in un paese straniero le fanciulle in cerca di un lavoro in fabbrica. I lavoratori migranti, quando ritornavano in patria, raccontavano anche troppo spesso a quali pericoli erano esposte queste giovani lontano da casa.

Ne è un esempio il destino di Augusta Mengarda, di Samone, che abitava a Kennelbach, come riferisce la 'Volkszeitung' nel numero 74 del 1909. Un uomo di nome Nicola Vittoria, originario del Veneto, era a quell'epoca il vice-presidente dell'Associazione cristiana italiana di Wolfurt e Kennelbach. Tutti credevano, così scrive la 'Volkszeitung', che egli fosse un cristiano osservante e timorato di Dio, perché sosteneva di „disprezzare i luterani“.

Nicola aveva conosciuto Augusta Mengarda, una brava ragazza. Lei evidentemente si innamorò di quello che sembrava un brav'uomo. Ma Nicola fingeva soltanto il suo grande amore per lei. Così come tante sue colleghe, Augusta era una ragazza estremamente parsimoniosa. I soldi che guadagnava dovevano servire per il suo corredo. Ma Nicola voleva solamente i suoi soldi. Finse di aver comprato una casa nel suo paese natio, per il cui pagamento gli mancavano ancora un po' di soldi. Alla fine, Augusta gli diede le 800 corone risparmiate nei 20 anni di durissimo lavoro in fabbrica.

Siccome i soldi ancora non bastavano, Nicola si rivolse al presidente dell'Associazione cattolica di Wolfurt, Pietro Stefani, che gli diede una somma di denaro di cui non conosciamo l'entità. Quindi Nicola partì, a suo dire, per Vigolo Vattaro. Non vedendolo tornare, Pietro Stefani si recò al presunto paese di Nicola Vittoria. Lì dovette constatare che nessuno conosceva un Nicola Vittoria.

Augusta Mengarda, che già non godeva di ottima salute, si ammalò gravemente a causa della grande delusione e della perdita dei propri risparmi, „andò all'ospedale e morì in capo a quattro giorni“. Così riferiva la Volkszeitung, che si rifaceva al socialdemocratico L'avvenire del lavoratore del 2 giugno 1909.

Di destini uguali o simili ce ne devono essere stati parecchi altri.

## Note

- 236 1 Bilgeri Benedikt: Geschichte Vorarlbergs, vol. IV, p. 450
- 2 Sandgruber Roman in: Kropf Rudolf (a c. di): Arbeit, Mensch, Maschine, Beiträge, Linz 1987, p. 213
- 3 C. F. Jahn's Illustriertes Reisebuch: vol. II, Leipzig 1860, p. 143
- 4 Penz Hugo in: Burmeister Karl Heinz e Rollinger Robert: Auswanderung aus dem Trentino Einwanderung nach Vorarlberg, Sigmaringen 1995, p. 29 [trad. it. Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento, Trento 1998]
- 5 Sinz Egon: Kennelbach – Die Geschichte einer Industriegemeinde, Lochau 1987, pp. 75 sgg.
- 6 Scuola Elementare di Scurelle: Co' la valisa en man. L'emigrazione da Scurelle e dalla Valsugana, 1997
- 7 v. nota 4, p. 37
- 8 Tiefenthaler Meinrad: Die Berichte des Kreishauptmannes Ebner, Dornbirn 1970, p. 70
- 9 Wanner Gerhard: Kinderarbeit in Vorarlberger Fabriken im 19. Jh., Feldkirch 1990, p. 30
- 10 Burmeister Karl Heinz in: Burmeister Karl Heinz e Rollinger Robert: Auswanderung aus dem Trentino Einwanderung nach Vorarlberg, Sigmaringen 1995, pp. 583 sgg.
- 11 Hundert Jahre Handelskammer und gewerbliche Wirtschaft in Vorarlberg, Feldkirch 1952, p. 243
- 12 Heim Siegfried: Heimat Wolfurt, fasc. 17, marzo 1996, p. 41
- 13 v. nota 12, p. 43
- 14 v. nota 5, p. 141
- 15 v. nota 12, p. 48
- 16 Leipold-Schneider Gerda in: Burmeister Karl Heinz e Rollinger Robert: Auswanderung aus dem Trentino Einwanderung nach Vorarlberg, Sigmaringen 1995, p. 57
- 17 v. nota 5, p. 183
- 18 Fritz Karl: Beitrag zur Geschichte der Südtirolisch-italienischen Einwanderung von ca. 1870 – 1940, in: Bludenzer Geschichtsblätter 3/4, 1989, p. 88, cit. in: Burmeister Karl Heinz e Rollinger Robert: Auswanderung aus dem Trentino Einwanderung nach Vorarlberg, Sigmaringen 1995, p. 333
- 19 Provincia Autonoma di Trento, Collana di monografie 'LA PATRIA D'ORIGINE', vol. V, p. 93
- 20 v. nota 16, p. 333
- 21 Kirisits Thomas: Religiöses Leben und Seelsorge der Welschtiroler in Vorarlberg 1870 – 1938, Feldkirch 1998, p. 25
- 22 v. nota 5, p. 144
- 23 v. nota 5, p. 143
- 24 v. nota 21, p. 20
- 25 v. nota 21, p. 97
- 26 v. nota 12, p. 49
- 27 v. nota 21, pp. 98 sgg.
- 28 v. nota 16, p. 350
- 29 Vorarlberger Landeszeitung, 9 aprile 1887
- 30 Robert Sutterlütli, in: Im Prinzip Hoffnung, p. 146
- 31 Pichler Meinrad: Auswanderer von Vorarlberg in die USA 1800 – 1938, Bregenz 1993, p. 109
- 32 Rollinger Robert in: Burmeister Karl Heinz e Rollinger Robert: Auswanderung aus dem Trentino Einwanderung nach Vorarlberg, Sigmaringen 1995, p. 88

### Valuta

prima del 1857: 1 fl (Gulden = fiorino) = 60 x (Kreuzer)

1857 – 1892: 1 fl = 100 x

dal 1892: 1 Krone (corona) = 100 Heller (talleri), 1 fl = 2 Kronen

### Misure

prima del 1876: 1 Fuß (piede) = 12 Zoll (pollici) = 0,316081 m

1876: introduzione del sistema metrico

- Adressbuch der Gewerbetreibenden, Kaufleute, Fabrikanten etc. etc. von Vorarlberg und dem Fürstenthume Liechtenstein, a c. di J. Webering, Bregenz 1889
- Bertsch Christoph: Industriekultur und Alltagsleben. In: Das Bild der Industrie in Österreich, 1800 Malerei Graphik 1900, esposizione nel Taxispark, Innsbruck 1988, pp. 16 sgg.
- Bilgeri Benedikt: Geschichte Vorarlbergs, Wien-Köln-Graz 1971-1982
- Bilgeri Benedikt: Bregenz, Geschichte der Stadt, Wien-München 1980
- Burmeister Karl Heinz: Geschichte Vorarlbergs, Wien 1980
- Burmeister Karl Heinz e Rollinger Robert (a c. di): Auswanderung aus dem Trentino Einwanderung nach Vorarlberg, Sigmaringen 1995 [trad. it. Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento, Trento 1998]
- Collana di monografie 'LA PATRIA D'ORIGINE', a c. della Provincia Autonoma di Trento, Assessorato all'Emigrazione, Trento 1986 sgg.
- Ebner-Tagebücher 1836 – 1849, a c. del Verein Vorarlberger Wirtschaftsgeschichte, Feldkirch 1994-1999
- Elsensohn Franz: Vor & Hinterrarlberg, Hard 1995
- Greußing Kurt (a c. di): Im Prinzip Hoffnung, Bregenz 1984
- Hausleithner Rudolf: Gestalt u. Gehalt der wahren Gesellschaft, Salzburg 1961
- Heim Siegfried: Heimat Wolfurt, Zeitschrift des Heimatkundekreises, fasc. 17, 1996
- Jöhler Reinhard: Mir parlen Italiano und spreggen Dütsch piano. Italienische Arbeiter in Vorarlberg von 1870 – 1940, Feldkirch 1987
- Kammer der gewerblichen Wirtschaft: 100 Jahre Handelskammer und gewerbliche Wirtschaft in Vorarlberg, Feldkirch 1952
- Kirisits Thomas: Religiöses Leben und Seelsorge der Welschtiroler in Vorarlberg 1870 – 1938, Feldkirch 1998
- Klein Kurt: Die Bevölkerung Vorarlbergs, in: Montfort, fasc. 2, 1968
- Knoll August M.: Katholische Kirche und scholastisches Naturrecht, Wien 1962
- Kropf Rudolf (a c. di): Arbeit, Mensch, Maschine, Beiträge, Linz 1987
- Kropf Rudolf (a c. di): Arbeit, Mensch, Maschine, Katalog, Linz 1987
- Mathis Franz: Überbevölkerung. Exportproduktion. Industrialisierung, in: Industriearchäologie Nord-, Ost-, Südtirol und Vorarlberg, a c. di C. Bertsch, Innsbruck 1992
- Mathis Franz: Voraussetzungen, Bedingungen und Verlauf der Industrialisierung in Österreich bis zum Ersten Weltkrieg, in: Das Bild der Industrie in Österreich, 1800 Malerei Graphik 1900, esposizione nel Taxispark, Innsbruck 1988, pp. 9 sgg.
- Mittersteiner Reinhard: „Fremdhässige“, Handwerker und Genossen, Bregenz 1994
- Mittersteiner Reinhard (a c. di): Die Tüchlebarone, Hard 1999
- Olschbaur Wolfgang e Schwarz Karl: Evangelisch in Vorarlberg, Bregenz 1987
- Pichler Meinrad: Auswanderer von Vorarlberg in die USA 1800- 1938, Bregenz 1993
- Provincia Autonoma di Trento, Collana di monografie 'LA PATRIA D'ORIGINE', vol. V
- Rapp Ludwig: Topographisch-historische Beschreibung des Generalvikariates Vorarlberg, Brixen 1896
- Scheuch Manfred: Geschichte der Arbeiterschaft Vorarlbergs bis 1918, Wien 1961
- Scuola Elementare di Scurelle: Co' la valisa en man. L'Emigrazione da Scurelle e dalla Valsugana, 1997

- Sinz Egon: Kennelbach – Die Geschichte einer Industriegemeinde, Lochau 1987
- Sinz Egon: Die Villa Grünau, ein Anstz der Kennelbacher Fabrikanten, Lochau 1992
- Spinnerei Kennelbach: Denkwürdigkeiten aus hundert Jahren der Spinnerei Kennelbach, Kennelbach 1938
- Thürer Hans: Geschichte der Gemeinde Mollis, Tschudy & Co., Glarus 1954
- Tiefenthaler Meinrad: Die Berichte des Kreishauptmannes Ebner, Dornbirn 1970
- Volaucnik Christoph: Geschichte des Klosters Mehrerau im Mittelalter, tesi di laurea, ms., s. d.
- Wanner Gerhard: Kinderarbeit in Vorarlberger Fabriken im 19. Jh., Feldkirch s. d.
- Wanner Gerhard: Vorarlbergs Industriegeschichte, Feldkirch 1990
- Weizenegger Franz Josef – Merkle Meinrad: Geschichte Vorarlbergs, Innsbruck 1839
- Winteler Dr. J.: Landammann Dietrich Schindler, seine Vorfahren und Nachkommen, a. c. della Schindler-Stiftung, Zürich 1932
- I disegni degli scolari alle pp. 36, 45, 49, 50, 53, 55, 62 e 71 sono stati presi con l'autorizzazione del sindaco di Scurrelle, Roberto Micheli, del 2 maggio 2000 dall'opera 'Co' la valisa en man'. L'emigrazione da Scurrelle e dalla Val-sugana. – Sentiti ringraziamenti per l'autorizzazione.



## Elenco delle località

Andalo	68, 156, 173, 209
Bassano del Grappa	45
Bieno	62, 184, 209, 210
Borgo Valsugana	45, 46, 62, 63, 64, 108, 175, 186, 199, 206, 209, 210, 211, 212
Calceranica	209
Caldonazzo	45, 68, 118, 185, 206, 209, 210
Cainari	46, 65, 121, 156, 185
Calavino	210, 211
Canale	206
Canale Prade (Prade)	65, 67, 210, 212, 213, 228
Canale Ronco - Ronco Chiesa	65, 183, 210, 213
Canale Zortea (Zortea)	65
Canal San Bovo	46, 65, 67, 118, 173, 213
Canazei	48
Caoria	47, 65, 67, 189, 199, 209, 211
Capriana	68, 212
Casatta	211
Castagné	212
Castello Tesino	46, 63, 65, 118, 121, 156, 210, 211
Castelnuovo	45, 63
Cavalese	44, 47, 68, 209, 210, 211
Cembra	44, 68, 192
Cinte Tesino	46
Cles	42, 159, 210
Fiera di Primero	46, 210
Folgaria	205, 209, 210, 211
Grigno	46
Imer	46
Ivano Fracena	212
Lardaro	206, 212
Lasino	68
Lavarone	68, 211
Lona Lases	209, 210
Levico	45, 209, 210, 212
Luserna	210, 211
Mezzano	46, 67, 210, 211, 212
Miola	68, 175, 208
Moena	209
Molveno	210
Novaledo	211
Olle	63, 64, 106, 210, 211
Ora	44, 47
Ospedaletto	63
Ossana	48
Predazzo	44, 47
Pergine	45
Pieve	46
Primolano	45
Ravina	68
Riva del Garda	48
Romallo	159, 209, 210
Roncegno	45, 64, 209, 210, 211

240	Ruffré	210
	Samone	5, 62, 64, 210, 235
	San Gregorio	210
	San Martino di Castrozza	47
	Scurelle	5, 7, 45, 62, 63, 64, 67, 121, 155, 212, 213, 230, 233, 236, 239, 240
	Siror	67, 209
	Sover	63, 209, 211
	Spera	45, 62, 64, 69, 108, 111, 189, 192, 199, 209, 210, 230, 232
	Strigno	45, 62, 63, 64, 69, 106, 107, 111, 118, 119, 156, 159, 173, 181, 185, 192, 202, 206, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 228, 232
	Telve	45, 62, 64, 69, 118, 119, 181, 185, 188, 189, 199, 209, 210, 211
	Tenna	68, 206, 209, 210, 211
	Terragnolo	209, 210, 211
	Tonadico	210
	Trento	41, 44, 45, 48, 68, 193, 205, 209, 210, 211
	Valfloriana	44, 68, 185, 209, 211, 212
	Villa Agnedo	209
	Vigolo Vattaro	68, 211, 212
	Volano	212

**L'elenco contiene le località trentine, venete e altoatesine nominate in questo libro.**

## Elenco dei nomi

Nr.	Cognome	Nome	Pagina
1	Alberti	privo	162
2		Giovanni	212
3		Teresa	212
4	Anese	Johann Baptist	209
5	Bailoni	Peter	212
6	Bancher	privo	67
7	Baptisti	privo	64
8	Barkatta	privo	68, 186
9		Antonio	185
10		Maria	185, 209
11		Theresia	185
12	Berlanda	privo	64, 208
13		Andreas	116
14		Alois	119
15		Anna	116, 208, 209
16		Ermete (Hermes)	54, 69, 116, 118, 192,
17		Hilarius(Ilario)	116, 118, 119, 181, 186, 192
18		Irene	190
19		Johann	116, 118
20		Johann Peter	192, 193
21		Josef	116
22		Maria	116, 118
23		Santina	116, 119, 190
24	Bernardin	privo	67
25	Bernardon	Adone(Adoni)	64, 209
26		Maria	228
27	Bertoldi	privo	68
28		Dominik	209
29	Betollo	Stefanie	209
30	Biaggio	Giuseppe	118
31	Biener	Emanuel	209
32	Bivio	Anna	209
33	Boller	Josef	209
34	Bolzon	Franziska	209
35	Bonapace	Candida	209
36		Giovanni	68
37		Giuseppe	68
38	Bonmazer	Rudolf	209
39	Borton dello	Antonio	209
40	Bosata	Wansuelle	209
41	Brancher	Teresa	173, 174
42	Brentel	Nicolo	209
43	Busarello	privo	156, 162, 185, 208
44		Angelo Johann	107
45		Anton	157
46		Assunta	209
47		Leone(Leo)	64, 156, 185,202
48		Maria	157
49		Peter	156, 185
50		Zenone	64, 107, 202
51	Campestrini	privo	64, 186

Nr.	Cognome	Nome	Pagina
52		Anna	186, 209
53		Domenico	64
54		Roman Karl	186
55	Canova	Johann	209
56	Capello	Felice	209
57	Capovilla	privo	162
58		Alfred	163
59		Domenica	68, 212
60		Quido	163
61	Cararo	Angelo	209
62	Casagrande	privo	64
63	Caser	privo	66, 189
64		Ferdinand	189
65		Josef	189
66		Maria Katharina	189
67	Castelvitra	Franz	209
68	Cecco	privo	66, 208
69		Lucia	209
70	Chemin	Micheli	209
71	Christelon	privo	162
72		Michael	163
73		Quirin	209
74		Vigilio	68
75	Coci	Vicenco	209
76	Corona	privo	65, 66
77		Agatha	156
78		Amabile	192
79		Anastasia	209
80		Girardo	192
81		Luzia	199
82	Culzer	Angelo	209
83	Dallabrida	privo	68
84	Dallapiccola	Fidele	212
85	Dallemule	Antonio	192
86	Dallemulli	privo	68
87	Dalmanego	privo	68
88		Domenico	68
89		Elvira	209
90	Dalmonego	Dominikus	173
91		Maria	156
92	Dalsasso	Sinibaldo	209
93	Dalvei	privo	64, 119
94		Alois	119
95		Carolo	193
96		Crescentia	193
97		Josef	119
98		Konrad	193
99		Methilde	119
100			Peter 209
101		Peter (Pietro)	119
102		Viktor	119

Nr.	Cognome	Nome	Pagina
103	Dandrea	Josef	209
104	De Pauli	Johann	68
105	Debortoli	Andrea	64
106		Andreas	69, 119, 189
107		Anna	181
108		Rosa	119, 120
109		Rosalia(Rosa)	188
110		Santina	189
111	Dellamaria	Anna	184
112		Eugenia	184, 209
113		Filomena	184
114		Graziosa	184
115		Narzissa	184
116		Peter	184
117	Denicola	Aloisia	193
118		Josefa	193
119		Wilhelmina	193
120	Devilli	Felizia	209
121	Devine	Alois	209
122	Doller	privo	64
123	Dolotti	Irene	192
124	EcceI	Gisella	209
125	Eccher	Johann	212
126	Fabbris	Hermangilda	209
127	Fait	Giuseppe	106, 166
128		Giovanni	106, 159
129	Fedele	Peter	209
130	Ferrari	Max	209
131	Fieta	Angelo	63
132		Magdalena	63, 209
133	Filz	Fortunato	209
134	Fondini	Maria	210
135	Fontana	Johann	210
136	Franchine	Maria	210
137	Gaspari	Josef	210
138	Gardenza	Helene	210
139	Georgio	Giuseppe	210
140	Gerela	Josef	210
141	Giaccometti	Alois	210
142	Girardi	Giorgio	210
143	Glocker	Max	210
144	Gopper	privo	65
145	Goretti	Teresa Giovanna	210
146	Holneider	Arcangelo	210
147	Jobstreibitzer	Abraham	213
148		Margherita	212, 213
149	Jori	privo	162
150		Gio Batista	212
151		Josef	212
152	Joviatti	Michael	210
153	Kluser	Maria Johanna	173

Nr.	Cognome	Nome	Pagina
154	Lambaldo	Santo	210
155	Larcher	Angelo	210
156	Lenzi	privo	64
157		Carolina	175
158		Katharina	210
159		Luzia	175
160	Libardi	Gregorio	212
161	Lohs	privo	65, 66, 208
162	Lorenzi	privo	64, 68
163	Lorenzoni	Johannes Baptista	187
164	Lorenzini	Leopold	210
165	Loss	Giuseppe	118
166		Domenica	210
167	Loos	Franziska	174
168		Maria	174
169	Maccani	privo	64
170		Alois	210
171	Madrassi	Valentin	210
172	Marchesoni	Wilhelm	185
173	Marietti	Domenica	210
174	Martinelli	Eligius	206
175		Maria	210
176	Mattivi	Attilio	212
177		Domenico	212
178		Ottilia	212
179	Mengarda	Augusta	235
180	Mesconell	Cöleste	210
181	Michele	privo	65, 208
182		Alois	210
183		Angela	63
184		Maria	68
185	Moser	privo	68, 208
186		Celeste	210
187		Katharina	175
188		Michele	54
189		Simone	64
190		Sporanza	175
191	Motter	privo	68
192	Nikolusi	Luigi	210
193	Nikolussi	Anselmo	210
194	Oberosler	privo	208
195		Paul	210
196	Orsingher	privo	65, 208
197		Angela	210
198	Oß	Marzell	210
199	Paoletto	Maria	156, 185
200	Parisi	Angelo	210
201	Paternolli	Anna	210
202		Theresia	173
203	Patti	Alois	210
204	Perlanda	privo	208

Nr.	Cognome	Nome	Pagina
205		Franziska	208, 210
206		Paulina	206
207	Perotto	Dorothea Maria	228
208	Pesenti	Agostina	173, 174
209	Peterlini	Josef	210
210	Pisoni	Erasmus	68
211	Pizzini	Antonio	212
212	Pola	Flamina	210
213		Johann	206
214	Polla	privo	64, 68
215		Giovanni	188
216	Poppa	Adelheid	188
217	Posulette	Teresa	54
218	Portolan	Figil	210
219	Purin	privo	64, 108, 208
220	Purin(Burino)	Josef	69
221	Purin	Adoline Theresia	187
222		Angelo	111, 210, 230, 232, 233
223		Anselmo	54, 108
224		Antonio	199
225		David	193
226		Dominica	189
227		Grosue	54
228		Johann	111
229		Josef	111
230		Josue	192
231		Maria	199
232		Ursula	192
233	Ratin	Alois	183, 210
234	Renki	Baptist	210
235	Rigo	Lino	210
236	Romagna	Agatha	213
237		Anna	67, 111, 213
238		Căcilia	213
239		Cirillo	213
240		Clementina	213
241		Domenico	67, 213
242		Joseph(Josef)	67, 213
243		Lorenzo	67, 213
244		Massemino	213
245		Teresa (Teresina)	67, 212, 213, 230
246		Teresia	111
247	Rombaldi	Giovanni	210
248	Ropelati	privo	64
249	Ropele	Angela	67, 211
250		Blandina	111
251	Rosanelli	privo	68
252		Alois	211
253		Constantin	205
254	Rover	August	211
255	Sagato	Benvenuto	211

Nr.	Cognome	Nome	Pagina
256	Salvaterra	Leonardo	154, 159
257	Santifoler	privo	64
258		Carolo	108
259		Cäcilia	199
260		Maria	199
261		Paul	199
262		Ursula	211
263	Santolini	Claudius	211
264	Sartena	Magdalena	211
265	Schlahinaufi	Nikolaus	211
266	Schweizer	privo	67
267	Seravini	Franz	211
268	Sgies	Alois	211
269	Sotto	Peter	211
270	Spagolla	Alois	211
271	Sperandio	privo	65, 66
272		David	199
273		Josef	199
274		Lucia	199
275		Rosa	211
276	Stefani	privo	65, 156, 162, 208
277		Adamo	65
278		Agatha	121
279		Alois	156
280		Anton	163
281		Antonio	121, 156
282		Cäcilia	156
283		Cölestina	121
284		Cölestin(Celesto)	156
285		Cölestino	65, 121
286		Constanza	118, 211
287		Dominikus	162, 163
288		Johann	118
289		Josef	156
290		Libera	118
291		Luigi	65
292		Maria	65, 118
293		Maria Cäcilia	156
294		Maria(sor.di Peter)	118
295		Michael	65, 121
296		Peter	118, 119, 121
297		Pietro	65, 118, 119, 160, 235
298	Steffani	privo	208
299		Agatha	211
300		Nikolaus	206
301	Steffanon	privo	65
302	Stemer	Johann	211
303	Tacini	Sperandio	211
304	Tamanini	privo	68
305	Tessadri	Luigi	211
306	Tisa	Maria	211



Nr. Cognome	Nome	Pagina	
307	Toller	Angelo	211
308	Tomanini	Barbara	211
309	Tomaselli	privo	64, 208
310		Alois	211
311	Tomasini	privo	68, 208
312		Anna	211
313		Tone	163
314	Tomio	privo	64
315		Carlo	64
316		Agnes	211
317		Emerentiana	106
318		Maria	206
319	Tosi	Narziss	211
320	Tremea	Anton	211
321	Triol	Gregor	211
322	Vanin	Anton	211
323	Veit	Santina	211
324	Vikolupo	Anton	211
325	Volkan	Anna	211
326	Voltolini	privo	64
327		Anna	186
328		Emilie	211
329		Luise	206
330	Vorer	Josef	211
331	Wariska	privo	69
332		Clementina	199
333		Johann	69, 199
334	Wolf	Nikolaus	211
335	Zambra	Anton	211
336	Zancanella	Maria	211
337	Zanetti	Celestina	185, 211
338		Fridolina	185
339		Maria	185
340		Pietro	185
341		Rosina	185
342	Zenk	Clemens	211
343	Zentilli	Santa	211
344	Zortea	privo	65
345		Alois	211
346		Johann	173

## Tabelle dei diagrammi presenti nel testo

### 248 Pagina 57

Aumento del numero degli abitanti

	Abitanti	
1790	221	0,00%
1823	275	24,40%
1837	279	26,25%
1851	296	33,93%
1869	563	154,75%
1900	1.219	551,60

### Pagina 58

Provenienza degli immigrati 1871 – 1900

Vorarlberg	577
Tirol (Nord e Sud)	182
resto dell'Austria-Ungheria	32
Germania meridionale	175
resto della Germania	15
Svizzera e Liechtenstein	111
Trentino	701
Italia	27
altra provenienza (o sconosciuta)	191
	<b>2011</b>

### Pagina 59 e 62

Provenienza degli immigrati (in cifra assoluta e in percentuale)

	1857 – 1870	%	1871 – 1900	%
Vorarlberg	74	66,1	577	28,7
Tirol (Nord e Sud)	10	8,9	182	9
resto della Monarchia	2	1,8	32	1,6
Germania meridionale	13	11,6	175	8,7
resto della Germania	1	0,9	15	0,8
Svizzera e Liechtenstein	7	6,2	111	5,5
Trentino	0	0	701	34,9
Italia	0	0	27	1,3
provenienza sconosciuta	5	4,5	191	9,5
	<b>112</b>	<b>100</b>	<b>2011</b>	<b>100</b>

### Pagina 70

Immigrazione dal Trentino nei diversi mesi

	I-III	IV-VI	VII-IX	X-XII	I-XII
maschi	155	91	63	105	414
femmine	80	65	67	75	287
totale	235	156	130	180	701

**Pagina 100**

249

Emigrazione dal Trentino 1871 - 1900

	<b>maschi</b>	<b>femmine</b>	<b>totale</b>
1871-1875	21	3	24
1876-1880	18	7	25
1881-1885	38	8	46
1886-1890	142	41	183
1891-1895	73	81	154
1896-1900	122	147	269
1871-1900	414	287	701

**Pagina 103**

Emigrazione dal Trentino 1871 - 1900

	<b>fabbrica (maschi)</b>	<b>fabbrica (femmine)</b>	<b>totale</b>
1871-1875	8	2	10
1876-1880	6	6	12
1881-1885	18	8	26
1886-1890	37	37	74
1891-1895	56	72	128
1896-1900	82	125	207
1871-1900	207	250	457

**Pagina 125**

Emigrazione dal Trentino 1871 - 1900

<b>lavoro dichiarato</b>	<b>maschi</b>	<b>femmine</b>
minatore	14	
domestica		3
operaio	207	50
casalinga		6
bambinaia		6
muratore	18	
cavatore	111	
giornaliero	25	3
tessitore	3	6
altri	36	13
<b>totale</b>	<b>414</b>	<b>287</b>

250 **Pagina 170**

Emigrazione dal Trentino 1871 – 1900, età dell'arrivo in cifra assoluta

	meno di 10	-19	-29	-39	-49	-59	-69	-79	sconosciuta	totale
maschi	2	69	114	79	51	34	5	5	55	414
femmine		85	90	44	24	14	4	1	25	287
totale	2	154	204	123	75	48	9	6	80	701

**Pagina 170**

Emigrazione dal Trentino 1871 – 1900, età dell'arrivo in percentuale

	meno di 10	-19	-29	-39	-49	-59	-69	-79	sconosciuta	totale
maschi	0,5	16,7	27,5	19,1	12,3	8,2	1,2	1,2	13,3	100
femmine		29,6	31,4	15,3	8,4	4,9	1,4	0,3	8,7	100
totale	0,3	22	29,1	17,5	10,7	6,8	1,3	0,9	11,4	100

**Pagina 174**

Arrivi nel pensionato femminile

di Kennelbach 1912 – 1915

1912	83
1913	26
1914	27
1915	2
	<b>138</b>

**Pagina 174**

Età di arrivo nel pensionato femminile di Kennelbach

età	<14	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	32<
numero	1	13	21	16	15	6	12	8	6	11	6	2	2	1	4	3	2	2	1	2	4

**comprese 3 religiose di 24, 27 e 44 anni**

**Pagina 187**

251

Matrimoni a Kennelbach 1871 – 1900

	1871–1880	1881–1890	1891–1900	1871–1900
non trentini	43	49	22	114
trentini	2	13	23	38
<b>totale</b>	<b>45</b>	<b>62</b>	<b>45</b>	<b>152</b>

**Pagina 190**

Nascite a Kennelbach

	1807–1836	1839–1868	1871–1900
	264	628	674

**Pagina 190**

Nascite a Kennelbach 1871 – 1900, non trentini e trentini

	1871–1875	1876–1880	1881–1885	1886–1890	1891–1895	1896–1900	1871–1900
non trentine	97	85	80	106	91	81	540
trentine	2	1	13	22	39	57	134
<b>totale</b>	<b>99</b>	<b>86</b>	<b>93</b>	<b>128</b>	<b>130</b>	<b>138</b>	<b>674</b>

**Pagina 194**

Mortalità infantile a Kennelbach

	1807–1836	1839–1868	1871–1900
nascite	264	628	674
casi di morte nel primo anno d'età	107	223	149
percentuale	40,53%	35,50%	22,10%

252 **Pagina 196**

Cause di morte dei minori di un anno

	1807-1836	1839-1868	1871-1900	tra cui trent.
debolezza congenita	39	37	57	10
gotta	41	73	37	8
pertosse		6	4	
tisi	8	9	2	1
stomaco/intestino	15	44	21	1
altre	4	54	28	4
totale	107	223	149	24

**Pagina 197**

Cause di morte dei minori di un anno in percentuale delle relative somme

	1807- 1836	1839- 1868	1871- 1900
debolezza congenita	36,5	16,6	38,3
gotta	38,3	32,7	24,8
pertosse	2,7	2,7	
tisi	7,5	4	1,3
stomaco/intestino	14	19,8	14,1
altre	3,7	24,2	18,8
totale	100	100	100

**Pagina 197 in basso**

Mortalità infantile 1871 - 1900 in percentuale

**Pagina 198**

Nascite e decessi delle relative somme 1871 - 1900

	deceduti	trentini	anno	annonati	morti
debolezza congenita	38,3	41,6	1871-1875	99	84
gotta	24,8	33,3	1876-1880	86	81
pertosse	2,7		1881-1885	93	63
tisi	1,3	4,2	1886-1890	128	80
stomaco/intestino	14,1	4,2	1891-1895	130	83
altre	18,8	16,7	1896-1900	138	117
totale	100	100	1871-1900	674	508

**Seite198 in basso**

253

Defunti, non trentini e trentini

	non trentini	trentini	totale
1871-1875	82	2	84
1876-1880	77	4	81
1881-1885	61	2	63
1886-1890	74	6	80
1891-1895	64	19	83
1896-1900	83	34	117
1871-1900	441	67	508

**Pagina 199**

Età del decesso 1871 - 1900

anni	<1	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	somma
maschi	87	25	12	17	11	18	19	26	24	4		243
femmine	62	30	28	28	16	12	22	35	26	5	1	265
totale	149	55	40	45	27	30	41	61	50	9	1	508

**Pagina 200 in alto**

Età del decesso 1871- 1900 per i maggiori di un anno

Età	<10	20	30	40	50	60	70	80	90	100	totale
maschi	25	12	17	11	18	19	26	24	4		156
femmine	30	28	28	16	12	22	35	26	5	1	203
totale	55	40	45	27	30	41	61	50	9	1	359

**Pagina 200 in basso**

Età del decesso 1807 - 1836, 1839 - 1868, 1871 - 1900 e 1966 - 1995 in percentuale delle rispettive somme

	<1 á	10	20	30	40	50	60	70	80	90	100 á
1807-1836	50	8	2	2	7	5	5	8	9	4	0
1839-1868	43	13	4	6	6	5	8	9	4	2	0
1871-1900	29	11	8	9	5	6	8	12	9	2	1
1966-1995	1	1	1	2	3	4	8	19	29	28	4

Principali cause di morte dei maggiori di un anno in percentuale

	1807-1836	1839-1868	1871-1900
tisi	19,79	16,84	11,7
vecchiaia	11,46	6,06	11,7
malattie polmonari	6,25	24,24	32,59
parto	4,17	1,01	0,28
incidenti	5,21	2,36	2,51
malattie del cervello		3,7	3,34
idropisia	6,25	3,7	5,85
stomaco/intestino	2,08	2,69	5,57

**Pagina 201 in basso**

Principali cause di morte dei maggiori di 1 anno

tisi	42	incidenti	9
vecchiaia	42	malattie del cervello	12
malattie polmonari	117	idropisia	21
parto  stomaco	1	intestino	20

**Pagina 201 in basso**

Cause di morte 1871 - 1900 dei maggiori di 1 anno

	maschi	trentini	femmine	trentine	maschi/femmine	trentini
tisi/deperimento	11	1	31	5	42	6
vecchiaia	19	3	23		42	3
infarto	2		4		6	
malattie polmonari	56	6	61	10	117	16
parto			1		1	
annegamento			2		2	
altri incidenti	6		1		7	
tifo						
malattie del cervello	1		11	2	12	2
idropisia	7		14		21	
dissenteria						
stomaco/intestino	13	1	7		20	1
altre e ignote	41	8	48	7	89	15
totale	156	19	203	24	359	43



**Pagina 203 und 204 in alto**

255

Abitanti nel 1900 secondo la provenienza

	<b>maschi</b>	<b>maschi</b>	<b>femmine</b>	<b>femmine</b>	<b>totale</b>	<b>totale</b>
		<b>%</b>		<b>%</b>		<b>%</b>
Trentino	226	38,18	194	30,94	420	34,46
Kennelbach	183	30,91	212	33,81	395	32,40
resto del Vorarlberg	100	16,89	111	17,70	211	17,31
resto dell'Austria	23	3,89	33	5,26	56	4,59
Germania	32	5,40	43	6,86	75	6,15
Svizzera	28	4,73	34	5,43	62	5,09
<b>totale</b>	<b>592</b>	<b>100</b>	<b>627</b>	<b>100</b>	<b>1219</b>	<b>100</b>

**Pagina 204 in basso**

Età dei trentini nel 1900 in cifre assolute

	<b>maschi</b>	<b>femmine</b>	<b>totale</b>
<10	29	43	72
20	66	51	117
30	51	44	95
40	38	27	65
50	25	22	47
60	13	3	16
70	3	2	5
80	1	2	3
	<b>226</b>	<b>194</b>	<b>420</b>

Immigrati dal Trentino nel 1900 secondo i lavori

	maschi		femmine	
	cifra assoluta	%	cifra assoluta	%
ferrovia	28	12,39	1	0,52
fabbrica	61	26,99	104	53,61
lavori domestici			37	19,07
commercio ambulante	5	2,21		
lavori saltuari	4	1,77		
muratori	48	21,24		
artigiani	8	3,54		
cavatori	8	3,54		
giornalieri	24	10,62	2	1,03
diversi			4	2,06
senza lavoro e bambini	40	17,7	46	23,71
	<b>226</b>	<b>100</b>	<b>194</b>	<b>100</b>



## Egon Sinz

Dottore in filosofia, Cavaliere del lavoro, nato nel 1928.

Gli antenati di parte paterna lavoravano nella fabbrica di Kennelbach, quelli di parte materna erano agricoltori.

Ha frequentato l'università di Innsbruck. Specializzazione in psicologia. Direttore del Servizio di consulenza e mediazione e vicedirettore dell'Ufficio regionale del lavoro del Vorarlberg.

Nel 1986 insignito dell'Alta onorificenza al merito per i servizi resi alla Repubblica d'Austria. Nel 1995 insignito dell'Onorificenza d'argento della regione del Vorarlberg. Dal 1970 al 1995 borgomastro del comune di Kennelbach, dal 1996 cittadino onorario.

L'immigrazione di lavoratori di lingua straniera dal Trentino, una delle conseguenze della fondazione del cotonificio di Jenny e Schindler, cambiò l'aspetto del comune di Kennelbach. I problemi che si presentarono allora sia per gli immigranti sia per i 'locali' costituiscono l'oggetto di questa ricerca.

Publicazioni precedenti:

1987: Kennelbach – Die Geschichte einer Industriegemeinde  
[Kennelbach – La storia di una comunità industriale]

1992: Die Villa Grünau, ein Anstz der Kennelbacher Fabrikanten  
[La Villa Grünau, una residenza dei fabbricanti di Kennelbach]

2001: Kennelbach 1871 – 1900 · Die Einwanderung

